



# #OnlyOneHome

HUMANKIND CHALLENGED BY COVID-19

**CSER**

CENTRO STUDI  
EMIGRAZIONE  
ROMA

**CIEMI**

CENTRE D'INFORMATION ET  
D'ÉTUDES SUR LE MIGRATIONS  
INTERNATIONALES

**SIHMA**

SCALABRINI INSTITUTE  
FOR HUMAN MOBILITY  
IN AFRICA

**ASCS**

AGENZIA SCALABRINIANA  
PER LA COOPERAZIONE  
ALLO SVILUPPO



**SIMN**

Scalabrini International  
Migration Network  
EUROPE AFRICA



# **#UnaSolaCasa**

## ***L'umanità alla prova del Covid-19***

*(a cura di Lorenzo Prencipe e Matteo Sanfilippo)*

International Migration Report  
of the Scalabrini Migration Study Centers  
in Europe-Africa Region

ISBN: 978-88-85438-25-5

© Centro Studi Emigrazione Roma (CSER)

00153 Roma

via Dandolo 58

tel. 065897664 / [cser@cser.it](mailto:cser@cser.it)

[www.cser.it](http://www.cser.it)

Immagine di copertina: Simone Zanella

Roma, Gennaio 2021



# Indice

Introduzione ( <i>Lorenzo Prencipe - CSER</i> ) .....	5
Covid-19 e migrazioni: uno sguardo d'insieme ( <i>Lorenzo Prencipe - CSER</i> ) .....	9
Les migrants en France à l'épreuve de l'épidémie de la Covid-19 durant le « premier confinement » ( <i>Luca Marin, Christine Pelloquin - CIEMI</i> ) .....	21
Impatto della pandemia sulle comunità di immigrati e sulla protezione delle famiglie e dei minori vulnerabili: i casi di Spagna e Portogallo ( <i>Patrizia Rinaldi, Instituto de Migraciones-Universidad de Granada</i> ) .....	53
Germania e Svizzera nella pandemia tra vecchie e nuove percezioni ( <i>Toni Ricciardi, Université de Genève</i> ) .....	65
La pandemia di Covid-19 e le migrazioni internazionali in Italia ( <i>Corrado Bonifazi, CNR-IRRPS, Cinzia Conti, ISTAT, Antonio Sanguinetti, IRPPS, Salvatore Strozza, Università di Napoli Federico II</i> ) .....	77
Migranti e Covid in Italia: le sfide della welfare society, la nostra risposta: #unasolacasa ( <i>Carola Perillo - CSER</i> ) .....	91
Pandemia e riflessività dei movimenti migratori. Italiani all'estero e immigrati in Italia ( <i>Rodolfo Ricci, FILEF-FAIM</i> ) .....	103
The impact of Covid-19 in people on the move in, to and from Africa ( <i>Filippo Ferraro, James Chapman - SIHMA</i> ) .....	115
Caring for Migrant Workers in the Time of Covid-19: The Philippine Experience ( <i>Maruja M.B. Asis - SMC</i> ) .....	165
L'impatto della pandemia da Covid-19 sulla vita dei marittimi ( <i>Bruno Ciceri e Paulo Prigol, Stella Maris</i> ) .....	185

## INDICE

A pandemia do Coronavirus e atuação das casas de migrantes e centros de atenção na América do Sul ( <i>CEM di São Paulo – CEMLA di Buenos Aires</i> ) .....	219
Migrazione e pandemia in Australia ( <i>Francesco Ricatti, Monash University</i> ) .....	253
Il Covid in Canada: la situazione dei migranti ( <i>Matteo Sanfilippo, Università della Tuscia-ISS</i> ) .....	261
Stretti tra xenofobia e pandemia: gli immigrati e il coronavirus negli Stati Uniti ( <i>Stefano Luconi, Università di Padova</i> ) .....	267
Conclusione ( <i>Matteo Sanfilippo, Università della Tuscia-ISS</i> ) .....	277

## Introduzione

*Non pensiamo solo a quello che ci manca, ma al bene che possiamo fare!... In questi giorni, in alcune parti del mondo, si sono evidenziate alcune conseguenze, della pandemia. Una di quelle è la fame. Si incomincia a vedere gente che ha fame, perché non può lavorare, non aveva un lavoro fisso... Incominciamo già a vedere il 'dopo', che verrà più tardi ma incomincia adesso (Papa Francesco)*

A fine marzo 2020, in piena prima fase della pandemia da Covid-19 i Missionari Scalabriniani di Europa-Africa, attraverso l'Agenzia Scalabriniana per la cooperazione allo Sviluppo (ASCS)<sup>1</sup>, hanno promosso nella loro rete di posizioni e iniziative missionarie (Scalabrini International Migration Network – SIMN regionale)<sup>2</sup> una campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi per sostenere quel “prossimo”, in particolare migrante e rifugiato, che stava soffrendo della pandemia dell'indifferenza o della marginalizzazione, pur condividendo con tutti gli altri esseri umani “una sola casa”<sup>3</sup>.

Coinvolgendo i propri servizi pastorali e i programmi progettuali sparsi tra Europa e Africa, ed il network da essi generato, gli Scalabriniani hanno voluto schierarsi a fianco di quell'umanità in cammino, oggi particolarmente colpita dalla pandemia e ancora bisognosa di accoglienza, protezione, promozione e integrazione.

La campagna-azione-costruzione “Una Sola Casa” ha così raccolto, da marzo a luglio, donazioni per circa 80 mila euro che hanno permesso di raggiungere e sostenere (soprattutto con beni alimentari) oltre 14.000 persone (migranti e non) in Italia, Europa e Africa.

Oggi, in piena seconda fase della pandemia, la campagna-azione-costruzione “Una Sola Casa” non si ferma e vuole continuare a sostenere le vittime della recrudescenza dell'emergenza sociale in Europa e Africa continuando a offrire beni alimentari e sanitari, ma anche sostegno

---

<sup>1</sup> <https://www.ascsonlus.org/>

<sup>2</sup> <http://www.simnafricaeu.org/>

<sup>3</sup> <https://www.ascsonlus.org/donazioni/una-sola-casa/>; <https://www.ascsonlus.org/wp-content/uploads/2020/11/Continuiamo-a-costruire-Una-Sola-Casa.pdf>

## INTRODUZIONE

psicologico e occupazionale senza dimenticare l'urgenza e la necessità di accompagnare l'azione sociale con una riflessione solidale e fondata, capace di contrastare la più diffusa concezione per la quale "homo hominis lupus" all'insegna dell'ognuno (singolo o collettivo) per sé.

Rileggendo invece le diversificate situazioni nazionali e continentali nella prospettiva che "non ci si salva da soli" e che, a livello locale e a livello globale, "abbiamo bisogno dell'altro" potremo realmente dare concretezza all'impegno di servizio già in atto e coinvolgere sempre più altri attori nell'essere-divenire "una sola casa per tutti".

Con lo sguardo d'insieme della riflessione di Prencipe, Presidente del CSER, il Centro scalabriniano di studi migratori di Roma, potremo cogliere le principali caratteristiche dell'impatto del Covid-19 su migrazioni e migranti nel mondo.

Il testo redatto dal CIEMI, il Centro scalabriniano di studi migratori di Parigi, analizza le conseguenze prodotte dall'epidemia da Covid-19 in seguito alle restrizioni della mobilità umana, alla riduzione delle attività economiche «non essenziali», alla diminuzione di servizi istituzionali e associativi, alla vulnerabilità di categorie sociali marginalizzate e al distanziamento fisico, vissuto come «sfiducia e sospetto» verso l'altro, aspetto che per i migranti si è tradotto in ulteriore stigmatizzazione nei loro confronti, considerati portatori e diffusori del virus.

L'articolo di Rinaldi, analizzando la situazione della popolazione migrante in Spagna e Portogallo durante la pandemia e nella prospettiva di una successiva fase di ripresa economica e sociale, offre dati e osservazioni circa il fatto che il Covid-19 manifesti come determinate politiche siano insufficienti a non lasciare indietro nessuno.

Ricciardi, nel suo testo, mette in evidenza che contrariamente ad un certo immaginario collettivo per il quale, dal punto di vista organizzativo, in Germania e Svizzera tutto funzioni al meglio, invece, per quanto riguarda l'approccio al Covid-19 nei due paesi si riscontra un ritardo di percezione rispetto a quanto realmente stava accadendo con inevitabili ripercussioni sulla vita di autoctoni e migranti.



## INTRODUZIONE

La chiusura delle frontiere in entrata e in uscita, per contrastare la diffusione della pandemia, e gli effetti economici e sociali dell'emergenza sanitaria hanno avuto conseguenze rilevanti sui movimenti migratori e sulla condizione dei migranti anche in Italia che, per la prima volta dopo anni, si è trovata di fronte alla "mancanza" di immigrati. In tale contesto, il contributo di Bonifazi, Conti, Sanguinetti e Strozza fornisce le informazioni disponibili sui flussi e sulla situazione dei migranti presenti in Italia.

Allo stesso tempo Perillo, analizzando alcune iniziative di associazionismo e cittadinanza in favore delle persone vulnerabili durante la pandemia, ne evidenzia la rapidità ed efficacia di risposta rispetto ai vuoti di governance pubblica circa i bisogni di persone spesso dimenticate. Gli interventi dell'associazionismo, fondati su budget contenuti e con fondi provenienti essenzialmente da privati, mettono al centro il "benessere" e la salute delle persone mirando all'empowerment delle persone stesse.

Presentando le iniziative del network Scalabriniano nell'accompagnare e supportare migranti e rifugiati, Perillo le indica come risposta efficace di welfare community che ha saputo reagire non solo all'emergenza, ma anche rappresentare l'evidenza di un nuovo modello di azione sociale che il welfare state istituzionale dovrebbe prendere in maggiore considerazione.

Anche il contributo di Ricci, descrivendo il comportamento delle collettività migranti (Italiani in Europa e migranti in Italia) in questa particolare congiuntura storica marcata dalla presenza del Covid-19, auspica nuove scelte complessive verso nuovi modelli di organizzazione sociale ed economica sostenibili anche in contesti instabili destinati probabilmente a durare a lungo.

Il testo redatto dal SIHMA, il Centro scalabriniano di studi migratori di Cape Town in Sud Africa, considera l'impatto del Covid-19 sulle persone in movimento nel continente africano e in misura minore su quelle che migrano nel continente o da esso partono durante la pandemia. Alla fine dell'articolo, i redattori esaminano come i progetti e i servizi Scalabriniani in Sud Africa e Mozambico siano stati influenzati e adattati alla luce della pandemia.

## INTRODUZIONE

Il contributo proposto dal SMC, il Centro scalabriniano di studi migratori di Manila nelle Filippine, analizza l'impatto della pandemia sui migranti filippini all'estero, la risposta del governo filippino nell'estendere il supporto e l'assistenza ai migranti e, al tempo stesso, la risposta di organizzazioni cattoliche nel fornire supporto agli stessi migranti all'estero.

Il contributo di Ciceri e Prigol, missionari scalabriniani attivi nel servizio pastorale dei marittimi, propone i risultati di due inchieste realizzate tra i marittimi, facendone emergere alcune risposte date ai problemi e alle preoccupazioni che i marittimi e le loro famiglie affrontano a causa della pandemia da Covid-19.

Il documento redatto dal CEM di San Paolo e dal CEMLA di Buenos Aires, i Centri scalabriniani di studi migratori in America Latina, sistematizza le riflessioni e le azioni intraprese dai responsabili delle case del migrante e dei centri di ascolto scalabriniani, riuniti nella rete dello *Scalabrini International Migration Network* (SIMN), in diversi Paesi d'America Latina durante la pandemia da Covid-19.

L'articolo di Ricatti sull'Australia rivela le due caratteristiche sostanziali del rapporto fra pandemia e migrazioni in questo Paese: da un lato un'ottima gestione della pandemia, dall'altro una gestione molto ideologica e spesso apertamente xenofoba dei sostegni economici alla popolazione.

Il contributo di Sanfilippo sul Canada mostra che questo è stato uno dei Paesi che hanno reagito con maggiore prontezza alla pandemia di coronavirus e che ha più rapidamente prestato attenzione a tale minaccia. In questo Paese, la discussione sul Covid e le sue conseguenze non si sono innestate su una polarizzazione politica così drastica come quella dei vicini Stati Uniti o dell'Europa e quindi non ha avuto particolari punte di asprezza.

Il testo di Luconi ripercorre alcuni momenti topici in cui i migranti negli Stati Uniti sono stati presi nella morsa "mortale" della pandemia e della xenofobia che ha caratterizzato la presidenza Trump.

Lorenzo Prencipe  
[presidente@cser.it](mailto:presidente@cser.it)  
CSER – Roma

# Covid-19 e migrazioni: uno sguardo d'insieme

Lorenzo Prencipe  
[presidente@cser.it](mailto:presidente@cser.it)  
CSEER – Roma

Al 22 dicembre 2020 il coronavirus, che nell'ultimo trimestre del 2019 fa la sua comparsa a Wuhan in Cina e dà il via a quella che nel giro di pochi mesi è diventata una pandemia globale da Covid-19, ha prodotto nel mondo 77.534.614 casi di contagio e 1.706.032 morti (Coronavirus Resource Center della Johns Hopkins University of Medicine<sup>1</sup>) causando, per la prima volta nella storia dell'umanità, il confinamento e l'isolamento di metà della popolazione mondiale, oltre 3 miliardi di persone.

Ad ogni modo, se la peste nera del XIV secolo, in un solo anno, dal 1348 al 1349, ha causato la morte di circa 22 milioni di persone in Europa portando la popolazione europea del tempo da 74 a 52 milioni complessivi, se l'influenza spagnola, fra il 1918 e il 1920, arrivò a infettare circa 500 milioni di persone nel mondo, provocando la morte 50 milioni di persone su una popolazione mondiale di circa 2 miliardi di persone, non è azzardato affermare che l'epidemia da Covid-19 è meno distruttrice in vite umane e in relazioni sociali delle precedenti pandemie che hanno attraversato la storia delle nostre società, anche se gli sguardi terrorizzati dei contagiati più gravi e la continua crescita numerica dei morti giornalieri riportano in superficie la memoria personale e collettiva di ansie e paure mai sopite.

La pandemia da Covid-19 ha comunque provocato una grave situazione sanitaria mondiale che si è rapidamente trasformata in pesante crisi economica e sociale. Senza voler sopravvalutare analisi, dibattiti e polemiche che caratterizzano le coperture mediatico-politiche di ogni grande crisi nelle nostre società occidentali e senza sottovalutare il prezzo in vite umane e in disagio psicologico, sociale ed economico che tutti gli strati sociali delle popolazioni mondiali (soprattutto le più povere e marginalizzate) stanno pagando, vogliamo qui sottolineare alcune conseguenze che la pandemia da Covid-19 sta producendo sulle migrazioni e su migranti e rifugiati, aggravandone le già difficili condizioni di vita.

---

<sup>1</sup> <https://coronavirus.jhu.edu/> - 22.12.2020.

## ***Migranti: vittime, resistenti, parte della soluzione***

Rispetto alla quota globale di migranti internazionali, vale a dire il 3,5% della popolazione mondiale totale, essi sono sovra-rappresentati nei paesi maggiormente colpiti dal virus pandemico, situandosi tra il 5 e il 10% della popolazione globale dei 20 paesi con il maggior numero di casi di Covid-19<sup>2</sup>.

Come spesso succede quando le crisi sono di difficile soluzione, la politica e i media (soprattutto sui “social”) si scatenano in pericolose cacce al capro espiatorio. Anche nel caso della pandemia da Covid-19 i migranti sono sovente additati come odierni “untori”, portatori di contagi da osteggiare, isolare e allontanare.

Si dimentica (colpevolmente!) di sottolineare che questi migranti – soprattutto quelli con lavori meno retribuiti – sono i più colpiti dalla diffusione del virus e i più vulnerabili alle sue conseguenze, sia dal punto di vista sanitario, perché fanno lavori più rischiosi e vivono in situazioni abitative più insalubri, sia dal punto di vista economico perché lavorano nei settori più coinvolti dalla crisi, come quello alberghiero, della ristorazione e del turismo, risentendo in maniera più immediata e più acuta della perdita di lavoro e ingrossando sempre più la schiera dei disoccupati. A questo proposito, basti ricordare che negli Stati Uniti (ma anche in molti paesi europei), tra agosto 2019 e agosto 2020, il tasso di disoccupazione delle persone nate all'estero è passato dal 3,1% al 10,2%, mentre quello degli autoctoni, nello stesso periodo, è passato da 3,9% a 8,1% (Migration Data Portal; UN-DESA<sup>3</sup>).

Altro che “untori”, i migranti sono piuttosto doppiamente vittime che rischiano invece di pagare il prezzo più alto della pandemia sia per la loro fragilità lavorativa sia per la loro elevata esposizione al virus.

Allo stesso tempo, quei migranti, vituperati ed evitati, sono anche le persone che ricoprono un ruolo rilevante nella risposta alla pandemia, operando in settori del mercato del lavoro, utili al buon funzionamento delle società nazionali in tempi di chiusure e confinamenti.

---

<sup>2</sup> OCDE, *Perspectives des migrations internationales 2020*, Genève, OCDE, 2020.

<sup>3</sup> <https://migrationdataportal.org/fr/themes/migration-data-relevant-covid-19-pandemic>;  
<https://www.un.org/development/desa/en/news/population/covid-19-crisis-exposes-need-to-govern-migration-in-a-more-humane-and-effective-way.html>

## Covid-19 e migrazioni: uno sguardo d'insieme

In effetti, oltre il 30% degli immigrati in età lavorativa è classificabile come “lavoratore-chiave” da cui spesso dipendono quei servizi essenziali (sanità, assistenza, pulizie...) necessari a difendere gli “autoctoni” dalla pandemia e per assicurare le basi della ripresa economica post-pandemia<sup>4</sup>.

I lavoratori immigrati sono fortemente presenti nei settori della salute, dove rappresentano globalmente il 24% dei medici e il 16% degli infermieri<sup>5</sup>, e del commercio alimentare, nei servizi domestici e di cura, nei trasporti e nell'agricoltura stagionale, garantendo mansioni, evitate dagli autoctoni, come la raccolta della frutta. I migranti costituiscono, allora, una quota significativa delle persone impiegate nei settori più colpiti dalla crisi<sup>6</sup>.

Negli Stati Uniti, il Center for Migration Studies degli Scalabriniani a New York<sup>7</sup> ha rilevato che gli immigrati stranieri forniscono, negli Stati americani più colpiti dalla pandemia, 19,8 milioni di lavoratori all'essenziale settore sanitario: sono il 16% dei lavoratori dei servizi sanitari a livello federale, ma toccano il 33% nello Stato di New York e il 32% in California.

Nel Regno Unito, circa un quarto degli infermieri è formato da stranieri, che in certe aree superano il 50% e secondo l'OIL (Organizzazione internazionale del Lavoro) sono circa 100 milioni gli immigrati occupati nel mondo in attività di cura, soprattutto agli anziani<sup>8</sup>.

---

<sup>4</sup> IDOS-Confronti, *Dossier Statistico Immigrazione 2020*, Roma, Inprinting srl, 2020.

<sup>5</sup> Tra i 20 paesi più colpiti da Covid-19, i dati mostrano che 7 paesi (Stati Uniti, Spagna, Italia, Germania, Francia, Regno Unito, Belgio, Paesi Bassi, Canada e Svizzera) dipendono da lavoratori nati all'estero nel settore dei servizi sanitari: il 33% dei medici e il 22% degli infermieri nel Regno Unito; negli USA rispettivamente il 30 e il 16%; in Germania il 20 e il 16%; in Francia il 16 e il 7%; in Spagna il 14 e il 4%; in Italia il 4 e l'11%.

<sup>6</sup> Oltre il 13% di tutti i servizi e addetti alle vendite in 6 dei 20 paesi con il maggior numero di casi Covid-19 erano nati all'estero; più del 9% di tutti i lavoratori impiegati in agricoltura, silvicoltura e pesca in 5 di questi paesi erano nati all'estero.

<sup>7</sup> KERWIN, Donald; NICHOLSON, Mike, ALULEMA, Daniela, WARREN, Robert, *US Foreign-Born Essential Workers by Status and State, and the Global Pandemic*, New York, Center for Migration Studies, Report 2020: <https://cmsny.org/publications/us-essential-workers/>

<sup>8</sup> AMBROSINI, Maurizio, L'immigrazione al tempo della pandemia: nuove difficoltà, scoperte impreviste, opportunità insperate, *Mondi Migranti*, 14(2), 2020, pp. 1-13.

In Italia, se gli immigrati sono il 10,6% degli occupati regolarmente (circa 2,45 milioni di persone), nei settori essenziali per il funzionamento della società e nei lavori manuali la loro presenza è ancora più rilevante: in agricoltura e nei servizi alberghieri sono circa il 18% mentre nei “servizi collettivi e personali” (sanità e cura alla persona) sfiorano il 37%. E secondo l’INPS a fine 2018, le collaboratrici e assistenti familiari erano circa 860 mila persone regolarmente registrate (oltre 2 milioni se si considerano quelle che lavorano “in nero”), di cui il 70% straniere provenienti da tutto il mondo, soprattutto Ucraina (21,9%), Filippine (16,7%), Moldavia (10,1%), Perù (7,0%) e Sri Lanka (6,8%).

Nella maggior parte dei paesi OCDE fortemente colpiti dalla crisi, le donne nate all'estero rappresentano una parte considerevole dei lavoratori nei settori delle vendite e dei servizi, principali vittime delle chiusure e dei confinamenti dovuti al Covid-19<sup>9</sup>. Per esempio, il lavoro di cura spetta in modo rilevante alle donne, compresa l’assistenza alle persone colpite da Covid-19 e ai bambini in conseguenza della chiusura di asili nido e scuole. E come operatrici sanitarie, le donne migranti possono subire un onere aggiuntivo per il loro lavoro dovendo prendersi cura dei membri della famiglia a casa e allo stesso tempo essere potenzialmente stigmatizzate e discriminate se entrano in contatto con pazienti infetti da Covid-19. In tal senso, le donne migranti subiscono una doppia discriminazione sia come migranti che come donne nel paese ospitante.

### ***Migranti e rimesse al tempo del Covid-19***

Il 37% delle rimesse mondiali del 2019 (circa 714 miliardi di dollari USA) è stato ricevuto nei 20 paesi con il maggior numero di casi confermati di Covid-19. 7 di questi 20 paesi (Stati Uniti, Arabia Saudita, Germania, Federazione Russa, Francia e Regno Unito, Italia e India) sono stati tra i paesi da cui sono partite le quantità più elevate di rimesse (circa il 28% di tutte le rimesse).

---

<sup>9</sup> Le donne sono meno della metà, 130 milioni o il 47,9%, dello stock mondiale di migranti internazionali. Nel 2013 c'erano circa 11,5 milioni di lavoratori domestici migranti nel mondo, di cui 8,5 milioni di donne. In tempi di Covid 19, i loro datori di lavoro possono essere infettati e trasmettere la malattia o anche morire causando al lavoratore la perdita del reddito poiché i permessi di lavoro sono spesso legati al datore di lavoro. Con la chiusura delle frontiere e le limitazioni economiche, il ritorno nei paesi di origine spesso non è possibile, intrappolando i lavoratori domestici migranti nei paesi di destinazione senza mezzi di sussistenza.

Le rimesse inviate dagli Stati Uniti, dai paesi dell'Eurozona, dal Regno Unito e dal Canada rappresentavano circa il 46% delle rimesse ricevute nei paesi a basso e medio reddito. I paesi del Golfo produttori di petrolio, destinazione preferita dei migranti dall'Asia meridionale e dall'Africa orientale, sono quelli che più di altri, a causa della pandemia, hanno rimandato indietro nei loro paesi d'origine i lavoratori migranti. E quelli che invece sono rimasti là non possono più lavorare a causa dei confinamenti e quindi non possono più inviare rimesse alle loro famiglie nei paesi d'origine: si prevede perciò che i flussi di rimesse verso l'Africa subsahariana e l'Asia meridionale dai Paesi del Golfo diminuiranno rispettivamente del 23% e del 22% nel 2020<sup>10</sup>).

Ora, poiché una persona su 9 nel mondo (circa 800 milioni di persone) dipende dalle rimesse inviate dai lavoratori migranti nei paesi d'origine, la pandemia da Covid-19 avrà un impatto considerevole sulle famiglie e sulle comunità dei migranti in termini di alimentazione, salute, istruzione e reddito.

Con la crisi da Covid-19, la conseguente perdita di posti di lavoro e la difficoltà di inviare le rimesse durante le chiusure si avrà una rilevante diminuzione delle rimesse verso i paesi a basso e medio reddito nel 2020, portando la Banca mondiale a stimare in soli 574 miliardi di dollari le rimesse che saranno inviate in questi paesi entro fine 2020<sup>11</sup>. Inoltre, la stessa Banca mondiale prevede un ulteriore calo del 14% delle rimesse inviate entro il 2021 facendo così scivolare altre 33 milioni di persone verso la fame. E poiché, secondo OIL e l'UNICEF, le rimesse internazionali dei migranti alle loro famiglie riducono il lavoro minorile e mantengono i bambini a scuola, con la prevista perdita di oltre 100 miliardi di dollari in rimesse, più bambini corrono il rischio di essere costretti a lavorare<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup><https://www.worldbank.org/en/topic/migrationremittancesdiasporaissues/brief/migration-remittances-data>

<sup>11</sup> AMBROSINI, Maurizio, Immigrati. Per aiutarli a casa loro aiutiamo pure le rimesse, *Avvenire*, sabato 28 novembre 2020.

<sup>12</sup> PELOSO, Francesco, I paesi più poveri rischiano il collasso senza le rimesse degli emigrati, *Internazionale*, 19 maggio 2020, [www.internazionale.it/opinione/francesco-peloso/2020/05/19/rimesse-emigrati-collasso](http://www.internazionale.it/opinione/francesco-peloso/2020/05/19/rimesse-emigrati-collasso)

## ***Chiusure e migrazioni di ritorno***

La crisi determinata dal Covid-19 ha ridotto notevolmente (di circa il 50% nel primo semestre 2020) i flussi migratori verso i paesi a sviluppo avanzato, tramite la chiusura delle frontiere, la sospensione dei servizi consolari, le restrizioni sui viaggi e sulle ammissioni al soggiorno oltre ad un utilizzo più ampio del telelavoro per gli operai qualificati e alla didattica a distanza per gli studenti.

In Europa con 41,3 milioni di persone nate all'estero, pari all'8% della popolazione globale, concentrate per il 75% in 5 paesi compresa l'Italia, la pandemia ha evidenziato le contraddizioni tra approccio economicista delle migrazioni e difesa dei diritti umani. La chiusura, spesso unilaterale da parte degli Stati, dello spazio Schengen, il blocco dei voli e le restrizioni sui movimenti hanno avuto un impatto profondo sia sulle economie nazionali che sugli stessi migranti coinvolti<sup>13</sup>.

A livello mondiale, la chiusura dei campus universitari, la perdita di posti di lavoro studenteschi e le restrizioni alla mobilità da parte dei paesi di origine e di destinazione colpiti dal Covid-19 ha toccato, secondo l'UNESCO, in modo particolare gli oltre 5,3 milioni di studenti internazionali nell'istruzione terziaria<sup>14</sup> provenienti soprattutto da Cina, India, Germania, Repubblica di Corea e Vietnam. E molti di loro o hanno fatto ritorno in patria o non sono neanche partiti.

In tale contesto di restrizioni, e con i migranti internazionali che perdono il lavoro e affrontano i rischi maggiori di essere infettati a causa delle loro disagiate condizioni di vita, molti lavoratori fanno quindi ritorno nei loro paesi di origine. Per esempio, in India – paese di origine del maggior numero di migranti – dal 3 settembre 2020 sono rimpatriati oltre 1,3 milioni di lavoratori migranti in seguito alle chiusure determinate dalla pandemia da Covid-19. Più di 420.000 afghani privi di documenti sono tornati dall'Iran e dal Pakistan tra marzo e agosto 2020<sup>15</sup>). Dei 4,3 milioni di migranti e rifugiati venezuelani nei paesi d'America Latina e Caraibi, un numero crescente sta tentando di tornare in patria dal Perù e da altri paesi della regione.

---

<sup>13</sup> IDOS-Confronti, *Dossier Statistico Immigrazione 2020*, cit.

<sup>14</sup> Dei 5,3 milioni di studenti internazionali, 3,3 milioni studiavano in Nord America e in Europa.

<sup>15</sup> <https://afghanistan.iom.int/pakistan-returns>



Anche a livello di migrazioni interne, le chiusure e i confinamenti hanno lasciato i migranti interni disoccupati e senza casa e costretto migliaia di loro a tornare nei loro villaggi d'origine abbandonando le grandi città. Tali esodi di lavoratori migranti – internazionali ed interni – producono sui paesi e sui luoghi di origine un aumento delle vulnerabilità sanitarie e una forte pressione socioeconomica.

Allo stesso tempo, però, la migrazione di ritorno colpisce anche gli ex paesi di destinazione che dipendono dai lavoratori migranti in diversi settori essenziali. I migranti costituiscono circa il 38, il 15 e il 14% della popolazione in Arabia Saudita, Stati Uniti e Regno Unito (tutti tra i primi 20 paesi con il più alto numero di casi Covid-19), dove sono anche sovrarappresentati in settori essenziali come sanità e servizi che risentono fortemente del ritorno dei migranti nei loro paesi di origine.

Anche per molti giovani emigrati italiani all'estero la pandemia da Covid-19 ha generato reazioni diverse come le fughe per tornare in Italia o nella propria casa all'estero, le quarantene e i confinamenti in “stanze d'affitto” senza sapere se seguire le norme anti-contagio italiane o quelle del paese di residenza, le paure per i propri cari in Italia, i timori per la perdita del lavoro. I migranti italiani più integrati economicamente hanno affrontato relativamente bene chiusure e confinamenti sia continuando a lavorare in presenza (15%) o in modalità *smartworking* (52%). I più colpiti, invece, sono stati i lavoratori del settore della ristorazione con perdita del lavoro o rimasti a casa senza stipendio e senza aiuti statali<sup>16</sup>.

### ***Profughi e rifugiati alla prova del virus***

Rifugiati e sfollati interni, specie quelli che vivono in campi e ambienti sovraffollati, sono tra i più vulnerabili al contagio da Covid-19. I 20 paesi con il maggior numero di casi Covid-19 ospitano circa 9,2 milioni di rifugiati, vale a dire il 40% dei rifugiati del mondo. Di questi 20 paesi, la Turchia, il Pakistan, la Germania, la Repubblica islamica dell'Iran e il Bangladesh sono i paesi che ospitano più rifugiati<sup>17</sup>. Inoltre, i 50,8 milioni di persone sfollate all'interno del

---

<sup>16</sup> TIRABASSI, Maddalena; DEL PRA', Alvisè (a cura di), *Il mondo si allontana? Il COVID-19 e le nuove migrazioni italiane*, Torino, Accademia University Press, 2020.

<sup>17</sup> <https://www.unhcr.org/5ee200e37.pdf>

proprio paese a fine 2019 rappresentano un altro gruppo di persone particolarmente vulnerabile al Covid-19<sup>18</sup>.

Anche i “migranti climatici” – quasi 25 milioni nel mondo – sono più facilmente soggetti a contrarre la malattia a causa degli spazi sovraffollati e delle condizioni igieniche in cui vivono, senza contare che alcuni fenomeni che generano tali migrazioni (deforestazione, urbanizzazione selvaggia, allevamenti intensivi) sono gli stessi che hanno facilitato la diffusione di virus simili a quello del Covid-19 (Rapporto Organizzazione internazionale per le migrazioni-OIM e Agenzia Onu World Food Programme-WFP<sup>19</sup>).

Per molti di questi rifugiati e profughi il Mediterraneo centrale rimane, spesso l'unica via di fuga, pur continuando ad essere l'attraversamento marittimo più pericoloso per i migranti. Secondo l'OIM<sup>20</sup>, nell'aprile 2020, 1.132 persone (più del doppio della cifra nello stesso mese del 2019 – 498) hanno tentato di attraversare il Nord Africa verso l'Italia e Malta. Questo aumento degli attraversamenti è continuato nei mesi successivi e nell'agosto 2020 almeno 4.056 persone hanno tentato questa traversata. 283 persone sono morte su questa rotta tra marzo e agosto 2020, ma le misure politiche in risposta al Covid-19, come la chiusura dei porti e un minor numero di navi autorizzate alla ricerca e soccorso sulla rotta del Mediterraneo centrale, hanno certamente influenzato la raccolta di dati e probabilmente di molti naufragi non si sono avute notizie.

### ***La politica (e i suoi effetti perversi) alla luce della pandemia***

In molti paesi si è fatto prepotentemente strada nel discorso politico sulla comprensione/gestione della pandemia da Covid-19 un pericoloso e ambiguo processo di “politicizzazione e drammatizzazione”. In effetti, i decisori politici presentando l'epidemia come un fatto puramente “medico

---

<sup>18</sup> <https://www.internal-displacement.org/> Di questi sfollati interni, 45,7 milioni lo erano a causa di conflitti e 5,1 milioni di persone nel contesto di disastri. 18,3 milioni dei 50,8 milioni avevano meno di 15 anni e 3,7 milioni sopra i 60 anni.

<sup>19</sup> <https://www.wfp.org/publications/populations-risk-implications-covid-19-hunger-migration-displacement-2020>

<sup>20</sup> [https://www.iom.int/news/covid-19-control-measures-gap-sar-capacity-increases-concern-about-invisible-shipwrecks?utm\\_source=Unknown%20List&utm\\_campaign=bb10a2b60b-EMAIL\\_CAMPAIGN\\_2020\\_05\\_12\\_05\\_28&utm\\_medium=email&utm\\_term=0\\_-bb10a2b60b-%22%20%5Ct%20%22\\_blank](https://www.iom.int/news/covid-19-control-measures-gap-sar-capacity-increases-concern-about-invisible-shipwrecks?utm_source=Unknown%20List&utm_campaign=bb10a2b60b-EMAIL_CAMPAIGN_2020_05_12_05_28&utm_medium=email&utm_term=0_-bb10a2b60b-%22%20%5Ct%20%22_blank)

e sanitario” che esige “asettici” provvedimenti “tecnico-scientifici”, spesso tendono, implicita ed esplicitamente, a legittimare politiche nazionaliste e securitarie, rappresentate dall’uso generalizzato del “vocabolario bellico” anti Covid-19, come guerra, combattimento, armata, nemico invisibile interno ed esterno...; politiche queste che tendono ad annullare lo “spazio mondo” a beneficio del solo “spazio nazionale”<sup>21</sup>. La solidarietà interna e l’obbligo degli Stati di proteggere i propri cittadini ha rafforzato la contrapposizione verso le persone vulnerabili provenienti dall’estero. E rinforzando la securitizzazione dei confini nazionali, si vuole proteggere il gruppo degli inclusi (i cittadini nazionali) dagli outsiders, migranti e rifugiati, percepiti come minaccia per il benessere nazionale.

In fondo, all’ora del coronavirus essere rifugiato in cerca di protezione e di accoglienza non ha più molto valore, né impatto umano-emotivo, perché ogni Paese pensa ai “suoi” malati, ai “suoi” morti, alle “sue” misure di contenimento. E chiudere unilateralmente le frontiere nazionali ha accentuato ancor più la crisi della concertazione europea veicolando in maniera, più o meno esplicita, la falsa idea che il pericoloso virus venga necessariamente dall’estero e dallo straniero, indisciplinato, lassista e indolente, mentre la comunità nazionale ligia alle regole ne sarebbe incolpevole vittima. L’incongruenza di tale approccio proibisce allora l’entrata di stranieri sul territorio nazionale e anzi ne incita la partenza di quelli ivi presenti, ma allo stesso tempo permette ai propri concittadini provenienti dall’estero (e quindi, in teoria e in pratica, possibili e probabili vittime del virus) di far tranquillamente ritorno in patria oppure manifesta molta tolleranza verso viaggi d’affari e turismo quasi a legittimare l’idea che il pericolo è dovuto esclusivamente alla mobilità dei poveri e non dei benestanti<sup>22</sup>.

La strumentalizzazione politico-nazionalista della pandemia ha avuto negli Stati nazionali espressioni diversificate. Negli Stati Uniti troviamo un atteggiamento di minore drammatizzazione del “rischio sanitario” compensato da un esponenziale incitamento all’odio “anti-cinese” legittimante la guerra commerciale e le misure protezioniste. Il presidente

---

<sup>21</sup> GEISSER, Vincent, L’hygiéno-nationalisme, remède miracle à la pandémie ? Populismes, racismes et complotismes autour du Covid-19, *Migrations Société*, 180, 2020, pp. 3-18.

<sup>22</sup> AMBROSINI, M., L’immigrazione al tempo della pandemia, cit.

brasiliano ha invece sfidato platealmente il “virus straniero”, utilizzato dalle potenze nemiche per indebolire il suo paese, cavalcando un certo “negazionismo scientifico” ed etichettando l’epidemia da coronavirus come “semplice ed innocua influenza”. Le “democrazie autoritarie” d’Europa orientale, come Ungheria, Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca, hanno preferito la drammatizzazione della propagazione del virus per incitare i propri cittadini a unirsi per combattere il “virus straniero”, prodotto dall’incuria dell’Unione europea. La stessa Cina, considerata come focolaio originario dell’epidemia, non ha esitato a cavalcare il nazionalismo xenofobo antiamericano e anti-australiano per tentare di sminuire le proprie responsabilità nella gestione della crisi sanitaria.

In tale clima di nazionalismo esacerbato, si sono scatenate anche forme di vero e proprio razzismo xenofobico che trova nei social media un’ampia cassa di risonanza e che hanno avuto come bersaglio mondiale le popolazioni cinesi o di origine asiatica vittime di boicottaggio delle attività economiche come ristoranti e vendite al dettaglio, oltre ad insulti e aggressioni verbali e fisiche. In maniera simmetrica, lo stesso processo è avvenuto in Cina dove i migranti e gli studenti africani sono diventati i capri espiatori di una crisi sanitaria di cui le autorità cinesi avrebbero dovuto portare la responsabilità maggiore. Infine, la crisi sanitaria da Covid-19 ha svegliato vecchi demoni antisemiti per i quali, come nel medioevo l’ebreo veniva accusato di diffondere malattie nel corpo della società, così all’epoca del coronavirus in Russia, nei Paesi d’Europa orientale, in Germania, in Francia non sono mancati tweet e chat che sulla base di nomi “giudaizzanti” dei proprietari di laboratori farmaceutici li hanno accusati di aver deliberatamente diffuso e alimentato l’epidemia per i loro interessi economici. In tal modo le antiche e mai sopite teorie complottiste mondiali sono tornate in auge in una situazione dove il disprezzo dell’altro viene additato come rimedio sempre efficace dinanzi all’incompetenza e all’incapacità politico-sociale di gestire le crisi.

### ***In conclusione***

La pandemia da Covid-19, che ha toccato, dal punto di vista sanitario<sup>23</sup>, economico e lavorativo, tutte le diverse fasce della popolazione mondiale, non ha risparmiato gli immigrati, soprattutto quelli le cui condizioni di vita sono esposte alla precarietà, generata da lavori occasionali o irregolari e hanno, perciò, maggiori probabilità di perdere il lavoro oppure, avendolo perso, hanno meno possibilità di accesso alle diverse forme di protezione sociale.

Inoltre, la crescente difficoltà economica vissuta dai migranti in questo periodo di chiusure e confinamenti non permette di garantire l'invio regolare di rimesse alle loro famiglie nei paesi di origine, accentuando così in molti paesi a basso e medio reddito quelle disuguaglianze globali che li rendono sempre più fragili e periferici.

Ad ogni modo, con la diminuzione delle rimesse dei migranti e la sempre più difficile situazione lavorativa, lo sbocco migratorio continuerà ad essere una via d'uscita per quei paesi "a basso e medio reddito" che continueranno a scontrarsi con le politiche dei paesi di destinazione più interessate a combattere "i clandestini" che a identificare canali legali di migrazione e integrazione oltre ad assicurare un rifugio sicuro per quanti, individui e famiglie, sono in cerca di protezione internazionale.

Allo stesso tempo, la pandemia ha messo in evidenza quei lavoratori migranti definiti "essenziali". E benché il loro apporto sociale non sempre venga adeguatamente riconosciuto è innegabile il fatto che la vita "ordinaria" della società dipende molto dal lavoro di questi operatori sconosciuti, malpagati e precari.

---

<sup>23</sup> Per quanto riguarda la vulnerabilità sanitaria dei migranti, in Francia per esempio, nei mesi di marzo e aprile 2020, la mortalità eccedente rispetto ai mesi corrispondenti del 2019 è stata del 48% per le persone nate all'estero contro il 22% per i nati in Francia: per i nati nel Maghreb l'aumento è stato del 54%, e per gli immigrati dall'Africa sub-sahariana ha raggiunto il 114% (PAPON, Sylvain; ROBERT-BOBÉE, Isabelle, *Une hausse des décès deux fois plus forte pour les personnes nées à l'étranger que pour celles nées en France en mars-avril 2020*, Paris, INSEE, 2020, [www.insee.fr/fr/statistiques/4627049](http://www.insee.fr/fr/statistiques/4627049)).

Se questo sarà il caso, potremo alla fine ascrivere agli effetti della pandemia anche il fatto che ci ha permesso di considerare le migrazioni e i migranti come parte integrante della nostra vita sociale, economica e culturale. E che la risposta a chiusure e confinamenti pandemici non è il ripiegarsi su stessi, il difendere i propri confini e interessi, ma l'assumere coscientemente il fatto che, sia a livello locale che a livello globale, "abbiamo bisogno dell'altro" e che "non ci si salva da soli".

# Les migrants en France à l'épreuve de l'épidémie de la Covid-19 durant le « premier confinement »

Luca Marin – Christine Pelloquin

[ciemiparis@wanadoo.fr](mailto:ciemiparis@wanadoo.fr)

*CIEMI-Paris*

Bien que certains observateurs, à commencer par des professionnels de santé, aient eu connaissance avant la fin de 2019 de l'arrivée en Europe de la pandémie de Covid-19, la « crise sanitaire » a pris au dépourvu tous les acteurs sociaux européens, la grande majorité d'entre eux ayant été confrontés à un manque cruel d'instruments et de ressources pour faire face à un événement aussi long et aux répercussions catastrophiques.

En France, la société a fait les frais d'années de choix politiques et économiques à très court terme, qui ont conduit, d'une part, à une pénurie d'équipements de protection sanitaire et de personnels de santé (l'instauration en 1971 d'un « numerus clausus » pour les étudiants en médecine a au fil du temps engendré une baisse des effectifs) et, d'autre part, à un niveau élevé de dépendance à l'égard des pays étrangers fournisseurs de produits finis, résultat des délocalisations d'entreprises hors des frontières hexagonales et du manque de soutien public à la production locale de biens essentiels.

La pandémie a mis à rude épreuve l'ensemble des structures nationales, à l'exception des activités centrées sur les nouvelles technologies numériques, et les instances étatiques et privées en charge des questions d'« immigration » et d'« intégration » n'ont pas fait exception à la règle. Comme on pouvait s'y attendre, les populations les plus touchées par les effets de la crise se situent au niveau le plus bas de l'échelle sociale, professionnelle et économique, et sur le plan juridique et culturel du pays. Sans surprise, parmi les catégories les plus vulnérables figurent les « migrants »<sup>1</sup> et les « immigrés », qui ont été d'autant plus affectés par la crise sanitaire que leur situation était déjà précaire (revenu, statut juridique, insertion socioéconomique).

---

<sup>1</sup> Nous faisons référence ici aux étrangers arrivés en France en situation irrégulière, que l'État considère comme « n'ayant pas vocation à s'installer sur le territoire ».

Habituellement présents bien malgré eux sur le devant de la scène politique et médiatique française, car objets de débats et discussions récurrents, au cours des semaines qui ont suivi l'apparition dans le pays de la Covid-19<sup>2</sup> (fin février 2020) les migrants sont soudainement devenus « invisibles », les médias, le gouvernement, les partis politiques et une bonne partie de l'opinion publique française les ayant « oubliés », aspirés par le tourbillon de l'incertitude et de la panique générale. Si cette situation a eu pour conséquence de faire chuter dans les sondages les principaux tenants de positions xénophobes<sup>3</sup>, elle a toutefois mis un peu plus en évidence, s'il en était besoin que les migrants ne font pas partie des dossiers prioritaires de l'État. Ainsi, les dispositifs mis en place pour l'accueil et l'intégration des migrants, ont été conçus avec un objectif : rendre le pays le moins attractif possible pour les exilés potentiels et éviter de créer un « appel d'air » pour les ressortissants des pays du « Tiers monde ». D'ailleurs, les difficultés engendrées par la crise sanitaire n'ont fait que reporter la mise en œuvre d'une énième réforme de la législation relative à l'immigration, visant une nouvelle fois à durcir davantage les conditions d'entrée et de séjour des migrants extracommunautaires<sup>4</sup>.

Dans cette analyse sur l'impact que la pandémie et les mesures (pas uniquement gouvernementales) adoptées pour la contrer ont eu sur les migrants et les immigrés en France, nous nous concentrerons essentiellement sur la période du « premier confinement » national strict, décrété par le gouvernement, du 17 mars au 11 mai 2020. Plusieurs raisons justifient ce choix. En plus de sa nature inédite et de ses répercussions sociales majeures, ce confinement a permis de mettre en lumière les

---

<sup>2</sup> Selon l'Académie française, « Covid » est l'acronyme de *Corona virus disease* et les sigles et acronymes ont le genre du nom qui constitue le noyau du syntagme dont ils sont une abréviation. *Corona virus disease* signifie « maladie provoquée par le *corona virus* ». On devrait donc dire « la Covid-19 » puisque le noyau est un équivalent du nom français « maladie ». Or, avant que cet acronyme ne se répande, on a surtout parlé « du *corona virus* », groupe qui doit son genre au nom masculin *virus*. Nous utiliserons dans ce texte le terme « Covid-19 » au féminin, mais conserverons le masculin si les textes ou références originaux en font usage.

<sup>3</sup> Par exemple, le sondage réalisé par l'IFOP pour le journal *Les Échos* du 2 avril 2020 (<https://www.lesechos.fr/politique-societe/politique/coronavirus-marine-le-pen-ne-tire-pas-profit-de-sa-strategie-agressive-dans-lopinion-1191440>).

<sup>4</sup> Par exemple, la publication du Comité interministériel sur l'immigration et l'intégration parue le 6 novembre 2019, *20 décisions pour améliorer notre politique d'immigration, d'asile et d'intégration* (24 pages), disponible également en ligne sur le site [www.gouvernement.fr](http://www.gouvernement.fr)



contradictions inhérentes au système français de gestion de l'immigration. De plus, le temps qui s'est écoulé entre les faits survenus au printemps 2020 et le mois de novembre de la même année, nous permet d'avoir une vue plus globale de la question et de disposer de plus de données.

Durant les quelque deux mois qu'a duré le confinement, le pays était pratiquement à l'arrêt, à l'exception de certains secteurs de l'économie dans lesquels les travailleurs étrangers sont depuis longtemps *officieusement* surreprésentés. Au cours de cette période critique leur apport fondamental, y compris des « sans-papiers », est apparu de manière évidente aux yeux des Français, bien que les chiffres officiels de la population active fassent l'impasse sur ces travailleurs en raison de l'interdiction en France de produire des « statistiques ethniques ». Si pendant les mois de mars et avril, les statistiques sur la progression de la contamination ont prêté le flanc à de nombreuses critiques quant à leurs sources, à la méthodologie employée pour les obtenir et à leur cohérence, il en va de même pour les statistiques officielles disponibles sur les immigrés en France concernant le premier semestre de 2020, qui présentent aujourd'hui encore beaucoup de lacunes et de contradictions, que nous ne manquerons pas de relever.

Néanmoins, peu de temps après le déclenchement de la longue « quarantaine nationale », les chercheurs de différentes disciplines se sont mobilisés, souvent avec les faibles moyens que permettait le télétravail, pour essayer de tracer les contours des effets de la pandémie sur la population immigrée. Sur leurs sites web<sup>5</sup> des organismes ont ainsi collecté les informations relevées au fil des pages des journaux (régionaux, nationaux et internationaux) et auprès des agences de presse, créant des dossiers spécialement dédiés aux conséquences de la propagation du coronavirus sur la vie des migrants. *L'Institut Convergences Migrations*, créé en 2017 sous l'impulsion de François Héran, a proposé différents séminaires ou « webinaires » sur ces mêmes questions en fédérant des chercheurs de disciplines allant des sciences humaines et sociales à la médecine. *L'Institut national de la santé et de la recherche médicale* (INSERM) en collaboration avec la *Direction de la Recherche, des Études, de l'Évaluation et des Statistiques* (DRESS), *l'Institut national de la statistique et*

---

<sup>5</sup> Nous faisons référence en particulier à celui d'*InfoMigrants* ([www.infomigrants.net](http://www.infomigrants.net)).

des études économiques (INSEE) et Santé publique France a mené une enquête intitulée « Épidémiologie et conditions de vie » (EpiCoV) portant sur les inégalités sociales au temps de la Covid-19. Ces mêmes inégalités ont par ailleurs fait l'objet d'une étude de l'INSEE, parue en juillet 2020, faisant état des taux de mortalité enregistrés selon les différentes typologies de population, migrants compris. D'autres projets scientifiques sont actuellement en phase d'élaboration et des monographies sont annoncées dans le courant de 2021, la plupart en lien avec des initiatives internationales (telles que l'étude *ApartTogether* de l'Organisation mondiale de la santé). À ce matériel s'ajoutent les écrits et les témoignages de plusieurs revues et bulletins associatifs, faisant le point sur l'actualité concernant de multiples catégories de migrants.

Quelles que soient les sources et leur abondance, les informations recueillies parviennent souvent aux mêmes conclusions. Les migrants y apparaissent parmi les principales « victimes » des effets de la pandémie comme bien d'autres « pauvres », mais bénéficiant d'un accès réduit aux services, disposant de moins de ressources et, surtout, jouissant de moins de droits. Si cette détresse des migrants est un fait qui mérite d'être souligné, aucune enquête ne s'est en revanche penchée sur les stratégies mises en œuvre par ces derniers pour faire face à l'adversité, comme de nombreuses études<sup>6</sup> ont pu le montrer par le passé en décrivant leur « résilience psychologique », leur capacité d'adaptation, leur volonté de survie.

Notre contribution s'articulera en cinq parties structurées autour des principaux effets de la crise sanitaire sur l'ensemble de la société. Pour les citoyens, les conséquences majeures du confinement – alors que la France connaît sa deuxième période de confinement depuis le 29 octobre – se traduisent en termes de pathologies physiques et de restrictions (liberté de circulation, activités professionnelles, culturelles, sportives). Nous examinerons donc les phénomènes qui ont émergé suite : à la restriction de la mobilité humaine (fermeture des frontières nationales, limitation de l'autorisation de circuler) ; à la réduction des activités économiques « non

---

<sup>6</sup> À titre d'exemple, DELCROIX, Catherine ; LAGIER, Elsa ; TCHOLAKOVA, Albena (dirs.), *Migrants : entre contraintes et résistances*, dossier dans *Migrations Société*, 164, avril-juin 2016, pp. 19-154.

essentielles » ; à la diminution drastique de l'offre de services institutionnels et associatifs ; à la vulnérabilité accrue des catégories sociales défavorisées ; et à la distanciation physique appréhendée comme « méfiance » vis-à-vis de l'Autre, ce qui pour les migrants s'est traduit par une stigmatisation à leur rencontre comme porteurs du virus. Nous aborderons ensuite une série de considérations conclusives visant notamment à faire émerger combien cette crise sanitaire n'a fait qu'accentuer des exigences et des besoins auxquels les politiques actuelles ne répondent pas.

### ***Restriction de la mobilité humaine***

Ce sont des Français encore sous le choc de la progression inexorable des contaminations dues à la Covid-19 et à la saturation imminente des capacités d'accueil des hôpitaux, qui ont écouté, le lundi 16 mars 2020, avec beaucoup d'appréhension, l'allocution du Président de la République annonçant des mesures draconiennes, notamment au niveau de la liberté de circulation. En effet, la France s'apprêtait à fermer ses frontières non seulement aux pays tiers à l'UE, mais aussi aux pays limitrophes, et ce jusqu'à nouvel ordre<sup>7</sup> ; tandis que les déplacements au-delà d'un rayon d'un kilomètre de son domicile étaient interdits.

Le scénario qui s'est produit suite à l'application de ces directives a bouleversé dans l'Hexagone et presque partout dans le monde, les mouvements migratoires. Pendant deux mois les statisticiens des migrations ont observé un phénomène inédit, à savoir que les retours étaient supérieurs aux expatriations. Il ne s'agit en réalité que d'estimations, puisque les organismes officiels (INSEE, ministère de l'Intérieur, Office français de l'immigration et de l'intégration – OFII) ne font état à ce jour ou n'ont publié que des données relatives à 2019. D'après l'*Organisation de coopération et de développement économiques* (OCDE), au premier semestre 2020, tous ses États membres ont enregistré une baisse moyenne de 46%<sup>8</sup> de leurs flux migratoires (calculés sur la base du nombre des premiers permis de résidence).

---

<sup>7</sup> L'expression « jusqu'à nouvel ordre » a été employée par le ministre de l'Intérieur, Christophe Castaner, lors d'un entretien accordé à TV5Monde le 7 mai 2020 pour signifier que, en dépit du déconfinement, les frontières demeureraient fermées sans que soit fixée de date pour leur réouverture.

<sup>8</sup> OCDE, *Perspectives des migrations internationales 2020*, cit., p. 12.

À la veille du confinement, tandis que beaucoup de Français tentaient de rejoindre leurs proches en province pour y passer de longues journées d'enfermement en compagnie de leur famille, un certain nombre d'étrangers ont essayé de faire de même, la plupart sans y parvenir. Afin de partir coûte que coûte, quelques milliers ont même accepté de se porter candidats pour intégrer le programme étatique visant à leur retour définitif. Sur sa page *Facebook*, le 18 juin 2020, l'OFII annonçait ainsi que son programme d'« aide au retour volontaire »<sup>9</sup>, qui suscite peu d'engouement en temps normal, commençait à porter ses fruits : « *Nous avons actuellement plus de 1 000 demandes d'aides au retour volontaire venant pour beaucoup de pays d'origine sûrs* »<sup>10</sup>.

Cet isolement national a eu des répercussions particulièrement importantes sur : les travailleurs saisonniers, dans l'impossibilité de venir en France pour travailler dans l'agriculture ; les étudiants étrangers, qui n'ont pas pu retourner dans leurs pays ; le rapatriement des corps des immigrés décédés, soumis à des interdictions qui ont souvent contraint les familles endeuillées à accepter à contrecœur des enterrements en terre d'immigration.

#### ▪ **Les travailleurs saisonniers**

En pleine période de cueillettes de printemps, entre mars et juin (fraises, asperges, aubergines, betteraves, choux, tomates, nectarines, melons), l'agriculture française a été confrontée à des difficultés telles que les prix des fruits et légumes ont augmenté de 6% à 8% selon l'association de consommateurs *UFC-Que Choisir*<sup>11</sup>, et même jusqu'à 30,3% en moyenne selon l'INSEE<sup>12</sup>. Fin mars 2020, les exploitants agricoles, en manque cruel de main-d'œuvre, ont appelé l'État à la rescousse ainsi que les Français afin de pourvoir les postes laissés vacants par les salariés nationaux – voulant éviter les risques de contagion – et par les travailleurs étrangers, dans l'impossibilité de venir pour cause de fermeture des frontières. La *Fédération nationale des*

---

<sup>9</sup> Ce programme vise les personnes en situation irrégulière, les demandeurs d'asile qui souhaitent mettre un terme à leur demande ou qui ont vu celle-ci refusée, ou les personnes ayant reçu une obligation de quitter le territoire (OQTF).

<sup>10</sup> Ce qui implique un certain nombre de demandes émanant de ressortissants de pays « non sûrs ».

<sup>11</sup> Des données très détaillées pour chaque produit agricole sont disponibles sur les pages du site [www.quechoisir.org](http://www.quechoisir.org).

<sup>12</sup> INSEE, *Informations rapides* n°121, 15 mai 2020, [www.insee.fr/fr/statistiques/4492639#titre-bloc-9](http://www.insee.fr/fr/statistiques/4492639#titre-bloc-9).

*syndicats d'exploitants agricoles (FNSEA), l'Agence nationale pour l'emploi et la formation en agriculture (ANEFA) et Pôle Emploi ont répondu à leur appel via une plateforme web de rapprochement entre l'offre et la demande de travail, dénommée « Des bras pour ton assiette » et gérée par la société Wizifarm. Beaucoup de personnes se sont inscrites pour travailler temporairement dans les champs et les serres, l'objectif des 220 000 adhésions ayant même été dépassé. Cependant, l'opération n'a pas été un franc succès. En effet, la plupart des médias ont fait état d'une expérience décevante, les volontaires « semblant découvrir » un travail dur et exigeant. Le bilan le plus négatif a été dressé dans un article du *Figaro* qui, le 10 mai 2020, titrait : « Agriculture : le flop du recrutement de cueilleurs amateurs. Les producteurs n'ont pas trouvé les bras nécessaires malgré les 300 000 candidatures ».*

La pénurie de main-d'œuvre nationale dans le secteur de l'agriculture a mis clairement en évidence la dépendance économique importante de celui-ci à l'égard du travail des saisonniers étrangers, figures du panorama migratoire et du marché de l'emploi plutôt méconnues, même par les institutions gouvernementales. Si de nombreuses études scientifiques se sont penchées sur les conditions de vie et de travail, souvent pénibles, des migrants saisonniers, leur comptabilisation demeure très compliquée et les chiffres diffèrent sensiblement selon les sources, même officielles. Nous en voulons pour preuve les données les plus citées qui émanent de l'OFII (ministère de l'Intérieur), selon lequel, en 2016, les immigrés n'étaient que 12 200<sup>13</sup> dans les exploitations agricoles, alors que dans le même temps l'enquête quantitative la plus vraisemblable et récente (2016), publiée par le ministère de l'Agriculture et de l'Alimentation dans le n° 45 du bulletin « Notes et études socio-économiques », édité par son *Centre d'études et de prospective*, avance un chiffre nettement plus élevé, à savoir 144 000<sup>14</sup>. Les médias, quant à eux, évoquent parfois un chiffre qui serait plus du double, sans citer de références précises.

---

<sup>13</sup> <https://www.immigration.interieur.gouv.fr/Info-ressources/Etudes-et-statistiques/Statistiques/Data-migration/Tableaux-des-annees-precedentes/Emploi-2016>, tableau Excel « Population active ».

<sup>14</sup> DEPEYROT, Jean-Noël ; MAGNAN, Axel ; MICHEL, Dominique-Anne ; LAURENT, Catherine, *Emplois précaires en agriculture*, « Notes et études socio-économiques », n° 45, septembre 2019, pp. 7-56.

Ces lacunes statistiques s'expliquent en bonne partie par le fait que le monde du travail des saisonniers agricoles présente des cas et des statuts très hétérogènes. Sur les plus de 756 000 salariés que compte l'agriculture, 80% ont un emploi « précaire » : saisonniers, contrats à temps déterminé, stagiaires et apprentis, qui totalisent la moitié de l'équivalent temps plein du secteur. De plus, le travail illégal est un phénomène relativement répandu. Les immigrés qui travaillent dans les campagnes françaises appartiennent à au moins trois catégories : les « saisonniers OFII » dont le contrat est négocié par cette institution ; les « salariés détachés » embauchés par des entreprises étrangères ; et les saisonniers recrutés directement par les propriétaires agricoles. « En 2018, il y avait 8 147 saisonniers OFII sur la France entière dont 6 239 Marocains et 1 293 Tunisiens »<sup>15</sup>, tandis que, d'après l'enquête susmentionnée du ministère de l'Agriculture et de l'Alimentation, les saisonniers agricoles détachés en 2016 étaient au nombre de 67 601, employés par des sociétés espagnoles (50%), roumaines, polonaises, bulgares et portugaises. Les « travailleurs détachés » dans l'agriculture, qui représentent 13% des 520 000 travailleurs détachés évoluant sur le territoire français toutes activités confondues (27% dans l'industrie, 24% dans le BTP), sont rémunérés de façon équivalente à un salarié local, mais ils cotisent au taux en vigueur dans le pays d'origine de leur employeur.

Les saisonniers agricoles étrangers (les femmes étant numériquement un peu moins nombreuses que les hommes) sont majoritairement recrutés dans la viticulture, les légumes d'industrie<sup>16</sup>, mais aussi dans l'arboriculture, le maraîchage et l'élevage. Ils sont recherchés non seulement en raison de coûts salariaux inférieurs, mais surtout de leur efficacité.

Dès le début du déconfinement, après l'échec de l'expérience des « Bras pour ton assiette », le gouvernement français a dû se résoudre à rouvrir les frontières, du moins avec les pays de l'Espace Schengen, et faire revenir les saisonniers étrangers pour rattraper le retard accumulé dans les récoltes.

---

<sup>15</sup> Propos du chercheur Frédéric Décosse dans Saisonniers étrangers : méconnus et cruciaux, *Agra Presse*, 20 avril 2020, <http://www.agra.fr/saisonniers-trangers-m-connus-et-cruciaux-art461556-2496.html?Itemid=235>

<sup>16</sup> Les « légumes d'industrie » (notamment haricots, petits pois, pois, tomates, champignons, pruneaux et bigarraux) sont ceux qui sont destinés à l'industrie de transformation et représentent, selon *FranceAgriMer*, environ 39% de la production nationale.

### ▪ **Les étudiants étrangers**

Si les étudiants européens ont en général réussi, bien qu'avec difficulté, à regagner leurs pays grâce à des dispositifs mis en place par leurs gouvernements respectifs, cela n'a pas été le cas des étudiants extracommunautaires, notamment ceux provenant du Maghreb et de l'Afrique subsaharienne. Ces derniers représentent 47% (164 500, dont la moitié est issue de l'Afrique subsaharienne) des 350 000<sup>17</sup> étudiants étrangers présents en France. Ils ont été particulièrement affectés par les mesures restrictives promulguées en raison de la crise sanitaire, et qui sont venues s'ajouter à la hausse des frais d'inscription pour les étudiants extracommunautaires depuis la rentrée 2019-2020<sup>18</sup>, lesquels disposent bien souvent de ressources propres bien moindres que celles de leurs pairs<sup>19</sup>.

La détresse des étudiants extracommunautaires s'est traduite sur le plan financier et psychologique. Avec la suspension du versement des bourses allouées par les pays d'origine et les institutions françaises, et en raison de leur impossibilité de trouver un emploi, même provisoire<sup>20</sup>, ces jeunes ont perdu tout espoir d'augmenter leur revenu et de garder leur logement (par ailleurs très exigu). Toutefois, beaucoup ont pu bénéficier de la solidarité de leurs pairs, souvent de même origine (collecte de fonds, cagnottes en ligne, partage de domicile, partage de frais divers et du coût de la connexion à internet), ainsi que de la générosité de quelques particuliers (mise à disposition de chambres, distribution gratuite de

---

<sup>17</sup> Ces chiffres, communiqués par le ministère de l'Enseignement supérieur, de la Recherche et de l'Innovation ([www.enseignementsup-recherche.gouv.fr](http://www.enseignementsup-recherche.gouv.fr)), ne coïncident pas avec d'autres chiffres publiés par ce même ministère, lequel affiche des valeurs différentes dans les pages de présentation de la thématique (350 000 étudiants étrangers) et dans les tableaux des données (283 720). Les étudiants des cycles supérieurs venus d'autres pays constituent 13% de l'ensemble de la population estudiantine et sont majoritairement « extracommunautaires » (83%).

<sup>18</sup> L'arrêté du 19 avril 2019 relatif aux droits d'inscription dans les établissements publics d'enseignement supérieur relevant du ministre chargé de l'enseignement supérieur (*Journal Officiel* n°0095 du 21 avril 2019, texte n° 28), disposition décidée sur la base d'un mystérieux « choix de solidarité et d'ouverture », d'après les propos du Premier ministre, Édouard Philippe, lors de la présentation, le 19 novembre 2018, de la nouvelle « stratégie d'attractivité pour les étudiants internationaux ».

<sup>19</sup> KABBANJI, Lama ; TOMA, Sorana, Politiques migratoires et sélectivité des migrations étudiantes en France : une approche sociodémographique, *Migrations Société*, 180, 2020, pp. 37-64.

<sup>20</sup> Si, pendant le confinement, la loi ne permettait pas de chercher un emploi, certains étudiants étrangers ont néanmoins été embauchés dans les supermarchés, les grandes entreprises de distribution.

nourriture). Sur le plan émotionnel et existentiel, la solitude, l'isolement, l'éloignement avec leurs proches ont été des épreuves et seuls les réseaux sociaux virtuels leur ont permis d'atténuer quelque peu ces états d'âme.

Ces mêmes sentiments ont été partagés par la grande majorité des étrangers en situation de précarité, tels les demandeurs d'asile, les réfugiés, les sans-papiers et les immigrés à faible revenu. Nous y reviendrons plus avant dans ce texte.

#### ▪ *Les enterrements*

Pour les nationaux comme pour les étrangers, le confinement a été une période douloureuse, en particulier lorsqu'ils ont perdu des proches. Les rassemblements pour les funérailles étant interdits, les familles n'ont pas pu accompagner leurs morts et exprimer leur deuil comme l'exigent les codes culturels de chaque groupe humain.

À cela s'est ajoutée pour nombre d'étrangers l'impossibilité de rapatrier les corps de leurs défunts. Quelle que soit l'origine des immigrés, une large majorité d'entre eux, jusqu'à 70% des cas selon des sources médiatiques<sup>21</sup>, *souhaitent* être enterrés dans leurs pays et village d'origine. Pour les étrangers musulmans, le rapatriement des corps est particulièrement important, beaucoup doutant que certaines règles religieuses (mise en terre en direction de la Mecque, interdiction de toute exhumation) puissent être respectées dans l'Hexagone<sup>22</sup>. Par ailleurs, pendant le confinement, le Maroc, la Tunisie et le Sénégal<sup>23</sup> ont suspendu, voire interdit, le rapatriement des corps des personnes décédées de la Covid-19, tandis que l'Algérie et la Turquie se sont de leur côté organisées pour transférer sur leur territoire les morts de leurs diasporas. Certains pays, en plus des lourdes formalités administratives habituelles, ont exigé qu'un « certificat de non-contagion » accompagne les cercueils.

De nombreuses études font état du lien fort entre « deuil en migration » et psychopathologie, relevant que les « deuils compliqués » par des troubles psychosomatiques seraient de loin plus fréquents chez les immigrés (entre

---

<sup>21</sup> Entre autres, LACHKAR, Michel, *Inhumation au temps du Covid-19 : le difficile retour des corps au pays natal*, *France Info Afrique* du 7 mai 2020.

<sup>22</sup> AGGOUN, Atmane, *Les musulmans face à la mort en France*. Paris, Vuibert, 2006, pp. 73-78.

<sup>23</sup> Ces pays ont compté plus de morts parmi leurs émigrés que parmi leurs nationaux.



42%<sup>24</sup> et 54%<sup>25</sup> des cas) que chez les nationaux (entre 10 et 24,5%<sup>26</sup>). Le contexte exceptionnel de la pandémie durant le printemps 2020 a amené les chercheurs à s'interroger davantage sur les répercussions de l'expérience de la mort auprès des migrants<sup>27</sup>. Des données intéressantes ont été recueillies par l'Hôpital Avicenne de Bobigny après la mise en place, en mars 2020, d'un dispositif téléphonique d'écoute et de soutien psychologique à destination des familles endeuillées. Il en ressort que la plupart des appelants ressentaient culpabilité, insécurité, sentiment d'abandon et colère.

### ***Réduction des activités économiques non essentielles***

Même si les différentes mesures de confinement promulguées dès la mi-mars 2020 par les autorités françaises ne prévoyaient pas un arrêt total des activités économiques, mais concernaient plutôt les entreprises, commerces ou établissements recevant du public, *de facto* les craintes liées à la contagion et les effets domino engendrés par l'interdépendance qui subsiste entre tous les secteurs du marché national ont conduit le pays à un ralentissement global de la machine économique. Lors d'une visioconférence, tenue le 19 mars 2020, entre les ministres du gouvernement et les principaux responsables économiques, le président Emmanuel Macron a déclaré qu'il fallait « valoriser » tous ceux qui continuaient d'aller au travail, à savoir « *les agriculteurs, celles et ceux qui transforment les produits, qui les distribuent, qui sont aux caisses dans les magasins, qui gèrent les déchets, qui sont aux guichets*

---

<sup>24</sup> KOKOU-KPOLOU, Kossigan Cyrille ; MOUKOUTA, Charlemagne Simplicie ; MENICK, Daniel Mbassa, Enjeux de la prise en charge du deuil pathologique dans le contexte migratoire chez le sujet togolais : aspects culturel et psychopathologique, in MOUKOUTA, C.S. (dir.), *Soins et migrations*. Paris, L'Harmattan / Amiens, Licorne, 2016. pp. 171-195 ; ou encore : KOSSIGAN KOKOU-KPOLOU, Cyrille ; MENICK, Daniel Mbassa ; MOUKOUTA, Charlemagne Simplicie ; NGAMENI, Elodie Gaëlle, Étude du lien entre deuil, dépression et troubles somatiques auprès d'une population d'immigrés ouest-africains en Europe, *Revue européenne des migrations internationales*, 34(2-3), 2018, pp. 159-186.

<sup>25</sup> CRAIG, Carlton D. ; SOSSOU, Marie-Antoinette ; SCHNAK, Michele ; ESSEX, Heather, Complicated grief and its relationship to mental health and well-being among Bosnian refugees after resettlement in the United States: Implications for practice, policy, and research, *Traumatology*, 14(4), 2008, pp. 103-115.

<sup>26</sup> LUNDORFF, Marie ; HOLMGREN, Helle ; ZACHARIAE, Robert ; FARVER-VESTERGAARD, Ingeborg ; O'CONNOR, Maja, Prevalence of prolonged grief disorder in adult bereavement: A systematic review and meta-analysis, *Journal of Affective Disorder*, 212, 2017, pp. 138-149.

<sup>27</sup> La psychologue Marie-Caroline Saglio-Yatzmirsky, membre du Centre d'études en sciences sociales sur les mondes africains, américains et asiatiques (CESSMA), devrait mener en 2021, avec une équipe de neuf chercheurs, un projet intitulé « Morts Covid en Migration » (MiCoMi).

*des banques, dans nos usines et dans nos industries* »<sup>28</sup>. Or, en période de crise sanitaire, le secteur du BTP, pourtant considéré comme stratégiquement « essentiel », s'est quasiment retrouvé à l'arrêt en raison de la pénurie de travailleurs disposés à se rendre sur les chantiers, des difficultés d'approvisionnement en matériaux et de la baisse des commandes.

Le premier confinement a été, à la différence du second, caractérisé, d'une part, par le manque flagrant de masques et d'autres dispositifs de protection contre le virus, d'autre part, par un sentiment de peur psychologiquement plus intense au sein de la population. Les personnes qui sortaient de leur domicile pour aller travailler, étaient perçues tels des héros et avaient droit à la reconnaissance publique des habitants qui les applaudissaient depuis leurs fenêtres et balcons (pour les personnels soignants) ou qui les remerciaient pour les services rendus.

Parmi ceux qui, à l'époque, partaient « au front », courant le risque d'être contaminés en allant travailler, figuraient de nombreux « étrangers », « migrants » ou « sans-papiers », surreprésentés (sauf dans le secteur bancaire) dans la liste des activités économiques citées par Emmanuel Macron, à laquelle il aurait fallu ajouter les services domestiques, les services à la personne, la manutention, les services de nettoyage et d'entretien et la livraison.

#### ▪ **Les livreurs**

Si le secteur de la livraison (*via* notamment les commandes effectuées par internet) était déjà en essor avant l'apparition de la Covid-19<sup>29</sup>, la crise sanitaire l'a dynamisé grâce au recours à la main-d'œuvre étrangère. Aujourd'hui encore, le géant du marché, *Amazon*, diffuse en France sur les principaux médias grand public des publicités qui laissent entrevoir une volonté de recruter en particulier des travailleurs immigrés issus du « Tiers monde »<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> Agence France Presse du 19 mars 2020.

<sup>29</sup> AGUILERA, Anne ; DABLANC, Laetitia ; RALLET, Alain, L'envers et l'endroit des plateformes de livraison instantanée. Enquête sur les livreurs micro-entrepreneurs à Paris, *Réseaux*, 212, 2018, pp. 23-49.

<sup>30</sup> Ces publicités montrent le plus souvent des témoignages de personnes d'origine immigrée se déclarant « épanouies » par leur emploi chez *Amazon*, qui, par ailleurs, leur permet de subvenir aux besoins des leurs dans leur pays d'origine. Cf. la vidéo sur <https://www.youtube.com/watch?v=J68zfXpax00>

Le travail de livreur rentre dans la catégorie des emplois « durs, difficiles et sales » effectués par les migrants, car il est épuisant, mal rémunéré et très précaire, tant dans sa durée qu'en termes de protection sociale. Il s'agit, par ailleurs, d'un emploi très « masculinisé », les employeurs le considérant comme très physique et relativement dangereux, étant donné qu'il expose à la fréquentation de tous types de tissus urbains (quartiers plus ou moins malfamés, destinataires totalement inconnus) à n'importe quelle heure de la journée.

Il n'existe pas de statistiques quant au nombre de migrants travaillant en tant que livreurs, ce qui s'explique aisément par l'importance, dans ce secteur, du travail non déclaré et des salariés en situation irrégulière. Toutefois, le déconfinement a révélé au grand jour l'apport des sans-papiers à de grandes entreprises, certaines ayant tenté de profiter de la précarité de leur statut juridique pour les licencier une fois le pic de la demande passé. Selon *InfoMigrants*, beaucoup de sans-papiers victimes de ces pratiques se sont rebellés face à ces licenciements, comme ce fut le cas des Camerounais employés par l'entreprise *Frichti*<sup>31</sup> ou des 26 Maliens qui, au mois de janvier 2020, avaient prêté main forte à la société *Chronopost* d'Alfortville et qui ont campé longtemps devant son siège en signe de protestation. Les personnes interrogées pendant ces mouvements de protestation ont déclaré que leurs employeurs embauchaient 85% de personnels en situation irrégulière.

#### ▪ **Les services à la personne**

Le secteur économique des « services à la personne », qui comprend non seulement les services d'aide à la personne, tels que l'accompagnement des individus âgés, des personnes handicapées et des enfants, mais aussi le travail domestique et le jardinage, a été impacté par les mesures de confinement, sans toutefois enregistrer – au vu des témoignages rapportés dans différents médias – beaucoup d'absences de la part des personnels concernés. Dans un communiqué de presse publié le 13 mai 2020, le *Conseil national paritaire du dialogue social* (CNPDS), en association avec la *Fédération des particuliers*

---

<sup>31</sup> Cf. CARRETERO, Leslie, France : des centaines de sans-papiers travaillant pour Frichti demandent leur régularisation, *InfoMigrants* du 9 juin 2020. Peu avant le 8 juin 2020, Frichti avait envoyé un mail à tous ses livreurs avec le contenu suivant : « Bonjour à tous ! Dès lundi 8 juin, nous renforçons la sécurité et l'accès au sein de nos hubs : l'entrée sera strictement interdite aux livreurs sans pièce d'identité valide ».

*employeurs de France* (FPEM), a confirmé ce constat, en exhortant le gouvernement à reconnaître par une prime exceptionnelle l'engagement des « assistants de vie » et des assistantes maternelles durant la crise sanitaire, afin de mettre en valeur « *ces métiers trop souvent invisibles mais pourtant indispensables à la solidarité nationale et à la cohésion sociale* »<sup>32</sup>.

L'univers de l'emploi à domicile chez des particuliers employeurs est bien connu des études scientifiques pour être un milieu où l'exploitation, le surmenage, l'absence de contrats et de déclarations sociales ont cours<sup>33</sup>. C'est donc un terrain idéal pour l'embauche de migrants, et plus précisément de migrantes, les femmes recrutées sur ce marché étant estimées en France à plus de 88%<sup>34</sup>.

D'après la *Direction de l'animation de la recherche, des études et des statistiques* du ministère du Travail (DARES), en 2015, sur les 1,2 million de salariés que comptait le secteur, 14,5% étaient nés à l'étranger, autrement dit beaucoup plus que le pourcentage d'immigrés au sein de la population active en France (5,5%). Si nous ajoutons les employés nés d'au moins un parent immigré, le pourcentage grimpe à 47,4% du total<sup>35</sup>. Ces chiffres ne tiennent évidemment pas compte des personnels non déclarés.

Les femmes immigrées exerçant une profession de ce type sont pour la moitié d'entre elles des ressortissantes de pays tiers à l'UE (Maghreb, Afrique subsaharienne, ancien bloc soviétique), la majorité des Européennes étant des Portugaises (50%). Nous avons interrogé une trentaine d'employées de maison étrangères<sup>36</sup> pour connaître leurs conditions de travail pendant le premier confinement en France. Presque toutes (28) ont continué de se rendre régulièrement au travail, en arguant que leur famille – ici et là-bas – avait un

---

<sup>32</sup> Communiqué de presse de la CNPDS du 13 mai 2020, intitulé « Coronavirus : les partenaires sociaux du secteur de l'emploi à domicile demandent au gouvernement le versement d'une prime aux salariés du secteur! », publié sur le site de la FPEM ([https://www.fepem.fr/wp-content/uploads/CP\\_13052020\\_prime\\_vf.pdf](https://www.fepem.fr/wp-content/uploads/CP_13052020_prime_vf.pdf)).

<sup>33</sup> LADA, Emmanuelle ; CONDON, Stéphanie, « *On n'est pas des bécassines* ». *Transformations de l'aide et des services à domicile : migrations, travail et mobilités professionnelles*, Paris, INED, 2014.

<sup>34</sup> L'Observatoire des emplois de la famille – FPEM, *Le secteur des particuliers employeurs et de l'emploi à domicile. Rapport sectoriel des branches 2020*, Paris, FPEM, 2020.

<sup>35</sup> DARES *Analyses*, 38, août 2018, 12 p.

<sup>36</sup> Huit Algériennes, six Philippines, cinq Capverdiennes, trois Bulgares, trois Ukrainiennes, deux Tunisiennes, deux Vietnamiennes, une Russe.

besoin impérieux de cette source de revenu. Toutes étaient conscientes des risques encourus, leurs employeurs n'ayant eu de cesse de leur rappeler d'être attentives aux contacts dans les transports, certains allant même parfois jusqu'à leur demander de changer de vêtements à leur arrivée sur leur lieu de travail. Aucune augmentation de salaire ne leur a été octroyée en contrepartie de cette prise de risque durant cette période aussi particulière.

▪ **Personnel médical**

Au printemps 2020, vite saturés par l'arrivée de malades de la Covid-19 en thérapie intensive, les hôpitaux français ont été confrontés de plein fouet à la pénurie de personnel médical dont souffre le pays, phénomène tout aussi patent dans les *établissements d'hébergement pour personnes âgées dépendantes* (EHPAD). Six mois plus tard, lors du deuxième confinement, nombre de médecins ont lancé des appels à la radio et à la télévision pour que l'État recrute des milliers de médecins étrangers, recherchés partout en Europe et dans le monde.

D'après le *Conseil national de l'Ordre des médecins* (CNOM), en 2014 les « médecins à diplôme étranger » représentaient presque un cinquième (19,6%) des médecins en France<sup>37</sup>. Toutefois, les statistiques doivent être regardées avec attention pour ne pas confondre entre « diplôme » et « individu » étranger. En effet, beaucoup de médecins français ont obtenu leur diplôme hors de France, tandis que nombre d'immigrés ont été formés dans l'Hexagone. Ces deux typologies se compensent cependant au niveau numérique. De son côté, en 2015, l'OCDE faisait état pour la France de 31 227 médecins nés à l'étranger, soit 15,7% de l'ensemble de cette catégorie professionnelle<sup>38</sup>. Les médecins étrangers les plus nombreux sont issus du Maghreb (43,8% ; Algérie : 25%), de Roumanie (7%), du Liban (4,4%), d'France (4,3%), du Vietnam (3,7%), de France et de Syrie (3,2%). Ils travaillent pour l'essentiel (80%) dans les établissements publics des grandes villes (notamment à Paris, Lyon et Marseille).

---

<sup>37</sup> CNOM, *Les flux migratoires et trajectoires des médecins. Situation en 2014*, Paris, CNOM, 2016.

<sup>38</sup> OCDE, *Contribution of Migrant Doctors and Nurses to tackling Covid19 Crisis in OECD Countries*, Paris, OCDE, 2020.

En dépit de leur apport, les « praticiens hospitaliers à diplôme étranger hors Union européenne » (PADHUE), selon la dénomination employée par l'administration française pour désigner *grosso modo* les médecins d'origine extracommunautaire, subissent des discriminations salariales majeures. Dans les pages du *Monde* du 16 avril 2020 nous pouvons lire que : « *Un interne Padhue touche 1 300 euros net par mois et 100 euros la garde [...], quand un jeune médecin diplômé en France commence sa carrière à 3 900 euros (et 200 euros la garde)* »<sup>39</sup>.

Un constat analogue peut être dressé pour les infirmiers, les aides-soignants et les sages-femmes d'origine immigrée, au nombre de 40 329 (5,9%)<sup>40</sup> sur un total de 682 254 en 2016, ainsi que pour les personnels des EHPAD, qui, d'après les nombreux témoignages cités dans les journaux durant le premier confinement, seraient très souvent de nationalité étrangère ou d'origine immigrée. À la différence des médecins immigrés, qui sont majoritairement des hommes, ces personnels sont surtout des femmes. Les enquêtes, les documentaires et les articles des quotidiens consacrés aux infirmières extracommunautaires, mettent fréquemment en avant des expériences de déqualification professionnelle parmi les intéressées, beaucoup ayant accepté d'autres emplois moins qualifiés (saisonniers dans l'agriculture, aide-ménagères) avant de parvenir à exercer leur métier d'infirmières au terme d'un long parcours de validation de leurs diplômes, *via* l'obtention du diplôme d'État<sup>41</sup>.

Si avant la pandémie ces travailleuses se sentaient relativement mal perçues par la société d'accueil, avec la crise sanitaire « *les Français ont "soudainement" découvert une réalité pourtant "visible" depuis longtemps : l'hôpital français tourne grâce à ces professionnels* »<sup>42</sup>.

---

<sup>39</sup> Le Monde du 16 avril 2020, article de Stéphane Mandard intitulé « *Coronavirus : les praticiens étrangers "font le boulot dont les médecins français ne veulent pas"* ».

<sup>40</sup> OCDE, *Contribution of Migrant Doctors and Nurses*, cit.

<sup>41</sup> SIRNA, Francesca, Femmes migrantes dans le secteur hospitalier en région sud pendant la pandémie de la Covid-19, *Hommes & Migrations*, 1331, 2020, pp. 39-48.

<sup>42</sup> Ibidem, p. 43.

▪ ***Reconnaissance publique de l'engagement des migrants durant la pandémie***

De nombreuses personnalités<sup>43</sup> comme de simples citoyens ont, à plusieurs reprises, demandé aux autorités publiques que les personnes d'origine étrangère qui ont participé à l'effort collectif de lutte contre la Covid-19 voient leurs conditions améliorées d'un point de vue salarial et juridique, espérant une plus grande équité vis-à-vis des immigrés extracommunautaires et une régularisation de centaines de milliers de sans-papiers vivant en France. L'État, quant à lui, a préféré suivre une politique déjà appliquée par le passé lorsqu'il a voulu « récompenser » des étrangers « méritants »<sup>44</sup> : la voie de la naturalisation accélérée. Dans le cas d'espèce, depuis le 29 septembre 2020, le site du ministère de l'Intérieur annonce cette mesure, valable pendant un an et réservée aux immigrés en situation régulière, en ces termes : « *Certains professionnels se sont mobilisés et se sont particulièrement exposés pour lutter contre l'épidémie de Covid-19 et permettre la continuité de la vie de la Nation. Parmi eux se trouvent de nombreuses personnes étrangères. L'État souhaite reconnaître l'engagement de ces personnes exerçant une activité particulièrement exposée pendant la période d'urgence sanitaire en facilitant et en accélérant le traitement de leur dossier d'accès à la nationalité française* »<sup>45</sup>. Les activités concernées sont ainsi listées : agents d'entretien ; agents de sécurité ; aides à domicile ; assistants maternels ; éboueurs ; ouvriers agricoles ; personnels d'opérateur funéraire ; personnels de santé ou de soin ; personnel d'éducation et d'enseignement ; postiers ; professionnels de la filière de dépistage ; protection de l'enfance ; routiers/livreurs ; secteur du commerce alimentaire dont les personnels de caisse ; secteur agroalimentaire ; secteur industrie médicale/paramédicale.

---

<sup>43</sup> Par exemple, Pascal Brice, ancien directeur de l'OFPPA ; Jean-François Carencu, préfet honoraire ; Louis Gallois, président de la Fédération des acteurs de la solidarité (FAS) ; Marilyne Poulain, syndicaliste ; Frédéric Sève, syndicaliste. Cf. Notre nation doit montrer sa gratitude envers les étrangers qui affrontent cette crise avec nous, *Le Monde* du 21 avril 2020.

<sup>44</sup> GEISSER, Vincent, « Bon nègre » méritant versus « mauvais nègre » délinquant ? Ambivalences et hypocrisies autour de la fabrique du héros Mamoudou Gassama, *Migrations Société*, 172, 2018, pp. 3-11.

<sup>45</sup> <https://www.immigration.interieur.gouv.fr/Accueil-et-accompagnement/La-nationalite-francaise/Reconnaissance-de-l-engagement-des-ressortissants-etrangers-pendant-l-etat-d-urgence-de-la-COVID-19>.

▪ **Chômage en hausse et transferts de fonds entravés**

Les migrants qui se trouvaient dans l'obligation d'envoyer régulièrement de l'argent à leur famille au pays, n'ont pas hésité à maintenir leur taux d'occupation en s'exposant aux dangers de la contamination. Un nombre important d'entre eux ont toutefois dû arrêter leurs activités en raison de la fermeture de certaines entreprises ou la réduction de leur temps de travail. Si les sources officielles (INSEE, ministère de l'Intérieur<sup>46</sup>) faisaient état en 2019 d'un taux de chômage des immigrés deux fois supérieur à celui des autochtones (15,3% contre 8,3%), la crise sanitaire n'a fait qu'aggraver cette situation.

Il nous est impossible de calculer précisément le nombre de personnes d'origine immigrée qui n'ont pas pu travailler ou, pire, qui ont perdu leur emploi durant le premier confinement. Les données institutionnelles sont rarement détaillées et remontent parfois à plusieurs années. Nous avons néanmoins tenté de réaliser une estimation à partir des pourcentages fournis par le ministère de l'Intérieur en 2012 sur les « métiers des immigrés »<sup>47</sup>, en utilisant comme chiffres absolus des données de 2019 émanant de la même institution<sup>48</sup>, tout en prenant en compte les activités à l'arrêt durant les mois de mars et avril 2020 (certains secteurs de l'industrie comme l'automobile, l'imprimerie, etc. ; une très grande partie du BTP ; la plupart du commerce non alimentaire ; plusieurs enseignes du commerce de gros ; le transport de voyageurs ; l'hôtellerie et la restauration). Il en résulte qu'au moins<sup>49</sup> 1,3 million d'immigrés (41,4% des 3,15 millions de travailleurs étrangers en situation régulière recensés en 2019) seraient restés inactifs durant le confinement. Nous pouvons raisonnablement penser qu'un grand nombre d'entre eux ont été licenciés.

---

<sup>46</sup> Par exemple, <https://www.immigration.interieur.gouv.fr/Info-ressources/Etudes-et-statistiques/Statistiques/Essentiel-de-l-immigration/Donnees-de-cadrage/Emploi2>

<sup>47</sup> JOLLY, Cécile ; LAINÉ, Frédéric ; BREEM, Yves, *L'emploi et les métiers des immigrés*, *Info migrations*, 39, mars 2012.

<sup>48</sup> Cf. la note 46 ci-dessus.

<sup>49</sup> Dans la mesure du possible, nous avons essayé de prendre en compte les valeurs plausibles les plus basses.



Comme les études sur les transferts de fonds des migrants le montrent<sup>50</sup> et comme le confirme la Banque mondiale<sup>51</sup>, les économies envoyées aux familles de la diaspora des pays d'émigration constituent un rempart contre les conjonctures économiques défavorables, allant jusqu'à présenter une tendance « contracyclique » : plus les crises économiques s'aggravent et plus les transferts de fonds augmentent. Or, dans le cas de cette crise si particulière, les analystes de la Banque mondiale ont prévu une baisse de cette ressource à hauteur de 19,7% (87,6 milliards de dollars environ) pour les pays à faible revenu.

En plus des répercussions de la crise sanitaire sur les emplois des migrants, certains observateurs, le plus souvent des journalistes<sup>52</sup>, ont mis en évidence les obstacles rencontrés suite à la fermeture des guichets bancaires et des agences spécialisées dans l'envoi d'argent à l'étranger. Il est cependant très difficile d'évaluer l'impact de ce deuxième facteur, car les migrants disposent de nombreux canaux alternatifs pour effectuer leurs transferts, en fonction de l'ancienneté d'installation de leur communauté nationale en France et de l'organisation propre de celle-ci à cet égard. Dans la plupart des cas, l'argent ne sort pas directement de l'Hexagone, les transactions s'effectuant de façon virtuelle et pas toujours par le biais des sociétés les plus connues (*Western Union, MoneyGram*). Si, au mois de mars 2020, l'inquiétude a été grande chez les migrants au sujet de leurs transferts de fonds, les sites web de plusieurs communautés immigrées que nous avons pu consulter affichaient moins de préoccupations en avril 2020 à ce sujet et proposaient des « modes d'emploi » pour contourner les obstacles. La plupart de ces stratégies s'appuient sur les réseaux sociaux réels des individus, beaucoup d'entre eux se proposant de servir de passerelle entre les envoyeurs d'argent et les agents des sociétés de transfert. Le recours aux prêts ou aux avances en argent est également très répandu.

---

<sup>50</sup> Voir, entre autres, MOUHOUD, El Mouhoub, Les transferts d'épargne des migrants vers les pays d'origine : un enjeu économique pour le développement, *Revue d'économie financière*, 122(2), 2016, pp. 223-238.

<sup>51</sup> Selon la Banque mondiale, les remises migratoires devraient connaître un repli sans précédent dans l'histoire récente, Communiqué de presse de la Banque mondiale du 22 avril 2020, publié à la page web : <https://www.banquemondiale.org/fr/news/press-release/2020/04/22/world-bank-predicts-sharpest-decline-of-remittances-in-recent-history>

<sup>52</sup> Cf., par exemple : Fermeture d'agences, applications saturées, confinement : le casse-tête de la diaspora pour envoyer de l'argent en Afrique, *Le Monde* du 1<sup>er</sup> avril 2020.

## **Réduction ou arrêt des activités institutionnelles et associatives**

L'accélération fulgurante des contagions en France à la mi-mars 2020 a pris au dépourvu les institutions publiques comme les associations humanitaires qui accompagnent les migrants, provoquant une vague de fermetures des structures recevant du public et réduisant au strict minimum les contacts interpersonnels. Ces mesures de prévention ont donc mis quasiment à l'arrêt des « *administrations pourtant essentielles pour les populations migrantes, notamment celles garantes de l'accès à l'asile, au séjour, ou aux droits sociaux* »<sup>53</sup>.

### ▪ **Suspension du traitement des demandes d'asile**

À partir du 16 mars 2020, l'OFPRA a interrompu ses entretiens avec les demandeurs d'asile, tandis que la *Cour nationale du droit d'asile* (CNDA) suspendait dans le même temps ses audiences. Parallèlement, fin mars, un peu partout en France, l'OFII fermait même ses plateformes téléphoniques, entraînant l'annulation des rendez-vous auprès des *Guichets uniques pour les demandeurs d'asile* (GUDA) et, de surcroît, la fermeture quasi généralisée des *Structures de premier accueil pour les demandeurs d'asile* (SPADA). Par l'ordonnance 2020-328 du 25 mars 2020, le gouvernement a accordé entretemps une prolongation de trois mois de la validité des titres de séjour arrivant à échéance pendant la période du confinement. D'autres décrets ont également permis aux mineurs isolés étrangers sur le point d'avoir 18 ans de voir leur prise en charge reconduite jusqu'au 10 juillet 2020.

Bien que justifiées par des circonstances tout à fait inédites et exceptionnelles, ces décisions ont enfreint la liberté fondamentale de demander l'asile, sanctionnée, à plusieurs reprises, par la *Convention européenne de sauvegarde des droits de l'Homme et des libertés fondamentales du Conseil de l'Europe*. Dans une communication officielle du 17 avril 2020 (2020/C 126/02), en donnant ses orientations « *relatives à la mise en œuvre des dispositions pertinentes de l'UE régissant les procédures d'asile et de retour et à la réinstallation* », la Commission européenne a fait remarquer qu'elles « *rappellent les principes fondamentaux qui doivent rester de mise, afin que*

---

<sup>53</sup> France Terre d'asile, Procédures à l'arrêt, droits en suspens ? *La Lettre de l'asile et de l'intégration*, 92, août 2020, p. 2.

*l'accès à la procédure d'asile soit maintenu le plus possible durant la pandémie de Covid-19. En particulier, toutes les demandes de protection internationale doivent être enregistrées et traitées, même avec retard*». Pour sa part, peu avant, dans une note du 9 avril 2020, le *Haut-Commissariat aux Réfugiés* (HCR), s'adressant aux pays de l'UE, détaillait ses « recommandations et bonnes pratiques pour répondre aux préoccupations en matière de protection dans le contexte de l'épidémie de Covid-19 »<sup>54</sup>, demandant aux États membres de déroger à certaines règles de fermeture des frontières, d'éviter les retards dans le traitement des dossiers de demande d'asile et de mieux s'organiser administrativement pour anticiper les problèmes.

C'est dans ce contexte que sept demandeurs d'asile et sept associations (la *Ligue des droits de l'homme*, *Action des chrétiens pour l'abolition de la torture*, *Kali*, *Utopia 56*, *l'Association pour la reconnaissance des droits des personnes homosexuelles et transsexuelles à l'immigration et au séjour* – ARDHIS, *Droits d'urgence*, le *Groupe d'information et de soutien des immigré-e-s* – GISTI) ont saisi le 21 avril 2020 le tribunal administratif de Paris pour contraindre l'OFII et les préfets d'Île-de-France à rétablir dans les meilleurs délais les services pour les demandeurs d'asile<sup>55</sup>. Une ordonnance du juge des référés leur a donné gain de cause. Neuf jours plus tard, le Conseil d'État rejetait le recours présenté par l'OFII et le ministère de l'Intérieur demandant l'annulation de cette ordonnance. De fait, l'OFII, l'OFPRA, les GUDA et les SPADA sont restés inaccessibles tout au long du premier confinement.

Depuis début mai 2020, la reprise effective des travaux de ces institutions s'est effectuée *via* les outils informatiques permettant des entretiens à distance et, en ce qui concerne la CNDA, par le recours systématique à la procédure « à juge unique »<sup>56</sup>, elle aussi fort critiquée par le monde associatif.

---

<sup>54</sup> HCR, *Practical Recommendations and Good Practice to Address Protection Concerns in the Context of the Covid-19 Pandemic*, UNHCR, Regional Bureau for Europe, April 9 2020.

<sup>55</sup> Ordonnance n° 2006359/9 du 21 avril 2020 rendue par le Tribunal administratif de Paris et disponible sur le site du GISTI à l'adresse [https://www.gisti.org/IMG/pdf/jur\\_ta-paris\\_2020-04-21\\_asile.pdf](https://www.gisti.org/IMG/pdf/jur_ta-paris_2020-04-21_asile.pdf)

<sup>56</sup> Cette procédure ne comporte qu'un magistrat siégeant seul. Dans le cas de dossiers complexes, comme c'est le cas de la plupart des dossiers de demande d'asile, elle est plus sujette à des erreurs de jugement.

### ▪ **Les centres de rétention**

Lors de l'annonce de la fermeture des structures institutionnelles le 14 mars 2020 par un arrêté du ministre des Solidarités et de la Santé, Olivier Véran, ne figurait pas celle des 26 centres de rétention administrative (CRA) français, où sont détenus les migrants en attente d'expulsion, auxquels l'administration ne reconnaît pas le droit de séjourner sur le territoire national. Au début du premier confinement, 350 personnes y étaient recluses, dans des conditions de promiscuité et d'hygiène déplorable.

Malgré l'impossibilité pratique pendant cette période de mettre à exécution le départ des étrangers en instance d'expulsion (fermeture des frontières, diminution drastique du trafic aérien, consulats fermés), selon le *Groupe de soutien et d'information des immigrés* (GISTI), « le gouvernement est resté sourd aux appels à la fermeture des CRA et autres lieux de détention de personnes étrangères, lancés, notamment, par le Défenseur des droits, la Contrôleuse générale des lieux de privation de liberté, la Commissaire aux droits de l'homme du Conseil de l'Europe »<sup>57</sup>. Cette position adoptée par les autorités publiques a conduit à de nombreux bras de fer juridiques entre associations et préfets, qui se sont soldés par la libération, ordonnée par les juges de la liberté et de la détention, de plus de la moitié des détenus<sup>58</sup>.

Les demandeurs d'asile placés en « procédure Dublin »<sup>59</sup> n'ont, en revanche, pas été assignés à des centres de rétention<sup>60</sup>, mais ont été soumis à des pointages réguliers au commissariat de police. Le confinement n'ayant pas suspendu le délai de six mois dont dispose la France pour

<sup>57</sup> PARROT, Karine, Rétention administrative des étrangers et épidémie de Covid-19 : inégalités et illégalités, *Plein droit*, 125, 2020, p. 45.

<sup>58</sup> Ibidem, p. 46.

<sup>59</sup> Selon le règlement « Dublin III » un seul État membre est responsable de l'examen d'une demande d'asile dans l'Union européenne, à savoir celui qui a reçu en premier cette demande ou bien celui qui était censé s'en charger une fois le demandeur intercepté sur son territoire. Puisque chaque année plusieurs demandeurs d'asile déposent leur dossier en France après avoir transité sur le territoire d'autres États membres, les autorités françaises procèdent à des vérifications en vue de déterminer si ces derniers demeurent les premiers responsables de la prise en charge de ces exilés. Selon le jargon administratif, les intéressés sont alors « placés en procédure Dublin ».

<sup>60</sup> En temps normal, il ne s'agit pas d'une assignation systématique, mais d'après la loi n° 2018-187 du 20 mars 2018 « permettant une bonne application du régime d'asile européen », les autorités peuvent motiver le placement en centre de rétention des demandeurs d'asile en « procédure Dublin » par un « risque non négligeable de fuite ». Cette pratique est devenue de plus en plus courante.

transférer ces personnes vers les pays de l'UE identifiés comme responsables de leur prise en charge, plusieurs d'entre elles ont pu présenter leur demande d'asile auprès des autorités françaises.

Par ailleurs, dans une lettre ouverte adressée au gouvernement et datée du 20 mars 2020, l'*Association nationale d'assistance aux frontières pour les étrangers* (ANAFÉ) a déploré les conditions dans lesquelles se sont retrouvées 53 personnes ayant fait l'objet d'un refus d'entrée sur le territoire, placées dans les « zones d'attente » des aéroports de Paris, Marseille, Mulhouse et Toulouse, et qui sont restées confinées en régime de privation de liberté suite à l'interruption du trafic aérien et de l'activité judiciaire, et pour lesquelles « *sur le plan sanitaire, aucune mesure satisfaisante ne semble avoir été mise en place, ni pour les protéger ni pour protéger les personnes qui gèrent ces lieux ou y interviennent quotidiennement contre les risques de contamination* »<sup>61</sup>. La lettre demandait aux ministres concernés la libération immédiate de ces étrangers détenus au-delà des limites fixées par la loi.

#### ▪ ***Les associations humanitaires***

Engagées dans les camps de migrants, dans les centres d'hébergement ou dans l'accompagnement des étrangers afin de les aider dans leurs démarches administratives, juridiques et logistiques, les « associations d'aide aux migrants » ont été les premières à tirer la sonnette d'alarme sur les conséquences d'une interruption en cascade des services essentiels<sup>62</sup>.

Les premières semaines du confinement ont été pour elles particulièrement critiques. Par manque d'équipements de protection sanitaire, nombre de bénévoles, parmi lesquels beaucoup de retraités, ont été contaminés et ont dû se mettre en quarantaine, réduisant ainsi les effectifs disponibles. Les dons, en argent ou en nature, ont aussi connu une forte baisse pour de multiples raisons, allant de la fermeture des bureaux de poste et des guichets des banques, à l'impossibilité d'organiser des campagnes de collecte de fonds, en passant par les difficultés au niveau de la livraison des denrées et produits.

---

<sup>61</sup> Le texte de la lettre, signée par le président de l'ANAFÉ, Alexandre Moreau, est disponible à la page web [http://www.anafe.org/IMG/pdf/anafe - lettre ouverte - demande de liberation des personnes maintenues dans les zones d attente.pdf](http://www.anafe.org/IMG/pdf/anafe_-_lettre_ouverte_-_demande_de_liberation_des_personnes_maintenues_dans_les_zones_d_attente.pdf)

<sup>62</sup> Coronavirus : les associations d'aide aux migrants redoutent une "rupture de service", *Le Monde* du 17 mars 2020.

Pour les militants associatifs, au mois de mars 2020, les interventions les plus urgentes concernaient la mise à l'abri des migrants à la rue ou dans les camps, la distribution de produits alimentaires, la protection des personnes face au risque de contamination et la mise en service de connexions à internet.

À Calais et à Grande-Synthe, 1 200 migrants se sont soudainement retrouvés exposés au manque de services essentiels (nourriture, eau), une situation qui a poussé 24 associations locales à adresser, le 16 mars 2020, via un « tweet » de l'*Auberge des Migrants*, une lettre ouverte aux mairies concernées, protestant contre l'inertie des autorités en soulignant que : « *La situation des personnes exilées est innommable : absence d'hébergement, froid, humidité, stress, fatigue, entassement à plusieurs dans des tentes légères, expulsion quotidienne des lieux de vie, conditions sanitaires déplorables, insuffisance, éloignement voire absence de dispositifs d'accès à l'hygiène, etc.* »<sup>63</sup>. Leur appel à l'aide n'a été entendu que vers la mi-avril<sup>64</sup>.

En Île-de-France, notamment entre Paris, Porte de la Chapelle, et Aubervilliers, la maraude de *France Terre d'Asile* a recensé quelque 800 migrants à la rue<sup>65</sup>, dont plusieurs étaient installés dans un camp insalubre, où intervenaient des bénévoles de *Médecins du Monde*.

De son côté, la CIMADE (*Comité inter-mouvements auprès des évacués*), association très investie même au cours du confinement dans des campagnes en faveur de la régularisation des sans-papiers et pour la fermeture des centres de rétention administrative (CRA), a dû interrompre sa présence physique dans ces derniers afin de freiner la propagation du virus parmi son personnel comme parmi ses assistés.

Les organismes spécialisés dans l'accompagnement des migrants ont pour la plupart réduit leurs activités et leurs effectifs, en essayant, à partir du mois d'avril 2020, de compenser leur absence sur le terrain par des permanences téléphoniques, des *chat* sur les réseaux sociaux virtuels et des opérations effectuées à distance. Parallèlement, vers la fin du

---

<sup>63</sup> <https://twitter.com/AubergeMigrants/status/1239629502466187266?s=20>

<sup>64</sup> D'après les informations fournies par *InfoMigrants* : <https://www.infomigrants.net/fr/post/24336/a-calais-apres-les-mises-a-l-abri-les-retours-volontaires-a-la-rue>.

<sup>65</sup> France Terre d'asile, Le confinement, un défi de plus pour l'hébergement, *La Lettre de l'asile et de l'intégration*, 92, 2020, p. 4.

confinement, de simples citoyens, armés de masques et de gel hydroalcoolique, sont allés porter secours aux migrants de leur ville, en leur apportant des biens de consommation et des médicaments<sup>66</sup>.

### ***Vulnérabilité accrue des migrants***

Bien que de très nombreuses études aient formulé depuis des décennies la théorie dénommée « effet du migrant en bonne santé »<sup>67</sup> (*Healthy Migrant Effect*), selon laquelle les immigrés seraient en meilleure santé que la moyenne des habitants du pays d'accueil et présenteraient une « morbidité » inférieure à ces derniers, toutefois cet « avantage » théorique ne vaut que tant que ces personnes ne sont pas plus exposées que les autres aux risques de maladies ou d'accidents corporels. Cette observation peut aussi s'appliquer à la diffusion de l'épidémie de Covid-19 aux exilés. Si durant le premier semestre de 2020 très peu de cas de contagion liée à ce virus sont à noter parmi les migrants ayant traversé la Méditerranée et débarqué sur les côtes européennes<sup>68</sup>, nombreux sont ceux à avoir été contaminés lorsqu'ils ont été assignés dans des centres de rétention.

En France, depuis le début de l'épidémie, une phrase est souvent revenue dans les débats télévisés et dans les pages des journaux lorsqu'il s'est agi d'aborder la question des effets du coronavirus sur la population nationale : « la crise sanitaire creuse les inégalités ». Ce constat, à la portée de n'importe quel citoyen, est corroboré par les statistiques et les enquêtes.

Selon l'INSEE, au printemps 2020, autrement dit durant la phase la plus aiguë de l'épidémie, le taux de mortalité des Français a augmenté de 22% par rapport à la même période en 2019. Pour les immigrés extracommunautaires, cette proportion a été beaucoup plus importante : 114% pour les Africains non maghrébins, 91% pour les Asiatiques, 54% pour les Maghrébins et 26% pour

---

<sup>66</sup> Bénévolat pendant le confinement, "je ne me voyais pas rester sans rien faire", *Le Monde* du 12 mai 2020.

<sup>67</sup> En France, la page web de l'INED <https://www.ined.fr/fr/ressources-methodes/ined-digests/immigrant-en-bonne-sante-le-role-de-la-selection-par-le-niveau-d'instruction>, dont la bibliographie est, cependant, très réduite par rapport à la littérature existante sur le sujet.

<sup>68</sup> À titre d'exemple l'*Istituto per gli studi di politica internazionale* (ISPI), association privée mais supervisée par le ministère italien des Affaires étrangères, affirme qu'entre début mars et mi-juillet 2020, sur l'ensemble des tests réalisés sur chacun des migrants qui ont débarqué en Italie, seul 1,5% étaient porteurs du coronavirus. Cf. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/-/fact-checking-migrazioni-e-covid-19-27058>

les ressortissants du reste du monde<sup>69</sup>. Puisque les décès imputables à la Covid-19 ont touché davantage les territoires les plus densément peuplés, l'épidémie a eu un impact direct dans les zones d'habitat où se concentrent les personnes d'origine extracommunautaire.

L'enquête « Épidémiologie et conditions de vie » (EpiCoV), qui porte sur « les inégalités sociales au temps du Covid-19 », détaille les phénomènes relevés ci-dessus par l'INSEE. Promue par l'*Institut national de la santé et de la recherche médicale* (INSERM) avec la collaboration de nombreux organismes et institutions<sup>70</sup>, cette enquête a interrogé tout au long du mois de mai 2020, par téléphone ou *via* internet, quelque 135 000 individus en France métropolitaine et dans certains domaines et territoires d'outre-mer. Le questionnaire incluait non seulement la collecte d'informations à caractère socioprofessionnel (type de contrat de travail, profession, revenu, superficie du logement, quartier de résidence), mais aussi des renseignements sur la nationalité des répondants. Dans tous les domaines, les immigrés d'origine non européenne apparaissent comme les plus touchés par la crise sanitaire, en raison du taux élevé de logements surpeuplés<sup>71</sup> (40,5%) et de leur forte concentration dans des communes à forte densité de population (71,9%). Les données d'EpiCoV confirment nos estimations quant au niveau de chômage (total ou partiel) des immigrés pendant le confinement, à savoir 45,1% pour les extracommunautaires et 41,6% pour les Européens, contre 34,2% des autochtones. Parmi les secteurs d'activité les plus affectés par l'arrêt des activités (sans distinction entre Français et immigrés) figurent le BTP (44,8%) et l'aide à domicile (36,5%). Enfin, le confinement a signifié une perte de revenu majeure pour 38,8% des non-Européens, pour 33% des ressortissants de l'UE, contre 27% des nationaux.

Depuis toujours, l'accès aux soins se présente aux yeux des migrants comme un chemin hérissé d'obstacles. Plus le niveau de leur insertion sociale et culturelle dans le pays d'accueil est faible, et plus cet accès

---

<sup>69</sup> INSEE, statistiques de l'état civil, fichier du 4 juin 2020, consultable à la page <https://www.insee.fr/fr/-statistiques/4627049>.

<sup>70</sup> Ces institutions sont la DREES, l'INSEE, Santé publique France, l'INED, le Centre national de la recherche scientifique (CNRS) et les universités de Paris-Saclay et de Paris-Dauphine.

<sup>71</sup> Est considéré comme « surpeuplé » un logement où la superficie est inférieure ou égale à 18 m<sup>2</sup> par personne.



s'avère problématique. Avec la crise sanitaire, la plupart des structures qui les accompagnent au quotidien en matière de santé, ont eu beaucoup de mal à assurer leurs permanences. Les antennes du *Comité pour la santé des exilés* (COMEDE), association qui a pour but de soigner et d'assister les migrants/étrangers les plus démunis sur le plan médical, ont le plus souvent dû passer d'une activité « en présentiel » à une offre de service à distance (téléphone, internet)<sup>72</sup>. Cette association a par ailleurs déploré que, au vu de la situation épidémiologique critique, le gouvernement n'ait pas fait marche arrière au sujet de sa réforme de l'Aide médicale d'État<sup>73</sup> (entrée en vigueur en 2020) et exigeant des migrants en situation irrégulière qu'ils apportent la preuve de leur séjour ininterrompu en France pendant plus de trois mois pour pouvoir bénéficier de ce dispositif.

Comme dans le cas du COMEDE, les cellules de prise en charge médico-sociale appelées « permanences d'accès aux soins de santé » (PASS) émanant de l'État et censées offrir une assistance aux personnes les plus démunies en vue d'accéder aux soins de santé essentiels, ont été contraintes de fermer leurs portes pendant le confinement.

Toutefois, si les migrants n'ont, très souvent, pas pu se rendre chez le médecin ou à l'hôpital, certains praticiens hospitaliers se sont mobilisés pour aller à leur rencontre, en constituant des « équipes mobiles », destinées à venir en aide aux patients des camps de réfugiés, des campements de Roms, des centres de rétention administrative et des foyers pour les travailleurs migrants ou pour les mineurs isolés étrangers. À titre d'exemple, dans un *webinar* organisé par le département « Santé » de l'*Institut Convergences Migrations*, le docteur Nicolas Vignier, infectiologue et chef de l'unité santé publique à Melun, a fait part de la mise en place, entre avril et mai 2020, d'une « équipe mobile précarité Covid » – formée de deux médecins, deux infirmiers, un secrétaire et deux interprètes –, qui, en Seine-et-Marne, a visité des camps de tsiganes d'origine moldave, roumaine et ukrainienne et a effectué des dépistages du virus dans les résidences pour migrants (Coallia<sup>74</sup>, CADA<sup>75</sup>, HUDA<sup>76</sup>).

---

<sup>72</sup> Cf. notamment le n° 62 de « *Maux d'exil* », le bulletin du COMEDE paru en mai 2020.

<sup>73</sup> Cf. la loi de finances n° 2019-1479 du 28 décembre 2019 pour 2020, article 264.

<sup>74</sup> Association française proposant des solutions d'hébergement pour les migrants.

<sup>75</sup> Centres d'accueil pour les demandeurs d'asile.

<sup>76</sup> Hébergements d'urgence pour les demandeurs d'asile.

Cette équipe n'a constaté un taux élevé de contamination que dans un campement de Roms, situé à Dammarie-les-Lys, : 232 cas d'infection sur quelque 800 personnes. Sans cette mobilisation, aucune de ces personnes ne se serait présentée à l'hôpital.

Des unités mobiles de psychiatrie ont tenté de venir en aide aux migrants durant la crise sanitaire, ces professionnels de santé étant convaincus que les exilés développeraient des angoisses et du stress propres à leur condition existentielle (incertitude quant à l'avenir, conditions juridiques et sociales précaires, isolement). Les restrictions imposées à la mobilité auraient aggravé l'état psychologique des migrants, contraints de vivre dans des espaces très exigus, parfois sans aucun contact, ne serait-ce que virtuel, avec leurs proches.

### ***Stigmatisation des migrants comme porteurs du virus***

L'*Organisation mondiale de la santé* (OMS) a évité de donner à la nouvelle épidémie de coronavirus un nom lié au lieu de son apparition (comme cela avait été le cas pour la « grippe espagnole »), afin d'éviter la stigmatisation des ressortissants du pays de provenance de l'infection. Au début de 2020, au fur et à mesure que la Covid-19 se répandait rapidement dans certaines régions, cette propagation s'est accompagnée par des manifestations de xénophobie, qui ont ravivé les stéréotypes sur les étrangers.

En France, comme dans d'autres pays, les premières cibles d'actes xénophobes ont été les immigrés (ou supposés tels) chinois et « asiatiques » en général, accusés d'être porteurs du virus et, par-là, vecteurs de sa diffusion, et ce dès l'annonce de ses effets à Wuhan, alors que l'épidémie était encore circonscrite. Au mois de février 2020, nombre de journaux faisaient état d'épisodes de « racisme antichinois ». À l'époque, régulièrement invitée sur différentes chaînes de télévision, Laetitia Chhiv, française de parents Chinois, présidente de l'*Association des jeunes Chinois de France* (AJCF) et militante dans plusieurs réseaux antiracistes, rapportait que des insultes répétées à l'encontre des « Chinois » circulaient dans la rue et sur le *net*<sup>77</sup> (« Garde ton virus sale Chinoise », « alerte jaune »). De son côté, la journaliste Charline Vanhoenacker, chroniqueuse

---

<sup>77</sup> Cf. Agence France Presse du 11 février 2020.

sur *France Inter*, qualifiait de « racisme égalitaire » le nouveau racisme à l'encontre des Asiatiques, qui, avant l'apparition du coronavirus, ne faisaient l'objet que de « stéréotypes positifs » (« laborieux », « disciplinés », « dociles », « riches », « excellents en mathématiques et en informatique »)<sup>78</sup>. De même, des articles et reportages faisaient apparaître une xénophobie larvée au détour de propos recueillis auprès de Français quant à leur attitude vis-à-vis de la « communauté chinoise ».

Pour mesurer l'ampleur de ce phénomène, la sociologue Simeng Wang, chargée de recherche au CNRS, a lancé le projet « Migrations chinoises de France face au Covid-19 » (*MigraChiCovid*), financé par l'Agence nationale de la recherche en vue d'une publication courant 2021. Les premiers résultats de cette enquête qui a recueilli les témoignages de personnes d'origine chinoise, montrent que « sur les 210 personnes ayant répondu, plus de 100 ont été l'objet d'évitements, presque 100 ont été méprisées par leur interlocuteur, 39 ont été insultées, 5 ont été privées de certains droits, notamment d'un accès aux commerces et aux lieux de loisirs, 2 ont été physiquement agressées, sans parler des nombreuses blagues racistes qu'elles ont rapportées »<sup>79</sup>.

Ces formes de racisme et de discrimination ont eu des répercussions majeures dans les commerces et restaurants chinois de l'Hexagone, « désertés » par les clients, comme ont pu l'écrire certains médias<sup>80</sup>. Il est, cependant, actuellement impossible de chiffrer le préjudice subi et le manque à gagner.

## **Conclusion**

La pandémie étant encore d'actualité à la date où nous rédigeons ce texte, nous ne disposons pas du recul suffisant pour évaluer l'ampleur des retombées de la crise sanitaire en France sur les migrants comme sur les nationaux. Pour ce faire, il faudra attendre la fin de cette période si particulière pour savoir si ces effets sont de nature durable ou temporaire, en observant l'évolution de certains indicateurs bouleversés par les

---

<sup>78</sup> Cf. le *podcast* de Charline Vanhoenacker du 3 février 2020 sur *France Inter*.

<sup>79</sup> Assemblée nationale, compte rendu n°5 de la Mission d'information sur l'émergence et l'évolution des différentes formes de racisme et les réponses à y apporter, séance du 7 juillet 2020.

<sup>80</sup> Cf. l'article de Mélanie Rostagnat du 8 février 2020 sur BFM TV à la page [https://www.bfmtv.com/societe/-coronavirus-a-paris-les-commerces-chinois-desertes\\_AN-202002080035.html](https://www.bfmtv.com/societe/-coronavirus-a-paris-les-commerces-chinois-desertes_AN-202002080035.html)

événements récents, tels que : taux de chômage des immigrés, montant des transferts de fonds, trajectoires et intensité des flux migratoires.

Néanmoins, la propagation du coronavirus et les mesures de confinement général du pays ont indubitablement servi de catalyseur à des phénomènes déjà existants : les inégalités au regard de l'origine des personnes, des politiques d'immigration et d'intégration actuelles inadaptées, l'apport indispensable de la main-d'œuvre étrangère à l'économie nationale, le manque d'informations statistiques précises et actualisées concernant la population immigrée. Plusieurs leçons peuvent être tirées de ce contexte aussi exceptionnel que révélateur et nous en évoquerons quelques-unes.

En France, depuis le milieu des années 2000, l'expression « immigration choisie » fait partie du langage courant, et les politiques qu'elle a inspirées ont servi de modèle à d'autres pays. En matière de flux migratoires, comme ce fut le cas pour les gouvernements qui l'ont précédé, le gouvernement actuel se fixe comme objectif de les « maîtriser » et d'ouvrir les frontières à une immigration de travail constituée en priorité d'étrangers les plus « méritants » et les plus « performants », hautement qualifiés et disposant de bons revenus. Or, la période du confinement a montré, s'il en était besoin, que les travailleurs étrangers moins qualifiés sont non seulement essentiels et nécessaires à l'économie française, mais aussi très compétents et efficaces dans leur profession. Par ailleurs, les intentions sous-jacentes à la politique de l'immigration « choisie » apparaissent contradictoires lorsqu'il s'agit des professions médicales. En effet, comme évoqué plus haut, la distinction administrative entre personnels d'origine européenne et extracommunautaire ne fait que priver le système sanitaire français de ressources humaines dont il a cruellement besoin.

Que ce soit en temps de crise sanitaire comme en « temps normal », la situation des sans-papiers se heurte à une impasse. Cette catégorie de migrants continue de focaliser autour d'elle discours politiques hostiles et xénophobie. Si beaucoup de personnes en situation irrégulière ont été exposées pendant le confinement au risque de contamination pour assurer des services essentiels, toutefois leur apport a été très vite oublié sous le coup de l'émotion soulevée par les attentats survenus au cours de l'automne à Paris, à Conflans-Sainte-Honorine et à Nice, imputés par les autorités à l'existence de

l'immigration irrégulière. Mais, faute de perspectives de régularisation, le maintien de ce statut juridique de « sans-droits » ne fait qu'aggraver le quotidien déjà sombre de centaines de milliers d'individus, augmenter leur nombre et les exposer à toutes formes de déviance. Envisager un renvoi massif de toutes ces personnes, dans leur grande majorité, insérées dans les rouages du marché du travail national, relève de la pure utopie.

Parallèlement, les associations qui accompagnent les migrants ont souligné la gravité des effets psychologiques du confinement (stress aigu, traumatismes, angoisse) qui affectent les demandeurs d'asile ainsi que les hommes et les femmes enfermés dans les centres de rétention ou hébergés dans des structures collectives pour étrangers à la rue beaucoup plus que la dégradation matérielle à laquelle ils ont déjà dû faire face à plusieurs reprises bien avant la crise sanitaire. Ce constat montre bien que les dispositifs mis en place pour l'accueil de ces personnes ne peuvent pas se cantonner à un simple traitement des questions logistiques et juridiques, mais qu'il nécessite d'être pensé dans une optique plus anthropologique, culturelle et « migratoire », en d'autres termes qui tiennent compte des conditions humaines, des codes sociaux d'origine et des spécificités de toute « personne en migration ».

Les immigrés installés depuis longtemps dans l'Hexagone et issus des pays du « Tiers monde », ont subi plus que leurs homologues ressortissants de l'UE les répercussions de l'arrêt des activités sociales et économiques décrété au printemps comme à l'automne 2020. Cet état de fait montre que la subdivision juridico-administrative entre immigrés « communautaires » et « extra-communautaires » est à l'origine d'une disparité majeure sur le terrain de l'égalité et de l'intégration. La crise de la Covid-19 a fait émerger l'enjeu que représenterait une politique qui favorise l'accès aux droits et à la participation politico-sociale des étrangers issus des pays tiers à l'UE, plutôt qu'une stratégie visant à leur rendre la France moins attractive.

Les statistiques de l'INSEE et l'enquête *EpiCoV* donnent un ordre de grandeur de la relation de cause à effet entre logements surpeuplés et diffusion du virus. Les « quartiers populaires », également qualifiés de « banlieues sensibles », qui cumulent des problèmes sociaux importants (pauvreté, violence, chômage, ségrégation, pénurie de services) et où se

concentrent les immigrés provenant des pays « en voie de développement », ont été pointés du doigt comme appliquant moins les « gestes barrières » pour endiguer la propagation du virus et respectant moins les mesures de confinement. Le taux de contraventions pour non-respect de ce dernier, dressées entre mars et avril par la police en Seine-Saint-Denis, le département considéré comme le plus « emblématique » lorsqu'on parle de « banlieues défavorisées », semblerait aller dans ce sens, puisqu'il s'élève à 17% contre une moyenne nationale de 5,9%<sup>81</sup>. Toutefois les stéréotypes qui affectent ces quartiers populaires et l'optique sécuritaire avec laquelle ils sont abordés, ont occulté des phénomènes très positifs apparus en temps de crise sanitaire : une solidarité accrue entre habitants et un rôle de médiation sociale efficace de la part des autorités religieuses toutes confessions confondues.

À côté de ces enseignements tirés de la crise sanitaire, mais qui demeureront vraisemblablement peu entendus, nous terminerons sur une dernière considération. Les migrants les plus démunis sont souvent, non sans raison, associés aux autres catégories de « pauvres » qui manquent des ressources nécessaires pour sortir de leur difficile condition. Toutefois, en dépit des apparences, la plupart d'entre eux ont manifesté et continuent de manifester une vitalité insoupçonnée, une détermination tenace dans leur volonté de parvenir à réaliser leur projet migratoire et une résistance exceptionnelle face à l'adversité. C'est un capital humain que le pays devrait valoriser plutôt que de ne voir en lui qu'un fardeau à la charge de la société.

---

<sup>81</sup> Chiffres recueillis par *Libération* du 26 avril 2020, consultables à la page web : [https://www.liberation.fr/france/2020/04/26/confinement-en-seine-saint-denis-un-taux-de-verbalisation-trois-fois-plus-important-qu-ailleurs\\_1786462](https://www.liberation.fr/france/2020/04/26/confinement-en-seine-saint-denis-un-taux-de-verbalisation-trois-fois-plus-important-qu-ailleurs_1786462)

# Impatto della pandemia sulle comunità di immigrati e sulla protezione delle famiglie e dei minori vulnerabili: i casi di Spagna e Portogallo

Patrizia Rinaldi

[prinaldi@comillas.edu](mailto:prinaldi@comillas.edu)

*Instituto de Migraciones – Universidad de Granada*

## **Introduzione**

Secondo i dati disponibili, la Spagna è stato uno dei paesi europei più gravemente colpiti dalla pandemia con più di 1 milione e 550 mila contagiati, il sesto paese più colpito nel mondo, mentre i decessi si sono attestati a 42.619 il 20 novembre 2020<sup>1</sup>. Il 14 marzo in Spagna è stato dichiarato lo stato di emergenza per far fronte alla diffusione della pandemia. L'8 aprile, la Spagna aveva già 5.407 morti e 143.247 infettati<sup>2</sup>. Dal 1° giugno, con il 70% del territorio spagnolo in fase di miglioramento, il Ministero della Salute ha allentato le misure restrittive, ma la seconda ondata è cominciata in Spagna già a fine agosto aumentando ulteriormente i numeri, come sintetizza la tab. 1.

La migrazione si fonda sulla mobilità, sul passaggio nello spazio in un determinato tempo. La pandemia Covid-19 e le misure adottate per contenerne la diffusione stanno avendo un impatto significativo sulla migrazione nell'Africa occidentale e settentrionale e nel Mediterraneo. Non solo il lockdown ha trasformato i paesi di passaggio in vere e proprie gabbie<sup>3</sup>.

Le restrizioni alla mobilità fisica e sociale hanno avuto molteplici effetti, non solo sui viaggi ma anche sulle vite stesse dei migranti, nonché sulle vite di coloro che già risiedevano e lavoravano in Europa. Sono stati segnalati, ad esempio, casi di "traffico al contrario" da Paesi prima di destinazione o di transito verso Paesi di origine<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> INE: [https://www.ine.es/covid/covid\\_inicio.htm](https://www.ine.es/covid/covid_inicio.htm)

<sup>2</sup> ORTE, Carmen; BALLESTER, Lluís; NEVOT-CALDENTEY, Luc, Factores de riesgo infanto-juveniles durante el confinamiento por Covid-19 revisión de medidas de prevención familiar en España, «Revista Latina de Comunicación Social», 78, 2020, pp. 205-236.

<sup>3</sup> International Organization for Migration – IOM, *Migration in West and North Africa and across the Mediterranean*, Geneva, International Organization for Migration, 2020.

<sup>4</sup> <https://elpais.com/espana/2020-04-23/mas-de-5000-euros-por-escapar-de-espana-en-patera.html>

*Tabella 1. Casi confermati, nuovi casi e morti in Spagna per Comunità Autonoma, al 20 novembre 2020*

CCAA	Totale casi confermati	Nuovi casi (ultimi 14 giorni)	Deceduti
Andalusia	212.439	522	3.527
Aragona	70.624	392	2.148
Asturie	20.637	316	800
Baleari (Isole)	22.764	78	398
Canarie (Isole)	19.869	103	322
Cantabria	14.145	161	293
Castiglia La Mancia	80.928	108	3.659
Castiglia Leon	114.549	23	4.293
Catalogna	292.348	832	7.495
Ceuta	2.659	26	46
Comunità Valenziana	91.912	209	2.168
Estremadura	27.155	243	874
Galizia	46.120	689	1.131
Comunità di Madrid	339.405	1.131	11.201
Melilla	3.853	30	35
Murcia	51.666	80	543
Navarra	38.482	157	822
Paesi Baschi	91.404	821	2.338
La Rioja	15.771	100	526
<b>Spagna</b>	<b>1.556.730</b>	<b>6.021</b>	<b>42.619</b>

*Fonte: Ministero della Salute (Ministerio de Sanidad), elaborazione propria*

In questo studio ci interesseremo soprattutto dei problemi legati all'accesso ai servizi sanitari e alle misure di protezione sociale per i migranti, evidenziando i gruppi più vulnerabili (ad esempio i migranti privi di documenti, le donne e i bambini) e le "best practices" da parte di Stati, città e parti interessate che hanno fornito e forniscono senza discriminazioni l'accesso ai servizi essenziali per i migranti.

### ***Spagna: l'immigrazione ai tempi della pandemia***

Il 14 marzo il governo di Pedro Sanchez ha decretato lo stato di emergenza sino al 21 giugno 2020 a causa della crisi sanitaria<sup>5</sup>. La misura restrittiva, simile a quella instaurata da altri Paesi europei<sup>6</sup>, ha decretato il confinamento domiciliare di cittadini nazionali e stranieri e la chiusura delle frontiere<sup>7</sup>. Il

<sup>5</sup> Art.116, par.1 e 2 della Costituzione Spagnola del 1978. Real Decreto 463/2020 de 14 de marzo. Tratto da <https://www.boe.es/eli/es/rd/2020/03/14/463>. Cfr. SERRANO SANCHEZ, Lucia, *¿Como afecta el COVID-19 a los Extranjeros en España?*, Cordoba (Argentina), IJ editores, 2020.

<sup>6</sup> OMS (Organizacion Mundial de la Salud), <https://www.who.int/hac/crises/es/>

<sup>7</sup> Ley Organica 4/1981, de 1 de junio. De los estados de alarma, excepcion y sitio. BOE-A-1981-12774, Boletin 134, 4. Tratto da <https://www.boe.es/eli/es/lo/1981/06/01/4/con>



Impatto della pandemia sulle comunità di immigrati: i casi di Spagna e Portogallo

Consiglio dei ministri ha approvato il 3 novembre una proroga dello stato di emergenza dal 9 novembre 2020 al 9 maggio 2021.

L'irruzione della pandemia ha paralizzato molti processi amministrativi che sono la porta di accesso ai diritti fondamentali. Per quanto riguarda l'immigrazione, tutti gli edifici pubblici sono rimasti chiusi: municipi, stazioni di polizia, uffici per l'immigrazione e anagrafi<sup>8</sup>. Tutte le procedure amministrative in materia di immigrazione, asilo e nazionalità sono state sospese. È importante segnalare che tutte le procedure iniziate prima del 14 marzo per i permessi di soggiorno e che avevano avuto delibera favorevole non necessitano di iter aggiuntivo. Il "silenzio assenso" si applica anche alle altre procedure di rinnovo dei suddetti permessi, nonché al rinnovo dei permessi di soggiorno di coloro che non sono potuti rientrare a causa dell'emergenza sanitaria internazionale. Anche la contrattazione per i lavoratori stagionali è stata sospesa a causa della pandemia<sup>9</sup>. Inoltre, la Comisión Española de Ayuda al Refugiado (CEAR) ha ricordato che ci sono più di 100.000 domande di asilo in attesa presso l'Ufficio Asilo e Rifugiati (OAR). A fine marzo il Defensor del Pueblo (Difensore civico) ha chiesto di aiutare questo gruppo di persone perché «si trova in una situazione difficile di particolare vulnerabilità» nel contesto attuale. Ai primi di aprile tutti gli ospiti del Centro de Internamiento de Extranjeros (CIE) sono stati rilasciati.

In Spagna vivono circa 5,4 milioni di stranieri, il 49,9% dei quali è di sesso femminile. Essi rappresentano l'11,4% della popolazione totale e tra di essi 3,5 milioni, cioè il 7,5% della popolazione totale, vengono da fuori dell'Unione Europea<sup>10</sup>. Gli immigranti irregolari erano tra i 390.000 e i 470.000 alla fine del 2019<sup>11</sup>. Riguardo a questi ultimi il Real Decreto 464/2020 non chiarisce la situazione. In materia di sanità, coloro che

---

<sup>8</sup> Ayuntamientos, Comisarías de Policía, Oficinas de Extranjería, y Registros Civiles.

<sup>9</sup> Ministerio de Inclusión, Seguridad Social y Migraciones, La Secretaría de Estado de Migraciones suspende los procedimientos de contratación en origen durante la vigencia del estado de alarma, 25 de marzo de 2020, cfr.

<http://prensa.mites.gob.es/WebPrensa/noticias/inmigracionemigracion/detalle/3755>

<sup>10</sup> Instituto de Estadística (INE España), [https://www.ine.es/covid/covid\\_inicio.htm](https://www.ine.es/covid/covid_inicio.htm)

<sup>11</sup> FANJUL, Gonzalo; GALVEZ-INIESTA, Ismael, *Extranjeros, sin papeles e imprescindibles: Una fotografía de la inmigración irregular en España*, Madrid, Fundación PorCausa y Universidad Carlos III, 2019, <https://porcausa.org/wp-content/uploads/2020/07/RetratodelairregularidadporCausa.pdf>

hanno la residenza abituale in un municipio, anche se in situazione irregolare, potevano beneficiare dei servizi alla salute<sup>12</sup>. Il RD 464/2020 ha centralizzato la Sanità, togliendone temporaneamente la competenza a ciascuna Comunità autonoma<sup>13</sup> e lasciando quindi i migranti irregolari in un limbo, perché nella situazione attuale non si sa se dipendano dal governo centrale o da quello locale.

### *Migranti in situazione regolare*

Come è avvenuto durante le crisi precedenti<sup>14</sup>, i migranti con lo status regolare, con migliori condizioni di occupazione e alloggio, con competenze riconosciute nei paesi di destinazione, con migliori livelli di lingua, con migliore accesso alle informazioni e reti sociali di supporto sono probabilmente meno esposti agli effetti negativi a breve e lungo termine della pandemia. Ciò nonostante, l'impatto economico delle misure di salute pubblica sta avendo un effetto devastante sulle comunità di immigranti. La restrizione degli spostamenti, la chiusura dei mercati e delle attività commerciali e la recessione economica generale stanno infatti generando disoccupazione e perdita di reddito.

La letteratura epidemiologica suggerisce che i gruppi socioeconomici più poveri soffrono più frequentemente di malattie croniche, date le loro peggiori condizioni di vita, il che li rende più vulnerabili agli stress da pandemia. In primo luogo, secondo il rapporto dell'ONU su povertà estrema e diritti umani in Spagna, gli immigranti hanno il 56% in più di rischio di povertà ed esclusione sociale rispetto alla popolazione locale<sup>15</sup>. In secondo luogo, la povertà ostacola lo stesso lockdown, nonché l'accesso ai dispositivi di protezione individuale, al cibo e alle risorse essenziali. Di conseguenza la situazione determina il mancato rispetto delle misure

---

<sup>12</sup> Art. 43.1 della Costituzione spagnola del 1978.

<sup>13</sup> MORALES FERRER, Salvador, Las normas aplicables en España ante el Covid-19: un estudio jurídico aplicable ante la ciudadanía española y, los extranjeros residentes en el territorio nacional, *Revista Brasileira de Direito Animal*, 15, 2020, pp. 7-23.

<sup>14</sup> FINOTELLI, Chiara; PONZO, Irene, Integration in times of economic decline. Migrant inclusion in Southern European societies: trends and theoretical implications, *Journal of Ethics and Migration Studies*, 44, 14, 2018, pp. 2303-2319.

<sup>15</sup> ONU, Consejo de Derechos Humanos, *Informe del Relator Especial sobre la extrema pobreza y los derechos humanos acerca de su visita a España*, julio 2020, <https://www.ohchr.org/sp/issues/poverty/pages/srextremepovertyindex.aspx>

Impatto della pandemia sulle comunità di immigrati: i casi di Spagna e Portogallo

straordinarie<sup>16</sup>: le persone e le famiglie più povere sono costrette a infrangere le regole per sopravvivere.

Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica spagnolo (INE), fino al 2018 risiedevano in Spagna circa 800.000 latinoamericani, un numero che potrebbe essere più alto perché migliaia vivono nell'ombra, molti non hanno regolari contratti di affitto per mancanza di documenti oppure i contratti di locazione non sono a loro nome. La maggior parte di tali immigrati è arrivata in Spagna per lavorare nell'assistenza agli anziani, come camerieri o cuochi in ristoranti e alberghi, nell'edilizia o nei campi, principalmente raccogliendo ortaggi e arance o dedicandosi alla pastorizia. Queste persone sono fuggite da dittature, come quelle del Venezuela e del Nicaragua, dalla violenza di Paesi come El Salvador e l'Honduras o, più semplicemente, dalla profonda disuguaglianza della maggior parte dei Paesi dell'America Latina. Oggi vedono il proprio "rifugio" a rischio a causa del virus. La Spagna attrae i latinoamericani per tre motivi: vi esiste un sistema sanitario universale che permette loro di andare dal medico senza costi aggiuntivi; parla la stessa lingua; dopo tre anni permette loro di divenire residenti se trovano un datore di lavoro che assicuri loro un impiego per almeno un anno. Sebbene la burocrazia abbia esteso questo processo fino a cinque anni, la norma ha aiutato i migranti irregolari a regolarizzarsi.

### *Effetti sull'economia e sulle famiglie*

L'attuale crisi ha evidenziato come, nonostante l'accesso disuguale all'assistenza sanitaria, le cattive condizioni abitative e i luoghi di lavoro affollati colpiscano prima di tutto la popolazione di origine immigrata, ma comportino pure rischi per tutti. In ogni caso le barriere all'accesso al mercato del lavoro per i migranti e le cattive condizioni di lavoro influenzano negativamente le loro risorse economiche e limitano la loro capacità di sostenere le proprie comunità nei Paesi di origine. Data l'ampiezza del problema, le autorità economiche a livello europeo ed internazionale hanno reagito in settori molto diversi al fine di alleviare i più gravi effetti sanitari, sociali ed economici della crisi. In Spagna, per

---

<sup>16</sup> SANCHEZ RIVAS, Maria Virginia, La desigualdad social perjudica seriamente la salud: El Coronavirus sí entiende de clases sociales, in Atochero Vazquez e Rivero Cambero (a cura di), *Reflexiones desconfiados para la era posCOVID-19*, Madrid, Anthropia 2.0, 2020, pp. 73-82.

contenere la diffusione della malattia, le autorità hanno chiuso interi rami di attività economica, in particolare in alcuni settori di servizi ad alta intensità di manodopera, come il settore alberghiero o in una parte significativa del commercio al dettaglio.

- *Lavoro domestico*

Nel caso delle lavoratrici domestiche e di coloro che assistono anziani, minori o disabili, un gruppo composto per il 60% da donne di origine straniera, la perdita di reddito è stata particolarmente grave, perché è l'unico gruppo di lavoratori salariati che non ha diritto all'indennità di disoccupazione. Per giunta, solo una parte è iscritta alla Previdenza Sociale, mentre il resto rimane confinato nell'economia informale. Inoltre, la maggior parte dei lavoratori domestici svolge il proprio lavoro part-time, fornendo servizio in varie case.

Questo gruppo è stato, però, escluso dalle prime norme di tutela approvate per contenere l'impatto economico e sociale del Covid-19. I lavoratori domestici hanno dovuto attendere fino al 1° aprile 2020 prima di essere presi in considerazione<sup>17</sup>. Solo allora si è pensato a un sussidio straordinario per chi fosse registrato nel "Sistema Especial de Hogar del Régimen General de la Seguridad Social"<sup>18</sup>. È una tipologia di lavoro svolto principalmente da latinoamericane e concentrato nelle principali città, soprattutto nella Comunidad di Madrid.

Con 480 casi ogni 100.000 abitanti a fine settembre, questa Comunità ha avuto registrato un'incidenza del virus superiore di più del doppio alla media nazionale. Alcuni dati, per altro disomogenei, registrano situazioni molto diverse a seconda dei quartieri e dei comuni dell'area di Madrid, ma comunque indicano che il 44,5% dei contagiati ad agosto (e il 41,5% da maggio) sono immigrati.

Per quartieri e distretti, il più alto tasso di contagi coincide anche con il più alto tasso di immigrazione, con Usera, Villaverde e Puente de Vallecas in testa. Vediamo che il quartiere di Usera, ad alta densità di immigranti, ha quattro volte più casi di quello di Chamberí.

---

<sup>17</sup> Real Decreto-ley 11/2020, artt. 30, 31 e 32 (<https://www.boe.es/eli/es/rdl/2020/03/31/11/con>)

<sup>18</sup> GARCIA TESTAL, Elena, Trabajo domestico y COVID-19, *Actualidad Jurídica Iberoamericana*, 12 bis, 2020, pp. 712-723.

Tabella 2. Settimana dal 10 al 23 agosto 2020

	Numero di nuovi contagi	Incidenza cumulative per 100.000 abitanti
Puentas de Vallecas	1.842	761,5
Carabanchel	1.472	564,4
Usera	1.142	797,8
Villaverde	1.040	670,3
Salamanca	351	238,2
Chamartin	329	223,1

Fonte: Servizio di Epidemiologia della Comunità di Madrid, elaborazione propria

I quartieri con un alto tasso di popolazione straniera evidenziano la difficoltà dell'isolamento in ragione delle ridotte dimensioni delle case e della precarietà del lavoro. Proprio questi due fattori possono spiegare le grandi differenze con Chamberí, dove per gli stessi 14 giorni sono stati registrati appena 178 contagi ogni 100.000 abitanti, meno di un quarto di quanto registrato ad Usera. Molte lavoratrici domestiche, provenienti dai menzionati quartieri periferici, hanno continuato a svolgere il loro lavoro durante il primo ed il secondo lockdown e sono state esposte al contagio e al rischio di contagiare le proprie famiglie.

- *Lavoro stagionale*

Dall'anno 2010 sono ripresi i programmi bilaterali intereuropei per i lavori stagionali<sup>19</sup>. L'esempio più significativo in Spagna è il Programma di Huelva e Lleida con la Romania per i lavori stagionali in agricoltura<sup>20</sup>. Questo tipo di migrazione ha molti vantaggi per i Paesi di destinazione, in quanto ricevono la forza lavoro necessaria evitando sia la migrazione irregolare, sia i costi sociali dell'integrazione a lungo termine. Gli stagionali sono quindi divenuti essenziali per il modello economico spagnolo<sup>21</sup>. La produzione agricola rappresenta in Spagna il 2,4% del PIL e si concentra nelle regioni della Comunità Valenciana ed Andalusia, ma qui la disoccupazione tra gli immigrati è aumentata dal 10% al 12,9% solo nel mese di marzo. Secondo i dati del Ministero del Lavoro, a livello nazionale la disoccupazione tra i lavoratori

<sup>19</sup> European guest-workers programmes.

<sup>20</sup> ȘERBAN, Monica; MOLINERO-GERBEAU, Yoan; DELIU, Alexandra, Are the guest-workers programmes still effective? Insights from Romanian migration to Spanish agriculture, in Johan Fredrik Rye e Karen O'Reilly (a cura di), *International Labour Migration to Europe's Rural Regions*, New York, Routledge, 2020, pp. 22-36.

<sup>21</sup> LOPEZ-SALA, Ana; GODENAU, Dirk, En torno a la Circularidad Migratoria: Aproximaciones conceptuales, Dimensiones teóricas y Práctica Política, *Migraciones*, 38, 2015, pp. 9-34.

stranieri in agricoltura è aumentata dell'8,56% sempre a marzo. Il governo andaluso con decreto-legge del 15 aprile 2020 ha quindi predisposto aiuti straordinari per i comuni, dove sono presenti insediamenti costituiti principalmente da persone di origine immigrata i quali si recano a lavorare nelle campagne o che svolgono mansioni agricole nelle serre.

### *Effetti collaterali sull'educazione*

La crisi pandemica minaccia di rallentare i progressi nella riduzione della povertà infantile, lasciando i bambini privi di servizi essenziali e le famiglie in difficoltà economiche. In Spagna la situazione era già difficile: per i bambini con un genitore migrante, il rischio di esclusione era del 49,6%, il più alto nell'UE, dove la media è inferiore al 35%<sup>22</sup>. Le informazioni disponibili suggeriscono che il divario è dovuto a fattori strutturali, motivo per cui si mantiene e si acuisce nel tempo. Con la seconda ondata e i lockdown perimetrali, che interessano i quartieri più disagiati, la qualità di vita delle famiglie, già debilitate, risulterà ulteriormente ridotta e le famiglie più povere potrebbero affrontare livelli di privazione che non si vedevano da decenni.

Le tre domande fondamentali sono in questo momento: quali possono essere gli effetti scolastici della chiusura per la pandemia? come questa influenzerà l'abbandono scolastico? e quali sono le misure necessarie per ridurre l'impatto educativo e sociale? Durante il lockdown di marzo, aprile e maggio le scuole hanno adottato la didattica a distanza e la prima riflessione è sulla "disuguaglianza" che penalizza le fasce della popolazione residente nei quartieri periferici. Un secondo aspetto fondamentale dell'educazione a distanza è che richiede un maggior grado di impegno, soprattutto per i bambini piccoli, da parte dei genitori. Ora la popolazione immigrata è impegnata nel lavoro, che abbiamo denominato "essenziale", di custode, collaboratore domestico, operaio edile o agricolo, assistente agli anziani o ai disabili. Questo tipo di attività richiede presenza costante, spesso lasciando i bambini a casa senza sorveglianza. La ministra spagnola dell'Istruzione ha confermato che il 21% degli scolari e studenti non erano connessi tramite DAD con l'insegnante durante il lockdown della scorsa

---

<sup>22</sup> ONU, Consejo de Derechos Humanos *Informe del Relator Especial*, cit.

Impatto della pandemia sulle comunità di immigrati: i casi di Spagna e Portogallo

primavera<sup>23</sup>. La situazione dei minori figli di immigranti si aggrava quindi e comporta un aumento dell'abbandono scolastico e questo a sua volta si riflette negativamente sul salario futuro.

### *Povertà, disuguaglianza ed esclusione sociale*

L'attuale legge sull'immigrazione condanna centinaia di migliaia di persone all'irregolarità<sup>24</sup>, poiché non possono accedere alla regolarizzazione "por arraigo"<sup>25</sup> durante i primi tre anni di residenza in Spagna. Durante questo periodo non possono accedere a un contratto di lavoro regolare, quindi sono costretti a lavori privi di garanzie e a rischio di sfruttamento. Sono quindi condannati a molteplici forme di precarietà che riduce drasticamente le opportunità di realizzare il loro progetto di vita. Questa situazione si traduce in livelli più elevati di esclusione e in una vulnerabilità molto elevata ai cambiamenti nel ciclo economico o ad impatti improvvisi come la pandemia Covid-19.

Una persona su tre a rischio di povertà dopo la crisi economica causata dal Covid-19 sarà un migrante, poiché il tasso di disoccupazione per il gruppo sarà di dieci punti superiore a quello del resto della popolazione nel 2020, secondo una previsione dell'Oxfam. La perdita di lavoro ricade infatti maggiormente sulla popolazione immigrata: secondo i dati della Previdenza Sociale, tra febbraio e marzo 2020 il settore più colpito dalla disoccupazione per i migranti è stato quello alberghiero, seguita dall'edilizia e dal commercio. Nonostante il fatto che la popolazione migrante rappresenti circa il 9% della popolazione totale iscritta alla sicurezza sociale, in questo caso ha raccolto il 20% delle perdite totali. L'Oxfam quindi richiede, tra le altre misure sociali, garanzie di accesso a un lavoro dignitoso e il reddito minimo vitale (IMV), in vigore in Spagna dal 1° giugno per gli immigrati nel Paese<sup>26</sup>.

---

<sup>23</sup> Ministra de la Educación, Isabel Celaà. Rueda de prensa de 16 de junio de 2020.

<sup>24</sup> Real Decreto 557/2011, de 20 de abril, por el que se aprueba el Reglamento de la Ley Orgánica 4/2000, sobre derechos y libertades de los extranjeros en España y su integración social, tras su reforma por Ley Orgánica 2/2009 (<https://www.boe.es/eli/es/rd/2011/04/20/557/con>)

<sup>25</sup> Permesso di soggiorno temporaneo che può essere concesso a cittadini stranieri che si trovano in Spagna e vi hanno legami familiari oppure sono socialmente integrati.

<sup>26</sup> OXFAM Intermón, *Que lo esencial no sea invisible*, Madrid, Oxfam España, 2020.

## ***Portogallo: vicini ma diversi***

Il Portogallo con una popolazione di 10.190.277 ha attraversato un periodo di rigorosa austerità fiscale che ha portato a tagli senza precedenti alla spesa sociale e a quella pubblica, compresa l'assistenza sanitaria. La crisi attuale è dunque arrivata quando era appena cominciata la ripresa. Il suo impatto è stato quindi devastante e si prevede un calo complessivo del PIL nel 2020 del 6,9%<sup>27</sup>. Tale stima ritiene che il Portogallo sia uno dei Paesi più colpiti dall'odierna congiuntura a causa dell'elevato contributo del turismo alla sua economia.

Lo stato di emergenza è stato dichiarato in Portogallo il 19 marzo 2020, con Decreto del Presidente della Repubblica n.14-A /2020<sup>28</sup>. È stato rinnovato il 3 ed il 18 aprile. Il 3 maggio è stato dichiarato il passaggio allo Stato di Calamità, seguito da tre fasi di rilassamento successivo. Il 9 novembre è stato dichiarato lo Stato di Emergenza per tutto il territorio nazionale e il 16 è entrato in vigore il nuovo elenco dei comuni in situazione di rischio elevato, che al 23 dello stesso mese conta 191 comuni<sup>29</sup>.

Il governo del Portogallo ha deciso di regolarizzare tutti gli immigrati in attesa del permesso di soggiorno iscritti al Serviço de Estrangeiros e Fronteiras (SEF) prima del 18 marzo 2020, per garantire loro l'accesso alla sanità gratuita durante la prima ondata pandemica. L'intenzione del governo era anche di consentire loro di firmare contratti di lavoro, aprire conti bancari o richiedere indennità di disoccupazione e altro, oltre alle misure necessarie per riavviare l'economia. Il provvedimento preso dal Consiglio dei ministri del 28 marzo per gli immigrati in attesa del permesso di soggiorno ha regolarizzato 246.000 persone<sup>30</sup>. La misura è stata estesa fino agli irregolari iscritti al SEF entro il 18 ottobre, visto il protrarsi dell'emergenza.

---

<sup>27</sup> FERNANDES, Nuno, *Economic effects of Coronavirus outbreak (COVID-19) on the world economy*, IESE Business School Working Paper, 2020, [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=3557504](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3557504)

<sup>28</sup> Decreto n.º 2-A/2020, <https://www.portugal.gov.pt/pt/gc22/comunicacao/documento?i=decreto-do-governo-que-regulamenta-o-estado-de-emergencia->

<sup>29</sup> Instituto de Estatística (INE Portugal): [https://www.ine.pt/xportal/xmain?xpgid=ine\\_covid\\_dossier&xpid=INE](https://www.ine.pt/xportal/xmain?xpgid=ine_covid_dossier&xpid=INE)

<sup>30</sup> Ministro da Administração Interna Eduardo Cabrita. Intervista a *Público* del 8 novembre 2020.



Impatto della pandemia sulle comunità di immigrati: i casi di Spagna e Portogallo

Il quadro sanitario illustra un altro aspetto della disuguaglianza, di cui soffrono i migranti. I dati del bollettino epidemiologico della Direção-Geral da Saúde (Direzione generale della Salute - DGS) indicano che i comuni situati nell'Area Metropolitana di Lisbona, caratterizzata da un'elevata concentrazione di migranti (oltre il 50% di quelli di tutta la nazione), registrano una più forte incidenza del contagio<sup>31</sup>.

Tabella 3. *Casi confermati e morti in Portogallo per regioni (23 novembre 2020)*

	Casi totali di contagi	Morti
Regione del Nord	132.000	1.783
Regione di Lisbona	88.139	1.401
Regione del centro	24.376	487
Regione di Alentejo	5.057	94
Distretto di Faro	4.606	42

Fonte: [www.worldometers.info/coronavirus](http://www.worldometers.info/coronavirus), elaborazione propria

Come per la Spagna, anche in Portogallo la distribuzione del contagio a macchia di leopardo tra i quartieri della capitale mette in luce come siano colpiti i municipi più popolati da immigrati. A causa della mancanza di accesso a servizi e informazioni sanitarie preventive, i quartieri popolari ad alta concentrazione di immigrati, come il Vale de Chicharos, hanno ospitato ripetutamente focolai virali e hanno di conseguenza subito la chiusura di bar e ristoranti, soffrendone le conseguenze economiche.

Abbiamo detto che il governo ha consentito ai migranti in situazione regolare e semi-regolare il pieno accesso ai servizi sanitari, tuttavia i migranti privi di documenti non lo hanno avuto<sup>32</sup>. Sebbene paesi come il Portogallo (e l'Italia) abbiano adottato misure di regolarizzazione temporanea per i migranti con status irregolare, sono necessarie misure politiche più complete e a più lungo termine. Tali misure contribuirebbero anche a sostenere i migranti come attori della resilienza e dello sviluppo transnazionale. In definitiva, l'attuale crisi mostra che i diritti dei migranti vanno a vantaggio di tutti<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> MIPEX-Migration Integration Policy Index Health Strand, *Migrant Integration Policy Index. Country report Portugal*, Brussels, IOM, 2016.

<sup>32</sup> SHAABAN, Nabil; MORAIS, Samantha; PELETEIRO, Barbara, Healthcare Services Utilization Among Migrants in Portugal: Results from the National Health Survey 2014, *Journal of Immigrant and Minority*, 21, 2019, pp. 219-229.

<sup>33</sup> SHAABAN, Nabil; PELETEIRO, Barbara; MARTINS, Maria Rosario, COVID-19: What is next for Portugal?, *Frontiers in Public Health*, 21.8.2020, <https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fpubh.2020.00392/full>

## ***Principato di Andorra***

Per finire l'analisi degli effetti del Coronavirus nella penisola iberica, diamo alcune informazioni sul Principato di Andorra, piccola nazione di lingua catalana, situata nei Pirenei. Al 20 novembre del 2020 ha avuto 6.351 casi e 76 decessi su una popolazione di 77.177 abitanti<sup>34</sup>. Durante la prima fase della pandemia, il 13 maggio, il Principato ha rinnovato in automatico circa 600 permessi di soggiorno<sup>35</sup>. Nella seconda metà di ottobre, Andorra è diventato il Paese con la più alta incidenza di virus per 100.000 abitanti del mondo, secondo l'ultimo rapporto inviato alla Commissione Europea dal Gruppo di Biologia Computazionale e Sistemi Complessi (BIOCOMSC) dell'Università Politecnica della Catalogna (UPC)<sup>36</sup>. Il principato, che vive di turismo, soprattutto invernale, ha annunciato nel mese di ottobre che ridurrà del 30% i permessi di soggiorno per i lavoratori stagionali<sup>37</sup>. Inoltre, i lavoratori extra comunitari dovranno avere all'entrata nel paese il biglietto del viaggio di ritorno ed il test PCR negativo.

## ***Conclusioni***

Questo articolo ha mostrato che le misure di limitazione della mobilità hanno effetti negativi sul benessere delle famiglie di origine immigrata, condizionate dall'ubicazione in quartieri periferici ad alto rischio. I migranti in un contesto di recessione sono l'anello più debole, essendo più vulnerabili dei lavoratori nazionali alla perdita di posti di lavoro e ai salari più bassi. Ciò ha a che fare con gli ostacoli strutturali precedentemente menzionati, come la loro concentrazione in settori particolarmente sensibili alle crisi – occupazione domestica, agricoltura ed edilizia- e in situazioni di lavoro temporaneo ricorrente, lavoro part-time involontario e sottoccupazione. Per quanto riguarda i rischi affrontati dalle famiglie di origine immigrata, a causa del lockdown è emerso il divario tecnologico e digitale, che ha ed avrà pesanti conseguenze sulla scolarizzazione e sul futuro lavorativo dei minori.

---

<sup>34</sup> <http://www.consellgeneral.ad/>

<sup>35</sup> <https://www.govern.ad/comunicats/item/11523-s-allarguen-les-autoritzacions-d-immigracio-temporals-fins-al-31-de-maig>

<sup>36</sup> Computational Biology and Complex Systrms, <https://biocomsc.upc.edu/en/covid-19>

<sup>37</sup> El minister de Justicia I Interior, Josep Maria Rossell, [https://cadenaser.com/emisora/2020/10/22/radio\\_ser\\_principat\\_d\\_andorra/1603391072\\_820010.html](https://cadenaser.com/emisora/2020/10/22/radio_ser_principat_d_andorra/1603391072_820010.html)

# Germania e Svizzera nella pandemia tra vecchie e nuove percezioni

Toni Ricciardi  
[toni.ricciardi@unige.ch](mailto:toni.ricciardi@unige.ch)  
*Université de Genève*

Nell'immaginario collettivo, quando si pensa a Germania e Svizzera – anche se è questione complessa accorpate l'analisi di questi due paesi – si immagina che dal punto di vista organizzativo e gestionale tutto funzioni al meglio. Meglio che da altre parti. Probabilmente è così per molti aspetti, tuttavia, una pandemia come quella che stiamo ancora vivendo fa emergere anche a queste latitudini le difficoltà che tutti i paesi, in forme e modalità diverse, hanno vissuto.

Germania e Svizzera rappresentano, anche per la storia della migrazione italiana e per le nuove mobilità contemporanee, osservatori privilegiati per comprendere come vivono, lavorano, sviluppano progetti di vita le italiane e gli italiani all'estero.

La Germania con 785.088 e la Svizzera con 633.955, dato al 1° gennaio 2020, rappresentano rispettivamente la seconda e la terza comunità italiana nel mondo<sup>1</sup> e sono ritornate ad essere, soprattutto dopo la Brexit, mete primarie della nuova mobilità italiana. Questa mobilità, come vedremo, in molti casi è fatta anche da persone che vivono in maniera precaria la realtà nella quale sono giunte – si pensi al campo della ristorazione, per esempio –, e durante le fasi più acute della pandemia, sono risultate essere tra i soggetti più vulnerabili. In molti casi, improvvisamente, si sono ritrovate ad essere prive di ogni forma di tutela prevista e nell'impossibilità di avere il minimo per la loro sussistenza. In entrambi i paesi le misure di aiuto non sono mancate, come nemmeno quelle messe a disposizione dal governo italiano per i residenti all'estero, tuttavia, come accennato all'inizio, anche questi paesi nonostante potessero vantare un sistema di organizzazione sociale ben definito, ben diverso rispetto ad un secolo fa, quando furono travolte dalla Spagnola: dal luglio 1918 al maggio 1919 le vittime di Spagnola, in Svizzera, furono 25.000 e complessivamente nel solo 1918 si toccò il picco di mortalità,

---

<sup>1</sup> FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel mondo 2020*, Todi, Tau, 2020, p. 553.

con oltre 75.000 decessi. Facendo una semplice ricerca in una qualsiasi banca dati sui quotidiani e settimanali svizzeri e utilizzando la parola più adoperata all'epoca, *grippe*, in tutte e tre le principali lingue nazionali, scopriamo come siano stati pubblicati nel solo 1918 oltre 5.800 articoli sul tema<sup>2</sup>. Per quanto riguarda l'allora Germania, basti citare la famosa definizione del *Blitzkatarrh*, al quale fu attribuito addirittura la sorte della Prima guerra mondiale<sup>3</sup>.

Ritornando ai giorni nostri e al Covid-19, un primo elemento che accomuna entrambi i paesi è stato il ritardo di percezione rispetto a quanto realmente stava accadendo.

### **Scoprire il lockdown in Svizzera**

Nel mio letto, alle undici di sera, mi chiedo se sono io il colpevole. Ero andato a Vo', nei Colli Euganei (Padova), il 28 dicembre 2019, per acquistare il mio vino preferito, il Fior d'Arancio. Una volta di ritorno in Svizzera, qualche settimana dopo, mi rendo conto che lo stesso luogo è stato indicato come punto di partenza della pandemia Covid-19 in Europa. Allora mi chiedo: le mie bottiglie, devo disinfettarle? Sono io stesso un pericolo?<sup>4</sup>.

Sandro Cattacin, sociologo dell'Università di Ginevra, nonostante inizialmente avesse sottovalutato la portata dei fatti, si rende conto di cosa stia realmente accadendo e di come, a dispetto della narrazione comune che faceva dei cinesi gli untori del mondo, questi si siano improvvisamente trasformati in benefattori. Il fatto accade il 9 marzo 2020, aprendo la mail, il sociologo trova la seguente mail inviata da una studentessa cinese che stava per sottoporre un progetto per recarsi in Svizzera a studiare:

Caro professor Cattacin,  
Ho appena saputo che la Germania ha intercettato una spedizione di mascherine destinate alla Svizzera, quindi le scrivo per chiederle qual è l'attuale stock di mascherine a Ginevra. Lei o il suo gruppo avete abbastanza mascherine? O è ancora possibile da voi comprarne un po'? In caso contrario, ho preparato 80 mascherine mediche ordinarie e 20 mascherine KN95 supplementari. E intendo inviarle a

---

<sup>2</sup> RICCIARDI, Toni, Le pandemie in una prospettiva di storia globale, in GAMBA, Fiorenza; NARDONE, Marco; RICCIARDI, Toni; CATTACIN, Sandro, *Covid-19. La prospettiva delle scienze sociali*, Napoli, Krill Books, 2020, p. 46.

<sup>3</sup> CROSBY, Alfred W., *America's Forgotten Pandemic: The Influenza of 1918*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.

<sup>4</sup> CATTACIN, Sandro, Stigmatizzazione invertita, rivolta e ristabilita, In GAMBA, F. et al., *Covid-19*, cit., pp. 173-174.

lei o al suo gruppo per aiutarvi un po' (entrambi i tipi di mascherine possono soddisfare i requisiti di protezione quotidiana, anche noi cinesi indossiamo entrambi i tipi quando usciamo, come raccomandato dal team di ricerca del PCN). E si stima che la consegna espressa richieda circa 10 giorni. Qual è la vostra situazione?<sup>5</sup>

La risposta immediata fu quella di dire che *«in Svizzera è tutto sotto controllo. Vedrò più tardi che mi sono sbagliato. Seriamente sbagliato. Qualche giorno dopo, in Svizzera verrà introdotto il (semi)lockdown e verrà annunciato che mancano le mascherine»*<sup>6</sup>.

Il 28 febbraio il Consiglio federale aveva già dichiarato lo stato d'emergenza che prevedeva il divieto di assembramento di più di cinque persone, come la chiusura delle scuole e di alcune attività commerciali<sup>7</sup>. Qualche settimana dopo, tra il 16 e il 17 marzo, il paese entra in lockdown mettendo a serio rischio la tenuta del suo stesso sistema istituzionale. Infatti, la decisione del Consiglio federale di avocare a sé i poteri decisionali durante la fase pandemica, diritto costituzionalmente previsto, ha creato più di qualche conflitto con i Cantoni, ai quali in uno Stato federale è riconosciuta ampia capacità legislativa e decisionale. Le tensioni principali si registrano con il Canton Ticino, primo focolaio emerso nel paese. Oggetto del contendere, la volontà ticinese di chiudere il comparto dell'edilizia, cosa che accadrà, ma solo in quel Cantone.

Sul finire del mese di marzo, la Svizzera diventa il paese con il tasso d'incidenza più alto al mondo, superando anche l'Italia. La notizia desta molta indignazione soprattutto in alcune fasce sociali della migrazione italiana presente nel paese<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> Ibidem.

<sup>6</sup> Ibidem, 174.

<sup>7</sup> CIANFERONI, Nicola, Cogliere la pandemia per ripensare la salute sul posto di lavoro, in GAMBA, F. et al., *Covid-19*, cit., p. 311.

<sup>8</sup> Il 25 marzo del 2020, sulla pagina Facebook di «Insieme in rete» – che nel primo lockdown divenne un luogo nel quale venivano raccolti aggiornamenti da italiane e italiani sparsi per il mondo che raccontavano cosa stesse accadendo nei paesi nei quali vivevano – registro un video che segnala come l'incidenza dei casi in Svizzera abbia superato quelli italiani. Il video, che ebbe oltre 10.000 visualizzazioni in poche ore, scatenò la reazione di molti italiani residenti in Svizzera che non credevano ai dati che stavo fornendo. Cfr. <https://www.facebook.com/1940677272688624/posts/2781926931896983/>

Durante il primo lockdown non sono mancate le polemiche rispetto alla trasparenza dei dati che le autorità elvetiche fornivano, tanto che il 23 marzo 2020 i media del paese intervistano un giovane dottorando dell'Università di Berna che aveva messo a punto un sito (<https://corona-data.ch/>) in grado di fornire in tempo reale e certo i dati che le autorità di Berna rendevano noti con estremo ritardo, tanto che ci fu chi titolò: «Covid-19, i conti non tornano»<sup>9</sup>. E, nonostante ciò, nei primi tre mesi dell'anno, le autorità di Berna (presidente della Confederazione, presidente del Consiglio nazionale, capo del Dipartimento federale dell'interno – responsabile della politica sanitaria nazionale e Ufficio federale della sanità pubblica) avessero tweetato 551 volte sul tema<sup>10</sup>.

Che la situazione fosse preoccupante, è stato chiaro già dalla conferenza stampa che le autorità di Berna hanno tenuto il 16 marzo 2020, durante la quale, come già detto, sancirono il lockdown e schierarono 8.000 militari a servizio del sistema sanitario e lungo le frontiere. Un dispiegamento del genere non si vedeva dal lontano 1942<sup>11</sup>.

### ***Percepire il Covid in Germania***

Per molti italiani il Covid in Germania è stato vissuto quasi in contemporanea con quanto stava accadendo in Italia.

Calcolando che il primo paziente, quello di Codogno, è stato scoperto il 22 [febbraio]... abbiamo vissuto l'emergenza Coronavirus in perfetta contemporaneità con l'Italia nonostante ci trovassimo in Germania. Un osservatorio particolare che ci ha penalizzati. Noi siamo in quarantena già dalla fine di febbraio per le tempistiche siamo come l'Italia. Ovviamente godiamo poi delle misure meno restrittive della Germania. L'emergenza Coronavirus è iniziata il 22 febbraio. È una situazione particolare perché molti di noi si trovavano in Italia. Siamo poi rimasti in una specie di limbo in attesa che arrivasse il virus anche in Germania. Tornati abbiamo ridotto i contatti personali e dall'8 marzo, con il lockdown in Italia, ci siamo messi quasi tutti in quarantena come in Italia<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> Covid-19, i conti non tornano, RSI, 23 marzo 2020,

<https://www.rsi.ch/news/svizzera/Covid-19-i-conti-non-tornano-12872870.html>.

<sup>10</sup> SALERNO, Sébastien Comunicare una pandemia, in GAMBÀ, F. et al., *Covid-19*, cit., p. 56.

<sup>11</sup> HÄSLER, Alfred A., *Das Bot ist voll. Die Schweiz und die Flüchtlinge 1933-1945*, Zürich, Ex Libris, 1967, p. 90.

<sup>12</sup> TIRABASSI, Maddalena; DEL PRÀ, Alvise (a cura di), *Il mondo si allontana? Il COVID-19 e le nuove migrazioni italiane*, Torino, Accademia University Press, 2020, p. 27.

Anche l'esperienza tedesca appare intrecciarsi, probabilmente più e come quella della comunità italiana in Svizzera, alle vicende che accadevano tra Veneto e Lombardia sul finire del mese di febbraio. Inoltre, parimenti alla Confederazione, la percezione che il virus si stava diffondendo avvenne in maniera differenziata rispetto al Länder, in questo caso, o al Cantone nel caso elvetico, che veniva investito per primo dal fenomeno.

La Baviera, stando alle ricostruzioni giornalistiche del mese di febbraio e alle testimonianze poi raccolte, fu la prima zona epicentrale in Germania. Molti ricorderanno che dopo le prime settimane si parlò addirittura di come il virus fosse giunto in Lombardia via Baviera, soprattutto nella bergamasca e in particolar modo nella media Valle Seriana che *«oltre ad essere molto popolosa, è una delle regioni più produttive d'Europa, tanto che nessuno ha pensato di chiuderla, temendo il disastro economico»*<sup>13</sup>.

Di fatto, già nei primi giorni di marzo, anche in Germania si ebbe contezza che il virus si stesse diffondendo ovunque. Interessante, da questo punto di vista, notare come il periodo di prima diffusione corrispose alla pausa del semestre universitario tedesco, che con ogni probabilità bloccò in una prima fase molti studenti universitari che erano rientrati presso le famiglie in Italia e, allo stesso tempo, scoraggiò il rientro di tanti altri<sup>14</sup>. Tuttavia, come in Svizzera, essendo anche la Germania un paese a trazione federale, la situazione ed il comportamento a livello territoriale fu differenziato: *«In Germania c'è la questione dei Länder, per cui ogni regione decide per sé»*<sup>15</sup>. La Baviera, che come abbiamo già segnalato fu la più colpita inizialmente, decise per misure più restrittive che con il passare del tempo furono adottate in tutto il paese.

A livello di presenze, di persone, quelle che risultarono più colpite non direttamente dal Covid, bensì dagli effetti collaterali della pandemia, nello specifico economico-sociali, furono soprattutto i giovani appartenenti alla nuova mobilità, lo stesso è accaduto in Svizzera. Da un lato, ci furono coloro che si *«finanziavano la permanenza [da studenti e non] attraverso un job*

---

<sup>13</sup> BARCELLA, Paolo, Perché proprio qui? Cartolina da Bergamo, *il Mulino*, 18 marzo 2020, [https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS\\_ITEM:5106](https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5106)

<sup>14</sup> PICHLER, Edith, A Berlino con il Corona: più precari che creativi, in TIRABASSI, M.; DEL PRÀ, A., *Il mondo si allontana*, cit., p. 92.

<sup>15</sup> PROIETTI, Filippo, Prima o poi li devi fare uscire, *ibidem*, p. 102.

*nella gastronomia»<sup>16</sup>, che con la chiusura del comparto si sono ritrovati privi anche di ogni minima forma di sussistenza; e dall'altro, il numero probabilmente più consistente, fu quello dei cosiddetti *lavoratori invisibili* – non strutturati – che erano abituati a vivere tra la realtà della partenza e quella del lavoro in maniera altalenante. Persone che vivono due/tre mesi in Germania o per una stagione e poi la restante parte dell'anno in Italia. *Il Corriere d'Italia*, il giornale della migrazione italiana più diffuso nel paese dei Länder, ha stimato che oltre 20.000 persone del settore si siano improvvisamente trovate in questa condizione, ipotizzando che la cifra potrebbe essere più del doppio<sup>17</sup>.*

Un'altra questione che, seppur con accenti mediatici e numeri diversi, ha accomunato entrambi i paesi, Germania e Svizzera, durante la fase della prima ondata della pandemia, è stata quella dei frontalieri.

### ***Il Covid ha fatto ritornare le frontiere?***

Entrambe le economie dei due paesi, non potrebbe essere altrimenti in un'economia aperta e globale, oltre alla presenza di forza lavoro straniera che risiede in maniera regolare o invisibile nel paese, hanno visto aumentare il peso specifico dei frontalieri, o se si vuole, del lavoro transfrontaliero.

La Germania, da questo punto di vista, ha vissuto al tempo stesso un doppio ruolo, esportatrice e importatrice di questa tipologia di forza lavoro.

La prima, come prevedibile, verso Sud, verso la Svizzera dove ogni giorno si recano 62.115 persone – dato al 3° trimestre 2020 –<sup>18</sup> e dove si percepiscono in media salari più alti 1,7 volte<sup>19</sup>, che risiedendo in Germania consentono un vantaggio competitivo ulteriore. La seconda, invece, è emersa agli occhi dell'opinione pubblica, quando verso la fine del mese di marzo, sono state chiuse le frontiere ad Est e in modo particolare con la Repubblica Ceca e la Polonia. Ci sono state proteste ai confini con la Germania da parte di coloro che, improvvisamente e nell'immediato, si sono trovati sprovvisti di ogni

---

<sup>16</sup> PICHLER, E., A Berlino con il Corona, cit.

<sup>17</sup> TIRABASSI, M.; DEL PRÀ, A., *Il mondo si allontana*, cit., p. 34.

<sup>18</sup> UST – Ufficio federale di statistica, *Frontalieri*, 2020, <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/lavoro-reddito/attivita-professionale-orario-lavoro/occupati/svizzeri-stranieri/frontalieri.html>

<sup>19</sup> UST – Ufficio federale di statistica, *Indicatori del mercato del lavoro 2020*, risultati commentati per il periodo 2014-2020, Neuchâtel, UST, 2020, p. 14.



forma di tutela. Nel 2019 sono stati stimati oltre 180.000 ingressi giornalieri di frontalieri in Germania così suddivisi: Polonia, 72.000; Francia, 46.000; Repubblica Ceca, 35.000 e 11.000 provenienti dall'Austria<sup>20</sup>. Tuttavia, nel corso del secondo semestre del 2020, sono state messe a punto, con i rispettivi paesi di provenienze, una serie di misure bilaterali per affrontare l'annosa questione del carico fiscale e contributivo di queste persone.

Infine, dal punto di vista occupazionale, in generale, nel periodo che va da maggio 2019 a maggio 2020, l'agenzia federale per il lavoro (Bundesagentur für Arbeit) ha rilevato come la disoccupazione dei cittadini italiani sia aumentata quasi del 43%, superando il 53% nella fascia degli under 30<sup>21</sup>. Parimenti, tra queste lavoratrici e lavoratori italiani, è aumentata l'insicurezza rispetto al futuro. Infatti, a molti, al pari dei loro colleghi tedeschi, fu chiesto di restare a casa o di firmare l'accettazione dalla cassa integrazione (Kurzarbeit), oppure di sottoscrivere, in alcuni casi in maniera subdola, anche lettere di licenziamento<sup>22</sup>.

Anche in Svizzera, già nelle prime settimane di lockdown si è registrato un aumento della disoccupazione, tanto che tra marzo e aprile 2020 oltre il 30% della popolazione attiva è stata registrata come occupata a orario ridotto<sup>23</sup>.

Sul versante dei frontalieri, la questione in Svizzera come prevedibile ha assunto dinamiche molto complicate, a partire da gennaio 2020 con un crescendo impressionate. La questione è storicamente molto sentita<sup>24</sup>, soprattutto nel Canton Ticino, dove quotidianamente entrano oltre 70.000 frontalieri dall'Italia. Nella Confederazione, dati terzo 3° trimestre 2020, si

---

<sup>20</sup> Le rilevazioni sono state fatte dal BBSR (Bundesinstitut für Bau- Stadt- und Raumforschung) per il 2019: <https://www.regbas.ch/de/aktuell/news/grenzgaengerinnen-und-grenzgaenger-in-deutschland-und-frankreich/>

<sup>21</sup> PICHLER, E., A Berlino con il Corona, cit., p. 90; BfA - BUNDESAGENTUR FÜR ARBEIT. *Statistik der Bundesagentur für Arbeit. Migrationsmonitor (Monatszahlen)*. Nürnberg, BfA, Oktober 2020.

<sup>22</sup> MELLA, Luciana, Attenzione ai licenziamenti per Coronavirus, su Cosmo Radio Colonia, 2020, <https://www1.wdr.de/radio/cosmo/programm/sendungen/radio-colonia/italmondo/licenziamenti-coronavirus-100.html>

<sup>23</sup> WIDMER, Eric; DEL BEL, Vera; GANJOUR, Olga; GIRARDIN, Myriam; ZUFFREY, Marie-Eve, Dinamiche familiari e Covid-19: relazioni al periodo di isolamento, in GAMBÀ, F. et al., *Covid-19*, cit., p. 191.

<sup>24</sup> BARCELLA, Paolo; COLUCCI, Michele (a cura di), *Frontalieri*, dossier monografico in *Archivio storico della emigrazione italiana*, 12, 2016; BARCELLA, Paolo, *I frontalieri in Europa. Un quadro storico*. Milano, Biblion edizioni, 2019.

sono contati 341.185 ingressi, come abbiamo visto oltre 62.000 provenienti dalla Germania, 187.646 dalla Francia, 80.043 dall'Italia (che si recano prevalentemente in Ticino, Vallese e Grigioni), 8.437 provenienti dall'Austria e quasi 3.000 da altri paesi<sup>25</sup>. Se nella regione del Lemano (Ginevra) dove si registrano 128.973 ingressi quotidiani, la questione è stata affrontata con un apposito bilaterale con la Francia, firmato il 13 maggio 2020, al fine di riequilibrare le questioni fiscali e contributive, sul versante italiano la questione ha toccato toni ben più accesi e preoccupanti. E ancora, è bene sottolinearlo, se i salari rispetto alla Germania hanno un valore superiore a 1,7 volte, in rapporto con l'Italia questo valore sale a 2,1 volte<sup>26</sup>.

La questione divenne da subito esplosiva. Questa è facilmente riscontrabile in una veloce rassegna stampa del periodo gennaio-maggio 2020, ivi compreso tutto l'arco del 2020, per avere contezza di quanto aspro sia divenuto lo scontro. Inizialmente, la linea di condotta, soprattutto dei partiti xenofobi, su tutti la Lega ticinese (di chiara emulazione italiana), preconizzò la chiusura totale nei confronti dei frontalieri, con la sola esclusione degli operatori sanitari. La questione tenne banco per molte settimane, tanto che in pieno lockdown furono adibite nei principali valichi di frontiera del paese corsie preferenziali per il personale medico e paramedico.

Passata la prima ondata, la questione arrivò in parlamento, dove il 6 maggio 2020 fu depositata una interrogazione al Consiglio federale da parte di un parlamentare ticinese dell'Udc. Due mesi dopo il primo luglio, nella risposta del Consiglio federale, emerse come la percentuale di stranieri, compresi i frontalieri impiegati nel sistema sanitario elvetico, raggiungesse il 70% nel Cantone di Ginevra e il 49% nel Ticino<sup>27</sup>. Nonostante i dati pubblicati si riferissero al 2018, a distanza di più di 2 anni possiamo affermare che si sia registrato un notevole incremento in questo biennio.

La questione dei frontalieri assume importanza, soprattutto alla luce di quanto accaduto negli scorsi anni in Svizzera, dove nel 2014 per la prima volta nella sua storia fu accettata dal corpo elettorale una iniziativa volta a limitare l'immigrazione e soprattutto perché in piena pandemia doveva

---

<sup>25</sup> UST – Ufficio federale di statistica, *Frontalieri*, cit.

<sup>26</sup> UST – Ufficio federale di statistica, *Indicatori del mercato del lavoro 2020*, cit.

<sup>27</sup> PARLAMENTO SVIZZERO, *Interrogazione di Piero Marchesi – 20.1012*,

<https://www.parlament.ch/it/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaeft?AffairId=20201012>

tenersi il quesito referendario, proposto dall'Udc, volto all'abolizione della libera circolazione riconosciuta ai paesi dell'UE. La votazione fu rinviata e si tenne il 27 settembre 2020. Nonostante i crescenti timori da post-prima ondata, il risultato vide respingere l'iniziativa, tranne che in Ticino. Paradossalmente, 50 anni dopo, questa iniziativa rischiava di ripercorrere quello che non riuscì nel 1970 a James Schwarzenbach<sup>28</sup>.

### **Conclusioni**

All'indomani della prima ondata e, mentre scriviamo nel bel mezzo della seconda – e si spera ultima – per quanto riguarda Germania e Svizzera, le misure di lockdown si sono basate almeno nella prima fase, «*sulla responsabilità delle cittadine e dei cittadini, a differenza di quanto è avvenuto in Cina o in Ungheria, dove è stata promulgata una legge che consente di governare senza restrizioni parlamentari per un periodo di tempo illimitato. Una posizione ancora diversa è quella dell'Italia, dove la validità della Costituzione non è stata messa in discussione, ma dove sono state adottate misure che hanno limitato fortemente la responsabilità e la libertà personale*»<sup>29</sup>.

Ritornando alla situazione nei due paesi presi in esame in questo contributo, in entrambi abbiamo riscontrato difficoltà, come nel resto del mondo, rispetto alla seconda ondata. In altre parole, per fare il punto come abbiamo iniziato, ovvero sull'immagine e la percezione che si ha internazionalmente di Germania e Svizzera, entrambe hanno dovuto correre ai ripari rispetto alle misure di riapertura adottate. In Germania, da settembre si sono registrati nuovi focolai che hanno portato alla chiusura, in alcune realtà territoriali, finanche delle scuole. La Svizzera, che anche durante la fase del primo lockdown ha mantenuto aperti molti comparti produttivi ed è stata uno dei primi paesi europei, eccezion fatta per quelli scandinavi, a riaprire tutto già nel mese di maggio. Salvo poi piombare nell'autunno inoltrato in vetta alle classifiche per tasso d'incidenza da Covid. Infatti, nel mese di novembre 2020, Ginevra è risultata la città con il tasso d'incidenza più alto d'Europa e il comparto delle terapie intensive è andato in notevole affanno.

---

<sup>28</sup> RICCIARDI, Toni, L'iniziativa Schwarzenbach una ingombrante eredità, *il Caffè*, 7 giugno 2020, p. 3, e Quanto peseranno le parole di Schwarzenbach il 27 settembre 2020? *Corriere degli italiani*, 10 giugno 2020, p. 5.

<sup>29</sup> GAMBA, Fiorenza; CATTACIN, Sandro; RICCIARDI, Toni; NARDONE, Marco, Scienze sociali come scienze dell'orientamento, in GAMBA, F. et al., *Covid-19*, cit., p. 377.

Già agli inizi di novembre i poco meno 1.000 posti di terapia intensiva erano al collasso e si è riproposta – a dire il vero più dal punto di vista mediatico esterno che reale – la questione di quali fasce d'età salvare in una condizione di carenza di posti e di personale sanitario.

In un'indagine, pubblicata recentemente da Altretalia, su un campione di 1.115 italiani all'estero residenti in 57 paesi diversi, è emerso come durante la prima ondata, le italiane e gli italiani in Germania si siano sentiti tutelati dal sistema sanitario tedesco per l'86%, mentre per quello svizzero la percentuale è stata pari al 76%<sup>30</sup>. Entrambi i paesi sono risultati i più sicuri in termini di percezione. Di converso, un esempio su tutti è dato da coloro che risiedono nel Regno Unito, dove solo il 42% si sente tutelato dal sistema sanitario britannico. A complemento di questi dati, un altro fattore sistemico emerso dall'indagine è quello relativo all'impatto che il Covid ha avuto sull'idea di continuare a vivere all'estero. Nel caso dei residenti in Germania, il 20% dichiara di avere cambiato idea, percentuale che tocca il 28% riferita a coloro che vivono nella Confederazione elvetica<sup>31</sup>.

Quanto abbia influito e modificato le traiettorie ed i percorsi della migrazione e mobilità italiana in Germania e Svizzera, è presto per dirlo. Indubbiamente, i cosiddetti invisibili, persone che lavorano in maniera irregolare soprattutto in settori come la ristorazione – che ha registrato un notevole incremento in entrambi i paesi negli ultimi anni –, hanno subito maggiormente le conseguenze della loro precarietà e instabilità di vita. Parimenti, anche l'esser «*diversamente presenti*» o come «*vivere il territorio d'origine dal mondo*»<sup>32</sup> ha subito le inevitabili conseguenze della pandemia. Tuttavia, quello che i primi dati disponibili in materia di mobilità e trasferimenti riferiti a Germania e Svizzera, ci segnalano come la mobilità verso questi paesi abbiano risentito e non poco dell'effetto Covid.

---

<sup>30</sup> TIRABASSI, M.; DEL PRÀ, A., *Il mondo si allontana*, cit., p. 20.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 40.

<sup>32</sup> LICATA, Delfina, *Vivere il territorio abitando il mondo*, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel mondo 2020*, cit., pp. XIII-XXVIII.

Se in Germania la crescita della popolazione straniera aveva registrato l'incremento più basso dal 2011, con un solo +2,1% rispetto all'anno precedente, il 2018<sup>33</sup>, in Svizzera la situazione risulta più preoccupante. Infatti, nel primo semestre del 2020, l'immigrazione in Svizzera è diminuita del 5,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre nello stesso raffronto anche l'emigrazione di cittadini elvetici ha subito un drastico calo, pari al 14,4%. Ultimo dato è quello riferito al saldo migratorio degli stranieri che si è attestato a 25 995 persone (+1323 persone), incremento dovuto perlopiù ai ricongiungimenti familiari<sup>34</sup>.

Alla fine di questa breve e incompleta narrazione su come Germania e Svizzera abbiano affrontato la prima ondata della pandemia, ciò che interessa è immaginare, quando finirà questa situazione quali saranno gli insegnamenti che ne trarremo, o almeno dovremmo trarne.

Il primo, questa emergenza non dissimile dalle pandemie che hanno segnato la storia dell'umanità, ci dimostra come il nostro quotidiano dipenda inevitabilmente da tante altre persone e che le barriere non servono a niente, e che nessuno può fare a meno dell'altro. Non possiamo fare a meno delle mascherine che si producono dall'altra parte del mondo, non possiamo fare a meno delle braccia che coltivano i nostri campi per produrre cibo, non possiamo fare a meno dalle sperimentazioni scientifiche in atto per trovare una soluzione, un vaccino, una cura a questa pandemia.

Il secondo, che è strettamente legato al primo, e ne è diretta conseguenza, è che non esiste il concetto «prima i nostri», di qualsiasi nazionalità o territorio essi siano. O ci salviamo tutti insieme o periremo tutti insieme, senza alcuna distinzione.

Terzo, non esistono territori migliori o nazioni migliori. Esiste l'umanità. D'altronde, l'Italia e la Germania, ivi compresa la Svizzera, ci dimostrano proprio che il Covid-19 non si è manifestato prima tra la miseria e la presunta (e inventata) sporcizia, come molte volte crediamo. Infatti, i primi casi e i primi focolai sono emersi nelle aree più produttive e performanti dei singoli paesi.

---

<sup>33</sup> SB - Statistisches Bundesamt, *Pressemitteilung n. 279*. 28 luglio 2020, [https://www.destatis.de/DE/Presse/Pressemitteilungen/2020/07/PD20\\_279\\_12511.html](https://www.destatis.de/DE/Presse/Pressemitteilungen/2020/07/PD20_279_12511.html)

<sup>34</sup> SEM- Segreteria di Stato della migrazione, *Stranieri: statistica per il 1° semestre 2020*, 08 agosto 2020, <https://www.admin.ch/gov/it/pagina-iniziale/documentazione/comunicati-stampa.msg-id-79979.html>

A questo punto cosa facciamo? Chiudiamo le frontiere? Torniamo all'epoca del protezionismo? Ce la prendiamo con la globalizzazione e con i poteri forti e meno forti? Scegliamo la strada dell'autarchia? Ognuno produce per sé, consuma per sé, solo quello che è in grado di produrre? E ancora, ognuno mette a punto un suo internet, una sua sanità?

Questi momenti di legittima paura devono insegnarci che è finito il tempo delle differenze. Non si può innalzare il vessillo comunitario e adottarlo a proprio piacimento. Sentiamo di appartenere alla nostra comunità, con i nostri usi e costumi, con le nostre credenze, con il nostro modo d'essere. Questo è vero, nella misura in cui comprendiamo che la nostra comunità è l'umanità. Perché qui non è in gioco la civiltà dell'uno rispetto all'altro, perché di civiltà e di razza ne esiste una sola: quella umana.

# La pandemia di Covid-19 e le migrazioni internazionali in Italia<sup>1</sup>

Corrado Bonifazi  
[corrado.bonifazi@irpps.cnr.it](mailto:corrado.bonifazi@irpps.cnr.it)  
CNR-IRRPS

Cinzia Conti  
[ciconti@istat.it](mailto:ciconti@istat.it)  
ISTAT

Antonio Sanguinetti  
[antonio.sanguinetti24@gmail.com](mailto:antonio.sanguinetti24@gmail.com)  
IRPPS

Salvatore Strozza  
[strozza@unina.it](mailto:strozza@unina.it)  
Università di Napoli Federico II

## ***Introduzione***

La pandemia di Covid-19 è arrivata dopo alcuni anni in cui molti paesi avevano fatto registrare livelli record di ingressi<sup>2</sup> e in cui l'attenzione dell'Europa era concentrata sugli arrivi di migranti in cerca di protezione internazionale e sulla gestione di flussi con caratteristiche diverse (per cittadinanza, progetti migratori, reti sul territorio) rispetto a quelli del passato. In molti paesi le campagne elettorali condotte di recente avevano inoltre visto come tema centrale dell'agenda politica quello dell'immigrazione, ma nessuno avrebbe mai immaginato che si sarebbe potuti arrivare improvvisamente quasi a un azzeramento dei nuovi ingressi.

La chiusura delle frontiere in entrata e in uscita, decisa per contrastare la diffusione della pandemia, e gli effetti economici e sociali dell'emergenza sanitaria hanno avuto inevitabilmente conseguenze molto rilevanti sui movimenti migratori e sulla condizione dei migranti anche in Italia. Per la prima volta dopo tanti anni il nostro paese, come molti altri dell'Unione Europea (UE), si è trovato di fronte alla "mancanza" di immigrazione e, anche se la chiusura vera e propria si è protratta solo per pochi mesi, il blocco ha dato

---

<sup>1</sup> Lavoro effettuato nell'ambito del progetto Prin 2017 *Immigration, integration, settlement. Italian-Style* dalle Unità operative Cnr-Irpps e Napoli Federico II. Chiuso con le informazioni disponibili al 30 novembre 2020.

<sup>2</sup> OECD, *International Migration Outlook 2020*, Paris, OECD Publishing, 2020.

luogo a numerose conseguenze, la cui portata è ancora difficile da valutare<sup>3</sup>. In questo contesto, lo scopo del presente contributo è cercare di mettere insieme le informazioni disponibili sui flussi e sulla situazione dei migranti presenti in Italia. In particolare, si prenderanno in considerazione il quadro normativo, l'andamento dei flussi in base alle statistiche disponibili, le caratteristiche e gli effetti del provvedimento di regolarizzazione attuato quest'anno e, in ultimo, alcuni indicatori relativi alla presenza degli stranieri nel mercato del lavoro.

### ***Il quadro normativo***

Il 31 gennaio 2020 il Consiglio dei Ministri (CdM) ha proclamato per la durata di sei mesi lo stato di emergenza, poi prorogato con due provvedimenti successivi fino al 31 gennaio 2021<sup>4</sup>. In tutto questo periodo, gli organi esecutivi e legislativi hanno emanato diverse misure volte a contrastare la diffusione del Covid-19. Alcuni provvedimenti hanno riguardato specificatamente i cittadini stranieri, altri sebbene non indirizzati direttamente ai migranti hanno avuto un impatto anche su di loro. La prima disposizione riguarda la limitazione della mobilità delle persone<sup>5</sup> in alcune aree, estesa, il giorno successivo, a tutto il territorio nazionale bloccando gli spostamenti di quasi tutta la popolazione<sup>6</sup>. La chiusura dei confini tra le regioni italiane e all'interno della UE si è protratta fino al 2 giugno<sup>7</sup>. Mentre la restrizione dei viaggi «non essenziali» verso l'Ue è stata applicata dai governi il 17 marzo<sup>8</sup> ed è stata gradualmente revocata a partire da inizio luglio<sup>9</sup>. Successivamente, per fronteggiare la seconda ondata di contagi sono stati stabiliti nuovamente delle limitazioni alla mobilità tra regioni e in entrata e uscita dall'Italia<sup>10</sup>.

---

<sup>3</sup> BALBO, Nicoletta; KASHNITSKY, Ilya; MELEGARO, Alessia; MESLÉ, France; MILLS, Melinda C.; de VALK, Helga A. G.; de VILHENA, Daniela Vono, *Demography and the coronavirus pandemic, Population & Policy Compact*, 25, 2020, pp. 1-6; KALABIKHINA, Irina E., *Demographic and social issues of the pandemic, Population and Economics*, 4(2), 2020, pp. 103-122; LIVI BACCI, Massimo, *Virus e migrant, Neodemos*, 24 novembre 2020.

<sup>4</sup> Le due proroghe sono nelle delibere del CdM del 29 luglio 2020 e del 7 ottobre 2020.

<sup>5</sup> Dpcm 8 marzo 2020 n. 59.

<sup>6</sup> Dpcm 9 marzo 2020 n.62.

<sup>7</sup> Dl 16 maggio 2020, n. 33 art.1 comma 4.

<sup>8</sup> Com (2020) 115 del 16 marzo 2020.

<sup>9</sup> Raccomandazione (Ue) 2020/912 del Consiglio del 30 giugno 2020.

<sup>10</sup> Dpcm del 3 novembre 2020.



Le misure più significative per quanto riguarda le migrazioni sono contenute nei Decreti-Legge (DL) «Cura Italia»<sup>11</sup> e «Rilancio»<sup>12</sup>. Il primo, approvato pochi giorni dopo l'estensione del lockdown, tenta di affrontare i problemi relativi all'emergenza sanitaria e quelli di carattere economico provocati dalla chiusura di molte attività. Nel caso degli interventi di sostegno non sono state attuate iniziative speciali per gli immigrati stranieri, ma questi potevano accedere alle misure generali come la Cassa Integrazione, i 600 euro per gli autonomi e Co.Co.Co e la proroga di NaSpi<sup>13</sup> e DisColl<sup>14</sup>. In questo decreto provvedimenti specifici hanno riguardato i permessi di soggiorno e la gestione dei centri di accoglienza. Nel primo caso, è stata estesa la validità di tutti i permessi e degli altri titoli di soggiorno fino al 31 agosto. Un provvedimento reso necessario per la situazione di emergenza che ha di fatto bloccato gran parte delle procedure relative all'immigrazione, come risulterà chiaro dai dati richiamati nel paragrafo seguente. Infatti, le audizioni presso le commissioni e le sezioni territoriali per il riconoscimento del diritto d'asilo sono state sospese in alcune zone dal 24 febbraio e nel resto d'Italia dal 10 marzo sino al 13 aprile. Inoltre, il DL ha sospeso i termini per lo svolgimento di molti procedimenti amministrativi con l'interruzione dell'iter burocratico di molte pratiche relative ai migranti. Per completare il quadro del blocco amministrativo, una circolare del Ministero dell'Interno ha predisposto la chiusura al pubblico degli Sportelli Unici e degli Uffici Immigrazione delle Questure fino al 15 aprile<sup>15</sup>, poi prorogata fino al 15 maggio<sup>16</sup>. Per quanto riguarda i centri di accoglienza, le disposizioni hanno previsto la proroga fino a dicembre 2020 dei progetti Siproimi<sup>17</sup> in scadenza, la permanenza degli ospiti nei centri di accoglienza fino a fine emergenza, il

---

<sup>11</sup> DL 25 marzo 2020, n. 18.

<sup>12</sup> DL 19 maggio 2020, n. 34.

<sup>13</sup> Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego, indennità mensile di disoccupazione (DL 4 marzo 2015, n. 22) riservata ai lavoratori subordinati che hanno perso involontariamente il lavoro.

<sup>14</sup> Disoccupazione Collaboratori, indennità di disoccupazione mensile per i collaboratori coordinati e continuativi, anche a progetto, assegnisti di ricerca e dottorandi di ricerca che abbiano perduto involontariamente la propria occupazione (DL 4 marzo 2015, n. 22).

<sup>15</sup> Circolare del Ministero dell'Interno 24 marzo 2020 applicazione dell'art. 103 del DL n. 18 del 17 aprile.

<sup>16</sup> Art. 37 comma 1 del DL n. 23 dell'8 aprile.

<sup>17</sup> Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati (DL 4.10.2018, n. 113, convertito nella Legge 1° dicembre 2018, n. 132).

soggiorno dei minori stranieri non accompagnati nei centri una volta raggiunta la maggiore età e, per ultimo, la possibilità per i richiedenti protezione internazionale e i titolari di protezione umanitaria sottoposti al periodo di quarantena o in isolamento domiciliare fiduciario con sorveglianza attiva di poter essere ospitati, su disposizione del prefetto, nelle strutture del Siproimi.

Il Decreto Rilancio, approvato dal CdM a maggio, è stato di notevole importanza per i cittadini non comunitari poiché il testo includeva la norma per la regolarizzazione degli stranieri irregolari, su cui torneremo più avanti. Il Decreto ha inoltre previsto una deroga al decreto Sicurezza (113 del 2018), consentendo anche ai richiedenti asilo di accedere ai posti disponibili nei centri Siproimi. Le norme presenti erano per la gran parte indirizzate a sostenere la ripresa economica del paese, da questo punto di vista sono da segnalare due misure: l'introduzione del Reddito di Emergenza (Rem) che include nella platea degli aventi diritto anche i cittadini non comunitari con regolare permesso e residenza, superando così il requisito di lungo soggiornate previsto dal Reddito di Cittadinanza; e il "bonus colf e badanti" che interessa un settore economico con una larga presenza di cittadini stranieri prima esclusi da ogni aiuto economico.

Altri provvedimenti di sostegno economico sono stati previsti dai Decreti «Agosto», «Ristori» e «Ristori bis»<sup>18</sup>. Questi per lo più hanno interessato la proroga di alcune misure come la Cassa integrazione e il Rem e nuovi aiuti per le attività soggette a restrizioni di orario o a chiusure obbligatorie.

Un ulteriore aspetto delle disposizioni approvate nel corso dell'emergenza Covid-19 riguarda il tema dei soccorsi in mare. Un decreto<sup>19</sup> ha infatti sospeso fino alla conclusione dello stato di emergenza la classificazione dei porti italiani come luoghi sicuri di approdo. Ciò ha avuto degli effetti sulle navi battenti bandiera straniera impegnate nella "ricerca e salvataggio" dei naufraghi fuori dall'area di competenza italiana, dato che il decreto impedisce loro di sbarcare nei porti italiani. Un altro decreto della Protezione civile<sup>20</sup> ha previsto delle unità navali per ospitare per il periodo di quarantena le persone soccorse in mare.

---

<sup>18</sup> "Agosto" decreto-legge 14 agosto 2020 n.104, "Ristori" Decreto-legge 28 ottobre 2020 n. 137, "Ristori bis" Decreto-legge 9 novembre 2020, n. 149.

<sup>19</sup> Il decreto interministeriale 17 aprile 2020, n. 150.

<sup>20</sup> Decreto del capo dipartimento della Protezione civile n. 1287 del 12 aprile 2020.

Infine, seppur slegato dalle disposizioni connesse all'emergenza Covid-19, di notevole rilevanza per le migrazioni in Italia è il decreto<sup>21</sup> che modifica le leggi Sicurezza. In particolare, la nuova normativa interviene sul permesso di protezione speciale per i richiedenti asilo. Ne estende la durata a due anni e consente la possibilità di conversione in permesso per lavoro. Inoltre, ai fini della valutazione le commissioni devono prendere in considerazione anche i legami sociali e culturali del richiedente, tali parametri erano parte del permesso per motivi umanitari precedentemente abrogato.

### ***Mobilità e migrazioni in tempo di pandemia***

La dinamica demografica della popolazione residente in Italia è stata senza dubbio condizionata dalla pandemia da Covid-19. I dati del bilancio demografico disponibili per i primi sei mesi del 2020 mostrano, infatti, come, in termini assoluti in questo periodo sono stati registrati circa 41 mila decessi in più a fronte di quasi 23 mila nascite in meno rispetto alla media degli ultimi cinque anni, con un saldo naturale negativo di quasi 180 mila unità, all'incirca 64 mila in più rispetto alla media del quinquennio precedente.

Nel caso delle migrazioni l'effetto della pandemia è ovviamente legato prevalentemente allo stop alla mobilità territoriale determinato dalla chiusura dei confini regionali e nazionali. Le stesse migrazioni interne con il lockdown hanno subito una drastica riduzione. I trasferimenti di residenza tra i comuni italiani a marzo si sono ridotti a poco più di 70 mila e a meno di 50 mila ad aprile, per tornare ai livelli degli anni passati a giugno (Tab. 1).

Tab. 1 – Migrazioni interne e migrazioni internazionali della popolazione residente in Italia per mese. Periodo gennaio-giugno 2020. Valori assoluti e numeri indice

Mese	Valori assoluti				Numeri indice (2015-19=100)		
	Migrazioni interne	Migrazioni con l'estero			Migrazioni interne	Migrazioni con l'estero	
		Immigrazioni	Emigrazioni	SM		Immigrazioni	Emigrazioni
Gennaio	132.779	22.846	16.140	6.706	108	92	121
Febbraio	114.767	22.094	15.703	6.391	103	85	115
Marzo	73.173	11.101	11.123	-22	64	39	72
Aprile	47.481	5.793	6.097	-304	48	24	49
Maggio	81.941	9.868	8.053	1.815	74	35	58
Giugno	113.580	15.484	11.752	3.732	105	61	91
TOTALE	563.720	87.186	68.868	18.318	85	55	84

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

<sup>21</sup> Dl 21 ottobre 2020, n. 130.

Nei primi sei mesi dell'anno i cambi di residenza all'interno del territorio nazionale sono stati quindi poco meno di 564 mila con una riduzione del 15% rispetto alla media del quinquennio precedente.

Più forte è stato l'impatto della chiusura delle frontiere sulle migrazioni internazionali, non tanto sui flussi in uscita quanto su quelli in ingresso. Infatti, nel primo semestre del 2020 i trasferimenti all'estero sono stati poco meno di 69 mila, con una riduzione del 16% rispetto alla media dello stesso periodo del quinquennio precedente. Un calo simile in termini relativi a quello osservato per le migrazioni interne. Invece, gli arrivi dall'estero sono stati solo 87 mila, con un calo rispetto al quinquennio precedente del 45%. Ne è risultato un saldo migratorio con l'estero che, pur rimanendo positivo, ha assunto dimensioni trascurabili: poco più di 18 mila unità, più o meno un quarto di quello medio dello stesso semestre nei cinque anni precedenti.

I dati disponibili al momento non consentono di distinguere i flussi migratori degli italiani da quelli degli stranieri. Visto che il lockdown ha però inciso maggiormente sugli arrivi, si può supporre che abbia frenato più l'immigrazione straniera che l'emigrazione italiana all'estero.

Le statistiche sui nuovi permessi di soggiorno forniscono altre informazioni sui flussi, almeno relativamente ai cittadini dei paesi terzi<sup>22</sup>. A tale riguardo va detto che già tra il 2018 e il 2019 si era registrata una rilevante diminuzione dei nuovi permessi di soggiorno (-26,8%) che aveva interessato soprattutto gli ingressi per richiesta di asilo politico.

Tab. 2 – Nuovi permessi di soggiorno rilasciati nei primi sei mesi dell'anno per mese di ingresso e motivo del rilascio, anni 2019e 2020, variazioni percentuali 2020 su 2019

Motivo del permesso	Valori assoluti		Variazione (%) 2019/20	Variazione mensile (%)					
	2019	2020		Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
Lavoro	6.008	2.365	-60,6	-6,6	-10,3	-73,8	-96,1	-96,4	-90,5
Famiglia	60.037	22.003	-63,4	-21,4	-26,5	-76,5	-94,5	-90,3	-78,0
Studio	9.963	5.949	-40,3	-17,6	-16,2	-62,1	-88,5	-85,7	-76,6
Richiesta asilo <sup>(a)</sup>	14.920	6.736	-54,9	-32,3	-12,1	-67,1	-90,3	-78,7	-56,5
Altro	9.690	5.549	-42,7	6,1	-1,9	-67,8	-93,0	-72,6	-33,1
TOTALE	100.618	42.275	-58,0	-19,8	-20,4	-73,2	-93,4	-86,8	-71,4

Nota: (a) e altre forme di protezione internazionale.

Fonte: Istat, 2020.

<sup>22</sup> Si ricorda che il permesso di soggiorno viene rilasciato solo ai cittadini non comunitari.

Il calo complessivo dei nuovi ingressi di cittadini non comunitari registrato nei primi 6 mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019 sfiora però il 58% (Tab. 2) e mette in luce tutte le conseguenze di un periodo straordinario e senza precedenti<sup>23</sup>.

I nuovi permessi registrati nei primi sei mesi del 2020 sono stati infatti poco più di 42 mila, mentre nello stesso periodo del 2019 ne erano stati rilasciati oltre 100 mila. Sebbene già nei mesi di gennaio e febbraio si fosse registrata una contrazione del numero di nuovi ingressi rispetto all'anno precedente (-20% circa), nei mesi di aprile e maggio si è quasi arrivati al blocco delle entrate con diminuzioni pari rispettivamente a -93,4% e -86,7%. A risentire maggiormente della diminuzione sono state le donne con un calo complessivo di oltre 3 punti percentuali superiore a quello degli uomini.

Tutte le diverse motivazioni all'ingresso hanno risentito della chiusura delle frontiere, anche se con intensità diverse. I ricongiungimenti familiari, che da molti anni sono la motivazione principale di arrivo in Italia, hanno registrato una contrazione del 63,4%. Anche i permessi per richiesta asilo sono diminuiti, ma la diminuzione è stata di poco inferiore alla media (-54,9%), d'altronde trattandosi di migrazioni non programmate, generalmente connesse a sbarchi che avvengono via mare su imbarcazioni di fortuna, almeno in parte, sono proseguite anche nel periodo di lockdown.

Da anni in Italia le migrazioni per lavoro da paesi non comunitari sono notevolmente rallentate e, a seguito della politica governativa adottata rispetto ai decreti flussi, l'attività lavorativa costituisce un motivo quasi residuale di ingresso nel nostro paese. Nel 2019 i lavoratori rappresentavano il 6% dei nuovi ingressi di cittadini non UE. Nei primi sei mesi del 2020 gli ingressi per lavoro rispetto al primo semestre dell'anno precedente sono diminuiti del 60,6%: sono entrati solo 2.365 cittadini non comunitari con permesso di lavoro. Si deve quindi sottolineare che la diminuzione c'è stata ma rispetto a un numero di ingressi già molto contenuto (6.008), anche prima della pandemia. Diverso è invece il discorso dei permessi per studio, che hanno registrato il calo minore nel periodo (-40,3%).

I permessi per richiesta di asilo e di protezione sono diminuiti del 55%, ma essendo fermi ai primi sei mesi dell'anno non consentono di cogliere

---

<sup>23</sup> ISTAT, *Cittadini non comunitari in Italia anni 2019-2020, Statistiche report*, Roma, ISTAT, 2020, [https://www.istat.it/it/files//2020/10/REPORT\\_CITTADINI\\_NON\\_COMUNITARI\\_2019.pdf](https://www.istat.it/it/files//2020/10/REPORT_CITTADINI_NON_COMUNITARI_2019.pdf).

eventuali recuperi nei mesi estivi e autunnali, né di tener conto di quanto avvenuto con la Regularizzazione. Ovviano, in parte, a questi problemi i dati diffusi dal Ministero dell'Interno che, nel caso degli sbarchi, colgono dei segnali di ripresa durante l'estate che potrebbero tradursi successivamente in un aumento di permessi per richiesta asilo e altre forme di protezione.

Nei primi due mesi del 2020, secondo questi dati, gli sbarchi sono stati circa 2.500, più numerosi rispetto a quelli registrati negli stessi mesi dell'anno precedente. Ma a marzo si sono ridotti enormemente (solo 241) e anche ad aprile il flusso è risultato contenuto (671). Gli sbarchi sono ripartiti nei due mesi successivi (quasi 3.500 tra maggio e giugno) e si sono sensibilmente accresciuti in seguito, tanto che tra inizio gennaio e il 2 dicembre 2020 sono state accolte sul territorio italiano oltre 32.600 persone, pressappoco il triplo del numero registrato l'anno precedente nello stesso periodo (meno di 11 mila). La ripresa degli sbarchi è probabilmente legata anche alla crisi economica collegata alla pandemia in corso. Il 38,4% degli arrivi riguarda infatti i cittadini tunisini che hanno ripreso in modo numeroso ad affrontare la traversata del Mediterraneo probabilmente a seguito della crisi in atto.

Le disposizioni volte a contenere la pandemia hanno anche ridotto le attività di accettazione e valutazione delle domande di asilo<sup>24</sup> o di forme di protezione internazionale. Tra gennaio e febbraio le domande erano state quasi 7.800, diminuite enormemente nei tre mesi successivi (meno di 2.400 di cui solo 149 nel mese di aprile) e leggermente riaccreciutesi in seguito. Tra gennaio e ottobre le domande pervenute sono state poco più di 20.000 corrispondenti a meno di due terzi rispetto a quelle presentate nei primi dieci mesi del 2019. Le decisioni hanno ricevuto nel mese di aprile 2020 una drastica riduzione (250 contro le oltre 14.000 del primo bimestre dell'anno), chiaramente collegata al lockdown. Tra gennaio e ottobre le domande esaminate sono però state più di 34.000, in questo modo riducendo il numero dei casi pendenti. Va anche detto che solo in 7.700 casi (il 22,5%) c'è stata una qualche forma di riconoscimento dello status di protezione, ampliando probabilmente il collettivo degli stranieri in condizioni di irregolarità.

---

<sup>24</sup> Si sottolinea che i dati delle richieste di asilo e i dati dei permessi per richiesta asilo non coincidono perché fanno riferimento a banche dati differenti. Non tutte le richieste di asilo si trasformano in un permesso per "richiesta asilo" poiché alcuni richiedenti possono non ritirare il permesso per molteplici motivi. Si rileva inoltre un certo scarto temporale tra la presentazione della richiesta e il rilascio del permesso.

### ***La regolarizzazione***

Il Decreto Rilancio, come già ricordato, contiene anche le norme dedicate all'emersione di rapporti di lavoro (art. 103), in cui ha trovato posto la regolarizzazione dei cittadini stranieri non-comunitari. A favore di una regolarizzazione in tempo di pandemia hanno giocato almeno due ordini di fattori, uno di tipo sanitario e l'altro di ordine economico. Per il primo è evidente che, nel momento in cui è necessario monitorare e seguire l'andamento di una malattia infettiva ad alto livello di contagiosità, avere una fascia della popolazione ignota alla pubblica amministrazione e al di fuori quasi totalmente dell'azione del sistema sanitario può rappresentare un vistoso punto debole nell'azione di contrasto all'epidemia. L'altro fattore che ha giocato a favore del provvedimento è di ordine economico. Le frontiere chiuse durante il lockdown hanno infatti praticamente azzerato gli spostamenti regolari e, inevitabilmente, ridotto anche quelli irregolari. Le migrazioni circolari e temporanee si sono di fatto bloccate, con molte persone che si sono trovate impossibilitate a raggiungere i loro luoghi di lavoro. La forte concentrazione del lavoro immigrato in settori e mansioni specifiche ne ha evidenziato la centralità per il funzionamento di interi settori dell'economia nazionale, anche se, in altri casi, ne ha rilevato l'estrema debolezza di fronte agli shock congiunturali.

Il provvedimento ha riguardato tre settori specifici (agricoltura, allevamento e pesca; assistenza alla persona; lavoro domestico) in cui il lavoro immigrato è più importante e dove, per altro, sono anche più frequenti le situazioni di irregolarità e ha considerato anche gli italiani e i comunitari con un rapporto di lavoro non regolare. Con modalità ovviamente diverse, visto che per questi due ultimi gruppi bisognava regolarizzare solamente il rapporto di lavoro e non il titolo di soggiorno, come invece era necessario fare per i cittadini di un paese terzo. La legge ha inoltre previsto un altro canale di regolarizzazione, dando agli stranieri con permesso di soggiorno scaduto prima del 31 ottobre 2019, la possibilità di richiedere un titolo di soggiorno di sei mesi.

Il provvedimento ha previsto che, per finalità di salute pubblica, i datori di lavoro potevano presentare domanda per usufruire della regolarizzazione. I cittadini stranieri dovevano dimostrare di essere

presenti in Italia da prima dell'8 marzo 2020. Inoltre, è stata data la possibilità agli stranieri con permesso di soggiorno scaduto dal 31 ottobre 2019, occupati prima di quella data in uno dei tre settori considerati e presenti in Italia l'8 marzo 2020, di richiedere un permesso temporaneo di 6 mesi. Titolo tramutabile in un permesso per lavoro, nel caso in cui l'immigrato dimostri di svolgere nei sei mesi seguenti un'attività lavorativa nei tre settori previsti dalla norma. La presentazione della domanda prevedeva il pagamento di 500 euro per ogni lavoratore, da parte del datore di lavoro, e di 130 per le richieste di permesso temporaneo, oltre a un contributo forfettario per gli oneri retributivi, contributivi e fiscali.

Le domande di emersione dei rapporti di lavoro con dipendente un cittadino non comunitario sono state 207.542<sup>25</sup> (Ministero dell'Interno 2020), di queste 176.848 hanno riguardato (85,2%) il lavoro nei servizi alle famiglie (122.247 nella collaborazione domestica e 54.601 nell'assistenza a persone non autosufficienti) e 30.694 (14,8%) il lavoro subordinato in agricoltura e nella pesca. Se si aggiungono le 13 mila richieste di permesso temporaneo si arriva a 220 mila domande. Appena 1.084 sono invece state presentate da cittadini italiani e comunitari<sup>26</sup>. La prima sensazione che si ricava leggendo queste cifre è che le richieste relative agli addetti al settore primario siano inferiori alle attese. Boeri et al. Nelle loro considerazioni sulla bozza di decreto-legge avevano infatti valutato in circa 65 mila gli stranieri irregolari occupati in agricoltura potenziali destinatari della regolarizzazione<sup>27</sup>. La Fondazione ISMU ha fornito invece come cifra di massima quella di 76 mila stranieri addetti all'agricoltura con i requisiti per accedere alla regolarizzazione. Sarebbe quindi possibile comprendere gli addetti in agricoltura destinatari del provvedimento tra 65 mila e 75 mila stranieri, per cui se i regolarizzati non comunitari fossero all'incirca 30 mila sarebbe senza dubbio un risultato accettabile, anche se inferiore alle attese.

---

<sup>25</sup> MINISTERO DELL'INTERNO, *Emersione dei rapporti di lavoro 2020*, 17 agosto 2020, <https://www.interno.gov.it/it/speciali/emersione-dei-rapporti-lavoro>.

<sup>26</sup> COLOMBO, Davide, Braccianti e colf, regolarizzazione flop di italiani e comunitari: all'Inps arrivate solo 1.084 domande, *Il Sole 24 Ore*, 16 settembre 2020, <https://www.ilsole24ore.com/art/braccianti-e-colf-regolarizzazione-flop-italiani-e-comunitari-all-inps-arrivate-solo-1084-domande-AD02Mhp>.

<sup>27</sup> BOERI, Tito; BRIGUGLIO, Sergio; DI PORTO, Edoardo, Chi e come regolarizzare nell'emergenza coronavirus, *lavoce.info*, 24 aprile 2020.



Le prime sei nazionalità straniere degli occupati in agricoltura dell'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat sono nelle prime sette posizioni della graduatoria delle nazionalità dei dipendenti per i quali è stata richiesta la regolarizzazione del rapporto di lavoro. Si tratta di Albanesi, Marocchini, Indiani, Pakistani e Tunisini. L'unica eccezione è rappresentata dai cittadini del Bangladesh che figurano al quinto posto delle domande e solo al quattordicesimo nei dati dell'Istat, ma tale gruppo ha fatto registrare negli ultimi anni una significativa crescita della propria importanza numerica.

È verosimile che una parte non trascurabile dei braccianti agricoli non sia riuscita a usufruire della regolarizzazione per l'estrema temporaneità dell'impiego, che ha il carattere di "ultima scelta" per molta parte dell'offerta di lavoro del settore. Data la situazione specifica del comparto, per avere una maggiore emersione sarebbe stato necessario quantomeno ridurre al minimo o azzerare gli oneri legati alla domanda a carico del datore di lavoro (la quota forfettaria di 500 euro) che tra l'altro spesso finisce a carico del dipendente.

Il confronto tra la struttura per cittadinanza dei 176.848 lavoratori domestici e assistenti alle persone per i quali è stata avanzata istanza di emersione e dei residenti non comunitari occupati nel settore dei servizi alle famiglie (quasi 540 mila nel 2017 in base all'indagine sulle forze di lavoro) mette invece in evidenza differenze di non poco conto. Nelle prime 10 posizioni ci sono solo sei nazionalità in comune, ma l'aspetto più importante è che nella graduatoria delle domande mancano all'appello quattro delle prime sei nazionalità (Filippine, Moldavia, Sri Lanka ed Ecuador) e sono presenti soltanto Ucraina e Perù (rispettivamente al primo e al sesto posto). Compaiono invece tra le richieste di regolarizzazione cittadinanze come quelle del Bangladesh (seconda con il 9,1% delle domande), del Pakistan (terza, con l'8,8%), della Cina e dell'Egitto (rispettivamente 5,9 e 4,5%) che non hanno una consolidata presenza in questo comparto.

Non si può escludere che soprattutto la componente femminile di queste nazionalità possa negli ultimi anni aver accresciuto la presenza nel mercato del lavoro e nel settore dei servizi alle famiglie in cui trova impiego la parte maggioritaria delle lavoratrici straniere, allo stesso tempo è possibile supporre che una parte per quanto contenuta degli occupati in modo irregolare in settori non previsti dalla procedura di emersione abbia trovato impiego (almeno formalmente) in un comparto che ne consente la

regolarizzazione<sup>28</sup>. La presenza di una quota abbastanza elevata di datori di lavoro di cittadinanza straniera (il 23% contro meno del 9% delle domande nel settore primario) potrebbe supportare quest'ultima ipotesi, anche alla luce del fatto che le nazionalità più frequenti (Pakistan, Bangladesh e Cina) sono le stesse che sorprendentemente risultano ai primi posti della graduatoria dei lavoratori. Si può pertanto ipotizzare che in non pochi casi le domande di regolarizzazione siano state avanzate da stranieri a favore di propri connazionali, per finalità di sostegno altruistico o allo scopo di formalizzare rapporti di dipendenza probabilmente relativi ad attività diverse da quelle ascrivibili al settore domestico e dell'assistenza<sup>29</sup>.

### ***Gli stranieri nel mercato del lavoro italiano nel primo semestre 2020***

Le conseguenze sul mercato del lavoro della crisi economica causata dalla pandemia da Covid-19 non sono completamente rilevabili. Il governo, infatti, ha disposto nel Dl Cura Italia il cosiddetto "Blocco dei licenziamenti"<sup>30</sup>. Provvedimento successivamente prorogato fino al 31.01.2021<sup>31</sup> e accompagnato da misure di sostegno a imprese e lavoratori.

Le disposizioni attuate dal governo non hanno avuto un effetto generalizzato, proteggendo alcune categorie di lavoratori più di altre.

Tab. 3 – Variazione percentuale dell'occupazione di italiani e stranieri tra il primo trimestre 2019-2020 e il secondo trimestre 2019-2020

Carattere occupazione	Variazione primo 88tigmatiz (2019-2020)			Variazione secondo 88tigmatiz (2019-2020)		
	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale
Tempo determinato	1,3	-2,6	-2,0	-23,2	-21,4	-21,6
Tempo indeterminato	-1,3	1,4	1,1	-6,7	1,3	0,4
<b>TOTALE</b>	<b>-0,8</b>	<b>0,8</b>	<b>0,6</b>	<b>-10,3</b>	<b>-2,5</b>	<b>-3,4</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Come si nota dalla tabella 3 il blocco dei licenziamenti ha funzionato esclusivamente per i lavoratori a tempo indeterminato italiani, il cui numero è

<sup>28</sup> STROZZA, Salvatore, I numeri provvisori della regolarizzazione dei rapporti di lavoro: la situazione a 45 giorni dal via e a 30 dalla scadenza, *Neodemos*, 25 luglio 2020.

<sup>29</sup> BONIFAZI, Corrado; STROZZA, Salvatore, La regolarizzazione del 2020: un primo quadro dei risultati, in CARCHEDI, Francesco; BILONGO, Jean René (a cura di), *Agromafie e caporalato. Quinto rapporto*, Osservatorio Placido Rizzotto, Roma, Ediesse, 2020, pp. 47-64.

<sup>30</sup> Art. 46 "Decreto Cura Italia" Dl n. 18 del 17.3.2020, convertito in legge n.27 del 24.4.2020.

<sup>31</sup> Le proroghe del blocco dei licenziamenti sono previste dall'art. 80 del "Decreto Rilancio" n. 34 del 19 maggio 2020, dall'art.14 del "Decreto Agosto" n.104 del 14 agosto (che al comma 3 ha posto delle deroghe al blocco quali: la messa in liquidazione della società; licenziamento tramite accordo collettivo; il fallimento anche parziale dell'azienda) e dall'art. 12 comma 10 del "Decreto Ristori" 28 ottobre 2020, n. 137.

lievemente aumentato sia nel primo che nel secondo trimestre del 2020 in rapporto agli stessi periodi del 2019. Lo stesso non è avvenuto con gli occupati stranieri con il medesimo contratto, infatti il loro numero è diminuito in entrambi i trimestri, con una riduzione del 6,7% nel secondo. Per quanto riguarda invece il lavoro a tempo determinato, si può evincere che le disposizioni governative hanno avuto effetti limitati sia per gli italiani che per gli stranieri. In tutte e due i gruppi la riduzione del numero di occupati è stata infatti superiore al 20% nel secondo trimestre. Si può immaginare che alla scadenza prestabilita del rapporto lavorativo, i datori abbiano preferito non prorogare i termini piuttosto che usufruire di eventuali sussidi.

Altro aspetto rilevante è l'andamento della disoccupazione e dell'inattività (Tab. 4). Come mostrano i dati, il tasso di disoccupazione rilevato dall'Istat diminuisce per gli italiani e gli stranieri sia nel primo che nel secondo trimestre del 2020, a fronte però di un aumento di quello di inattività. La situazione di chiusura di molte attività e di generale interruzione dell'economia, dunque, ha avuto nell'immediato un effetto di ampliamento degli scoraggiati: chi ha perso il lavoro a causa della crisi economica non si è impegnato a trovarne un altro, chi lo stava cercando ha smesso di farlo.

Tab. 4 – Tasso di disoccupazione e percentuale di inattivi tra gli italiani e gli stranieri. Italia, situazione dal primo trimestre del 2019 al secondo trimestre del 2020

Cittadinanza	2019-T1	2019-T2	2019-T3	2019-T4	2020-T1	2020-T2
Tasso di disoccupazione (%)						
Italiana	10,6	9,2	8,7	9,4	8,9	7,4
Straniera	15,0	14,3	12,2	13,8	13,3	10,1
Totale	11,1	9,8	9,1	9,9	9,4	7,7
Percentuale di inattivi						
Italiana	35,0	34,7	35,2	34,7	35,6	37,5
Straniera	29,6	28,3	28,9	29,7	32,6	37,8
Totale	34,4	34,0	34,6	34,2	35,3	37,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

La crisi economica da Covid-19 ha quindi già comportato un cambiamento che non ha precedenti nella storia dell'immigrazione italiana. Nel secondo trimestre del 2020 secondo i dati dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro il tasso di inattività degli stranieri è salito al 37,8%, leggermente superiore rispetto a quello degli italiani. Più di un cittadino straniero su tre non ha un lavoro né lo sta cercando. La congiuntura economica ha penalizzato in modo più marcato i lavoratori stranieri, infatti la variazione tra il secondo trimestre del 2019 e quello del 2020 mostra un

incremento del loro tasso di inattività di 9,5 punti percentuali, mentre nello stesso periodo l'incremento per gli italiani è stato molto più contenuto.

### **Conclusioni**

Il quadro informativo disponibile sugli effetti della pandemia sulle migrazioni internazionali del nostro paese è, per forza di cose, ancora limitato. Alcuni effetti cominciano in ogni caso a delinearci. Emerge una contrazione evidente dei flussi di immigrazione regolari, che ne riduce il contributo a sostenere una dinamica demografica che, a causa del Covid-19, sarà ancora più deficitaria degli anni passati. Anche perché i flussi in uscita hanno, nei primi sei mesi dell'anno, mostrato una diminuzione più moderata e un ritorno più rapido ai livelli pre-Covid. Sono aumentati gli sbarchi, anche se ancora sono su livelli contenuti, ma non c'è dubbio che la pandemia sta avendo un grosso impatto sui paesi di origine e di transito dei migranti stimolando le partenze. La riduzione delle rimesse, come evidenziato dalla World Bank<sup>32</sup>, potrebbe rappresentare inoltre un ulteriore fattore di spinta per le emigrazioni.

Nei primi sei mesi del 2020 si sono quasi azzerati gli arrivi per lavoro, rendendo ancora più netta la mancanza di canali regolari di ingresso per motivi economici dai paesi terzi. Problema a cui ha in parte risposto la regolarizzazione, che ha raccolto complessivamente circa 220 mila domande di non comunitari. Difficile stabilire al momento gli effetti del Covid-19 sull'inserimento lavorativo degli stranieri, dai dati dell'indagine sulle forze lavoro appaiono però già ora differenze importanti con gli italiani. I lavoratori stranieri a tempo indeterminato, ad esempio, sono in diminuzione, mentre quelli italiani sono aumentati e il calo di quelli a tempo determinato è maggiore tra i primi che tra i secondi. In entrambi i gruppi sono poi in calo i tassi di disoccupazione, a fronte però di un aumento di quelli di inattività ben maggiore tra gli stranieri che tra gli italiani, tanto che nel secondo trimestre del 2020 il valore dei primi è risultato per la prima volta superiore a quello dei secondi. Si tratta di segnali che spingono nella direzione di approfondire l'analisi sulle variazioni delle condizioni di vita degli stranieri che potrebbero essere peggiorate di più rispetto a quelle degli italiani, con un rilevante rallentamento o regresso nei processi di integrazione.

---

<sup>32</sup> WORLD BANK, Migration and Remittances Team Social Protection and Jobs, Through a migration lens, *Migration and Development*, Brief 32, 2020.

# Migranti e Covid in Italia: le sfide della welfare society, la nostra risposta: #unasolacasa

Carola Perillo  
[cperillo@cser.it](mailto:cperillo@cser.it)  
CSER – Roma

Nel 1986 Ulrich Beck teorizza la società del rischio<sup>1</sup>, postulata come un sistema interconnesso che abbatte i confini tradizionali e pone una nuova concettualizzazione dei rischi sociali. Rispetto a questi ultimi, identificati come eventi sistemici indotti e introdotti dalla modernità stessa, i sistemi di gestione, incluso il livello politico-governativo degli Stati, non offrono più risposte e garanzie sufficienti.

In quest’ottica il “rischio” non è dunque la catastrofe in sé stessa, nel nostro caso la pandemia da Covid-19, ma l’anticipazione e la costruzione sociale della catastrofe. Gli individui, i governi e i sistemi economici interconnessi attuali enfatizzano la percezione del rischio determinando effetti che esulano da questo – nella fattispecie contrarre il Covid-19 – e che portano a una congiuntura internazionale negativa, come l’attuale crisi sociale ed economica globale.

In questa riflessione si fa ricorso anche ad un’altra categoria concettuale postulata da Beck, ossia la “comunità del rischio”, vale a dire, «(...) *Per questo solo fatto noi ci troviamo legati agli altri, al di là delle frontiere, delle religioni, delle culture. In un modo o nell’altro, il rischio produce una certa comunità di destino e, forse, anche uno spazio pubblico mondiale*»<sup>2</sup>. Tale concetto di comunità del rischio ci pone davanti ad uno strumento utile a cogliere quanto accaduto in termini di risposte solidaristiche durante il primo periodo di diffusione della pandemia. Perché, chiaramente, l’emergenza sociale associata a quella sanitaria ha messo in luce le tante lacune della capacità di risposta del welfare state. I soggetti più vulnerabili, fra cui i migranti forzati, sono stati esposti in maniera più forte all’impatto delle derive socioeconomiche del lockdown.

---

<sup>1</sup> BECK, Ulrich, *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1986.

<sup>2</sup> YATES, Joshua J.; BECK, Ulrich, An Interview with Ulrich Beck on Fear and Risk Society, *The Hedgehog Review*, 5(3), 2003, pp. 96-107.

Dunque, se è vero che il rischio, o la sua costruzione sociale, crea una comunità unica è altrettanto vero che il virus ha toccato tutte le fasce di popolazione, in una prima epifania democratica, ma che l'effetto di lungo periodo sia nelle possibilità di accesso alle cure che nelle conseguenze socioeconomiche derivanti dalle restrizioni sanitarie, hanno colpito più duramente i più fragili, fra cui i migranti e i richiedenti asilo che vivono già situazioni di precarietà e marginalità sociale.

La pandemia da Covid-19 rappresenta il prototipo di ciò che nell'analisi delle politiche pubbliche è definito "focusing event", ossia un avvenimento che – per caratteristiche di impatto negativo, inaspettato ed improvviso – spinge i decision-maker ad includere nell'agenda politico-istituzionale argomenti e materie che non erano oggetto di interesse pubblico e politico, e/o che avrebbero avuto nell'agenda minore impatto e priorità, notorietà e tempistiche differenti di discussione, operando come potenziale innesco per un cambio di policy<sup>3</sup>.

In tale contesto i vulnerabili, dai migranti ai senza fissa dimora, ai disoccupati di lungo periodo, precari, famiglie mono reddito e quanti vivono al di sotto della soglia di povertà, sono divenute improvvisamente il centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e quindi della politica.

L'attenzione, però, non è stata posta su queste categorie solo per l'aumentata fragilità delle condizioni imposte dalla pandemia, ma anche per la paura che potessero essere o trasformarsi in agenti diffusori del virus. Un timore che, come sempre, ha indicato nello straniero l'"untore" e non ne sottolineato la vulnerabilità come contesto di, eventuale, diffusione del virus.

Con il Decreto "Cura Italia" approvato dal Governo Conte il 17 marzo 2020<sup>4</sup>, è stato dato risalto alle politiche di welfare e agli interventi volti a moderare gli effetti socioeconomici della diffusione del virus. Chiaramente, la politica sanitaria è stata la priorità, a cascata le misure di salute pubblica utilizzate per il contenimento del contagio hanno posto in evidenza altri temi centrali per il sistema delle politiche sociali, mostrando i punti deboli del "welfare state all'italiana", di cui punti nevralgici e da sempre "scoperti"

---

<sup>3</sup> BIRKLAND, Thomas A., Focusing Events, Mobilization, and Agenda Setting, *Journal of Public Policy*, 18(1), 1998, pp. 53-74.

<sup>4</sup> <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/03/17/20G00034/sg>

Le sfide della welfare society, la nostra risposta: #unasolacasa

sono le politiche sociali per le persone migranti. Il termine “welfare” ha progressivamente smarrito una parte di quella che era la locuzione originaria “welfare state”<sup>5</sup>. Questa modifica lessicale è sintomatica di un cambiamento più radicato che ha, a poco a poco, trasformato la funzione del welfare stesso. Nato e sviluppatosi come risposta alle disuguaglianze, col fine di garantire parità di sviluppo alle persone; è stato a lungo caratterizzato da un’idea universalistica dove lo Stato era il soggetto centrale e sostanziale per la realizzazione dell’obiettivo.

Dagli anni 1970 in poi, i bisogni si sono evoluti e diversificati e il concetto di parità di diritto allo sviluppo si è evoluto in quello di equità e diritto allo sviluppo integrale, ampliando la gamma dei diritti e prestazioni che lo Stato sociale dovrebbe fornire e che non è più in grado di dare. Ecco allora che le risposte adeguate ai “rischi” della società moderna ed interconnessa divengono la nuova frontiera della vulnerabilità, soprattutto per gli “invisibili” allo Stato, ossia per coloro che abbiamo già ricordato.

In ragione della metamorfosi di questo paradigma, dell’evoluzione delle società interconnesse e, per dirla con Bauman, sempre più liquide, dove le città sono “deserto sovraffollato” e la tensione a costruire il “bene comune” vede una costante speculazione politica, un conflitto sociale fra comunità locale (e autoctona) e lo straniero presente sul territorio<sup>6</sup>, si fa sempre più pressante il tema del riconoscimento e della reale attuazione dell’articolo 118, comma 4, della Costituzione: «(...) *Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l’autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà*».

Il principio organizzativo della sussidiarietà orizzontale traspone nella vita politica, economica e sociale una rappresentazione globale, ancor meglio integrale, dell’essere umano e della società in cui il fulcro è la persona intesa come individuo in relazione che si fa agente della comunità civile in cui vive. Per tale ragione le funzioni pubbliche devono competere

---

<sup>5</sup> FERRERA, Maurizio; MAINO, Franca, *Welfare State: origini, evoluzione e prospettive*, *Il Politico*, 228, 2011, pp. 286-306.

<sup>6</sup> BAUMAN, Zygmunt. *Individualmente insieme*, a cura di Carmen Leccardi, Parma, Diabasis, 2008.

in prima istanza a chi è più vicino alle persone, ai loro bisogni e alle loro risorse, dagli enti locali ai cittadini stessi<sup>7</sup>.

Per rispondere efficacemente alla complessità e particolarità dei bisogni oggi emergenti sono necessari progetti “ad hoc” che si fondino sulle risorse, le opportunità e le potenzialità relazionali delle persone, oltre che sulle specifiche condizioni economiche e culturali<sup>8</sup>. La sussidiarietà deve incoraggiare l’attivismo dei cittadini, singoli o associati in organizzazioni, che agiscono in modo integrato e sinergico con le istituzioni. Queste ultime, dal canto loro, debbono contemporaneamente rafforzare la propria capacità di intervento nelle politiche di progettazione e garanzia dei percorsi attuativi in cui i cittadini si trovano ad operare.

Per fare ciò è necessario sostenere l’associazionismo non solo attraverso la valutazione quantitativa delle prestazioni, ma si deve anche tenere conto del suo impatto qualitativo, ovvero la capacità di produrre effettiva coesione sociale, qualità di relazioni, facilitazione d’accesso ai servizi o gradimento dei fruitori. In conclusione, la soluzione a molte problematiche potrebbe provenire da una più efficace sinergia tra Stato ed attori sociali locali secondo le direttrici del principio di sussidiarietà. Questa conclusione, in termini di “responsability sharing” fra istituzioni e comunità locale rispetto al tema migratorio, era già stata delineata, dal network scalabriniano, come risposta virtuosa nel *2017 International Migration Policy Report*, nato dall’International Forum on Migration and Peace<sup>9</sup>.

Da queste riflessioni nasce l’istanza di analizzare alcune iniziative di associazionismo e cittadinanza che hanno connotato la prima fase di diffusione della pandemia. Tali iniziative hanno connotato la mobilitazione delle comunità, associazioni e cittadinanza in favore delle persone vulnerabili, inclusi i migranti, nei primi mesi della pandemia e hanno in comune la rapidità di risposta ai vuoti di governance in favore dei bisogni di individui che “escono” dai parametri delle prime risposte di welfare predisposte dal governo. Inoltre, si sono contraddistinte per aver

---

<sup>7</sup> ARENA, Gregorio, *Cittadini attivi. Un altro modo di pensare l’Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

<sup>8</sup> PESENTI, Luca. *Nuovi modelli di regolazione regionale nei servizi socioassistenziali*, in «Politiche sociali e servizi» 1, Vita e Pensiero, Milano, 2004.

<sup>9</sup> <http://www.cser.it/2017/06/14/2017-international-migration-policy-report/>



Le sfide della welfare society, la nostra risposta: #unasolacasa

intercettato sacche di povertà e marginalità ancora poco note, o non ancora quantificate con chiarezza a livello di policy: anziani soli, madri sole con figli (migranti e non), giovani rifugiati o richiedenti asilo, minori stranieri, precari e disoccupati di età inferiore ai 35 anni. Hanno così predisposto interventi che mettono al centro il “benessere” e la salute delle persone come un *«approccio che si riferisce all'intero ciclo di vita e mirando all'empowerment delle persone stesse»*.

Infine, ma non è una caratteristica residuale, queste iniziative si sono fondate su budget contenuti rispetto ai servizi resi e con fondi provenienti essenzialmente da privati, fundraising e raccolta fondi e solo in alcuni casi sono stati supportati parzialmente o integralmente tramite fondi pubblici.

In questo articolo saranno considerate e illustrate, in linea con il *core* del report, quelle azioni e progetti che hanno avuto come target i migranti, anche se come si vedrà la risposta di supporto è andata incontro ai fragili della comunità e non solo alle persone migranti.

I parametri di identificazione, appena abbozzati, non esauriscono le azioni messe in campo, né vogliono essere indicatori esaustivi della “bontà” di queste pratiche (o meglio esempi), piuttosto rappresentano una risposta di welfare community che ha saputo reagire non solo all'emergenza, ma anche rappresentare l'evidenza di un nuovo modello di azione sociale che si sta strutturando con sempre maggiore concretezza.

Chi, come il network Scalabriniano, opera nel campo del supporto e accompagnamento a migranti e rifugiati sa che questo tipo di risposte è particolarmente diffuso in Italia, soprattutto rispetto a target oggetto di acceso dibattito politico e quindi più esposti a riscontri contrastanti in termini di welfare state istituzionale. Come emerso dalla ricerca “I get you”, promossa dal Jesuit refugee service, l'Italia è il Paese con il più alto numero in Europa di “community building”, iniziative locali che diffondono la cultura dell'inclusione promuovendo l'intercultura attraverso attività variegate che hanno la finalità di agevolare l'interazione tra cittadini e migranti forzati.

E forse, la prontezza di risposta che gli agenti sociali del cosiddetto terzo settore hanno messo in campo sono frutto di pratiche e reti solide oltretutto

solidaristiche che non avevano bisogno di un “focusing event” per nascere, ma che rispondono da anni ad “un’emergenza” strutturale come quella migratoria, fenomeno che nel nostro paese non ha mai avuto la normalità e organicità di risposta da parte di governance e policies che invece avrebbe dovuto avere in forza della lunga storia del fenomeno.

Sembra abbastanza evidente che molte delle realtà che hanno voluto e potuto mobilitarsi per prime, rispondendo a quello che Papa Francesco ha definito «*un virus che viene da un’economia malata*», grazie alla quale «*nel mondo di oggi, pochi ricchissimi possiedono più di tutto il resto dell’umanità*», sono le stesse che avevano in precedenza risposto agli appelli sull’accoglienza e la protezione dei migranti.

Nella prima fase pandemica le iniziative in favore dei migranti forzati sono state principalmente: 1) garantire la salute agli utenti (e quindi anche agli operatori) e la sanificazione degli ambienti per mantenere attivi i servizi essenziali: quindi interventi nelle strutture necessari al mantenimento delle attività di accoglienza; 2) rafforzamento dell’ascolto competente e la presa in carico di persone con problemi psicosociali durante l’epidemia di Covid-19<sup>10</sup>: quindi interventi di supporto psicologico e relazionale; 3) sostegno ai migranti forzati per il mantenimento dell’autonomia e aiuto per situazioni di particolare fragilità attraverso la distribuzione di pacchi alimentari, buoni spesa e generi di prima necessità.

Fra le reti cattoliche e laiche che hanno si sono mosse, fin dall’inizio della pandemia e del relativo primo lockdown, in favore di categorie vulnerabili di popolazione, in particolare i migranti forzati, ricordiamo il Centro Astalli (JRS), la Caritas italiana, l’UNICEF Italia particolarmente attivo riguardo al target dei minori non accompagnati, INTERSOS, Médecins du Monde, UNHCR e molte altre realtà che si sono attivate nella seconda metà dell’anno per allargare il sostegno a ogni categoria di vulnerabili.

Il network scalabriniano è stato uno dei primi a mobilitarsi per dare assistenza durante l’emergenza sanitaria a chi (richiedenti asilo, migranti forzati e persone vulnerabili di ogni comunità etnica) si rivolgeva alle nostre case e sportelli presso le parrocchie in cerca di aiuto.

---

<sup>10</sup> <https://www.who.int/teams/mental-health-and-substance-use/covid-19>.

Le sfide della welfare society, la nostra risposta: #unasolacasa

L'esperienza del carisma scalabriniano che porta religiosi e laici in prima linea nell'accoglienza, come pratica quotidiana, ci ha offerto un'immediata comprensione di ciò che l'emergenza sanitaria stava generando: una dispersione di soggetti fragili sui territori, in cerca ancor di più di risposte a bisogni primari (cibo e cure) e di alloggio, oltre ad un'ingente avanzata di "nuovi poveri", persone con lavori stabili ma spesso senza contratto e/o con precarietà economica e assicurativa che non avevano più mezzi per sostenere i propri nuclei familiari.

In risposta a questa silenziosa, ma frastornante richiesta di aiuto, il network scalabriniano, attraverso l'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo, ha risposto con la campagna di raccolta fondi #unasolacasa<sup>11</sup>. Nel periodo marzo - luglio 2020 tale campagna è arrivata a sostenere più di 14.000 persone, distribuendo almeno 4.500 pacchi alimentari, dispositivi igienico-sanitari e raccogliendo, per le missioni e i progetti di aiuto in Europa ed Africa, oltre 72.000€ frutto delle offerte di singoli, piccole comunità, fondazioni e aziende che hanno scelto di impegnarsi.

In particolare, fra i migranti forzati sono presenti persone, che non detenendo una titolarità e regolarità di presenza o avendola temporaneamente perduta, si ritrovano normalmente in situazione emergenziale, situazione che nella prima fase della pandemia si è trasformata nell'incubo di non poter accedere ad alcun servizio di supporto e alloggio/ricovero o nella perdita del lavoro, regolare o irregolare che fosse, e quindi nell'impossibilità di mantenersi e mantenere i familiari.

La campagna #unasolacasa ha sostenuto persone in Italia, Francia, Portogallo, Svizzera e Sud-Africa, nei luoghi in cui le posizioni scalabriniane già stavano cercando di fare il possibile per rispondere a domande di "comunità". Ciò che ha colpito gli operatori scalabriniani durante questa drammatica emergenza è infatti, la capacità delle "comunità" di rispondere alle richieste di chiunque, senza differenza tra "noi e voi", che vede ordinariamente contrapposti autoctoni e migranti. Nei soli mesi di marzo e aprile sono state raggiunte oltre 7.000 persone in Europa e Africa con azioni concrete di sostentamento alimentare e sanitario; tra aprile e maggio gli operatori hanno tracciato i bisogni più impellenti delle comunità: la

---

<sup>11</sup> <https://www.ascsonlus.org/donazioni/una-sola-casa/>

richiesta di generi alimentari è stata la prima urgenza cui rispondere ed il caso più drammatico è stato quello della missione di Johannesburg che ha visto crescere giorno dopo giorno il numero di coloro che bussavano al cancello della chiesa, arrivando a toccare anche le 500 persone giornaliere.

Situazioni simili, anche se con numeri inferiori, si sono replicate in Italia: a Roma, a Milano, Reggio Calabria e Brescia, dove sono stati allestiti i primi sportelli di assistenza. Ad esempio, presso la mensa della Parrocchia del SS.mo Redentore a Roma, da 30 anni impegnata nel servizio a persone senza fissa dimora, le richieste, fra aprile e maggio, sono aumentate arrivando a coprire il pasto diario di oltre 130 persone e famiglie. In un'altra realtà romana del network scalabriniano, Santa Maria della Luce, le richieste di aiuto dei migranti e della comunità locale sono state così ingenti da richiedere che l'aula liturgica venisse adibita a deposito per le derrate alimentari. Inoltre, Casa Scalabrini 634, realtà di seconda accoglienza e di accompagnamento all'autonomia, ha distribuito senza sosta generi alimentari e prodotti di prima necessità a oltre 100 persone e famiglie nel quartiere.

A Milano la sede centrale dell'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo si è trasformata in deposito di alimentari e prodotti igienico-sanitari per persone in difficoltà. A Reggio Calabria, nella Parrocchia Sant'Agostino, il centro di Ascolto si è riconvertito in sportello di distribuzione di generi alimentari. A Brescia nella chiesa della Stocchetta, i missionari scalabriniani hanno aiutato oltre 30 famiglie della comunità filippina.

L'azione scalabriniana di #unasolacasa non si è comunque fermata alle risposte a bisogni primari, ma ha portato avanti progetti formazione e di ascolto psicologico, per aiutare a non interrompere i percorsi di integrazione ed autonomia e per rispondere a nuove necessità nate durante il forzato isolamento.

Ad esempio, il Centro Studi Emigrazione di Roma aveva a febbraio 2020 appena avviato i progetti di formazione alle *digital skills* WIP e WEB4NEET, rivolti a giovani migranti e richiedenti asilo. Inizialmente i progetti di formazione sembravano bloccati dall'impossibilità di incontrarsi, ma l'attività è stata convertita in formazione a distanza via internet, una formazione quotidiana che ha richiesto ai docenti e agli stessi studenti di ripensare l'attività di formazione e relazione. È così divenuta laboratorio di idee ed

Le sfide della welfare society, la nostra risposta: #unasolacasa

esperienze, una finestra aperta sul lockdown in tanti centri di accoglienza o residenze, dal quale è nato il documentario su Casa Scalabrini 634 durante il Covid-19<sup>12</sup>, frutto della collaborazione fra i docenti di fotografia e video del progetto WIP e la realtà di accoglienza scalabriniana di via Casilina a Roma.

Contemporaneamente, tutti gli operatori degli sportelli di ascolto e dei centri di distribuzione di prodotti alimentari hanno (r)accolto la richiesta, da parte degli utenti, di un confronto psicologico e umano e hanno dato vita a due progetti del network scalabriniano italiano, WASI (Milano) e Rinascere Donna (Roma), sempre sotto l'egida di #unasolacasa. Questi due progetti nascono dall'attenzione che l'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo ha sempre avuto per il dialogo come strumento di "community building". Nei servizi che caratterizzano le azioni scalabriniane di accompagnamento all'autonomia, la componente della salute intesa come «complesso di benessere fisico, mentale e sociale» (OMS)<sup>13</sup> rappresenta uno dei punti cardine della cura degli utenti. Dalla sensibilità e dalle competenze degli operatori di Roma e Milano sono nati questi progetti incentrati sul sostegno psicologico alle migranti di varie comunità presenti sui rispettivi territori. Il progetto WASI, che in lingua quechua significa casa, vuole offrire uno spazio di ascolto, confronto e condivisione alle migranti del territorio milanese e aiutarle a superare i traumi derivanti dal processo di migrazione-integrazione. Il servizio è offerto gratuitamente in spagnolo, tagalog, ucraino e russo da psicologhe madrelingua.

Con lo stesso focus e target, ma anche orientato all'accompagnamento all'autonomia personale e professionale, il progetto Rinascere Donna è nato, proprio durante la pandemia, per rispondere a quelle donne, spesso madri sole, che hanno visto la loro già precaria stabilità incrinarsi ancor più durante il lockdown. Nel complesso, a fine novembre 2020, questi centri di ascolto psicologico hanno tracciato le necessità di circa 160 migranti.

---

<sup>12</sup> Il documentario *Frammenti di un discorso sul Covid-19* è stato realizzato da Ceiba Factory con gli operatori e gli ospiti di Casa Scalabrini 634 a Roma ad aprile 2020. È disponibile al link <https://www.ceibafactory.it/quarantena634/>

<sup>13</sup> <http://www.salute.gov.it/portale/rapportiInternazionali/dettaglioContenutiRapportiInternazionali.jsp?lingua=italiano&id=1784&area=rapporti&menu=mondiale#:~:text=Secondo%20la%20Costituzione%20dell'OMS,assenza%20di%20malattie%20o%20infermit%C3%A0%E2%80%9D>

A luglio 2020 il network scalabriniano Europa-Africa ipotizzava già di proseguire la campagna con progetti inerenti attività di “ripresa” e reinserimento in percorsi di autonomia lavorativa, abitativa e sociale, all’interno di un vasto impegno di formazione e accompagnamento al lavoro, “Job IN”, che vede coinvolte tutte le realtà scalabriniane portatrici di diverse competenze ed esperienze.

L’intento è quello di aiutare le persone a rimettersi “in piedi” e a ripartire, anche se a settembre 2020 la situazione sanitaria ci ha nuovamente catapultato nell’impegno di garantire la sussistenza delle persone più fragili colpite dalla seconda ondata epidemica in Europa e Africa. Ad oggi allora la campagna #unasolacasa ha toccato quota 100.000€ e ha sostenuto più di 20.000 vittime della pandemia nei suddetti continenti.

### ***In conclusione***

Alla prova dei fatti i cittadini (e le organizzazioni della società civile) hanno svolto un ruolo di primo piano durante l’emergenza sanitaria attivando l’intera filiera della responsabilità<sup>14</sup>. L’attuale crisi, accanto all’emergenza sanitaria ed economica, evidenzia la necessità di sviluppare e mantenere vivo questo sistema di associazioni e organizzazioni religiose della società civile che “normalmente” rispondono alle emergenze sociali, che i più – politici e non – rilevano, solitamente, solo ai fini del dibattito politico.

Lo spirito di solidarietà che si è manifestato in questa prima fase della pandemia e a cui l’azione scalabriniana di #unasolacasa ha fatto appello è frutto di una educazione all’alterità, al dialogo e alla condivisione che non è figlia dell’emergenza ma di un impegno quotidiano degli operatori delle nostre reti.

Nella contingenza di un’emergenza che non riguarda solo alcuni (ad esempio i migranti), il senso di responsabilità personale ha fatto riemergere i principi solidaristici su cui si fonda la nostra Costituzione e ha richiamato principi che unificano le religioni e comportamenti valoriali in ogni cultura e società. L’interconnessione e l’interdipendenza fanno sì che le emergenze non vadano considerate a compartimenti stagni o a target di persone, ma debbano essere prese in carico dall’intera società. Vale per l’emergenza attuale e per quelle future derivanti anche dalla pandemia.

---

<sup>14</sup> <https://www.welfareresponsabile.it/la-filiera-della-responsabilita-al-tempo-del-covid-19/>

Le sfide della welfare society, la nostra risposta: #unasolacasa

La crisi economica oggi mette in evidenza come la perdita di lavoro per i lavoratori stranieri non riguardi solo loro, ma tocchi anche il nostro immediato benessere, colpito dalla mancanza di lavoratori temporanei in agricoltura o dalla mancanza di persone che si prendano cura dei nostri anziani e bambini, oltre a condizionare il futuro di migliaia di persone nei paesi d'origine, che vivono delle rimesse (sempre più scarse) dei migranti.

Durante la pandemia questi ultimi sono stati prima accusati di diffondere il virus, poi sono stati rivalutati positivamente dai media quando sono emerse le urgenze del rifornimento alimentare e dell'assistenza alle famiglie. Solo a quel momento, la questione degli immigrati si è imposta tra le priorità del governo e si è cercato di raggiungere compromessi mirati a risolvere l'emergenza in modo temporaneo<sup>15</sup>. Le reti che solitamente si occupano di migrazione, come quella scalabriniana, o le diverse comunità religiose e le organizzazioni della società civile chiedono, da sempre, una cooperazione delle parti politiche per risolvere l'annosa questione dell'emergenza migratoria. Un fenomeno ormai strutturale non solo in Italia, ma in ogni parte del mondo. Le carestie originate dai disastri ambientali - effetti dell'uso indiscriminato delle risorse naturali e dello sfruttamento del capitale umano necessario al nostro "benessere" - e le guerre, da cui la politica internazionale di ogni paese economicamente avanzato si tiene distante a meno che non entrino in gioco fattori economici rilevanti, provocano quell'emigrazione forzata che prendiamo in considerazione solo quando tocca i nostri paesi ed interessi. In un mondo globalizzato ed interconnesso, tuttavia, fenomeni strutturali come quello migratorio vanno affrontati congiuntamente, in modo etico e coordinato, perché gli effetti colpiscono tutte le società e non solo quelle da cui una parte dell'umanità fugge.

Se, allora, la pandemia può averci mostrato qualcosa di positivo, è senza dubbio che il sistema di solidarietà "dal basso" ha saputo rispondere prontamente a tutti e non solo ai migranti, perché era già in campo, in quelle periferie cittadine che spesso non sono al centro delle priorità politiche. E forse, ha mostrato che, prima di rimettere queste responsabilità sociali agli

---

<sup>15</sup> CORRAO, Francesca Maria, Uno sguardo al di là del nostro giardino, in Cinzia Caporale e Alberto Pirni (a cura di), *Pandemia e Resilienza. Persona, comunità e modelli di sviluppo dopo la Covid-19*, Roma, Edizioni CNR, 2020.

esperti e ai politici, è necessario riportare nella quotidianità della nostra vita e dell'educazione dei più giovani il senso di "interconnessione solidale" che ci fa capire come non possiamo vivere felici se ignoriamo le sofferenze dell'altro, migrante o meno. Stereotipare, o addirittura demonizzare "l'altro", lo straniero, è facile, ma irrigidisce il nostro modo di pensare e non favorisce quel cambiamento necessario a formulare risposte adeguate in una fase di grande trasformazione. Tutto il network scalabriniano ha così dovuto prendere coscienza durante il 2020 che nulla sarà come prima della pandemia e che tutto, anche i servizi di solidarietà, va ripensato in una maggiore comprensione dell'interconnessione delle nostre vite e delle responsabilità civili reciproche.

Per rispondere a questa nuova consapevolezza sono necessarie un'informazione e un'educazione responsabili. La consapevolezza dell'interdipendenza e della connessione che ogni individuo ha con gli altri fa parte della mission scalabriniana che, in particolare, nel network Europa-Africa ha promosso e sostenuto la campagna #unasolacasa, non solo come una delle tante raccolte fondi, ma soprattutto come nuovo approccio strategico all'azione sociale in un ampio orizzonte esistenziale, capace di aprire gli occhi invece di chiudere i porti.

In effetti, il contrasto al Covid-19 ci ha mostrato che la tutela delle certezze (e delle ricchezze) e del benessere delle nostre società non può proseguire tramite chiusure, innalzamenti di muri e tracciamenti di confini. L'atteggiamento della chiusura impedisce la conoscenza e l'approfondimento della vita dell'altro, di ciò che accade altrove, e determina spinte autolesioniste, come quella di sottovalutare la portata di un virus che nasce in un luogo "x" del mondo, ma in poco tempo diventa pandemia.

Quello che come network di associazioni ed organismi operativi possiamo fare è rafforzare le reti esistenti e crearne nuove in partenariato con le istituzioni pubbliche e le organizzazioni della società civile per svolgere un ruolo di in-formazione, diventando moltiplicatori di interventi multidisciplinari che offrano opportunità di accompagnamento alla crescita, allo sviluppo integrale e alla educazione alla responsabilità sociale.



# **Pandemia e riflessività dei movimenti migratori. Italiani all'estero e immigrati in Italia**

Rodolfo Ricci  
[rodolfo.ricci100@gmail.com](mailto:rodolfo.ricci100@gmail.com)  
*FILEF – FAIM*

## ***Introduzione***

L'irruzione di Covid-19 sullo scenario mondiale ed europeo rappresenta l'elemento più contundente con cui l'umanità è costretta a confrontarsi in questo inizio di secolo e di millennio. L'impatto del virus e la sua pressione sulle persone, sui sistemi di sicurezza sanitaria, sui diversi modelli economico-sociali, sull'articolazione stessa dei processi e flussi della cosiddetta globalizzazione sono tali da mettere in discussione progettualità individuali, collettive e politico-istituzionali.

Il cambio radicale di contesto che il virus ha imposto muta le condizioni sistemiche e l'immaginario individuale e collettivo strutturatosi nei decenni precedenti, ridefinendo, almeno nei momenti topici del contagio pandemico, priorità, opportunità, percezioni, proiezioni. La diffusione globale su tutto il pianeta limita la dimensione di possibili vie di fuga alternative e costringe tutti a fare i conti con un nuovo vincolo "strutturale" che si aggiunge - modificandoli - a quelli precedenti, configurando una dimensione di destino comune che implicherebbe scelte complessive verso nuovi modelli di organizzazione sociale ed economica sostenibili anche in contesti instabili destinati probabilmente a durare a lungo.

A inizio autunno 2020 con l'arrivo della "seconda ondata", appare infatti sufficientemente chiaro che il ritorno alle condizioni ante-covid risulti abbastanza improbabile nell'immediato e che il sovrapporsi di questa emergenza a quelle già presenti e crescenti legati alle conseguenze dei cambiamenti climatici, agli squilibri tra aree continentali e paesi, alla sempre più diseguale distribuzione delle risorse e delle ricchezze configuri un connubio impressionante di problemi da risolvere.

Se l'incertezza e il disorientamento generale causati dalla pandemia sul vissuto lavorativo, sulle prospettive future di singoli e di comunità regionali e nazionali stanziali costituisce un dato comune ai singoli paesi europei e

non europei, con ricadute decisive negli ambiti della quotidianità, gli stessi elementi risultano amplificati per le persone e le collettività dei migranti, costretti a fare i conti e a prendere decisioni in tempi molto rapidi rispetto alla loro specifica condizione. Allo stesso tempo, il comportamento delle collettività migranti in questa specialissima congiuntura può indicare e suggerire ulteriori elementi di riflessione, nuovi sentieri praticabili. In questa chiave prenderemo brevemente a riferimento i movimenti rilevabili all'interno delle collettività italiane in Europa e di alcune collettività straniere in Italia.

### ***Partenze/Rientri***

#### *I rimpatri agevolati e supportati*

Dall'inizio della pandemia la Farnesina è stata coinvolta nella gestione di oltre 110.000 rientri di italiani che si trovavano all'estero. Si è trattato in buona misura di turisti partiti prima dell'inizio della pandemia in Italia e bloccati all'estero a seguito della sospensione di voli per le misure di contenimento attuati da molti paesi quando il centro epidemico era in Italia. Ma insieme ai turisti si sono registrate richieste di rimpatrio da parte di operatori economici, ricercatori, studenti e lavoratori precari presenti in numerosi paesi europei ed extra-europei, tra cui, gli USA, l'Australia, l'America Latina. Da quest'ultima, in particolare, una componente di rilievo coinvolta nelle operazioni di rimpatrio sembra essere stata quella di pensionati che si erano trasferiti negli ultimi anni in Brasile e altri paesi.

Prescindendo dalla parte riguardante i turisti, per tutte le altre componenti di questi rientri le motivazioni prevalenti sono rintracciabili nella percezione di imminente rischio e precarietà di condizioni vissute da molti connazionali: fine dei percorsi formativi di studenti e ricercatori o di lavoro e di conseguente difficoltà di poter sostenere costi di permanenza prolungati nei paesi di arrivo; difficoltà o impossibilità di accedere alla assicurazione sanitaria oltre il limitato periodo di copertura previsto per gli iter formativi o di lavoro provvisorio; impossibilità di accedere a misure di sostegno sociale in quanto non inseriti nei locali sistemi di welfare; in alcune situazioni, è risultato decisivo per il rientro anche il crescente sconcerto per le misure locali di contenimento della pandemia, giudicate irrisorie se confrontate con quelle, ritenute più valide, attuate in Italia; la

comparazione dei sistemi di sicurezza sanitaria e di accesso universale alle prestazioni come in Italia, soprattutto dai paesi americani sia nel Nord (USA) che del Sud (Brasile, ecc.).

Le operazioni di rimpatrio sono state complesse ed onerose, poiché gran parte dei voli commerciali era bloccata ed hanno dato adito a polemiche accese poiché in diversi casi, altri paesi europei (e annesse compagnie di volo nazionali) sembra abbiano gestito in modo molto più razionale ed efficace l'emergenza rientri.

In questo frangente si sono registrati numerosi esempi di solidarietà organizzata da parte di associazioni, Comitati degli italiani all'estero – Comites, ecc., tra italiani stanziali e quelli provvisoriamente all'estero, con l'ospitare dei secondi presso le famiglie dei più antichi emigrati per settimane e talvolta per più mesi, significativi gli aiuti al rientro, o esperienze di primo soccorso, anche finanziario, organizzato, come a Melbourne, da associazioni come il NOMIT<sup>1</sup>.

La rete consolare è stata dunque supportata in modo significativo dalla rete associativa, dai Comites, dal Consiglio Generale degli Italiani all'Estero – Cgie e da altre organizzazioni dell'emigrazione nel rintracciamento e comunicazione all'Unità di Crisi della Farnesina dei fabbisogni di rientro, nell'assistenza e sostegno finanziario di persone a corto di risorse nel periodo della forzata permanenza all'estero.

### *I rimpatri individuali autonomi*

Se sui rimpatri supportati si hanno i dati indicati, sui movimenti di rimpatrio autonomi non supportati dalle istituzioni non vi sono dati certi. La stima fatta dal CGIE nello scorso aprile 2020 è stata quella di almeno 100.000 persone che sarebbero rientrati entro l'anno. La previsione si basava sulle seguenti considerazioni:

- le persone stanzialmente residenti all'estero, iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero – Aire o alle anagrafi consolari, non avrebbero manifestato intenzioni di rientro di entità significativa,

---

<sup>1</sup> COMITES MADRID, Dalla Spagna all'Italia gli italiani tornano a casa grazie al Comites di Madrid, [www.sitocgie.com/2020/06/05/dalla-spagna-gli-italiani-tornano-a-casa-grazie-al-comites-di-madrid/](http://www.sitocgie.com/2020/06/05/dalla-spagna-gli-italiani-tornano-a-casa-grazie-al-comites-di-madrid/); VENTURINI, Fabrizio, Intervento su radio MIR del 14 novembre 2020, [www.spreaker.com/user/radiomir/venturini-novembre-2020\\_1](http://www.spreaker.com/user/radiomir/venturini-novembre-2020_1).

almeno dall'Europa, in quanto inseriti nei mercati del lavoro locale e quindi in grado di accedere alle misure di sostegno sociale ed emergenziale varati dai singoli paesi, analogamente a quanto fatto in Italia attraverso il prolungamento della cassa integrazione, del reddito di cittadinanza o del Reddito di emergenza – REM.

- altra e ben diversa situazione quella riguardante i flussi di nuova emigrazione degli ultimi anni non censita da Aire o Anagrafi consolari e rilevabili, in parte, dallo scarto esistente tra i dati di cancellazione di residenza nei comuni e quelli di ingresso nei paesi europei che manifestano, in alcuni casi (Germania e Gran Bretagna in particolare) rapporti da 1 a 4 o da 1 a 5.

Come già evidenziato da diversi anni dalla Federazione Italiana Emigrazione Immigrazione – Fiei e dal Forum delle Associazioni Italiane nel Mondo – Faim e condiviso da gran parte degli osservatori e dei ricercatori, l'entità dei flussi effettivi verso l'estero nell'ultimo decennio è stata mediamente almeno 2,5 volte il dato registrato dall'Istat sulla base delle cancellazioni di residenza nei Comuni italiani.

Nei paesi UE è stata probabilmente superiore, come confermato a posteriori dal dato prorompente di iscrizioni all'AIRE registratesi in Gran Bretagna nel corso del 2019-2020 necessarie per acquisire il Settlement-Status che consente di risiedere in UK anche nel post Brexit. Le iscrizioni registratesi nei consolati di questo paese hanno portato l'entità ufficiale della presenza italiana, da 250.000 ad oltre 350.000 presenze nell'arco di circa 2 anni, pur all'interno di un dato complessivo indicato in circa 700.000 presenze, riconfermato più volte negli scorsi 4 anni, sia dalle autorità inglesi che dall'Ambasciata italiana<sup>2</sup>.

Oltre alle mancate iscrizioni all'Aire desumibili dal confronto tra i dati italiani e quelli dei paesi di arrivo, ci si trova infatti di fronte ad un ulteriore

---

<sup>2</sup> ALLOCCA, Alessandro, Coronavirus, da Londra rientrati in oltre 5mila con il ponte aereo di Alitalia, 2020, <http://www.londraitalia.com/cronaca/emergenza-coronavirus-da-londra-piu-di-5000-rientrati-in-italia-alitalia/>; CONSOLATO ITALIANO DI LONDRA, La presenza italiana in Inghilterra e Galles – 2020, [https://consolondra.esteri.it/consolato\\_londra/it/la\\_comunicazione/dal\\_consolato/2020/10/studio-statistico-edito-dal-consolato.html](https://consolondra.esteri.it/consolato_londra/it/la_comunicazione/dal_consolato/2020/10/studio-statistico-edito-dal-consolato.html); NIADA, Mario, L'ingorgo dell'emigrazione italiana nel Regno Unito, <https://marconiada.blog.ilsole24ore.com/2020/10/20/ingorgo-dellemigrazione-italiana-nel-regno-unito/>

componente migratoria non registrata neanche dai paesi di arrivo (che alcuni stimano intorno al 20% medio dei flussi complessivi degli ultimi anni), che potremmo definire “illegale”, anche se abbondantemente e utilmente tollerata. Quest’ultima parte, spesso occupata nell’informale o nel lavoro nero, in particolare in alcune filiere di servizio (turismo, gastronomia, ecc.) non ha alcuna chance di accedere ad alcuna misura di sostegno locale proprio in quanto formalmente inesistente.

È proprio questa componente in particolare che può aver optato o potrà optare massicciamente per il rientro in Italia poiché per essa non è applicabile alcuna misura di sostegno in loco. Ed è su questa componente che è essenzialmente basata la stima citata dei potenziali rientri fatta dal CGIE. A tal proposito, è importante segnalare quanto proposto dallo stesso CGIE in un documento del 28 marzo 2020 che riguarda l’emigrazione italiana, ma che in generale prefigura la necessità di misure di reddito e di sostegno universale a favore dei migranti di qualsivoglia origine, auspicando un intervento in tal senso del governo italiana in sede U.E. e verso altri paesi:

Anche parte della cosiddetta “nuova emigrazione” (in condizione di lavoro sommerso, lavoro nero, ecc.) nello specifico in alcune filiere particolarmente aggredite dalle misure di distanziamento sociale (gastronomia, turismo, piccolo commercio, ecc.) e che si trova in condizioni di mancata registrazione della propria presenza presso le autorità locali, può rientrare in questa casistica poiché, per intenderci, la loro condizione è assimilabile a quella degli immigrati irregolari presenti nel nostro paese.

Potrebbe trattarsi di decine di migliaia di lavoratori italiani di più recente emigrazione diffusi in Europa e in altri paesi.

Rispetto a tali ultime fasce di popolazione all’estero l’intervento prioritario è tuttavia di natura eminentemente politica: si tratta di sostenere un’azione decisa del Governo italiano verso la UE e i governi degli altri paesi di residenza dei nostri connazionali, affinché le misure messe in campo per assicurare la sussistenza delle persone venga allargato anche a tali fasce di lavoratori, a prescindere dalla registrazione di residenza o dal loro inserimento ufficiale nei locali sistemi di welfare.

Ciò dovrebbe essere immediatamente acquisibile a livello di paesi UE, poiché la “libera circolazione” delle forze lavoro in Europa non riguarda solo lavoro legalmente contrattualizzato, ma anche lavoro sommerso o nero. Di ciò sono consapevoli tutti gli stati membri che, su tale fenomeno, hanno in parte realizzato talvolta condizioni di contenimento

dei prezzi interni. Le responsabilità della presenza di lavoro sommerso o nero non sono semplicemente individuali, ma purtroppo “di sistema”. Non sono riconducibili esclusivamente ai paesi di partenza, ma anche, ai paesi di arrivo. Trattandosi anche di una condizione che riguarda molte componenti nazionali della nuova emigrazione in Europa, il richiamo del Governo italiano dovrebbe essere quello di sollecitare gli stati membri e direttamente la UE, con apposite misure, a farsi carico per tutto il periodo dell'emergenza di tali situazioni. Ciò vale anche per i paesi terzi, rispetto ai quali va dispiegata una forte azione diplomatica in direzione dei medesimi obiettivi, in una prospettiva di reciprocità.

È bene aver chiaro che su tali fronti di emergenza “di massa” non vi sono alternative realistiche praticabili, sia perché la chiusura delle frontiere che si susseguono da paese a paese, non consentirà, se non in casi sporadici, il ritorno di questi connazionali in Italia, sia perché, allo stesso tempo, le misure di contenimento dell'epidemia, sconsigliano pratiche massicce di rientro, in considerazione dei rischi di contagio di ritorno che potrebbero verificarsi con consistenti spostamenti di persone.

A questo proposito si richiama il fatto che il 26 marzo 2020 la nostra Ministra dell'agricoltura e il nostro Ministro per il Sud hanno proposto una misura di regolarizzazione degli immigrati stranieri presenti sul territorio italiano, sia perché, ove non censiti, rischiano di alimentare il contagio, e anche perché se le centinaia di migliaia di lavoratori immigrati (in nero) se ne vanno, la filiera agricola e alimentare potrebbe saltare, come anche quella dell'assistenza familiare che si regge in gran parte sulle badanti. Sulla base di questa auspicabile misura si può sostenere un principio generalizzabile e proponibile in ambito comunitario e ai singoli paesi su base di reciprocità: persone e lavoratori migranti, ovunque essi si trovino, debbono godere delle misure di sostegno varate dai singoli stati, analogamente ai cittadini autoctoni e, salvo le norme già in vigore, a prescindere dalla loro condizione di lavoratori contrattualizzati o di lavoratori irregolari<sup>3</sup>.

Proprio perché questa componente emigratoria non è registrata in alcuna anagrafe (formalmente risiede ancora nel comune di origine) è per definizione impossibile avere dati certi sulla sua consistenza complessiva e sui suoi movimenti nell'arco della pandemia. Per quanto riguarda i dati Aire e le variazioni nella composizione ed entità accertabile dell'emigrazione sapremo cosa è accaduto quest'anno, soltanto nei primi mesi del 2021.

---

<sup>3</sup> Documento integrale della Commissione di Nomina Governativa del CGIE, in data 28/3/2020, <https://emigrazione-notizie.org/?p=30472>.

Alcuni hanno tentato una stima dei rientri avvenuti in alcune regioni del sud, ma essa coinvolge sia ambiti di migrazioni interne (dal nord Italia) che internazionali. In una lettera aperta al Ministro per il Sud e per la Coesione Territoriale Giuseppe Provenzano, pubblicata sul *Manifesto* del 9 giugno scorso e sottoscritta da diversi intellettuali, si parla di circa 20.000 rientri nella sola Calabria, stando al numero di persone in quarantena registrate nella regione a fine maggio<sup>4</sup>. Molto interessante è anche la risposta – del 20 giugno 2020 – dello stesso ministro<sup>5</sup>.

Il Consolato generale italiano a Londra, nello studio già citato, pubblicato a ottobre 2020 indica in 50.000 il numero dei rientri in Italia avvenuti dal marzo di quest'anno solo dagli aeroporti inglesi, ma è presumibile che il numero comprenda anche il rientro di turisti rimasti bloccati all'estero anche da altri paesi e che hanno fatto scalo in quegli aeroporti. Tuttavia, le misure di allargamento della base di popolazione ammessa al Rem (reddito di emergenza) e la deroga ai relativi termini di residenza richiesti in Italia varate dal governo italiano nel decreto "Cura" e in successivi decreti mostrano la consapevolezza di aver a che fare con una componente migratoria ampia seppure di difficile definizione statistica<sup>6</sup>.

Analogamente significativa l'implementazione dei fondi per assistenza diretta e indiretta (portato a circa 12 milioni di Euro) con i quali si intende alleviare provvisoriamente la situazione di indigenza in cui versano parti delle nostre collettività emigrate alle prese con il collasso del mercato del lavoro in molti paesi per la chiusura di intere filiere produttive e di servizio o di lavoratori autonomi e microimprese<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> PERNA, Tonino; BEVILACQUA, Piero; MARCHETTI, Laura; CERSOSIMO, Domenico; SANGINETO, Battista; IPPOLITO, Pino, Caro Ministro Provenzano, che si fa con i giovani tornati al sud? *Il Manifesto*, 9 giugno 2020.

<sup>5</sup> PROVENZANO, Giuseppe, Il ritorno al sud dei giovani e la rigenerazione del settore pubblico, *Il Manifesto*, 20 giugno 2020.

<sup>6</sup> SCHIRÒ, Angela, Il REM senza vincolo di residenza di 2 anni, 18/5/2020, <https://emigrazione-notizie.org/?p=31704>, e Tutte le misure di sostegno al reddito per chi rientra in Italia, 29/5/2020, <https://emigrazione-notizie.org/?p=31896>

<sup>7</sup> VECCHI, Luciano, Assicurati 12 milioni di Euro per i connazionali meno fortunati, <https://voce.com.ve/2020/08/05/515225/vecchi-assicurati-12-milioni-di-euro-per-i-connazionali-meno-fortunati/>

Ciò che appare chiaro a seguito di questa emergenza è che l'occupazione informale, precaria o a nero costituisce una fetta molto consistente di lavoro che coinvolge tutte le collettività migranti in misura maggiore o minore in tutti i paesi. E che nella situazione creatasi, può essere preferibile soprattutto per i migranti più recenti e ai primi livelli di integrazione lavorativa, rientrare nelle terre di origine, dove il circuito familiare costituisce il migliore e più solido supporto disponibile.

Cosa accaduta anche per gli immigrati presenti in Italia: la partenza nell'imminenza delle festività pasquali e il mancato o solo parziale rientro per paura del contagio di migliaia di badanti o di collaboratrici familiari provenienti da Ucraina, Moldavia, Romania e da altri paesi dell'Est europeo è stato altrettanto significativo. Come anche quello registratosi parallelamente nel settore agricolo, che riguarda lavoratori comunitari ed extra comunitari e che è stato decisivo per il varo del parziale e, nei suoi esiti, non ottimale, provvedimento di regolarizzazione richiesto da Teresa Bellanova, ministra delle Politiche Agricole e Forestali<sup>8</sup>.

Tutte queste misure denotano la parziale – ma importante – consapevolezza che i migranti costituiscono, in particolare nei contesti emergenziali come quello pandemico, una componente fondamentale per la tenuta dello stato sociale (ancorché privatizzato e attribuito alle famiglie, come nel caso delle badanti) o di filiere di produzione fondamentali, come quella dell'agro-alimentare. Cioè di produzioni e di servizi basilari e prioritari.

Ciò non significa affatto che questa parziale consapevolezza si tradurrà a breve termine in politiche di integrazione adeguate o di superamento di situazioni di vera e propria apartheid che continuano a permanere e a riguardare decine se non centinaia di migliaia di lavoratori immigrati in agricoltura o in altri settori produttivi, sia nel nostro che in altri paesi comunitari. Vedasi la ripresa dei contagi di seconda ondata in Germania a partire dai lavoratori e dalle lavoratrici impiegate nel settore della

---

<sup>8</sup> PUGLIESE, Enrico; RICCI, Rodolfo, Solidarietà per gli emigranti, solidarietà per gli immigrati, *Il Manifesto*, 3/4/2020; CAMILLI, Annalisa, Qual è stato l'impatto della pandemia sui migranti, *Internazionale*, 26/10/2020, <https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2020/10/26/pandemia-migranti?s=08>



Pandemia: Italiani all'estero e immigrati in Italia

trasformazione di prodotti zootecnici nel Nord Reno Vestfalia e in altri Laender, ben illustrata prima dell'estendersi dei contagi da Edith Pichler<sup>9</sup>.

Ciò che è importante sottolineare in questa sede è la situazione di precarietà e di marginalità che accomuna fette consistenti di emigrazione da diversi paesi anche in ambito EU, ivi compresi settori importanti della nostra nuova emigrazione. Precarietà ed incertezza vissuta parallelamente e da lontano, anche dalle famiglie di origine dei nuovi migranti, come ben descrive un intervento delle Mamme dei cervelli in fuga dello scorso primo luglio<sup>10</sup>.

Rispetto a ciò si imporrebbe un percorso di riflessione adeguata in sede nazionale e di EU, sia sugli squilibri interni tra aree e paesi, sia sulla insostenibilità di relazioni tra concentrazioni di potere finanziario-commerciale (per esempio nella grande distribuzione) che alimentano una corrispondente marginalità negoziale e contrattuale dei fondamentali attori produttivi in alcune filiere nella formazione dei prezzi dei prodotti agricoli di largo consumo e, a cascata, sui singoli operatori economici coinvolti e sulle lavoratrici e i lavoratori addetti.

Come può reggere un sistema così configurato in una situazione di prolungata emergenza? E gli effetti di un suo eventuale collasso sarebbero solo effetti locali-settoriali o riguarderebbero l'intera popolazione?

### ***Pandemia e cambiamenti di priorità: reddito/salute/protezione/radici***

Già gli elementi precedentemente forniti implicherebbero la necessità di una seria riflessione sul cambiamento di priorità individuali che possono tradursi in priorità collettive. Il rientro alle aree di origine di decine o centinaia di migliaia di persone migranti (interni o internazionali) sono spiegabili anche con una mutazione nelle priorità all'interno dei rispettivi percorsi e progetti migratori.

---

<sup>9</sup> PICHLER, Edith, Modelli occupazionali nella lavorazione della carne e stili di consumo, *Il Mulino*, 22/5/2020, [https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS\\_ITEM:5243#XsfUPgClr8.whatsapp](https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5243#XsfUPgClr8.whatsapp)

<sup>10</sup> MAMME DI CERVELLI IN FUGA, Covid-19: Cervelli in fuga e genitori italiani: la speranza è che non tornino, 01/07/2020, <https://www.informazionezenzafiltro.it/covid-19-cervelli-in-fuga-e-genitori-italiani-la-speranza-e-che-non-tornino/>

Il cambiamento di valutazione del rapporto tra soglia di reddito conseguito, condizioni di vita, servizi essenziali, prospettive di futuro, può decidere sulle scelte dei migranti.

Ciò vale per tutti i migranti, ovviamente in considerazione delle diverse situazioni economico-sociali dei rispettivi paesi di origine e di accoglienza, e può prescindere dallo “status” conseguito dai singoli, anche se, ovviamente, in misura differenziata e in considerazione delle opportunità e competenze di cui sono individualmente portatori.

A questo proposito è sintomatico il fatto che tra i rientri e le intenzioni di rientro registrate in alcuni paesi ed ambiti dell’emigrazione italiana, si annoverino anche quelli di specialisti, ricercatori, talvolta di manager. In questo caso si tratta di valutazioni legate ad opportunità di poter proseguire il proprio lavoro anche lontano dalle rispettive sedi aziendali, come per coloro che sono stati progressivamente sollecitati a svolgere le proprie mansioni a distanza, con la possibilità di eseguirle anche in un altro paese. Da Londra, a Bruxelles, a Berlino a Stoccolma si conoscono casi di rientro in Italia consentiti per la possibilità smart working<sup>11</sup>.

In questi casi, probabilmente crescenti nei prossimi mesi, emerge, insieme alla fortunata prerogativa che coinvolge la parte più qualificata della nostra emigrazione, la novità di una ri-lettura e ri-programmazione del proprio percorso migratorio basata su una nuova valutazione “costi-benefici” nel contesto pandemico e anche oltre; anzi, il contesto pandemico fa venire alla luce e fa optare per una riconsiderazione della qualità di vita intesa in senso lato, tra paese di accoglienza e paese di origine: in permanenza di un reddito accettabile, la scelta può reindirizzarsi verso il paese di origine per tutta una serie di ragioni note: dagli elementi variamente nostalgici ma fondati sugli affetti familiari e le reti amicali, alla qualità dell’ambiente, alla cultura, alla gastronomia, al clima.

---

<sup>11</sup> TIRABASSI, Maddalena; DEL PRA’, Alvise, *Il mondo si allontana? Il Covid-19 e le nuove migrazioni italiane*, Torino, Accademia University Press, 2020.

Ma anche la comparazione tra i modi in cui è stata affrontata la stessa pandemia sembra costituire un elemento importante nella decisione del rientro: i diversi modelli culturali che sottostanno alle modalità di contenimento praticate (che in molti casi implicano anche una valutazione degli aspetti più umanitari della vicenda) possono amplificare la sensazione di estraneità o di vicinanza alle culture con cui ci si confronta<sup>12</sup>.

Ciò costituisce un dato interessante e costitutivo dell'esperienza migratoria da sempre. Ed apre, per i paesi di emigrazione, spazi di opportunità che potrebbero essere raccolti in presenza di una intelligente apertura politica ed istituzionale e al conseguente necessario investimento sociale<sup>13</sup>. Ancora di più: un approfondimento di tali aspetti prefigura almeno la possibilità teorica di una competizione positiva tra modelli culturali e sociali fondati non più soltanto sui prevalenti modelli di reddito/status, ma sulla qualità di vita, sull'ambiente, quindi, in definitiva, sui valori.

E qui torniamo alle premesse del presente intervento: i movimenti migratori sono causati da condizioni sperequate e da squilibri a diversi livelli. Se ciò è del tutto evidente rispetto alle condizioni di esistenza fondamentali riguardanti la stessa sussistenza, è invece meno evidente rispetto a condizioni di squilibrio relativo (quelle evidenziabili nel contesto di migrazioni tra paesi avanzati). In queste ultime in particolare, assieme agli squilibri oggettivi, gioca un ruolo significativo l'orizzonte di valori/necessità basato su una specifica egemonia culturale di riferimento.

---

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> RICCI, Rodolfo, Nel riprogettare il paese non si dimentichi l'emigrazione italiana, <https://www.sinistrasindacale.it/index.php/periodico-sinistra-sindacale/numero-12-2020/1607-nel-riprogettare-il-paese-non-si-dimentichi-l-emigrazione-italiana-di-rodolfo-ricci>; CGIE, *Gli italiani all'estero e il rilancio dell'Italia*, Documento della V° Commissione, giugno 2020, <https://emigrazione-notizie.org/?p=32440>; ROSA, Brunello, Se non ora, quando? L'occasione da non mancare per il rientro dei cervelli, [https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2020/10/01/occasione-rientro-cervelli/?refresh\\_ce=1](https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2020/10/01/occasione-rientro-cervelli/?refresh_ce=1).

Se cambia l'orizzonte di valori, il progetto migratorio può ricomporsi secondo parametri differenti e mutare sia per intensità che per direzione dei flussi. Se la dimensione del successo/fortuna è stato il motore potente delle migrazioni del Novecento, non è detto che, in uno scenario differente, essa continui ad essere la dimensione decisiva. Un cambio di orizzonte può mutare, almeno parzialmente o tendenzialmente, le dimensioni e i tragitti dei flussi verso mete alternative a quelle classiche. Alla attrazione di investimenti e professionalità utili a specifici mercati del lavoro nazionali può sostituirsi l'attrazione di un *buen vivir* accettabile e sostenibile, dove la risorsa umana indigena (e straniera che viene accolta) costituiscono un fattore – e un attore – privilegiato.

In questo senso, dalle fluttuazioni dei movimenti migratori di questi mesi e dei prossimi anni potremmo capire se la sfida del Covid-19 è stata raccolta e vinta, oppure se, al contrario, la pandemia aggraverà ulteriormente quanto già in atto da alcuni decenni con una accentuazione di movimenti unidirezionali verso i centri guida della metropoli globalizzata e il parallelo degrado delle periferie e delle aree interne non solo in Italia, ma in ogni paese. Ciò vale per l'Italia ed è parimenti decisivo per il destino europeo.

# The impact of Covid-19 in people on the move in, to and from Africa

Filippo Ferraro, James Chapman

[simnafrica@gmail.com](mailto:simnafrica@gmail.com)

SIHMA-Cape Town

## ***Introduction***

This paper considers the impact of Covid-19 on people on the move on the African Continent and to a lesser extent those migrating to the continent or from it during the pandemic. The pandemic has impacted different aspects of the lives of people on the move and this paper focuses on some of them, like education, health, environmental issues, labour, remittances, trade, policy and governance, mobility and immobility and discrimination and in particular xenophobia during the pandemic. Thereafter the paper looks at how Scalabrinians projects and services in South Africa and Mozambique have been affected and adapted in light of the pandemic.

## ***Impact of Covid-19 on African migrants' education***

Covid-19 restriction measures have and are continuing to put children at risk of never returning to school, thus undoing years of progress made in education around the world<sup>1</sup>. All education sectors have been affected, although differently – from early childhood to higher and vocational education, in the private and public sectors, and in rural and urban areas<sup>2</sup>. Online platforms have been developed and used as a means to deliver education during school closures, with 83% of countries using them<sup>3</sup>. However, only about ¼ of school children worldwide have been reached using this method<sup>4</sup>. The United Nations Children's Fund (UNICEF) notes that television may have the potential to reach the most students globally (62%)<sup>5</sup>, but in Africa, this option remains limited, in particular for the most

---

<sup>1</sup> UNICEF - United Nations Children's Fund, *Education and Covid-19*, 2020, <https://data.unicef.org/topic/education/covid-19/>

<sup>2</sup> ELEARNING AFRICA, *The Effect of Covid-19 on Education in Africa and its Implications for the Use of Technology*, 2020, [https://www.elearning-africa.com/ressources/pdfs/surveys/The\\_effect\\_of\\_Covid-19\\_on\\_Education\\_in\\_Africa.pdf](https://www.elearning-africa.com/ressources/pdfs/surveys/The_effect_of_Covid-19_on_Education_in_Africa.pdf)

<sup>3</sup> UNICEF - United Nations Children's Fund, *Education and Covid-19*, cit.

<sup>4</sup> Ibidem

<sup>5</sup> Ibidem

disadvantaged. According to Human Rights Watch, «*school closures caused by the pandemic exacerbated previously existing inequalities, and that children who were already most at risk of being excluded from a quality education have been most affected*»<sup>6</sup>.

On the African continent, primary school is often the highest level of education (more than 80% of children in Africa attend primary school) reached by students, as less than 40% of the population finish secondary school; and yet, primary schools are reportedly the least able to cope with the Covid-19 crisis disruption to learning<sup>7</sup>. While new learning methods have been used during lockdown, the lack of access to technology, unsuitable home learning environment, and the lack of access to learning materials have been the main obstacles faced by students<sup>8</sup>. Online learning is only accessible to those with internet access and while education programmes have been launched on radio and television, the most disadvantaged do not have the technology to access these<sup>9</sup>. A study by eLearning Africa shows that the main obstacles to the effectiveness of distance learning initiatives proposed by governments, institutions and teachers were seen as the lack of access to effective infrastructure and technology (44%), affordable and accessible electricity and connectivity (49%), access to appropriate ICT devices (30%), a good learning environment at home (23%), access to learning materials and an appropriate curriculum (11%), capacity building, and personal development and training (71%)<sup>10</sup>. They found that poorer students and those most geographically dispersed are the most at risk of missing out on education if there is no conventional school to attend<sup>11</sup>. This, they warn, presents the danger that the current crisis will ultimately increase the so-called 'digital divide' in education between those with access to

---

<sup>6</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, *Impact of Covid-19 on Children's Education in Africa. Submission to The African Committee of Experts on the Rights and Welfare of the Child. 35th Ordinary Session, 2020*, [https://www.hrw.org/sites/default/files/media\\_2020/08/Discussion%20Paper%20-%20Covid%20for%20ACERWC.pdf](https://www.hrw.org/sites/default/files/media_2020/08/Discussion%20Paper%20-%20Covid%20for%20ACERWC.pdf)

<sup>7</sup> ELEARNING AFRICA, *The Effect of Covid-19 on Education in Africa*, cit.

<sup>8</sup> Ibidem

<sup>9</sup> Ibidem

<sup>10</sup> Ibidem

<sup>11</sup> Ibidem

Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

technologies and those without<sup>12</sup>. 85% of respondents in eLearning Africa's study anticipate that the current crisis will lead to more widespread use of technology in education in the future and that this could lead to significant challenges for the most marginalized, increasing pre-existing inequalities<sup>13</sup>. Refugees and migrants are among the most marginalised and their education was accordingly disproportionately impacted by the pandemic. In terms of the marginalised and pre-existing inequalities, in Zambia, where 60% of the population is rural, only 3% of people living in rural areas have access to the national grid for electricity<sup>14</sup>. Zambia's three refugee settlements are all rural and in Mayukwayukwa refugee settlement for example only about 10% of the residents have electricity for a few hours a day<sup>15</sup>. Under Covid-19 restrictions, school payments have also become a problem for families as many parents have lost their source of income, and have thus, been unable to buy the teaching materials for their children to be able study at home<sup>16</sup>.

Schools are not only an investment for the future: they are a safe haven for children and a source of information about Covid-19<sup>17</sup>. The lack of contact with the school community is leading to mental health consequences such as stress, anxiety, isolation and depression<sup>18</sup>. Furthermore, asking people to stay at home has seen an increase in problems of security for children, child labour, child exploitation, early marriages, and violence from parents or guardians<sup>19</sup>.

Women and girls are disproportionately negatively affected by the Covid-19 crisis in their access to education. The Malala Fund found that marginalised girls are more at risk than boys of dropping out of school altogether following school closures, and that women and girls are more

---

<sup>12</sup> Ibidem

<sup>13</sup> Ibidem

<sup>14</sup> Ibidem

<sup>15</sup> ISENHART, Janelle; ERVIN, Erika; YANG, Jiashu; MOSS, Jacob; MICKELSON, Alan, *Assessing a Refugee Camp in Mayukwayukwa Zambia*, EEE Global Humanitarian Technology Conference (GHTC), 2019, <https://ieeexplore.ieee.org/document/9033094>

<sup>16</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, *Impact of Covid-19 on Children's Education in Africa*, cit.

<sup>17</sup> ID., *COVID-19 and children's rights*, 2020, [https://www.hrw.org/news/2020/04/09/covid-19-and-childrens-rights-0#\\_toc37256535](https://www.hrw.org/news/2020/04/09/covid-19-and-childrens-rights-0#_toc37256535)

<sup>18</sup> ID., *Impact of Covid-19 on Children's Education in Africa*, cit.

<sup>19</sup> ELEARNING AFRICA. *The Effect of Covid-19 on Education in Africa*, cit.

vulnerable to the worst effects of the current pandemic<sup>20</sup>. They face potential harassment by fathers or uncles, have to take on childcare responsibilities and household chores, are at risk of child marriage and have less access to technology resources than boys to continue their online learning<sup>21</sup>. According to the Ethiopia's Women and Children's Affairs Bureau, as of June, more than a hundred girls have been raped since the start of Covid-19 crisis in Addis Ababa owing to the closure of schools<sup>22</sup>.

Refugee and migrant children are amongst the most excluded and at risk of missing out on quality education<sup>23</sup>. Prior to the Covid-19 crisis, refugee children were already twice as likely to be out of school than other children<sup>24</sup>. Migrant and displaced children already face numerous obstacles to accessing classrooms, ranging from enrolment issues, to lack of available instruction, to language barriers<sup>25</sup>. As a result of Covid-19, their education opportunities have been and will be even more limited or may disappear altogether<sup>26</sup>.

Technology does not represent an appropriate coping solution for many migrants in Africa. For instance, in sub-Saharan Africa, where more than a quarter of the world's refugees reside, 89% of learners do not have household computers and 82% lack internet access<sup>27</sup>.

Covid-19 will have long lasting consequences on refugees' and migrants' education in Africa. The longer marginalised children are out of school, the less likely they are to return, says UNICEF<sup>28</sup>. As access to school is curtailed, more children may drop out and some will be called to work to offset the economic

---

<sup>20</sup> FRY, Lucia; LEI, Philippa, *Girls' Education and Covid -19*, Malala Fund, 2020, [https://downloads.ctfassets.net/0oan5gk9rgbh/6TMYLYAcUpjhOpXLDgmdIa/3e1c12d8d827985ef2b4e815a3a6da1f/COVID19\\_GirlsEducation\\_corrected\\_071420.pdf](https://downloads.ctfassets.net/0oan5gk9rgbh/6TMYLYAcUpjhOpXLDgmdIa/3e1c12d8d827985ef2b4e815a3a6da1f/COVID19_GirlsEducation_corrected_071420.pdf)

<sup>21</sup> HUMAN RIGHTS WATCH. *Impact of Covid-19 on Children's Education in Africa*. Op. Cit.

<sup>22</sup> ADRIAAMSE, Crispin, School closures factor in rape of Ethiopian girls during Covid-19 lockdown, *Independent Online*, June 4, 2020, <https://www.iol.co.za/news/africa/school-closures-factor-in-rape-of-ethiopian-girls-during-covid-19-lockdown-48970387>

<sup>23</sup> HUMAN RIGHTS WATCH. *Impact of Covid-19 on Children's Education in Africa*, cit.

<sup>24</sup> YOU, Danzhen; LINDT, Naomi; ALLEN, Rose; HANSEN, Claus; BEISE, Jan; BLUME, Saskia, Migrant and displaced children in the age of COVID-19: How the pandemic is impacting them and what can we do to help, *Migration Policy Practice*, 10(2), 2020, pp. 32-39.

<sup>25</sup> Ibidem

<sup>26</sup> Ibidem

<sup>27</sup> BRANDT, Nicola, *Migrant, refugee and internally displaced children at the centre of COVID-19 response and recovery*, UNICEF, 2020, <https://www.unicef.org/eap/stories/migrant-refugee-and-internally-displaced-children-centre-covid-19-response-and-recovery>

<sup>28</sup> UNICEF, *Education and Covid-19*, cit.



Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

strains of the pandemic, potentially making a return to school after the pandemic subsides even more difficult<sup>29</sup>. In Niger for example thousands of children dropped out of school this year and many had to left school due to having to having to follow their parents in search of work migrating from villages to towns or for being too weak to attend school<sup>30</sup>. Some of the children who drop out are put to work to obtain additional money for supporting their families<sup>31</sup>. While data may be insufficient to truly understand the long-term consequences of Covid-19, if we compare the current situation to the EVD epidemic, we can expect that many older children will ultimately be forced to drop out of school to care for their younger siblings or frail elders<sup>32</sup>.

### ***Impact of Covid-19 on African migrants' health***

While Covid-19 case counts have been pretty low in Africa, observers such as US News are worried that owing to the unmet need for testing, these case counts do not actually reflect reality and ultimately impede the tracking of the virus on the continent<sup>33</sup>. Indeed, most countries do not have the laboratory capacity to test for Covid-19; and therefore, the situation in Africa could be worse than is currently being reported<sup>34</sup>. In addition to this, a critical shortage of healthcare workers, poor health infrastructure, and a lack of health insurance coverage are forcing households to rely on out-of-pocket payments to access health services<sup>35</sup>.

Among the most disadvantaged, migrants are often considered last or forgotten all together and they are unlikely to be prioritised in a crisis where governments are mobilizing all resources to care for their own citizens<sup>36</sup>. Yet, the Sustain Development Goals (SDGs) – in particular SDG 3 on good health

---

<sup>29</sup> YOU, D., et al., Migrant and displaced children in the age of COVID-19, cit.

<sup>30</sup> UNICEF, *In Niger, children are forced to drop out of school to support their families*, 2020, [https://www.unicef.org/emergencies/niger\\_62254.html](https://www.unicef.org/emergencies/niger_62254.html)

<sup>31</sup> Ibidem

<sup>32</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, *COVID-19 and children's rights*, cit.

<sup>33</sup> US NEWS, WHO Africa: New Rapid Tests a 'Game Changer' Against COVID, 22 October 2020, <https://www.usnews.com/news/health-news/articles/2020-10-22/who-africa-new-rapid-tests-a-game-changer-against-covid>

<sup>34</sup> RENZAHO, Andre M. N., Challenges Associated with the Response to the Coronavirus Disease (COVID-19) Pandemic in Africa - An African Diaspora Perspective, *Risk Analysis*, 2020, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/epdf/10.1111/risa.13596>

<sup>35</sup> Ibidem

<sup>36</sup> KANU, Ikechukwu Anthony, Covid-19 Pandemic and the Health of (African) Migrants, *Journal of Applied Philosophy*, 18(2), 2020, pp. 56-64.

and well-being – as well as international agreements on ensuring safe, orderly and regular migration, include in a fundamental way the good health and wellbeing of migrants<sup>37</sup>. The Covid-19 pandemic has highlighted the cost of poor socioeconomic integration of migrants in destination and transit countries, including their inadequate access to health care and social security services<sup>38</sup>.

### *Covid-19 Prevention*

Refugees and migrants' living conditions in Africa do not put them in position where they can respect the precautionary measures for preventing Covid-19, such as quarantine, self-isolation, social distancing, and frequent hand washing<sup>39</sup>. Migrants living in poor housing conditions, such as camps and camp-like settings, reception centres and dormitories, are particularly exposed to overcrowded conditions, limitations around water, sanitation and hygiene (WASH) facilities, poor nutrition, restricted access to adequate and timely health information, and limited access to health-care facilities<sup>40</sup>. As reported by the International Organisation for Migration (IOM)'s Mixed Migration Centres (MMC), between 6 and 10 May 2020, less than 50% of people in West Africa and less than 40% of people in North Africa were able to respect the 1.5m distancing rule<sup>41</sup>. Only a minority of respondents in West Africa reported that they were able to stay at home to protect themselves, with the number of people staying at home dropping from 8% as of 21 May to 4% as of 8 June<sup>42</sup>. This situation heightens migrants' risk of contracting and spreading Covid-19.

---

<sup>37</sup> Ibidem

<sup>38</sup> GAGNON, Jason, *COVID-19: consequences for international migration and development*, OECD, 2020, <https://oecd-development-matters.org/2020/04/02/covid-19-consequences-for-international-migration-and-development/>

<sup>39</sup> RANA, Ritu; BARTHORP, Hatty; MURPHY, Mary T., Leaving no one behind: Community Management of At-risk Mothers and Infants under six months (MAMI) in the context of COVID-19 in Gambella refugee camps, Ethiopia, *World Nutrition*, 11(2), 2020, pp.108-120.

<sup>40</sup> SCHÖFBERGER, Irene; RANGO, Marzia, *COVID-19 and migration in West and North Africa and across the Mediterranean*. In: IOM. *Migration in West and North Africa and Across the Mediterranean Trends, Risks, Development and Governance*, IOM, 2020, <https://publications.iom.int/fr/system/files/pdf/covid19-and-migration-in-west-and-north-africa.pdf>; KLUGE, Hans Henri P.; JAKAB, Zsuzsanna; BARTOVIC, Jozef; D'ANNA, Veronika; SEVERONI, Santino, Refugee and migrant health in the COVID-19 response, *The Lancet*, 395, 2020, pp. 1237-1239.

<sup>41</sup> MMC, *COVID-19 Global Update #4 – 11 June 2020. Impact of COVID-19 on refugees and migrants*, IOM, 2020, [www.mixedmigration.org/resource/covid-19-global-update-4/](http://www.mixedmigration.org/resource/covid-19-global-update-4/)

<sup>42</sup> Ibidem

Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

The International Organisation for Migration (IOM) found evidence of rising cases in these risky environments<sup>43</sup>.

For instance, a mise in internally displaced people (IDPs) camps in North Kivu, Democratic Republic of Congo, soap and water were not readily accessible and housing arrangements did not allow for social distancing, as some IDPs were housed in local school buildings and were sleeping in classrooms<sup>44</sup>. As with many migrants and refugees, IDPs did not and do not have access to a reliable electricity supply if at all or access to a television<sup>45</sup>. A mixed methods study in North Kivu found that the only source of information in these IDPs camps has been the local radio stations and Church, and thus, many IDPs have poor knowledge of Covid-19<sup>46</sup>. The study found that only 15% of IDPs had comprehensive knowledge of the disease<sup>47</sup>, and misconceptions around Covid-19 transmission – such as incorrectly believing mosquito transmission – were common (54% of IDPs)<sup>48</sup>. A study conducted in Somalia, Ethiopia and the Sudan showed that almost 4 in 10 children and young people on the move do not have access to facilities to properly wash themselves<sup>49</sup>. Another study found pervasive narratives in Somali communities, claiming that Covid-19 is a virus of the West which will not affect Muslims, are challenging efforts to combat Covid-19 in the region<sup>50</sup>. Examples also include overcrowded camps in North Eastern Nigeria<sup>51</sup> and

---

<sup>43</sup> IOM, *Impact on migrants. Weekly Update – 29 June–5 July 2020, tenth edition* (COVID-19 Mobility Impacts Update Series), 2020, <https://displacement.iom.int>

<sup>44</sup> CLAUDE, Kasereka; SAHIKA SERGE, Muyisa; ALEXIS, Kahindo Kahatane; HAWKES, Michael T., Prevention of COVID-19 in Internally Displaced Persons Camps in War-Torn North Kivu, Democratic Republic of the Congo: A Mixed-Methods Study, *Global Health: Science and Practice*, 8(4), 2020, <https://www.ghspjournal.org/content/ghsp/early/2020/10/20/GHSP-D-20-00272.full.pdf>

<sup>45</sup> RANA, R., et al., Leaving no one behind, cit.

<sup>46</sup> CLAUDE, K., et al., *Prevention of COVID-19 in Internally Displaced Persons Camp*, cit.

<sup>47</sup> Ibidem

<sup>48</sup> Ibidem

<sup>49</sup> YOU, D., et al., Migrant and displaced children in the age of COVID-19, cit.

<sup>50</sup> BRAIN, Louisa; ADOW, Hassan; MUSSE JAMA Jama; MANJI, Farah; OWISO, Michael; ADUGNA TUFA, Fekadu; WASUGE, Mahad, *COVID-19 and mobility, conflict and development in the Horn of Africa*. Research and Evidence Facility Paper, 2020, <https://blogs.soas.ac.uk/ref-hornresearch/files/2020/06/COVID-19-and-mobility-conflict-and-development-in-the-Horn-of-Africa-220620.pdf>

<sup>51</sup> TIJJANI, Salman Jidda; MA, Le, Is Nigeria prepared and ready to respond to the COVID-19 pandemic in its conflict affected north-eastern states? *International Journal for Equity in Health*, 19(1), 2020.

Ethiopia, where most of the countries' registered refugees and IDPs have been restricted to camps to avoid infection<sup>52</sup>.

Camps and camp-like settings are not the only risky environments for refugees and migrants. Urban refugees, such as in Kenya, have also struggled with following safety measures, as they find themselves in overcrowded informal settlements without adequate WASH facilities<sup>53</sup>. West African children who have migrated are also at risks for in high income countries. In Marseille, France, for instance, many unaccompanied minors who were unprotected prior to the Covid-19 pandemic have been forced to live in the streets or in unsanitary squatter camps, as public child protection services have been halted since the beginning of the crisis<sup>54</sup>.

#### *Lack access to testing and health services*

Testing and care for millions of migrants, refugees, and displaced people in West and North Africa and the East and Horn of Africa region is complicated, since it implies intervening in different settings such as camps, detention centres, transit locations, urban environments and in cross-border areas<sup>55</sup>. According to the IOM's MMC data, less than 25% of people in West Africa and less than 55% in North Africa believed that they could have access to health care in an instance of need<sup>56</sup>. Lack of money and information, discrimination against foreigners and fear of being reported in case of irregular status are the main barriers to accessing health services for migrants in these regions<sup>57</sup>. Restrictions on movement and fears of contagion may also reduce individuals' ability or willingness to access health care<sup>58</sup>, and

---

<sup>52</sup> BRAIN, L., et al., *COVID-19 and mobility, conflict and development in the Horn of Africa*, cit.

<sup>53</sup> Ibidem

<sup>54</sup> ARDITTIS, Solon; LACZKO, Frank (ed.), *Covid-19: A New Challenge for Migration Policy*, special issue of *Migration Policy Practice*, 10(2), 2020, <https://publications.iom.int/system/files/pdf/mpp-41.pdf>

<sup>55</sup> MARTINI, Michela; ABDIKER, Mohammed, *Situational Brief: Report on East Africa and Horn of Africa*, 2020, [https://1bec58c3-8dcb-46b0-bb2a-fd4addf0b29a.filesusr.com/ugd/188e74\\_ccef008ad8d44d23b2b9def7086deb66.pdf](https://1bec58c3-8dcb-46b0-bb2a-fd4addf0b29a.filesusr.com/ugd/188e74_ccef008ad8d44d23b2b9def7086deb66.pdf)

<sup>56</sup> Ibidem

<sup>57</sup> Ibidem

<sup>58</sup> LAU, Ling San; SAMARI, Goleen; MORESKY, Rachel T.; CASEY, Sara E.; KACHUR, Patrick S.; ROBERTS, Leslie F.; ZARD, Monette, COVID-19 in humanitarian settings and lessons learned from past epidemics, *Nature Medicine*, 26, 2020, pp. 647-648.

Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

refugees' mistrust in government and authorities connected to the way they have been treated in the past adds another constraint<sup>59</sup>.

In Ethiopia, for instance, while refugees are permitted to access the host communities' hospitals, these facilities are already overloaded supporting Ethiopia's national population<sup>60</sup>. Access to health care for refugees is a major vulnerability in Ethiopia which is also exacerbated by the recent conflict due to the National Election Board of Ethiopia postponing the 2020 election citing the Covid-19 health emergency<sup>61</sup>. At the same time, Covid-19 mobility restrictions and conflict limit the ability of aid workers to reach communities and fill the gap in access the health services<sup>62</sup>. Ethiopian migrants in Saudi Arabia are being detained since the pandemic under appalling medical conditions with gunshot victims, pregnant women and children denied access to health services<sup>63</sup>.

The situation is also worrying for displaced and migrant children who are facing acute deprivations in their access to health care, clean water, and protective services<sup>64</sup>. Covid-19 threatens to bring even more uncertainty and harm to their lives<sup>65</sup>. Worldwide, 52% of migrant children and over 90% of displaced children live in low- and middle-income countries where health systems have been overwhelmed and under capacity for protracted periods of time<sup>66</sup>.

### *Impact on health issues*

While efforts are centred on Covid-19, other deadly infectious disease such as HIV/AIDS and TB are going under the radar despite being more lethal<sup>67</sup>. South African mines, mine workers and the surrounding

---

<sup>59</sup> BRAIN, L., et al., *COVID-19 and mobility, conflict and development in the Horn of Africa*, cit.

<sup>60</sup> RANA, R., et al., *Leaving no one behind.*, cit.

<sup>61</sup> BRAIN, L., *COVID-19 and mobility, conflict and development in the Horn of Africa*, cit.

<sup>62</sup> Ibidem

<sup>63</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Ethiopian migrants describe "hell" of detention*, 2020, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2020/10/ethiopian-migrants-hellish-detention-in-saudi-arabia/>

<sup>64</sup> YOU, D., et al., *Migrant and displaced children in the age of COVID-19*, cit.

<sup>65</sup> Ibidem

<sup>66</sup> Ibidem

<sup>67</sup> HARRISBERG, Kim, *Africa's Miners Face New TB Threat as COVID-19 Pandemic Disrupts Treatment*, *Global Citizen*, 27 October 2020, <https://www.globalcitizen.org/en/content/africa-miners-tuberculosis-covid-19-health-threat/>

communities are one example of area particularly vulnerable to the spread of other infectious diseases. As South African mines shut down at the beginning of the crisis, thousands of migrant mineworkers (10% of the mine workforce) had to rush back to neighbouring and near by countries, such as Botswana, Eswatini, Lesotho, Malawi, Mozambique, Namibia and Zimbabwe, thus disrupting TB care. Mineworkers are at high risk from the disease due to weakened lungs after years of working underground<sup>68</sup>. Mines in South Africa are TB hotspots with 2,500-3,000 TB cases per 100,000 mineworkers, which is a rate 10 times higher than World Health Organisation's definition of an epidemic emergency<sup>69</sup>. The cross-border movement of mineworkers caring TB without proper treatment creates a risk of them spreading drug-resistant tuberculosis<sup>70</sup>. Covid-19 has also created fear for them to go to the clinic for TB, asthma, and silicosis treatments because they are scared of catching Covid-19<sup>71</sup>. They also fear being tested as they would probably lose their jobs<sup>72</sup>.

Once again, children are highly at risk. Malnutrition worsened across Africa due to reduced access to food and basic needs<sup>73</sup>. Food aid had already decreased due to lack of funding of the World Food Programme (WFP) and Covid-19 now accentuate even more the restriction of the distribution of provision and assistance from the wider community<sup>74</sup>.

Migrant children have a pre-existing vulnerability to diseases such as Lassa fever, malaria, cholera, measles, meningitis, diarrheal illness, and are less likely to be vaccinated which is exacerbated during the Covid-19 pandemic as health services are focused on Covid-19<sup>75</sup>. In Nigeria, polio virus campaigns are facing more challenges in the North due to Covid-19 restrictions while the region is

---

<sup>68</sup> Ibidem

<sup>69</sup> Ibidem

<sup>70</sup> Ibidem

<sup>71</sup> Ibidem

<sup>72</sup> Ibidem

<sup>73</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, *COVID-19 and children's rights*, cit.

<sup>74</sup> BRAIN, L., et al., *COVID-19 and mobility, conflict and development in the Horn of Africa*, cit.

<sup>75</sup> SANTANA DE SOUSA, Paula Raquel; KENNEDY, Alasdair; ANI-AMPONSAH, Mary; GOMMAA, Hayat Imam Mohammed; KWANKYE, Stephen Owusu; DEVAKUMAR, Delan; SALAMI, Bukola, *Situational Brief: Covid-19, migration and children in West Africa*, 2020, [https://1bec58c3-8dcb-46b0-bb2a-fd4addf0b29a.filesusr.com/ugd/188e74\\_735791a51807415f9f0583ac017ebe86.pdf](https://1bec58c3-8dcb-46b0-bb2a-fd4addf0b29a.filesusr.com/ugd/188e74_735791a51807415f9f0583ac017ebe86.pdf)

Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

host to a high prevalence of internally displaced children<sup>76</sup>. The impact of Covid-19 on migrant children with HIV/AIDS and TB is not yet known but access to medication may be also hampered<sup>77</sup>.

Efforts to contain the spread of Covid-19 through restricting and limiting physical interactions may lead to limited support for those suffering from intimate partner violence or other forms of abuse<sup>78</sup>. Displaced and stateless women and girls are at increased risks of gender-based violence (GBV)<sup>79</sup> and some refugee camps have already noticed increases in GBV<sup>80</sup>. Previous studies on the EVD epidemic revealed a rise in sexual abuse and female children transactional sex which led to an increase of 65% of teenage pregnancy<sup>81</sup>. Similar patterns are expected with Covid-19<sup>82</sup>, leading to related physical and mental health issues.

### *Mental health*

Covid-19 is leading to mental health problems due to disease experience, physical distancing, stigma and discrimination, and job losses<sup>83</sup>. Similarly, to the Ebola epidemic of 2014-2016, we can expect increased post-traumatic stress disorder, anxiety, depression, and insomnia<sup>84</sup>. We can also expect the mental health consequences of Covid-19 to persist after the end of the pandemic: in Sierra Leone, 48% of participants reported at least one symptom of anxiety or depression and 76% reported PTSD symptoms a year into the Ebola epidemic<sup>85</sup>.

---

<sup>76</sup> Ibidem

<sup>77</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, *COVID-19 and children's rights*, cit.

<sup>78</sup> SEMO, Bazghina-werq; FRISSA, Souci Mogga, The Mental Health Impact of the COVID-19 Pandemic: Implications for Sub-Saharan Africa, *Psychology Research and Behavior Management*, 13, 2020, pp. 713-720.

<sup>79</sup> UNHCR, *Displaced and stateless women and girls at heightened risk of gender-based violence in the coronavirus pandemic*, 2020, <https://www.unhcr.org/uk/news/press/2020/4/5e998aca4.html>

<sup>80</sup> IOM, *COVID-19 Analytical Snapshot #25: Gender dimensions*, 2020, [https://www.iom.int/sites/default/files/documents/covid-19\\_analytical\\_snapshot\\_25\\_-\\_gender.pdf](https://www.iom.int/sites/default/files/documents/covid-19_analytical_snapshot_25_-_gender.pdf)

<sup>81</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, *COVID-19 and children's rights*, cit.

<sup>82</sup> Ibidem

<sup>83</sup> SEMO, B., et. Al., The Mental Health Impact of the COVID-19 Pandemic, cit.

<sup>84</sup> Ibidem

<sup>85</sup> Ibidem

This is connected to the direct impact of the Covid-19. Near death experience during illness, isolation from loved ones during hospitalization, stress from news about high death rates among the very ill and the highly exposed, loss of loved ones or parents/guardian and stigma and discrimination among survivors and affected families<sup>86</sup> can have detrimental impact on people's mental health.

Indirectly, Covid-19 restrictions are also affecting mental well-being. The inability of families to care for sick relatives coupled with the inability of family members to perform traditional and religious burial rituals for loved ones caused psychological distress<sup>87</sup>. Isolation and inability to socialize with peers may negatively impact children's mental state<sup>88</sup>. The lack of contact with the school community can lead to stress, anxiety, isolation and depression<sup>89</sup>. For adults, Economic losses are also possible causes of long-term mental health issues<sup>90</sup>. Yet, problems of low digital literacy, low smart phone penetration and limited internet connection make virtual mental health services a limited option for service delivery<sup>91</sup>.

Specifically, for migrants, Covid-19 restrictions are making return back to their countries of origin even more difficult, as borders have also been closed by transit countries and back home. The implications are that migrants will have to stay in camps and temporary settlements, where there are increased health risks and heightened psychological pressure of having hopes crushed after years of waiting and uncertainty<sup>92</sup>.

### ***Impact of Covid-19 on African migrants' and the Environmental challenges***

The impact of the Covid-19 pandemic is profound and diverse along geographic and social lines, and further exacerbates pre-existing vulnerabilities that feed into an economic crisis that will take years to overcome. In the case of Africa, Covid-19 exists within a framework of

---

<sup>86</sup> Ibidem

<sup>87</sup> Ibidem

<sup>88</sup> URBINA-GARCIA, Angel, *Young Children's Mental Health: Impact of Social Isolation During The COVID-19 Lockdown and Effective Strategies*, preprint, 2020, <https://psyarxiv.com/g549x/>

<sup>89</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, *Impact of Covid-19 on Children's Education in Africa*, cit.

<sup>90</sup> SEMO, B.; FRISSA, S. M., *The Mental Health Impact of the COVID-19 Pandemic*, cit.

<sup>91</sup> Ibidem

<sup>92</sup> KANU, I.A., *Covid-19 Pandemic and the Health of (African) Migrants*, cit.



Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

chronic food insecurity, protracted displacement and conflict, and diverse environmental factors such as droughts, floods and locust swarms. Crucially, nearly 20 million people in the Horn of Africa were severely food insecure during the first months of 2020, as a result of localised flooding and locust infestation, and chronic poverty<sup>93</sup>. According to FEWSNET, the peak number of people facing crisis in 2020 in the East African region, will be between 25% and 30% higher than prior to the onset of Covid-19<sup>94</sup>.

Movement restrictions, implemented as part of the control measures put in place in the aftermath of the Covid-19 pandemic, have crucial implications in terms of food security in Africa. Agriculture represents a vital source of food security for the majority of the rural population in sub-Saharan Africa (SSA) and remains a major source of livelihood<sup>95</sup> within the region. Crucially, it is mainly dependent on rainfall, with sparse pockets of irrigated land, and is therefore heavily impacted by land degradation and climate change, which are increasingly posing additional threats to agriculture.

Less than 20% of the SSA countries have achieved the Malabo's Declaration threshold on accelerated agricultural growth and transformation, and the impact of Covid-19-related movement restrictions is likely to worsen the situation<sup>96</sup>. In fact, the establishment of partial and complete lockdowns during the early upsurge of the pandemic in March and April corresponded to the onset of seasonal rains, which represent the preferred planting period for maize and rice farmers in SSA<sup>97</sup>.

Such a reality exists within a context of policy efforts that aim at increasing national agrarian production and productivity for economic development, which translated in the rise by 6% annually of the local

---

<sup>93</sup> BRAIN, Louisa; HAMMOND, Laura, From Covid-19 to Locusts: The Horn of Africa's Looming Food Crisis, 11 July 2020, <https://www.ispionline.it/en/publicazione/covid-19-locusts-horn-africas-looming-food-crisis-26886>

<sup>94</sup> Ibidem

<sup>95</sup> UNITED NATIONS, *World Population Prospects 2019*, <https://population.un.org/wpp/>

<sup>96</sup> AYANLADE, Ayansina; RADENY, Maren, COVID-19 and food security in Sub-Saharan Africa: implications of lockdown during agricultural planting seasons, *Science of Food*, 13, 2020, <https://www.nature.com/articles/s41538-020-00073-0>

<sup>97</sup> AFRICA CDC AND MEMBER STATES, *COVID-19 Scientific and Public Health Policy Update*, 6 April 2020, <https://africacdc.org/download/covid-19-science-and-public-health-policy-update-6-april-2020/>

consumption of rice<sup>98</sup>. Notwithstanding the significant efforts for crop production, the amount of produce is not enough to cover the consumption of the entire population, and thus countries still heavily rely on imported goods. By consequence of border closures, limited flights have led to a shortage of essential food supplies and to the increase in food price. On the other hand, the correspondence of Covid-19 partial and total lockdowns with the planting season for rice and maize, affect crop production and exponentially increase risks for food insecurity<sup>99</sup>.

The Horn of Africa has been hit by a devastating invasion of desert locust between June and the last quarter of the year, and whereas local and international organisations such as FAO (Food and Agricultural Organisation) have targeted broad areas for the implementation of control measures, the introduction of national curfews and restrictions to mobility heavily hampered the operationalization of such measures<sup>100</sup>. This has resulted in the compounded crisis of 2,76 million people in South Sudan and 120,000 in Uganda who are facing acute food insecurity, and more than 11 million people in Kenya, Ethiopia and Somalia who are suffering from increased insecurity due to the locust invasion<sup>101</sup>. In the specific case of Somalia, the Covid-19 and locusts overlap with pre-existing insecurity and flooding, have been observed as core features in the decrease by 15-25% of the seasonal production of cereals, in the steep increase of cereal prices and panic-buying, and in the sharp deterioration of food security for a projected 3.5 million people<sup>102</sup>. This is particularly relevant for migrant communities and spaces, as underlined by the situation in the Kenyan refugee camp of Kakuma. Here, the supply interruptions resulted from Covid-19 lockdown policies have crucially

---

<sup>98</sup> CHAUHAN, Bhagirath S.; JABRAN, Khawar; MAHAJAN, Gulshan (Eds.), *Rice Production Worldwide*, Cham, Springer International, 2017, <https://www.springer.com/gp/book/9783319475141>; NZOMOI, Joseph; ANDERSON, Ian, *The Rice Market in East Africa*, in African Association of Agricultural Economists, *2013 4th International Conference, September 22-25* (Hammamet, Tunisia), <https://econpapers.repec.org/scripts/redir.pf?u=http%3A%2F%2Fageconsearch.umn.edu%2Frecord%2F161272%2Ffiles%2FJOSEPH%2520NZOMOI%2520%2520%2520IAN%2520ANDERSO%2520N.pdf;h=repec:ags:aaae13:161272>

<sup>99</sup> Ibidem

<sup>100</sup> Ibidem

<sup>101</sup> Integrated Food Security Phase Classification, May 2020, IPC Alert on Locusts and Covid-19, <http://www.ipcinfo.org/ipcinfo-website/ipc-alerts/issue-22/en/>

<sup>102</sup> FAO Country Brief, *Somalia*, 22 May 2020, <http://www.fao.org/giews/countrybrief/country.jsp?code=SOM>

Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

escalated the potential for food insecurity. In fact, the difficulties entailed in resource transportation, due to local and national lockdowns, have deepened the pre-existing nutritional vulnerabilities of the camp, thus promoting the intervention of World Food Programme (WFP) for the distribution of surplus food rations<sup>103</sup>. Nevertheless, such intervention is significantly hampered in its promptness and quantity, and thus only partially alleviated the concerns and needs of the refugees in Kakuma, who underline their concerns and attempts to stock up on food 'before everything becomes scarce'<sup>104</sup>.

The impact of Covid-19 adds a further layer of vulnerability to already fragile communities. The complexity of the situation reveals the incongruence between social distancing orders and the consequences of environmental disaster, which often does not allow for the correct operationalisation of Covid-19 prevention measures<sup>105</sup>. Crucially, the depth of such incongruence could even translate in forced migrations from affected areas notwithstanding official restrictions to mobility, and therefore could further increase the un-tracked spreading of the virus<sup>106</sup>. On the other hand, the forced immobility of entire groups within geographic areas heavily impacted by climate change and land degradation, promote the creation of pool of 'trapped populations' that will grow increasingly vulnerable to pre-existing fragilities. With the delay of the United Nations climate talks, originally scheduled for November 2020 and now postponed to 2021<sup>107</sup>, climate change action is tragically halted, and so is the work of the Task Force on Displacement of the United Nations Framework Convention on Climate Change (UNFCCC)<sup>108</sup>. The implications of

---

<sup>103</sup> The New Humanitarian, Covid-19 has Kenyan refugee camp on edge, 14 April 2020, [https://www.thenewhumanitarian.org/news/2020/04/14/kenya-kakuma-refugee-camp-coronavirus?utm\\_source=The+New+Humanitarian&utm\\_campaign=326d6a2b32-RSS\\_EMAIL\\_CAMPAIGN\\_ENGLISH\\_AFRICA&utm\\_medium=email&utm\\_term=0\\_d842d98289-326d6a2b32-75585145](https://www.thenewhumanitarian.org/news/2020/04/14/kenya-kakuma-refugee-camp-coronavirus?utm_source=The+New+Humanitarian&utm_campaign=326d6a2b32-RSS_EMAIL_CAMPAIGN_ENGLISH_AFRICA&utm_medium=email&utm_term=0_d842d98289-326d6a2b32-75585145)

<sup>104</sup> Ibidem

<sup>105</sup> <https://environmentalmigration.iom.int/blogs/more-health-crisis-assessing-impacts-covid-19-climate-migration>

<sup>106</sup> Ibidem

<sup>107</sup> UNITED NATIONS CLIMATE CHANGE, COP26 Postponed, <https://unfccc.int/news/cop26-postponed>

<sup>108</sup> UNITED NATIONS CLIMATE CHANGE, Migration, Displacement and Human Mobility, 2020, <https://unfccc.int/process/bodies/constituted-bodies/executive-committee-of-the-warsaw-international-mechanism-for-loss-and-damage-wim-excom/areas-of-work/migration--displacement-and-human-mobility>

such delays reside in the probable underfunding of programmes targeting climate migration, also as a result of the targeted allocation of funding for the Covid-19 crisis. This is likely to affect migrants and environmental refugees not only in the short-term, in regard to forced immobility, lack of resources, water and sanitation, but also in the long-term, in the form of less immediate structural consequences that will not be solved by temporary ad hoc measures<sup>109</sup>. In fact, notwithstanding the temporary decrease of CO<sub>2</sub> emissions during national and regional lockdowns, it is fundamental to remember that nearly 1,900 natural disasters caused 24.9 million new displacements in 2019, and that short-term policies adopted during the pandemic will not have long-term effects, and thus facilitated a respite that is only temporary<sup>110</sup>.

People flee their homes in the wake of natural disasters, and border-closures affect their possibilities of escaping danger. It is fundamental to underline how the strike of environmental disasters such as flooding, droughts and typhoons during the Covid-19 pandemic is inextricably linked to mobility restrictions, and the subsequent hampering of effective emergency assistance. The conceptualization of migration as an adaptation mechanism of trans-local livelihood, to counteract increasing environmental strenuousness, allows the delineation of two core points:

1. Covid-19 underlines the limitations of migration as a coping mechanism for the adaptation to evolving climate change
2. The sanitary crisis stresses the pre-existent vulnerabilities of trans-local livelihoods and delineates the systemic burden of both places of origin and of destination.

The former delineates the consequences of a double exposition to environmental and health-related crises on the resilience of migrant communities, together with the disruption of trans-local connectedness in terms, as in the immobilization of resource transfer between migrants and their households. Therefore, it highlights the decreased transaction of

---

<sup>109</sup> IOM ENVIRONMENTAL MIGRATION PORTAL (Knowledge Platform on People on the Move in a Changing Climate), More than a Health Crisis? Assessing the Impacts of Covid-19 on Climate Migration, <https://environmentalmigration.iom.int/blogs/more-health-crisis-assessing-impacts-covid-19-climate-migration>

<sup>110</sup> Ibidem

Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

remittances, social ties, and seasonal migration as a dialectic means for economic sustenance and environmental adaptation. The latter, instead, underlines the duplicitous impact of Covid-19 on sending and host countries, in regard to labour market adaptation, rise in social tensions and potential conflict, resource management and accessibility, and access to water, sanitation and healthcare<sup>111</sup>.

This framework is specifically relevant within countries such as Niger, where climate change aggravated seasonal halts in agricultural production and intensified poverty lead to the forced exodus of entire groups of people<sup>112</sup> who 'can't just cross (their) arms and wait to die'<sup>113</sup>. Here, the impact of Covid-19 is evident in the short-term, because restrictions to mobility will hinder agricultural productivity by disallowing seasonal migrant to return in time for the planting season<sup>114</sup>. But beyond this, the consequences of Covid-19 will inevitably deteriorate pre-existing economic safety nets, and erode household resilience to future environmental shocks, thus feeding into long-term patterns of continued displacement and vulnerability<sup>115</sup>. In fact, the protracted arrival of more and more people seeking refuge within marginalised informal settlements, will likely establish a cycle of displacement and vulnerability, by exposing snowballing segments of the population to natural hazards, lack of resources and heightened risk of Covid-19 infection<sup>116</sup>. Likewise, the closure of external and internal borders

---

<sup>111</sup> ILO, *ILO Monitor: Covid-19 and the World of work*, Updated Estimates and Analysis, 23 September 2020, [https://www.ilo.org/global/topics/coronavirus/impacts-and-responses/WCMS\\_755910/lang--en/index.htm](https://www.ilo.org/global/topics/coronavirus/impacts-and-responses/WCMS_755910/lang--en/index.htm)

<sup>112</sup> INTERNAL DISPLACEMENT MONITORING CENTER, *No Matter of Choice: Displacement in a changing climate. They Call it Exodus: Breaking the Cycle of Stress Migration in Niger*, <https://www.internal-displacement.org/sites/default/files/publications/documents/201909-niger-slow-onset-report.pdf>

<sup>113</sup> Ibidem

<sup>114</sup> IOM ENVIRONMENTAL MIGRATION PORTAL, *Covid-19, a risk multiplier for future distress migration and displacement?* <https://environmentalmigration.iom.int/blogs/covid-19-risk-multiplier-future-distress-migration-and-displacement>.

<sup>115</sup> OPITZ-STAPLETON, Sarah; NADIN, Rebecca; WATSON, Charlene; KELLET, Jan. *Climate Change, Migration and Displacement Report, The need for a risk-informed and coherent approach.*, Report November 2017, <https://www.odi.org/sites/odi.org.uk/files/resource-documents/11871.pdf>

<sup>116</sup> INTERNAL DISPLACEMENT MONITORING CENTRE, *No Matter of Choice, Displacement in a changing climate. 'No Land No Water No Pasture': The Urbanisation of drought displacement in Somalia*, <https://www.internal-displacement.org/publications/no-land-no-water-no-pasture-the-urbanisation-of-drought-displacement-in-somalia>

between Mauritania and its neighbouring states, and between its internal regions, has had a devastating impact on the livelihood of mobile pastoralists. In fact, the majority of the nomadic herders in the region usually moves between Mauritania, Mali and Senegal, yet has now been unable to do so since the beginning of the pandemic<sup>117</sup>. The inability to move livestock across borders during the Covid-19 pandemic affects nomadic pastoralists by exacerbating prior vulnerabilities, including those produced by recurrent droughts in Mauritania, and by facilitating the concentration of livestock in pastoral areas. Crucially, this can facilitate local conflicts over agricultural land, whilst leading towards problems of overgrazing<sup>118</sup>. In fact, the significant presence of landless, stranded migrant pastoralists, has pushed them to pocket from farmers' fields, and is therefore generating severe tensions with the local communities<sup>119</sup>. Such tensions are eventually developing into instances of conflict, and violent competition over the belonging of scarce resources.

On the other hand, the coexistence of successive drought and violent extremism has contributed to the exacerbation of an avoidable food security crisis in the Sahel region, which has been further stressed under Covid-19 due to the reduction of food production and aid supply<sup>120</sup>. In practice, this context has facilitated the emergence of an unprecedented vulnerability in terms of food security, with numbers of food insecure people rocketing from 10.8 million in 2019 to 19.1 million in 2020<sup>121</sup>. The increase of regional food insecurity by 77%, is paralleled by a rapidly growing excess of 800,000 internally displaced people over the last 18 months<sup>122</sup>. The disruption of food supply chains and of humanitarian outreach under partial and total lockdown disproportionately affects migrant communities who rely on external assistance for survival, and who were already located within contexts of pre-existing food insecurity. In fact,

---

<sup>117</sup> FAO, *What Covid-19 movement restrictions mean for nomadic pastoralists in the Sahel*, 20 July 2020, <http://www.fao.org/fao-stories/article/en/c/1297470/>

<sup>118</sup> Ibidem

<sup>119</sup> Ibidem

<sup>120</sup> UN NEWS, *Burkina Faso crisis and Covid-19 concerns highlight pressure on Sahel food security*, April 2020, <https://news.un.org/en/story/2020/04/1060942>

<sup>121</sup> Erin Branckaert, WFP Senior Vulnerability Analysis and Mapping (VAM) Adviser, quoted in UN NEWS; *Burkina Faso crisis and Covid-19 concerns*, cit.

<sup>122</sup> Ibidem

Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

the Sahel region is originally prone to food insecurity due to the compound existence of widespread poverty, arid climate and high population growth rate<sup>123</sup>. Border closures, and the subsequent disruption of domestic production and imports, aggravate livelihood conditions and local capacities for the acquisition of the most basic food<sup>124</sup>, and thus compel migration whilst making it impossible to move. When considering that around 25 million people work in the agro-pastoral industry in the Sahel, it is crucial to understand how the restriction of movement under Covid-19 affects farmers by eliminating their main source of sustenance and income: in fact, the impossibility of agriculturists and farmers to access their fields both reduces their personal access to food, and that of the wider community who is unable to purchase goods<sup>125</sup>.

Prolonged rainfalls in the East African region have caused a significant rise in the water levels of all major water bodies in the region, including Lake Victoria, and have subsequently resulted in widespread flooding<sup>126</sup>. In Uganda, settlements and businesses have been tragically disrupted by the flooding, with areas being completely submerged and inaccessible. Ggaba and Port Bell, located North of Lake Victoria, have been particularly affected, where rising waters have swallowed beaches, hotels, offices, markets and small islands<sup>127</sup>. Whereas the majority of the local population relies on fishing – which has become impracticable after the flooding – other local people who owned a now-submerged business are clueless about when the land will re-emerge and dry up. The compound existence of flooding and Covid-19 lockdown measures hugely impacted environmental migrants seeking to abandon the flooded areas, by forcing their immobility within adverse areas<sup>128</sup>. Hence, people who were not able to relocate

---

<sup>123</sup> RELIEFWEB, Issue Brief: Mounting hunger in the Sahel: The unintended impact of Covid-19 prevention, 11 June 2020, <https://reliefweb.int/report/burkina-faso/issue-brief-mounting-hunger-sahel-unintended-impact-covid-19-prevention>

<sup>124</sup> THE INTERCEPT, Exceptionally dire: Secondary impact of covid-19 could increase global poverty and hunger, 3 May 2020, <https://theintercept.com/2020/05/03/exceptionally-dire-secondary-impacts-of-covid-19-could-increase-global-poverty-and-hunger/>

<sup>125</sup> RELIEFWEB, *Issue Brief: Mounting hunger in the Sahel*, cit.

<sup>126</sup> PULITZER CENTER, Lake Victoria Breathes Amidst Covid-19 Pandemic: recaptures Its tributaries, 24 July 2020, <https://pulitzercenter.org/reporting/lake-victoria-breathes-amidst-covid-19-pandemic-recaptures-its-tributaries>

<sup>127</sup> Ibidem

<sup>128</sup> Ibidem

elsewhere, were forced to seek different means of survival, and to move in with those whose houses were still not affected by the flooding. However, such situation increases the potential for interpersonal Covid-19 transmission. Environment experts underline how the flooding occurred during the periods of national lockdown are deeply interconnected with environmental degradation, partly accelerated by the intensity of illegal building along the shores of the water bodies<sup>129</sup>. Likewise, intense rains have led to the flooding of the Abim district, Uganda, and have destroyed fields of maize, ground nuts and cassava, while forcing newly homeless people to move in other households or sleep-in schools and trading centres<sup>130</sup>. Moreover, water logging promotes the breeding of mosquitoes, and potentially exposes local residents to Malaria outbreaks<sup>131</sup>. The difficulties in the provision of relief, here, are coupled with the negative consequences of movement restrictions on environmental migrants and refugees, who are therefore deeply vulnerable to a multiplicity of ongoing crises.

The intense climatic changes that have led to greatest flooding of the water bodies in East Africa of the last 120 years, has also affected crop growth and food prices, whilst contributing to the devastating locust outbreak in West Africa. In fact, whereas locusts typically breed and die in the arid desert regions of the Arabian Peninsula and of the Sahara, the heavy regional rains have prompted the expansion of locust swarms towards Yemen and Somalia, and subsequently to Ethiopia, South Sudan, Kenya, Tanzania and Uganda<sup>132</sup>. The socio-political insecurity in some parts of the region did not facilitate the effective control and prevention of locust breeding, which paralleled with climate change has prompted the development of one of the major locust outbreaks of the last 70 years<sup>133</sup>. In

---

<sup>129</sup> Ibidem

<sup>130</sup> AICA, Floods destroy over 200 Gardens in Abim District: residents left homeless amidst the pandemic, 27 September 2020, <https://www.aica.co.ug/2020/09/27/floods-destroy-over-200-gardens-in-abim-district-residents-left-homeless-amidst-the-pandemic/>

<sup>131</sup> Ibidem

<sup>132</sup> HEALTH POLICY WATCH, Triple Threat of Floods, Locusts, & Covid-19 Plague Eastern Africa & Horn of Africa, 21 May 2020, <https://healthpolicy-watch.news/triple-threat-of-floods-locusts-covid-19-plague-eastern-africa-horn-of-africa/>

<sup>133</sup> THE GUARDIAN, Kenya's Pastoralists face hunger and conflict as locust plague continues, 15 May 2020, <https://www.theguardian.com/global-development/2020/may/15/kenyas-pastoralists-face-hunger-and-conflict-as-locust-plague-continues>



Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

the worst-case scenario, such outbreak could lead to almost 100% loss of crops and combined with Covid-19 restrictions to movement and supply chains, it could tragically exacerbate local food insecurity<sup>134</sup>. When assessing the Kenyan situation, The Guardian reports:

*I have never seen anything like this. When the swarms of locust invaded, they consumed everything, and all the vegetation was gone. The livestock had nothing to eat” says the 32-year-old. In January he had 80 goats. Today he has four<sup>135</sup>.*

According to the United Nations Food and Agriculture Organisation (FAO), by mid-April 2020, locusts had already affected 1.3 million hectares of pastureland, and consumed more than 356,000 tons of cereal<sup>136</sup>. The suddenness of environmental shocks produced by climate change and regional shifts in rainfall, soil fertility, droughts and flooding, inevitably disrupt livelihoods and call for greater policy management and protection of patterns of environmental migration. The closures imposed during lockdown, in the effort to counteract the Covid-19 pandemic, have been partially blind to such patterns, and are therefore risking the exacerbation of pre-existing vulnerabilities and social tensions, which will have long-term impacts beyond the immediate.

### ***Impact of Covid-19 on African migrants' labour***

The Covid-19 pandemic is more than likely to lead to a global recession and a historical rise in unemployment around the world. The International Monetary Fund (IMF) foresees that the pandemic will lead to the worst global recession of the past century and that for instance, the gross domestic product (GDP) of sub-Saharan Africa will fall by 3.2% in 2020<sup>137</sup>. Covid-19 has a negative impact on both the quantity of jobs and the quality of jobs, which as a result makes people more vulnerable to catching the virus<sup>138</sup>.

---

<sup>134</sup> HEALTH POLICY WATCH, Triple Threat of Floods, cit.

<sup>135</sup> THE GUARDIAN, Kenya's Pastoralists face hunger and conflict, cit.

<sup>136</sup> FAO LOCUST WATCH, Current Upsurge 2019-2020, <http://www.fao.org/ag/locusts/en/info/2094/index.html>

<sup>137</sup> IMF, 2020 World Economic Outlook, April 2020: A Crisis Like No Other, An Uncertain Recovery, IMF, 2020, [www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2020/06/24/WEOUpdateJune2020](http://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2020/06/24/WEOUpdateJune2020)

<sup>138</sup> BRAIN, L., et al., COVID-19 and mobility, conflict and development in the Horn of Africa, cit.

Although several countries have put some measures in place to mitigate the economic difficulties, the financial packages have been minimal<sup>139</sup>.

Migrant workers are particularly vulnerable during economic downturn as they tend to have restricted or no access to public funds, depending on their visa status, and often continue to work in precarious, risky situations to cope<sup>140</sup>. Migrant workers are also more exposed than native-born workers to short- and long-term consequences such as wage declines and unemployment<sup>141</sup>, as many migrants rely on the informal businesses<sup>142</sup> which have not been eligible for any of the government schemes<sup>143</sup>. Social safety measures adopted by government to mitigate the impact of job losses often do not include migrants and returnees in the informal sector who rely on day-to-day, cash-based commerce for survival and are ineligible for government support<sup>144</sup>. Many of refugee businesses are small and informal and in the early stages of development<sup>145</sup>. In many countries, it seems unlikely that migrants and their families will be included in economic recovery initiatives<sup>146</sup>.

According to the Mixed Migration Monitoring Mechanism initiative (4Mi) of the International Organisation for Migration (IOM)'s Mixed Migration Centres, 57% of migrants and refugees interviewed from 6 to 20 May in North Africa and 47% in West Africa reported having suffered losses of income due to the pandemic<sup>147</sup>. 60% of migrants in West Africa and 65% in North Africa also reported reduced access to work opportunities<sup>148</sup>. This, reportedly, is affecting their ability to afford basic goods, continue their journeys and send

---

<sup>139</sup> IMF, *Policy responses to COVID-19*, IMF, 2020, <https://www.imf.org/en/Topics/imf-and-covid19/Policy-Responses-to-COVID-19>

<sup>140</sup> GUERMOND, Vincent; DATTA, Kavita, Coronavirus pandemic could hit the billions migrant workers send home in cash, *The Conversation*, 17 April 2020, <https://theconversation.com/coronavirus-pandemic-could-hit-the-billions-migrant-workers-send-home-in-cash-135602>

<sup>141</sup> WORLD BANK, COVID-19 Crisis Through a Migration Lens, *Migration and Development Brief 32*, 2020, <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/33634>

<sup>142</sup> BRAIN, L., et al., *COVID-19 and mobility, conflict and development in the Horn of Africa*, cit.

<sup>143</sup> IMF, *Policy responses to COVID-19*, cit.

<sup>144</sup> BRAIN, L., et al., *COVID-19 and mobility, conflict and development in the Horn of Africa*, cit.

<sup>145</sup> Ibidem

<sup>146</sup> ARDITIS, S.; LACZKO, F., *Covid-19: A New Challenge for Migration Policy*, cit.

<sup>147</sup> MMC, *COVID-19 Global Update #4 - 11 June 2020. Impact of COVID-19 on refugees and migrants*, cit.

<sup>148</sup> Ibidem

Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

remittances back home<sup>149</sup>. In Libya, for instance, in 95% of assessed locations by the IOM, migrants who rely on daily labour opportunities were reported to have been negatively affected due to Covid-19 induced slowdown in economic activities, while rising levels of food insecurity among migrants were also observed as a result<sup>150</sup>.

Not every migrant is affected by the Covid-19 crisis in the same way. Migrants with regular status, better employment and housing conditions, skills recognized in countries of destination, better language skills, better access to information and supporting social networks are likely to be less exposed to the short- and long-term negative effects of the Covid-19 pandemic, which include health risks, livelihood crises, unemployment, worsening labour conditions and stigmatisation<sup>151</sup>. On the contrary, migrants who arrived recently, irregular status, worse employment conditions and limited access to information and support network are risk factors for these Covid-19 negative effects<sup>152</sup>. As scholars point out, Covid-19 revealed «*the need for better inclusion of international labour standards and the needs and rights of migrant workers in bilateral and multilateral cooperation framework*»<sup>153</sup>.

### *Most affected work sectors*

Lockdown, curfew, limits on public transport have a negative impact on migrant workers all around Africa. Indeed, Covid-19 has particularly affected sectors with a high concentration of migrant workers such as domestic work<sup>154</sup>, farm and construction<sup>155</sup>, mining<sup>156</sup>, tourism and hospitality<sup>157</sup>. Domestic workers and labourers are unable to reach their workplace<sup>158</sup>. Industries relying on migrant workforce, such as mines in

---

<sup>149</sup> Ibidem

<sup>150</sup> IOM, *Covid-19 impact on vulnerable populations on the move in Libya*, 2020, <https://dtm.iom.int/reports/libya-%E2%80%94-covid-19-mobility-tracking-2-25-june-2020>

<sup>151</sup> SCHÖFBERGER, I.; RANGO, M., *COVID-19 and migration in West and North Africa*, cit.

<sup>152</sup> Ibidem

<sup>153</sup> ILO, *Protecting migrant workers during the COVID-19 pandemic: Recommendations for Policymakers and Constituents*, 2020, [www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed\\_protect/---protrav/---migrant/documents/publication/wcms\\_743268.pdf](http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_protect/---protrav/---migrant/documents/publication/wcms_743268.pdf)

<sup>154</sup> BRAIN, L., et al., *COVID-19 and mobility, conflict and development in the Horn of Africa*, cit.

<sup>155</sup> Ibidem

<sup>156</sup> HARRISBERG, K., *Africa's Miners Face New TB Threat*, cit.

<sup>157</sup> SCHÖFBERGER, I.; RANGO, M., *COVID-19 and migration in West and North Africa*, cit.

<sup>158</sup> BRAIN, L., et al., *COVID-19 and mobility, conflict and development in the Horn of Africa*, cit.

South Africa<sup>159</sup>, vegetable and flower farms in Kenya<sup>160</sup>, or industrial parks in Ethiopia<sup>161</sup> have seen thousands of workers being sent home with no pay, in parts due to the drop in demand from European markets<sup>162</sup>. As an example, the Hawassa Industrial Park in Ethiopia had to suspend 45% of its operation in April 2020<sup>163</sup>.

While tourism is currently at the centre of attention in Covid-19 relief efforts, the consequences of Covid-19 on migrants working in tourism are often overlooked. Yet, migrants are one of the most vulnerable groups to the virus and one of the most affected by current unemployment in the tourist industry.

Many people working in tourism are irregular migrants working in the informal sector and in small and medium-sized enterprises (SMEs) who cannot rely on a capital to survive the current crisis. Women are also particularly affected as they represent 54% of the workers in tourism worldwide with a majority in low-skilled or informal work<sup>164</sup>.

Although African countries are not in the world's top 30 tourism destinations and only five African countries are in the top 60 tourism destinations<sup>165</sup>, tourism is a booming industry on the continent and some economies depend significantly on tourism. The top 10 African countries receiving the most international tourism arrivals in 2018 were Morocco, Egypt, South Africa, Tunisia, Nigeria, Mozambique, Algeria, Zimbabwe, Côte d'Ivoire and Botswana<sup>166</sup>.

---

<sup>159</sup> HARRISBERG, K., *Africa's Miners Face New TB Threat*, cit.

<sup>160</sup> BARKER, Anna, Kenyan worker tells her story of a flower industry devastated by COVID-19, *Fairtrade Blog*, 28 April 2020, <https://www.fairtrade.org.uk/media-centre/blog/kenyan-worker-tells-her-story-of-a-flower-industry-devastated-by-covid-19/>

<sup>161</sup> DELOITTE, *Economic impact of the COVID-19 pandemic on East African economies: Summary of government intervention measures and Deloitte insights*, May 2020, [https://www2.deloitte.com/content/dam/Deloitte/tz/Documents/finance/Economic\\_Impact\\_Covid-19\\_Pandemic\\_on\\_EastAfrican\\_Economies.pdf](https://www2.deloitte.com/content/dam/Deloitte/tz/Documents/finance/Economic_Impact_Covid-19_Pandemic_on_EastAfrican_Economies.pdf)

<sup>162</sup> BARKER, A., *Kenyan worker tells her story*, cit.

<sup>163</sup> DELOITTE, *Economic impact of the COVID-19 pandemic on East African economies*, cit.

<sup>164</sup> UNWTO - United Nations World Tourism Organisation, *An Inclusive Response for Vulnerable Groups*, 2020, <https://www.unwto.org/covid-19-inclusive-response-vulnerable-groups>

<sup>165</sup> WORLD BANK, *International tourism, number of arrivals - Sub-Saharan Africa, Middle East & North Africa*, World Bank Data, 2018, <https://data.worldbank.org/indicator/ST.INT.ARVL?locations=ZG-ZQ&most-recent-value-desc=true>

<sup>166</sup> Ibidem

Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

Other African countries are also impacted by the reduction of tourism, especially those where tourism contributes to a large part of their GDP<sup>167</sup>.

On a smaller scale, Covid-19 has also impacted local economies which rely on cross-border trade. For instance, the Covid-19 health response on Uganda has impacted fishing communities around Lake Albert whose activity relies on constant mobility and border crossing from Uganda to the Democratic Republic of Congo<sup>168</sup>. The authorities suspended all fishing activities in the region, with the argument to prevent the arrival of illegal migrants who could carry the virus<sup>169</sup>. This forced closure of fishing communities has led to creating informal settlements similar to internally displaced people's camps and is leading to a greater risk of infections spreading<sup>170</sup>.

### *Impact of job losses on migrants' lives*

In West and North Africa and in Europe, losses of income may worsen migrants' general living conditions and increase the exposure of vulnerable migrants and their families to age- and gender-specific risks, such as child labour and child marriages<sup>171</sup>.

55% of West African migrants and 25% in North Africa reported reduced availability of basic goods due to economic downturns<sup>172</sup>. In Libya, the IOM has identified that rising unemployment as one of the major risks factors that increase vulnerability of migrants to harm and create negative humanitarian consequences<sup>173</sup>.

---

<sup>167</sup> KNOEMA, *Contribution totale du tourisme et voyage au PIB - % proportion*, 2011, <https://knoema.fr/atlas/topics/Tourisme/Contribution-totale-du-tourisme-et-voyage-au-PIB/Contribution-totale-au-PIB-percent-proportion>

<sup>168</sup> ISINGOMA, Thomson, *How COVID-19 health responses impact displaced fishing communities in Uganda*, London School of Economics and Political Science, 16 July 2020, <https://blogs.lse.ac.uk/africaatlse/2020/07/16/covid19-health-impact-displaced-fishing-communities-uganda-lake-albert/>

<sup>169</sup> Ibidem

<sup>170</sup> Ibidem

<sup>171</sup> SCHÖFBERGER, I.; RANGO, M., *COVID-19 and migration in West and North Africa*, cit.

<sup>172</sup> MMC, *COVID-19 Global Update #4 - 11 June 2020*, cit.

<sup>173</sup> IOM, *Covid-19 impact on vulnerable populations on the move in Libya*, cit.

Moreover, economic losses are possible cause of short and long-term health issues, both physically and mentally<sup>174</sup>. 55% of migrants in West Africa and 50% in North Africa reported higher stress levels due to Covid-19<sup>175</sup>. Malnutrition is also increasing as the wider community, which migrants and refugees rely on for food assistance, is also facing restrictions on their ability to work given lockdown measures<sup>176</sup>. Measures to bring forward food rations in camps, as for example in Kenya, but concerns that without the continuance of additional work as incentive worker or in the informal economy to supplement rations, people will still not have enough<sup>177</sup>.

Last but not least, job losses also have a negative impact on children. As parents are losing their source of income, they cannot afford to provide for their children, which include, for instance, school payments<sup>178</sup>.

### ***Impact of Covid-19 on African migrants' remittances***

African economies rely heavily on remittances. Remittances are cash and non-cash items flowing through formal channels, such as electronic wire transfers, or through informal channels, such as money or goods carried across borders, sent by migrants to their respective home countries<sup>179</sup>. A lot of African countries depend on remittances for their GDP, such as Lesotho (20.9% of GDP), Liberia (16.2%), The Gambia (12.9%) and Comoros (12.8%)<sup>180</sup>.

---

<sup>174</sup> SEMO, B.; FRISSA, S. M., *The Mental Health Impact of the COVID-19 Pandemic*, cit.

<sup>175</sup> MMC, *COVID-19 Global Update #4 – 11 June 2020*, cit.

<sup>176</sup> BRAIN, L., et al., *COVID-19 and mobility, conflict and development in the Horn of Africa*, cit.

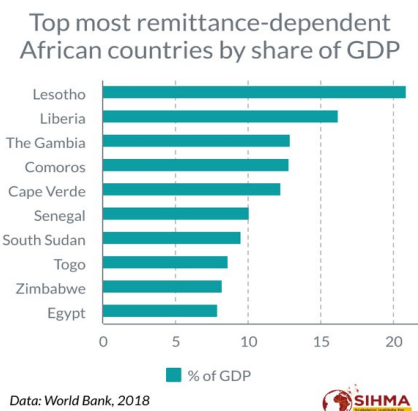
<sup>177</sup> RODGERS, Cory, *COVID-19 has Kenyan refugee camp on edge*, *The New Humanitarian*, 14 April 2020, <https://www.thenewhumanitarian.org/news/2020/04/14/kenya-kakuma-refugee-camp-coronavirus>

<sup>178</sup> HUMAN RIGHTS WATCH, *COVID-19 and children's rights*, cit.

<sup>179</sup> WTO, *Tourism and Migration – Exploring the Relationship between Two Global Phenomena*, 2010, Madrid, WTO, 2009, <https://www.e-unwto.org/doi/book/10.18111/9789284413140>

<sup>180</sup> UNECA - United Nations Economic Commission for Africa, *Covid-19 in Africa: Protecting Lives and Economies*, 2020, [https://www.uneca.org/sites/default/files/PublicationFiles/eca\\_covid\\_report\\_en\\_rev16a\\_pril\\_5web.pdf](https://www.uneca.org/sites/default/files/PublicationFiles/eca_covid_report_en_rev16a_pril_5web.pdf)

## Africa: The impact of Covid-19 in people on the move



The International Fund for Agricultural Development (IFAD) established that remittances are crucial to achieve the Sustainable Development Goals of 2030, for instance, by providing increased income, better health and nutrition, educational opportunities, improved housing and sanitation, and reduced gender inequality<sup>181</sup>. Before the Covid-19 pandemic, the IFAD estimated that, between 2015 and 2030, US\$6.5 trillion in remittances will be sent to low- and middle-income countries<sup>182</sup>.

According to the World Bank, Covid-19 has affected remittance flows in an unprecedented manner: in the first half of the year only, 2020 registered the highest historical decline in remittances of about 20% worldwide<sup>183</sup>. As a result of the Covid-19 pandemic which lead to job losses and wage reductions, remittance flows to sub-Saharan Africa could fall by 23%<sup>184</sup>. This may push 27 million people into extreme poverty<sup>185</sup>.

Loss of income and increase difficulties with regard to remittance transfers (e.g. closure of offices)<sup>186</sup> during the pandemic is affecting migrants'

<sup>181</sup> IFAD, *Sending Money Home: Contributing to the SDGs, one family at a time*, 2017, <https://www.ifad.org/documents/38714170/39135645/Sending+Money+Home+-+Contributing+to+the+SDGs%2C+one+family+at+a+time.pdf/c207b5f1-9fef-4877-9315-75463fccfaa7>

<sup>182</sup> Ibidem

<sup>183</sup> WORLD BANK, *World Bank Predicts Sharpest Decline of Remittances in Recent History*, 22 April 2020, <https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2020/04/22/world-bank-predicts-sharpest-decline-of-remittances-in-recent-history>

<sup>184</sup> WORLD BANK, *COVID-19 Crisis Through a Migration Lens*, cit.

<sup>185</sup> UNECA, *Covid-19 in Africa*, cit.

<sup>186</sup> SCHÖFBERGER, I.; RANGO, M., *COVID-19 and migration in West and North Africa*, cit.

ability to send remittances back home<sup>187</sup>. Lower remittance transfers are then likely to negatively impact livelihoods, health and education outcomes in countries of origin<sup>188</sup>. Households that are likely to be more impacted by falling remittances are those already experiencing socioeconomic vulnerability and lower access to financial and digital infrastructure<sup>189</sup>.

According to the International Organisation for Migration (IOM)'s Mixed Migration Centres, approximately 35% of migrants interviewed in West and North Africa between 21 May and 8 June reported difficulties to send remittances back home<sup>190</sup>. Yet, the World Bank report that the relative importance of remittances flows as a source of external financing for West and North African countries is likely to increase because official development assistance and Foreign Direct Investments (FDI) are expected to decline due to travel restrictions, investment slowdowns, trade and tourism disruptions and changed priorities for donor countries<sup>191</sup>.

Remittances are vital for migrants' communities in their origin countries as they act as an insurance mechanism when there is an economic crisis. Studies have shown that to fit this insurance role, remittances are countercyclical, i.e. they are increasing in times of economic downturns in the origin country<sup>192</sup>.

Remittances are also connected to other economic sectors, such as tourism. As the United Nations World Tourism Organisation (UNWTO) pointed out, remittances constitute a powerful instrument for enhancing tourism-related investments in infrastructure at the community level and for creating small tourism businesses in the country of origin<sup>193</sup>. Migrants losing their jobs abroad thus not only affect their social and economic

---

<sup>187</sup> MMC, *COVID-19 Global Update #4 – 11 June 2020*, cit.; GUERMOND, V.; DATTA, K., Coronavirus pandemic, cit.

<sup>188</sup> SCHÖFBERGER, I.; RANGO, M., *COVID-19 and migration in West and North Africa*, cit.

<sup>189</sup> KALANTARYAN, Sona; MCMAHON, Simon, *Covid-19 and Remittances in Africa*, Luxembourg, Publications Office of the European Union, 2020, <https://ec.europa.eu/jrc/en/publication/covid-19-and-remittances-africa>

<sup>190</sup> MMC, *COVID-19 Global Update #5-30 June 2020. Impact of COVID-19 on refugees and migrants*, [www.mixedmigration.org/wp-content/uploads/2020/06/118\\_Covid\\_Snapshot\\_Global\\_5.pdf](http://www.mixedmigration.org/wp-content/uploads/2020/06/118_Covid_Snapshot_Global_5.pdf)

<sup>191</sup> WORLD BANK, *COVID-19 Crisis Through a Migration Lens*, cit.

<sup>192</sup> FRANKEL, Jeffrey Alexander, Are bilateral remittances counter cyclical? *Open Economies Review*, 22(1), 2011, pp. 1–16.

<sup>193</sup> UNWTO, *Tourism and Migration – Exploring the Relationship between Two Global Phenomena*, cit.



Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

status in the destination country, but also the development of tourism and broader economic growth in their country of origin.

As one example, The Gambia has been hardly hit by the impact of Covid-19 on remittances<sup>194</sup>. Indeed, according to some observers, almost 22% of the country's GDP could be connected to remittances sent by Gambian migrants<sup>195</sup>. With the impact of Covid-19 on the global economy, many in the Gambian diaspora are facing layoffs and job insecurity, which could lead to a significant drop in remittances<sup>196</sup>. This will particularly affect Gambians working in the informal sector and who are not salaried workers, especially women, as many depend on remittances for their sustenance<sup>197</sup>. Yet, the initial national state of public emergency (SoPE), launched at the beginning of the Covid-19 crisis in The Gambia, provided no strategies on economic support to sustain families and their livelihoods whose income was dependent on remittances<sup>198</sup>.

### ***Immobility and Covid-19***

Following the introduction of mobility restrictions in the aftermath of the global expansion of the Covid-19 epidemic in March 2020, migration flows between West and North Africa, and from these areas towards Europe, appeared to have slowed down. As analysed through the IOM's Displacement Tracking Matrix (DTM), migration hotspots presented a decrease by 40% during the months between March and May<sup>199</sup>. However, the available data shows how these flows appeared to increase once again by 65% between

---

<sup>194</sup> JEFFANG, Kebba, COVID-19: Gambia Faces Brunt with Looming Cut in Remittances, *The Chronicle Gambia*, 9 April 2020, <https://www.chronicle.gm/covid-19-gambia-faces-brunt-with-looming-cut-in-remittances/>

<sup>195</sup> SAWANEH, Ebrima, Gambia Relies on Migrants' Remittances for 22% of GDP, 23 June 2017, <https://businessingambia.com/gambian-diaspora-remittance-2016/>; PONSOT, Frédéric; VASQUEZ, Bibiana; TERRY, Donald F.; VaASCONCELOS, Pedro de, *Sending Money Home: Contributing to the SDGs, one family at a time*. Rome, IFAD, 2017.

<sup>196</sup> WORLD BANK, *World Bank Predicts Sharpest Decline of Remittances*, cit.

<sup>197</sup> JALLOW, Ramatoulie, Challenges of The Gambia's Covid-19 response and policy recommendations, *Cities and Health*, 2020, [https://rsa.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/23748834.2020.1833596?casa\\_token=RKWsQmYx5eYAAAAA:5-iM4A1TzR7Y0u8S0fpMnL7URXuSssNi3E7elVd5n0X1jcBU97nWt4AOEKvsJrGsuDLo\\_BVqXRuo9w](https://rsa.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/23748834.2020.1833596?casa_token=RKWsQmYx5eYAAAAA:5-iM4A1TzR7Y0u8S0fpMnL7URXuSssNi3E7elVd5n0X1jcBU97nWt4AOEKvsJrGsuDLo_BVqXRuo9w)

<sup>198</sup> Ibidem

<sup>199</sup> IOM, *COVID-19 Flow Monitoring Registry. Mobility Trends. January-April 2020. West and Central Africa*, [https://migration.iom.int/system/tdf/reports/FMP%20Dashboard COVID-19 APRIL\\_FINAL.pdf?file=1&type=node&id=8583](https://migration.iom.int/system/tdf/reports/FMP%20Dashboard%20COVID-19%20APRIL_FINAL.pdf?file=1&type=node&id=8583)

May and June, with a majority of flows being internal due to persistent international border closures<sup>200</sup>. In terms of mobility and forced immobility, the implications of such closures are multiple and diverse. Crucially, Libya's and Algeria's forced-return operations are reported to have left migrants stranded in the desert<sup>201</sup>, while by June 2020 almost 50,000 migrants appeared to be stranded along international borders and in transit centres in West and Central Africa<sup>202</sup>. Moreover, spatial restrictions, together with broader social and economic ones, hugely affected migrants' current and future possibilities for movement, integration, access to resources, and financial stability/growth<sup>203</sup>.

The complexity of new and pre-existing vulnerabilities represents a significant causal variable for present and future migration patterns and paralleled by border closures, it is highly likely to further expose migrants to exploitation and trafficking<sup>204</sup>. In fact, the initial disruption of smuggling markets under the initial phases of national and international closures, is strictly interconnected to the most recent revival and adaptation of smuggling routes and practices<sup>205</sup>.

*The Covid-19 pandemic has not blunted the determination of organised crime groups to prey on the vulnerable and make a profit from these crimes, which all too often cost the victims their lives' reports Jürgen Stock, the Secretary General at INTERPOL<sup>206</sup>.*

The reduction of official sea and air travel routes have promoted the parallel growth of land and sea smuggling, which has not only increased, but

---

<sup>200</sup> ID., *COVID-19 Flow Monitoring Registry. Mobility Trends. January-June 2020. West and Central Africa*, [https://migration.iom.int/system/tdf/reports/FMP%20Dashboard\\_COVID-19\\_JUNE.pdf?file=1&type=node&id=9204](https://migration.iom.int/system/tdf/reports/FMP%20Dashboard_COVID-19_JUNE.pdf?file=1&type=node&id=9204)

<sup>201</sup> ID., *West and Central Africa - COVID-19. Impact on Mobility Report (May 2020)*, <https://dtm.iom.int/reports/west-and-central-africa---covid-19---impact-mobility-report-may-2020>

<sup>202</sup> ID., *COVID-19 Flow Monitoring Registry. Mobility Trends. January-June 2020*, cit.

<sup>203</sup> MMC, *COVID-19 Global Update #4 - 11 June 2020*, cit.

<sup>204</sup> INTER PRESS SERVICE, *Triple Emergencies of Covid-19, Flooding & Locusts Makes Somalia Susceptible to Human Trafficking*, <http://www.ipsnews.net/2020/05/somalias-triple-emergencies-of-covid-19-flooding-locusts-makes-it-susceptible-to-human-trafficking/>

<sup>205</sup> AFRICA PORTAL, *Migrant Smugglers are Profiting from Travel Restrictions*, 21 July 2020, <https://www.africaportal.org/features/migrant-smugglers-are-profiting-travel-restrictions/>

<sup>206</sup> INTERPOL, *COVID-19 impact on Migrant smuggling and human trafficking*, <https://www.interpol.int/News-and-Events/News/2020/COVID-19-impact-on-migrant-smuggling-and-human-trafficking>

Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

has also become more dangerous for migrants. The disruption of regular migration corridors, simultaneous to the upsurge of the desire for migration on environmental, economic, social and survival grounds, has reinforced the need for smugglers and thus severely aggravated pre-existing vulnerabilities. The expansion of smuggling corridors, which have now branched out to include Ghana, Mali, Nigeria and Eritrea, coexists with the progressively dangerous utilization of previous corridors through the Sahel and from the Horn of Africa towards South Africa – where 64 Ethiopian smuggled migrants were found dead from asphyxia<sup>207</sup>. Crucially, the emergence of new routes implies also a higher financial costs and personal safety risks. Furthermore, it is important to stress how such context disproportionately affects previously vulnerable groups, such as women and children, who both lack the documents to return home, and the possibility to receive support from local governments<sup>208</sup>.

The evolution of smuggling practices is underlined by the use of smaller and frailer boats, the discovery of remote pathways to cross borders by foot, and the increased use of cargo vehicles as a means for migrant concealment. Crucially, state-sanctioned border closures and blockades can affect migrants, who are forced to pursue longer pathways to avoid detection and are thus progressively unable to access help and are more likely to die or disappear<sup>209</sup>. In fact, thousands of West African migrants have been left by smugglers along the Niger-Algeria and Niger-Libya borders, whereas Djibouti counts more than 2,000 East African stranded migrants, who were abandoned by smugglers during their path towards the Arabian Peninsula<sup>210</sup>. The development of new smuggling routes is also a core cause in the desertion of hundreds of migrants in Zimbabwe, which is crossed by new routes from Malawi, Zambia, DRC, Mozambique and Botswana towards South Africa<sup>211</sup>. Likewise, smuggling activities have reportedly increased along the Eastern

---

<sup>207</sup> AFRICA PORTAL, *Migrant Smugglers Are Profiting from Travel Restrictions*, cit.

<sup>208</sup> ISS - Institute for Security Studies, 20 July 2020, <https://issafrica.org/iss-today/migrant-smugglers-are-profiting-from-travel-restrictions>

<sup>209</sup> SANCHEZ, Gabriella; ACHILLI, Luigi, *Stranded: The Impacts of COVID-19 on Irregular Migration and Migrant Smuggling*, Robert Schuman Centre for Advanced Studies - Migration Policy Centre, *Policy Briefs*, 20, 2020, [https://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/67069/PB\\_2020\\_20\\_MPC.pdf?sequence=1&isAllowed=y](https://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/67069/PB_2020_20_MPC.pdf?sequence=1&isAllowed=y)

<sup>210</sup> *Ibidem*

<sup>211</sup> *Ibidem*

route between Somalia and Yemen, and migrants are charged double than Malian nationals who seek to cross borders between Bamako and Gao<sup>212</sup>. In 2020, more than 250 people died during the journey towards The Canary Islands, with new smuggling routes exacerbating migrant vulnerability, and aggravating local tensions over the impact of migration over tourism – which has already been impacted by the pandemic<sup>213</sup>. This year there has been a 664% rise in refugee arrivals in the Canary Islands: this number has been heavily impacted by the diversion of smuggling routes between West Africa towards the Spanish islands, instead of the regular Mediterranean<sup>214</sup>. Such diversion has seen an expansion of sending countries from Morocco and Mauritania, to the farther Gambia and Senegal, with most of the arriving refugees originating from the Sahel region and Western Africa, but also increasingly South Sudan<sup>215</sup>.

Nevertheless, the consequences of the pandemic on human smuggling routes is difficult to assess with precision, even though it is possible to underline how the concomitance of such realities will expand the pool of at-risk people<sup>216</sup>. The unlikelihood of accessing updated and reliable information on irregular migration pathways, and the subsequent reliance on information deriving from lived experiences of migrants and facilitators, concurs with the lack of reliable information provided by smugglers to the migrants themselves<sup>217</sup>. Moreover, data shows to what extent state-initiated practices to counteract human trafficking and smuggling, may aggravate the precariousness of pastoral, tribal, indigenous and migrant communities, which are stripped of long-standing and community-based forms of mobility/nomadism under the label of smuggling<sup>218</sup>. Covid-19 and its

---

<sup>212</sup> MMC, The Impact of COVID-19 on refugees and migrants: data and observation from MMC's 4Mi program, <http://www.mixedmigration.org/articles/the-impact-of-covid-19-on-refugees-and-migrants-data-and-observations-from-mmcs-4mi-program/>

<sup>213</sup> EURONEWS, Canary Islands became Europe's latest migrant hotbed, <https://www.euronews.com/2020/11/25/how-the-canary-islands-became-europe-s-latest-migrant-hotbed>

<sup>214</sup> AL JAZEERA, 10 November 2020, <https://www.aljazeera.com/features/2020/11/10/refugee-crisis-breeds-on-spains-canary-islands-with-new-arrivals>

<sup>215</sup> Ibidem

<sup>216</sup> INTERPOL, *COVID-19 impact on Migrant smuggling and human trafficking*, cit.

<sup>217</sup> SANCHEZ, G.; ACHILLI, L., *Stranded*, cit.

<sup>218</sup> Ibidem

outcomes will affect such pre-existing dynamics and exacerbate previous spatial and social vulnerabilities.

On the other hand, border closures imposed in the aftermath of the Covid-19 pandemic contributed to the generation of pool of forced migrant immobility, which is significantly impacting migrant access to water, food, sanitation, and services. In 2019, more than 138,000 people left East Africa with boats, to arrive in Yemen and Saudi Arabia<sup>219</sup>. In the aftermath of Covid-19, and of the institution of border closures, more than 14,500 migrants remained stranded in Saudi Arabia, hardly surviving in cities or living in the mountains with scarce access to water and food, to escape security forces<sup>220</sup>. In Yemen, only 50% of the healthcare facilities are integrally functional, and only 60% of the people have access to water: the implications in terms of food security, and virus spreading, are thought to result in circa 42,000 deaths in the short-term<sup>221</sup>. The coexistence of this reality with smuggling practices, is ascertained by the available testimonies of those still stranded in the region, and who are subjected to abuse, brutality, malnutrition and lack of sanitation. *“Sometimes people come and kick or hit us with sticks while we are trying to sleep”*, and interviewee reported to InfoMigrants in July 2020<sup>222</sup>. IOM estimates indicated that almost 1,500 migrants have been arrested in Yemen and relocated in Southern districts, where they are currently being forced into a condition of extended detention on the basis of ‘quarantine measures’<sup>223</sup>. Migrants are also currently trapped in the border between Yemen and Saudi Arabia in the area of Al Raqw and the Monaibh District, where they lack basic services and support<sup>224</sup>. Moreover, unverified accounts claim that 250 people were killed in an attack at the Al Ghar settlement on the Saudi border, where Ethiopian migrants have been experiencing increasing violence<sup>225</sup>.

---

<sup>219</sup> INFOMIGRANTS, 30 July 2020, <https://www.infomigrants.net/en/post/26306/virus-adds-to-risk-for-trafficked-migrants-in-war-torn-yemen>

<sup>220</sup> Ibidem

<sup>221</sup> IOM, quoted in INFOMIGRANTS, 30 July 2020, cit.

<sup>222</sup> Ibidem

<sup>223</sup> <http://www.mixedmigration.org/wp-content/uploads/2020/08/qmmu-q2-2020-eay.pdf>

<sup>224</sup> Ibidem

<sup>225</sup> Ibidem

Almost 82% of the migrants interviewed by the Mixed Migration Centre<sup>226</sup> reported that the Covid-19 pandemic affected their capacity for mobility, by forcing them to remain in one country and making them more vulnerable to deportation and detention. The complexity of multiple overlapping factors makes it incredibly difficult for people to remove themselves from specific contexts, with people in Libya reporting the vulnerability of their conditions and the extreme difficulty in onwards movement<sup>227</sup>. On the other hand, the interrelation of Covid-19 measures and the securitisation of migration is crucial in the development of preventative pools of immobility, as was the case for Italy and Libya in April 2020. Here, the Italian government declared that its ports were not to be considered 'safe places', and Libya did the same short after, when 10 boats carrying migrants were intercepted near to the Italian waters, and 280 migrants were denying disembarkation in Libya<sup>228</sup>. Likewise, migrants have been forced to immobility in Niger, where tensions in April started to arise when migrants who already had the tickets to leave the country under the IOM's Voluntary Return and Reintegration Assistance (AVRR) programme, were denied the possibility to leave<sup>229</sup>. A study conducted in South Africa, instead, reveals that circa 5% of the migrant respondents declared that they did not leave the country prior to lockdown out of fear of not being let back in after the re-opening of borders, whilst 11% felt like it was useless to leave because the risk of infection was equal across countries<sup>230</sup>. Moreover, this study underlined the deeper vulnerability of migrants in terms of employment, with 22,5% of migrants being unemployed vis a vis 9% of unemployed nationals<sup>231</sup>. Such differences are also relevant for the understanding of the halt in remittances sent from migrants back home and are therefore crucial for the understanding of long-term patterns of mobility and immobility.

---

<sup>226</sup> MMC 2020, [http://www.mixedmigration.org/wp-content/uploads/2020/05/107\\_covid\\_snapshot\\_NA.pdf](http://www.mixedmigration.org/wp-content/uploads/2020/05/107_covid_snapshot_NA.pdf)

<sup>227</sup> Ibidem

<sup>228</sup> SANCHEZ, G.; ACHILLI, L., *Stranded*, cit.

<sup>229</sup> OIM, L'OIM intensifie son action en faveur des migrants bloqués au Niger dans le contexte du confinement lié au COVID-19, 01 April 2020, <https://www.iom.int/fr/news/loim-intensifie-son-action-en-faveur-des-migrants-bloques-au-niger-dans-le-contexte-du>

<sup>230</sup> <http://www.statssa.gov.za/?p=13483>

<sup>231</sup> Ibidem

Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

### ***Covid-19: xenophobia and criminalization***

The expansion of the Covid-19 pandemic has facilitated the increase in stigmatisation and neglect of migrant communities, which have often become scapegoated as potential carriers of contagion. Hygiene-related arguments have been deployed as a common tactic, aiming at the exacerbation of pre-existing tensions between local and migrant groups<sup>232</sup>. The establishment of a politicized imagery surrounding migrant livelihoods, that depicts them as potential means for infection, significantly impacts migrant short-term possibilities for protection. In fact, the stigmatization of disease transmission, as interrelated with migration flows, heightens the risks faced by displaced people, and further limits their access to adequate care<sup>233</sup>. On the other hand, such context can also delineate long-term impacts, in regard to hampered social inclusion, ongoing social and institutional othering, and stereotyping<sup>234</sup>. In East Africa, rural populations have developed increasing distrust towards foreigners, aid workers and politicians in capital cities, who are now seen as potential disease carriers, yet are less vulnerable to discrimination on the basis of their position. In practice, such distrust is translated into public resistance to political messages and health measures and is therefore accentuating prior center-periphery grievances and wealth inequalities<sup>235</sup>.

The stigmatization of migrant communities as vehicles for the endangerment of native populations has been a recurrent feature of past and present diseases, which are labelled as ‘foreign’, as was the case for HIV/AIDS in the 1980s and the H1N1 influenza<sup>236</sup>. As for Covid-19, the increased stigmatization of migrant communities has promoted the spread

---

<sup>232</sup> LAU, LS., et al., *COVID-19 in humanitarian settings and lessons*, cit.

<sup>233</sup> PERSON, Bobbie; SY, Francisco; HOLTON, Kelly; GOVERT, Barbara; LIANG, Arthur, GARZA, Brenda; GOULD, Deborah; HICKSON, Meredith; MCDONALD, Marian; MEIJER, Cecilia; SMITH, Julia; VETO, Liza; WILLIAMS, Walter; ZAUDERER, Laura, Fear and Stigma: The Epidemic within the SARS Outbreak, *Emerging Infectious Diseases*, 10(2), 2004, pp. 358-363.

<sup>234</sup> DUCLOS, Diane; PALMER, Jennifer, *Background Paper: Covid-19 and Forced Displacement in the Middle East and East Africa*, Brighton, Social Science in Humanitarian Action, <https://opendocs.ids.ac.uk/opendocs/handle/20.500.12413/15504>

<sup>235</sup> PENDLE, Naomi, COVID-19 in South Sudan’s UN PoC sites. Africa at LSE, 2020, May 17, <https://blogs.lse.ac.uk/africaatlse/2020/05/17/covid-19-south-sudans-un-protection-of-civilian-sites-poc-trust-unmiss/>

<sup>236</sup> IOM UN Migration, *Covid-19 Analytical Snapshot #6: stigmatisation & discrimination*, [https://www.iom.int/sites/default/files/our\\_work/ICP/MPR/covid-19\\_analytical\\_snapshot\\_6\\_-\\_stigmatization\\_and\\_discrimination.pdf](https://www.iom.int/sites/default/files/our_work/ICP/MPR/covid-19_analytical_snapshot_6_-_stigmatization_and_discrimination.pdf)

of anti-Semitic conspiracy theories and of anti-Muslim attacks, and therefore many migrants have been targets of physical and verbal assault, and institutional exclusion<sup>237</sup>. In the short-term, such exclusionary practices can affect migrants by preventing them from seeking health care, and by prompting them to hide their illness<sup>238</sup>. Moreover, it can make those targeted even more vulnerable to conflict and violence and exposes them to social isolation and lack of community participation<sup>239</sup>. In the long-term, the deepening of social cleavages in receiving and sending countries can hamper the social integration of migrants, thus undermining their well-being and opportunities to contribute to social cohesion<sup>240</sup>. Such patterns highlight the disproportionate consequences of Covid-19 on diverse migrant communities and stress the xenophobic potential for the aggravation of violent extremism and social unrest<sup>241</sup>. Crucially the vilification of migrants is closely interconnected with the dissemination of misinformation and rumors concerning the virus and its origins and is easily utilizable as a mechanism for the targeting of already marginalized populations<sup>242</sup>. Such processes are virtually enabled by mainstream media, tech platforms and social media, which report the propagation of disinformation on behalf of private individuals, but also religious leaders, influencer and public officials<sup>243</sup>. However, it is crucial to underline how hate speech can effectively exacerbate inter-group violence, and may thus become an impediment to sustainable development, international security and human rights<sup>244</sup>.

The physical closure of borders in the wake of the Covid-19, has been paralleled by the metaphorical construction of barriers of hostility among different populations in Africa. The perceived ‘foreignness’ of the virus has deepened pre-existing social cleavages and prompted the development of

---

<sup>237</sup> UN Covid-19 Response, Covid-19 UN counters pandemic-related hate and xenophobia, <https://www.un.org/en/coronavirus/covid-19-un-counters-pandemic-related-hate-and-xenophobia>

<sup>238</sup> Ibidem

<sup>239</sup> UN, Guidance Note on Addressing and Countering Covid-19 related hate speech, 11 May 2020, <https://www.un.org/en/genocideprevention/documents/Guidance%20on%20COVID-19%20related%20Hate%20Speech.pdf>

<sup>240</sup> UN Covid-19 Response, *Covid-19 UN counters pandemic-related hate and xenophobia*, cit.

<sup>241</sup> UN, Guidance Note on Addressing and Countering Covid-19 related hate speech, cit.

<sup>242</sup> Ibidem

<sup>243</sup> Ibidem

<sup>244</sup> Ibidem



Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

new forms of discrimination towards previously privileged groups. In the case of Ethiopia, violence against foreigners has significantly increased, and is directly linked to Covid-19 and generalized perceptions of infective capacity<sup>245</sup>. Non-nationals have reportedly been growingly called 'corona'<sup>246</sup>. The spread of rumors and photos linking migrants and Covid-19 on social media platforms aggravated inter-group tensions and deepened the vulnerabilities of migrants residing in Ethiopia during the Covid-19 pandemic. Crucially, mobility restrictions and forceful quarantining within unhygienic structures, which are broadly inaccessible to aid, reinforce the normalization of migrant difference previously produced through speech. It allows the physical and discursive separation of migrants from citizens and their rights and protections. Structural-level forms of exclusion signal how fear is politically weaponized<sup>247</sup>.

#### *Case Study: South Africa*

In South Africa, the consequences of a national lockdown are concerning, by reason of the multiple threats to food security, social distancing in townships, and due to the increasingly violent clampdown of the South African Police Service (SAPS) for the maintenance of lockdown measures<sup>248</sup>. Like aforementioned, the scapegoating of migration as a potential security threat represents an expanding phenomenon that involves private individuals, the media, and public officers equally. Crucially, South Africa has long been praised for its progressive asylum laws under the Refugee Act from 1998, which allows asylum seekers to work, study and move freely. Nevertheless, current processes for asylum are the result of long-standing restrictions to such rights and can be complex and can include episodes of harassment, xenophobia and crime<sup>249</sup>. Because mainly highly qualified migrants retain the possibility of entering South

---

<sup>245</sup> YORK, Geoffrey, Coronavirus triggers xenophobia in some African countries, *The Globe and Mail*, 19 March 2020, <https://www.theglobeandmail.com/world/article-coronavirus-triggers-xenophobia-in-some-african-countries/>

<sup>246</sup> Ibidem

<sup>247</sup> HENNEBRY, Jenna; HARI, KC, Quarantined! Xenophobia and migrant workers during the Covid-19 Pandemic, 2020, <https://publications.iom.int/system/files/pdf/quarantined.pdf>

<sup>248</sup> KIEWIT, Lester, 'Frustrated' police resort to force, *The Mail & Guardian*, 2 April 2020, <https://mg.co.za/news/2020-04-02-frustrated-police-resort-to-force/>

<sup>249</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, South Africa: Living in limbo: Rights of asylum seekers denied, October 2019, <https://www.amnesty.org/en/documents/document/?indexNumber=af:53%2f0983%2f2019&language=en>

Africa, refugees and migrants have been collapsed as a compound category within the system and are thus flooding the asylum system as a surrogate and undistinguishing immigration channel<sup>250</sup>. The implications of such conglomeration of migration systems are an increased potential for the failed protection of refugees and asylum seekers, and the constitution of a dysfunctional system<sup>251</sup>. In the case of the Documentation of Zimbabweans Project (DZP), the regularization of Zimbabwean refugees recalls previous ones developed for Mozambican refugees and former mine workers, yet locates migrants within a framework of permanent temporariness, because it does not allow for permanent residence, notwithstanding the length of the stay<sup>252</sup>.

Before assessing the potential impact of Covid-19 measures on migrant criminalization and xenophobic violence, one must locate past waves of inter-group tension within the aforementioned institutional and policy context. In 2008 and 2019, violent mobs destroyed hundreds of migrant-owned spaza shops, as a result of the combination of adverse living conditions, chronic unemployment, poverty and poor public services<sup>253</sup>. Moreover, the implementation of a National Action Plan to Combat Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance (NAP) did not produce effective results, and the Human Rights Watch continued receiving reports of 1) counterfeit goods raids, which were used by law enforcement officials as a means for xenophobic harassment, and 2) documentation raids that have led to the arrest of several documented and undocumented migrants<sup>254</sup>.

---

<sup>250</sup> MOYO, Khangelani, *Zimbabweans in Johannesburg, South Africa: Space, Movement and Spatial Identity*. Thesis submitted to the Faculty of Engineering and the Built Environment, University of the Witwatersrand, Johannesburg, 2017, [http://wiredspace.wits.ac.za/bitstream/handle/10539/24198/375002\\_PhD%20thesis.pdf?sequence=2&isAllowed=y](http://wiredspace.wits.ac.za/bitstream/handle/10539/24198/375002_PhD%20thesis.pdf?sequence=2&isAllowed=y)

<sup>251</sup> ZANKER, Franzisca Luise; MOYO, Khangelani, The Corona Virus and Migration Governance in South Africa: Business as Usual?, *Africa Spectrum*, 5(1), 2020, pp. 100-112.

<sup>252</sup> THEBE, Vusilizwe, Two Steps Forward, One Step Back: Zimbabwean Migration and South Africa's Regularising Programme (the ZDP), *Journal of International Migration and Integration*, 18(2), 2017, pp. 613-622.

<sup>253</sup> HUEDA, Kristi, "They have robbed me of my life" Xenophobic Violence Against Non-Nationals in South Africa, HUMAN RIGHTS WATCH, Report, 17 September 2020, <https://www.hrw.org/report/2020/09/17/they-have-robbed-me-my-life/xenophobic-violence-against-non-nationals-south>

<sup>254</sup> Ibidem

Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

Additionally, migrants are often subjected to prolonged detention, and are inadequately protected by law enforcement officials, who react with indifference to reports of xenophobic harassment<sup>255</sup>.

In the wake of the national lockdown for Covid-19, the Department of Home Affairs (DHA) announced that those whose permit would become invalid under lockdown, would have an additional 30 days post-lockdown to renew their permit<sup>256</sup>. Likewise, banks have prompted asylum seekers to keep their accounts open, notwithstanding the temporary expiration of their permits<sup>257</sup>. Nevertheless, significant bureaucratic backlogs, together with the difficulties of traveling long distances for the constant renewal of permits, crucially diminishes the efficacy of the system, and sustains the vulnerabilities of refugees<sup>258</sup>. Parallel to such mechanisms, however, was the construction of a 40 km fence along the border between South Africa and Zimbabwe<sup>259</sup>. The implications of such construction are foremost relevant in terms of resource allocation: at the time of the border closure, South Africa recorded 3,300 Covid-19 cases, and Zimbabwe only recorded 25, and the costly fencing of the border was both dubious in its effects<sup>260</sup>, and indicative of its value vis a vis expenditure on public health<sup>261</sup>. The premises for such operation can be identified in the public works minister's, Patricia de Lille, words: the fence was to be erected "to ensure that no undocumented or infected persons cross into the country"<sup>262</sup>. The prioritization of border closures as a mechanism to prevent the access to undocumented migrants, is profoundly reflective of an increasingly securitized approach to migration governance, and significantly relies on

---

<sup>255</sup> Ibidem

<sup>256</sup> Ibidem

<sup>257</sup> VEAREY, Jo, Why xenophobia is bad for the health of all in South Africa. Africa is a Country, <https://africasacountry.com/2020/04/why-xenophobia-is-bad-for-the-health-of-all-in-south-africa>

<sup>258</sup> CARCIOTTO, Sergio; MAVURA, Mike, *The Evolution of Migration Policy in Post-apartheid South Africa: Emerging Themes and New Challenges*. Cape Town, SIHMA, 2016, <https://sihma.org.za/reports/the-evolution-of-migration-policy-in-post-apartheid-south-africa>

<sup>259</sup> AL JAZEERA, South Africa to build 40km fence along Zimbabwe border, 2020, <https://www.aljazeera.com/news/2020/3/20/south-africa-to-build-40km-fence-along-zimbabwe-border>

<sup>260</sup> DODSON, Belinda, Porous borders: gender and migration in southern Africa. *South African Geographical Journal*, 82(1), 2000, pp. 40–46.

<sup>261</sup> ZANKER, F.L.; MOYO, K., *The Corona Virus and Migration Governance in South Africa*, cit.

<sup>262</sup> AL JAZEERA, *South Africa to build 40km fence along Zimbabwe border*, cit.

the health-related criminalization of other subjectivities<sup>263</sup>. Covid-19-related border closures have been strategically interlinked to previously securitized approaches to refugee governance<sup>264</sup>, and are both indicative and productive of criminalized understandings of migrant subjectivities.

Crucially the episodes of xenophobic violence concentrated between 2008 and 2019, are periodically linked to political rhetoric criminalizing migrants for populist means<sup>265</sup>. In the wake of the Covid-19 lockdown, migrant-owned small shops were shut down by the police until the 6<sup>th</sup> of April, when they were allowed to open once again. In the meantime, South African owned and operated ones remained open<sup>266</sup>. This not only forced people to move farther distances to buy food, thus potentially heightening Covid-19 transmission possibilities, but also disproportionately targeted migrant livelihoods and businesses on the basis of xenophobic premises<sup>267</sup>. Significantly, xenophobia prospers within contexts of widespread unemployment and poverty, and is politically exacerbated during periods of economic downturn, and competition over resources<sup>268</sup>. The inevitable economic and social consequences of the Covid-19 pandemic are highly likely to aggravate pre-existing vulnerabilities and inter-group tensions, and thus represent a florid ground for the emergence of xenophobic violence. Hence, there is a high risk that episodes of prolonged detention, xenophobic harassment, and inadequate protection, will be aggravated in the aftermath of Covid-19 closures, and of Coronavirus-related discourses for migrant criminalization.

---

<sup>263</sup> HUYSMANS, Jef, The European Union and the securitization of migration, *Journal of Common Market Studies*, 38(5): 2000, pp. 751-777.

<sup>264</sup> ZANKER, F.L.; MOYO, K., *The Corona Virus and Migration Governance in South Africa*, cit.

<sup>265</sup> How Xenophobia has become normalized in South African politics, *World Politics Review*, 21 May 2019, <https://www.worldpoliticsreview.com/trend-lines/27874/how-xenophobia-has-become-normalized-in-south-african-politics>

<sup>266</sup> SIZANI, Mkhusele, Covid-19: Police shut immigrant-owned spaza shops after Minister's xenophobic statement, 2020, <https://www.groundup.org.za/article/covid-19-police-shut-down-immigrant-owned-spaza-shops-after-minister-ntshavhenis-xenophobic-statement/>

<sup>267</sup> ZANKER, F.L.; MOYO, K., *The Corona Virus and Migration Governance in South Africa*, cit.

<sup>268</sup> Ibidem

Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

## ***Impact of and Response to Covid-19 by Scalabrini projects and Services in South Africa and Mozambique***

### ***Testimonies from Scalabrinian missions in Southern Africa concerning activities for and with migrants and refugees during the pandemic***

*Fr. Jorge Guerra CS*

*Joagu2000@hotmail.com*

*Johannesburg (South Africa)*

Covid-19 took us all of us by surprise, since we didn't expect all the consequences of the pandemic, that have affected directly or indirectly many of our activities. The Saint Patrick Scalabrini Mission in Johannesburg includes the pastoral care of two parishes in the South of the City, formed mainly by local, refugees and economic migrants from Southern Africa. The communities serve people coming from South Africa, Congo, Zimbabwe, Malawi, Nigeria, Mozambique, Angola, Portugal, Lesotho. The Lockdown was an opportunity to become creative in finding new ways of reaching our parishioners in order to take care of their spiritual life and wellbeing. Since meeting in person was not possible, It offered us new channels and tools: Masses became available on Social Network such as Facebook and YouTube. We had a chain of rosary prayer where parishioners were invited to call each other in order to pray together and to give support to one another during the time of isolation. We had also a WhatsApp prayer groups where parishioner call every day for a 10-minute prayer, an Online retreat for Lent and all the Easter Celebrations. Finally, we invite families to send us pictures of their prayer activities in order to create a display called: "Domestic Church" that will show how we lived the Lockdown as Christian families. One big challenge we faced was that many families, mainly refugees, didn't have access to internet or social media and this created a huge distress in the communities.

Concerning basic needs, the main focus was with the Food Parcels campaign, counting on the donation of non-perishable food by parishioner in order to assist families that didn't have enough money to buy groceries for the period of isolation. We couldn't imagine the amount of people that would have knocked at the doors of our Parish in the next day, requesting assistance. The charity organisations active in our Parish (Saint Vincent the Paul, Portuguese Charity Group and Mother Teresa Charity Group) came

together to respond to the emergency, supported by the funds of the Scalabrinian Campaign “Una Sola Casa” (One Home Only)<sup>269</sup> and many other organisations and people of good will. We were able to support around 2000 families with food parcels and blankets. The impact of this activity was so huge, and the need is still in place, so that this campaign is continuing weekly as an ongoing project, to offer food parcel to families in need. Secondhand clothing and blankets are given when is needed and the Soup Kitchen continues to serve meals to the homeless.

Among the various programmes we started a small project of self-sustainability, giving micro-credits to people to establish their own businesses, such as: buying and selling products, growing chickens, tires repairing, internet providers... We are encouraging families to create at home their own garden to produce veggies in order to be self-sufficient. In our St. Patrick Centre, a sewing course provides a group of ladies with training to learn how to sew in order to create their own business. One of the final products of the sewing courses are school bags that are distributed to families in need.

*Fr. Arlain Pierre CS*  
*pierrearlain@gmail.com*  
*Nampula (Mozambique)*

During this time of the Covid-19 pandemic, we have seen a significant increase in the poverty of the population we serve among both Mozambicans and refugees and migrants. The closure of the borders has meant that many people living in small businesses have been reduced to poverty, especially because they were unable to find the goods they were selling after buying them across the border. Internal activities in the country are also reduced to a standstill and many have been closed.

This is even heavier in a context already penalized by a level of poverty and backwardness, which the pandemic has exacerbated. The local Church has tried to accompany the most vulnerable part of the population. As Scalabrinian Congregation, the project of the Regional Direction “Una Sola Casa” (One Home Only) has offered important support for a large number of families.

---

<sup>269</sup> <https://www.ascsonlus.org/wp-content/uploads/2020/11/Let-us-continue-to-build-One-Home-Only.pdf>

Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

The funds received made it possible to assist more than 800 families in 3 months with food parcels and hygiene products. First, the most vulnerable refugees in the Maratane shelter were helped, then the project was extended to the surrounding communities. Among the objectives identified, we supported older people, people with no alternative support, orphans and other families.

The situation worsened towards the end of May with the massive arrival of people displaced by the ongoing conflict in Cabo Delgado province. In Nampula province alone, more than 40 million displaced people arrived. It was very complicated to organize aid for this emergency, given the closure of the churches to worship, which deprived the already poor communities of the sustenance of Sunday donations. The Churches of Nampula and Nacala, together with the religious congregations and Caritas wing, tried to coordinate the effort to collect contributions to help those who arrived. Since the parishes did not have any celebration time everything became even more difficult. During November and December, a collection center is being helped in the village of Corane, where the government has created a place for displaced people, hosting at least 400 families.

#### *Covid-19 impact report SIHMA*

In some respect SIHMA has continued to operate as it was prior to the pandemic continuing to publish the AHMR peer reviewed journal and maintaining research, publications events and communications. However there are a number of areas which have changed. For example, field research and in person interviews were halted since the pandemic and lockdown. However, a number of interviews were conducted telephonically or through virtual meetings. Similarly, in person training and workshops did not take place as planned since the start of the pandemic. SIHMA worked extensively through training with partners, workshops, and seminars all on virtual meeting platforms.

Another area in which SIHMA's operations changed was the adapting of the volunteer programme which historically included one or two volunteers in person to rather receiving three to four volunteers working remotely.

### *Scalabrini Centre of Cape Town*

The pandemic has impacted a number of programmes, and services provided by the Centre. For instance, client consultations conducted by various projects was adapted from in person consultations to telephonic consultations. Additionally, assistance via email, WhatsApp and social media was expanded upon and the center provided extensive information sharing documents and infographics to assist and advise migrants and refugees generally and also specifically on the changes resulting from Covid-19 and corresponding lockdown and policies. Lawrence House, the centers Child and Youth Care Centre adapted its operations and services and the English School programme adapted its teaching through a new extensive teaching programme via WhatsApp instead of in person.

### *Covid-19 impact report Lawrence House*

The National Lockdown Level 5 came into force the 27<sup>th</sup> March 2020 however Lawrence House initiated its lockdown already as from the 20<sup>th</sup> March given the early closure of Term 1 of the only recently started academic school year. Today we are still on National Lockdown Level 1, which means that all health and safety measures and protocols remain in place, as well as restrictions on access and movement from the facility. Throughout the entire Lockdown, no positive case was recorded at Lawrence House.

The major impacts of the Covid-19 lockdown were as follows:

#### 1) Suspension of programmes and external facilitators

The strict lockdown did not allow for any outdoor activities to be implemented. The young people in our care remained separated from their family and friends, their sports activities, support groups, school structures.

Our youth developmental methodology was affected as it makes ample use of rites of passage techniques and often the actual activity is used for instance as metaphor (i.e. hiking together to a destination). It is further necessary to provide a different environment outside the facility to enable sharing among participants and staff. The inability of doing this has impacted our programmes.

We had to collectively acknowledge the limitations imposed on us and be flexible and adapt to the new reality. It was of course easier for staff; young



Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

people felt and feel trapped but again their experience became part of the process. Play turned out to be a good tool to release negative energy and bring people together.

## 2) Restricted access

The strict no visitors' policy which remains partly still in place meant that no external volunteers and facilitators were allowed to support the daily running of activities and specific events. We decided to not attempt creating online activities with external role players as relational work needs to be in presence.

It was sad to not implement the work that had been prepared, yet it was an opportunity to look at our staff component and see how far we can push our intervention work. It remains difficult though for our shift workers to do justice to all their daily tasks and move into a facilitator's role, provide the admin that goes with it, and then change back into the care worker role.

## c) Limited resources

Lockdown was demanding as more needed to be done with less support; our staff team strengthened its team work even further and role modelled also to the residents how you can come together in moments of difficulty. Staff had to create and deliver more interventions and activities as we had to cancel all support programmes and create a home schooling programme for 25 children of all ages and school grades. During the hard lockdown we experienced a drop-in support through in-kind donation; these have resumed with the progressive relaxation of restrictions.

## c) Unexpected and positive outcomes

Lockdown provided the opportunity to have more direct, intensive contact with all residents in particular more contact time also for non-residential staff (i.e. manager, social worker, supervisor). This had both positive and negative impact, as the residents had 'only' the staff available for them during this period. It was however an opportunity for the residents to see staff in a different light and in different roles. We played more together staff was running classroom teaching.

We ultimately became more cognizant of our strengths and abilities, yet also of our limitations. The lockdown set up surfaced more behavioral

challenges of some of the residents and we could observe more trauma related difficulties.

The absence of external facilitators and outdoor therapeutic or developmental programmes (i.e. climbing, surfing, etc.) was visible and reconfirmed the need of these programmes as many of these young people are dealing with deep seated trauma and need the support of professional interventions from therapists, psychologists etc.

Covid-19 had two main impacts:

1) Reduced staff support: we cannot allow the physical access of none of our volunteers and network partners which translates into the following reality for Lawrence House: no cooking volunteers, no tutors for academic support, no facilitators to run activities, no child and youth care worker intern. Our team (4 shift child and youth care worker, one social worker, one senior child and youth care worker, one youth development worker and the manager) need to ensure all basic and programmatic needs and see to all aspects of the day to day running of the facility.

2) No movement: none of the current 24 children and youth at the facility has left Lawrence House since the 18<sup>th</sup> March. This is having a negative impact on the residents. This needs to be countered by the Lawrence House staff while the same staff has to deliver the functions all those roles players would have provided to the residents.

In a nutshell – our team’s workload has dramatically increased, and we work hard to live up to the challenge that this new scenario has presented us with. We are concerned about the emotional wellbeing of the young people in care as we cannot do justice to each individual’s needs at all times.

*Reflection on English School WhatsApp Pilot Term – RvS and CBC (English School)*

- *Intro*

The pilot term run in response to the pandemic of 2020 has demonstrated that the operation of the English School can be scaled to serve engaging students from the population of migrants, refugees and asylum seekers in Cape Town and also beyond. The English School is demonstrably more robust and resourced as a result of the work done during the lockdown.

Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

- *Triggers*

The announcement of a national lockdown in South Africa because of the Covid-19 pandemic necessitated the abortion of normal teaching at the English School. The lockdown was abruptly announced and fell at the beginning of the eighth week of the first twelve weeks term of 2020. Staff, volunteers and students were required to remain off site and in isolation.

We decided to abandon classes and not award certificates because the criteria governing the term had not been met. Evidence of the required learning could not be accounted for at any of the seven levels of learning. The students had paid a R300 registration fee for 12 weeks of tuition, but certificates had not been guaranteed and were subject to stringent criteria. All students were promised free registration for the next possible term. Understandably considerable dismay and even dissatisfaction was indicated by students.

From Clara's fielding of queries, she started sending out activities and quizzes in the second week of lockdown. This got quite a positive response. Rhoda joined in the following week to write material suitable for the literacy classes. During this time, it became clear that lockdown would be extended.

When it emerged, that lockdown would be prolonged and the return to normal operations would be scuppered, the team drafted a plan to teach the guidelines via WhatsApp. The plan was to return to the beginning of the teaching guidelines because the midterm results had been relatively weak, and many students had become disengaged. Effectively we restarted the term with the advantage that the students who remained engaged, knew us and our method of operation.

We went into a pilot term designing material, sending it out on WhatsApp to the students who had remained in the class groups and giving feedback to the daily homework tasks. This required extended working hours but yielded an employable alternate plan for use during normal operations if and when volunteers do not keep to teaching commitments.

It was not possible to contact students who had lost phones or changed numbers, but we invited the remaining students to join in learning via WhatsApp.

- *The WhatsApp classes*

The literacy classes were sent four lessons per week with four responses with homework per week expected. These lessons were based on the Kha Ri Gude manual.

The Beginner A to Intermediate B classes were sent two lessons per week, staggered as their classes had been on the timetable. These lessons were based on the revised CEFR guidelines we use for normal classes. Again, these students had to respond to each class with homework (text, photos of writing or voice notes) by the following morning.

Feedback was given every day in the form of complete memoranda, general class feedback or individual feedback as each lesson dictated.

- *Adaptations necessitated*

Although our initial intention had been to award certificates to 100% participating students, it emerged that this would exclude most of our students due to a lack of data, work commitments, illness and other mishaps. The submission deadline was relaxed, and students were encouraged to submit as much homework as possible.

All active students were contacted for an informal phone call to make human contact and identify people who needed to be referred for welfare assistance.

The length of the pilot term had been open-ended, although subject to the CEFR guidelines used for each level. Considering that a WhatsApp term could never achieve what direct teacher-facing classes could achieve, it seemed responsible to bring the term to a close in the eighth week. An exit conversation was held with each active and contactable student to evaluate speaking skills against a rubric. This rubric can serve as a script for exit evaluation and for class placement at subsequent WhatsApp registrations. Recommendations for promotion were also captured. The rubric results were used in the electronic PNG certificates, which indicate percentage of homework participation and performance during the exit conversation. These certificates are printed landscape, will be sent out as PNGs and are clearly distinguishable from the other English School certificates

Africa: The impact of Covid-19 in people on the move

- *Outcome of the pilot run*

At the time of lockdown, the students meeting all criteria were 135 for the tested classes and 42 for literacy. A possible 177 students might have received certificates.

For the pilot term 94 students completed the term with at least 30% of homework returned, 77 students completed at least 50% of all homework tasks. Exit conversations were conducted with most of the active students. A small minority could not be reached. A detailed log was made of all calls made or attempted, assessments were recorded on the WhatsApp registers.

*Post-pilot operational strategy under continued lockdown*

This pilot is to be edited and prepared for generic future use, probably at least two 8-week terms before the end of 2020.

An online registration form has been designed. The form was sent to all students, present and past, on the ES contact list. All Scalabrini media platforms carry the link. Partner organizations have been introduced to the concept and also invited to enroll their students. This registration is free with clear indication to students that they will be expected to carry the relatively low data cost. The students are clearly told that data will not be provided. The reason is that it is impossible to account for data. Any reclaims would be virtually impossible. Although Scalabrini no longer receives the R300 per student for the registration fee, there are no increased operational costs whilst volunteer travel stipends are not currently being paid either.

Scalabrini's English School will monitor and give feedback to all students, regardless of the organization which introduces them to the course. Registrations have been received from as far afield as Brazil, Libya and the DRC. Two weeks after opening registration, 334 have been received. Placement in classes will be done after calling each student personally. Experience has taught us that some registrations are ghosts, and the placement calls might help to weed these out.

Besides nominating students, trainers from our partners are registering in different classes to understand our method of work. The intention is for the partners to receive our material and adapt it for their own purposes, if necessary. This serves our instruction to share with partners and it

increases our impact. Fisantekraal Centre for Development (FCD) has notified us of their intention to make a Scalabrini English course a prerequisite for enrolment to their Office Basics course. We are consulting EAP and are contemplating designing a bespoke course for this group. At present FCD uses our Beginner B course for that their Office Basics group.

#### *Future normal*

The intention is to return to optimal learning with teacher-facing lessons when possible. WhatsApp registration for an upcoming term can run during each of these terms. The classroom term would take twelve weeks and the WhatsApp term would take slightly less time at eight weeks.

The classroom term will be staffed by volunteers with travel stipends and the WhatsApp feedback will be manned by ES staff, and possibly volunteers too. This would require volunteer training, which is possible.

#### *Conclusion*

The development work to the guidelines of the English School, improvements to the back-up system of the English School and the development of the WhatsApp lessons delivers a programme that is better prepared to cope with the volunteer teaching model because an effective lesson back-up has been developed. The WhatsApp term running parallel to a taught term extends the reach of the programme and the number of people we can serve. This pilot term has shown that the scaling opportunities identified during the SWOT analysis can be realized.

#### **Conclusion**

This paper has considered the impact of Covid-19 on people on the move on the African Continent and looked at a variety of examples and specific countries and regions. The pandemic looked at impacted different aspects of the lives of people on the move including education, health, environmental issues, labour, remittances, trade, policy and governance, mobility and immobility and discrimination and in particular xenophobia during the pandemic. There after the paper looked at how Scalabrini projects and services in South Africa and Mozambique have been affected and adapted in light of the pandemic.

# Caring for Migrant Workers in the Time of Covid-19: The Philippine Experience

Maruja M.B. Asis

[marla@smc.org.ph](mailto:marla@smc.org.ph)

Scalabrini Migration Center (SMC) – Philippines

## ***Introduction***

The year 2020 turned out to be an extremely challenging year for the global community because of Covid-19. The spread of the virus gave a new meaning to globalization – the globalization not only of a health crisis but also economic and social crises that affected developed and developing countries alike.

For a migrant-origin country such as the Philippines, the pandemic demanded attending to the needs of Filipinos at home and abroad. Throughout its experience with temporary labor migration since the 1970s, the Philippines has acquired sufficient knowhow in responding to crisis situations that may endanger the lives of overseas Filipino workers (OFWs). The Philippines' first notable experience in keeping OFWs out of harm's way was the first Gulf War in 1990-1991. At the time, the war between Iraq and Kuwait did not only put the safety of OFWs in the two countries, but in the whole region of the Middle East, where close to a million OFWs were present then. It was a logistical challenge to evacuate OFWs to safer areas, and eventually about 30,000 OFWs were repatriated to the Philippines, the largest number repatriated under crisis situations, until Covid-19<sup>1</sup>. That experience was an eye-opener for the Philippines and the lessons learned therein informed the development of policies and practices to protect OFWs in times of crises.

---

<sup>1</sup> ASIS, Maruja MB, *Repatriating Filipino migrant workers in the time of the pandemic*, Geneva, IOM, 2020; EAD., *Supporting overseas Filipino workers in the pandemic: An unfolding saga*, paper prepared for the webinar on the Impact of COVID-19 on Migrants, Migration Flows and Remittances: Focus on South and Southeast Asia Centre on International Migration, Remittances and Diaspora, organized by Lahore School of Economics, 27 October 2020; EAD., *Gender runs through it: The repatriation of overseas Filipino workers from Libya and Syria*, paper prepared for Session 182-Return Migration, 17th International Conference of the International Union for the Scientific Study of Population, Busan, South Korea, 26-31 August 2013.

Indeed, other crises emerged. In the Middle East and North Africa, other conflict-related crises flared up, notably the conflicts in Lebanon and the war in Libya and Syria in 2011. Disasters, such as the earthquakes in Japan and New Zealand in 2011, and epidemics, such as SARS in 2003, the Ebola outbreak in 2014-2016, and MERS COV since 2012, have threatened the safety and lives of OFWs. These caused concern for OFWs located in these areas and activated the government's response mechanisms to protect OFWs. Except for the 1990-1991 Gulf War, the conflicts in Lebanon, and the wars in Libya and Syria, the other crises did not involve massive repatriation. Also, unlike the pandemic, once the crisis has passed, the usual activities resumed, and thus, the disruption was relatively short-term. In some cases, after the crisis, there was even more demand for migrant workers. For example, after the first Gulf War and after the earthquake in Christchurch, New Zealand, there was a renewed demand for construction workers to undertake reconstruction projects. The ongoing pandemic has affected the whole world in fundamental ways. The fear of infection prompted countries to close their borders, which halted movement between countries. Moreover, internally, many countries instituted lockdowns to contain the transmission of the virus. These conditions are unique to the ongoing pandemic—and in addition, the end is not yet in sight.

This paper takes the Philippines as a case study to shed light on the following aspects: the impact of the pandemic on OFWs, the response of the Philippine government in extending support and assistance to affected OFWs, and the response of selected Catholic organizations in providing support to OFWs. In many ways, the experiences of OFWs and the Philippines in facing the crisis are reflective of the experiences of temporary migrant workers and origin countries in other parts of Asia. In some ways, however, due to specific historical, social, and cultural contexts, some realities are specific to the Philippine experience.

### ***How the pandemic affected OFWs***

#### *The big picture*

As of 7 December 2020, the Philippines has registered the following statistics concerning Covid-19: 441,399 total cases; 24,125 active cases or those



undergoing treatment; 408,702 cases who have recovered; and 8,572 deaths<sup>2</sup> (DOH, 2020). Although the total number of Covid-19 cases continues to rise, there has been a discernible decline in Covid-19 positivity rate in the Philippines, as noted in November<sup>3</sup>. Data on Covid-19 cases among Filipinos in 82 countries and territories show the following as of 7 December 2020: 11,692 total cases; 3,268 undergoing treatment; 7,577 recovered/discharged; and 82 deaths<sup>4</sup>. By region, the greatest number of cases, 7544, are in the Middle East/Africa, followed by 1,965 in Asia-Pacific; 1,414 in Europe; and 769 in the Americas<sup>5</sup>. Other than total numbers, not much is known about the profile of Filipinos abroad who were infected by the virus.

For most OFWs, the impact of the pandemic is felt most in employment: for hundreds of thousands of OFWs, the pandemic rudely interrupted their working life. The virus halted the production of goods and services, displacing local and migrant workers alike. According to data from the Department of Labor and Employment (DOLE) as of 23 October 2020, close to half a million OFWs had been displaced, i.e., they have lost their jobs or had been unable to return to work<sup>6</sup>. Of the 495,435 who have been displaced, 260,575 had been repatriated to the Philippines; 131,047 are awaiting repatriation; and 104,813 opted to remain overseas. The actual magnitude of the OFWs onsite who had been displaced by the pandemic may be larger than this estimate or may conceal conditions that cannot be

---

<sup>2</sup> DOH - Department of Health, *COVID-19 Tracker Philippines*, 8 December 2020, <https://www.doh.gov.ph/covid19tracker>

<sup>3</sup> AGCAOILI, John Gabriel, *PH daily infections, COVID-19 positivity rate in NCR steadily declining: OCTA group*, ABS CBN News, 5 November 2020, <https://news.abs-cbn.com/news/11/04/20/ph-daily-infections-covid-19-positivity-rate-in-ncr-steadily-declining-octa-group>

<sup>4</sup> DFA - Department of Foreign Affairs, *Number of COVID-19 cases among Filipinos abroad* (as of 07 December 2020), <https://dfa.gov.ph/covid-19-advisories/28329-number-of-covid-19-cases-among-filipinos-abroad-as-of-07-december-2020>

<sup>5</sup> Ibidem

<sup>6</sup> MEDENILLA, Samuel, 500,000 OFWs affected by pandemic, says Bello, *Business Mirror*, 23 October 2020, <https://businessmirror.com.ph/2020/10/23/500000-ofws-affected-by-pandemic-says-bello/> The stock population of OFWs can range from 2.2 million to 4.2 million. In the language of migration in the Philippines, OFWs are temporary migrants, while the term overseas Filipinos refers to a broader population of Filipinos abroad which include permanent settlers, temporary migrants (which are largely OFWs), Filipino abroad in an irregular situation. Cf. PSA - P Philippine Statistics Authority, *Total Number of OFWs Estimated at 2.2 Million*, 4 June 2020, <https://psa.gov.ph/statistics/survey/labor-and-employment/survey-overseas-filipinos> and CFO - Commission on Filipinos Overseas, *Stock Estimate of Overseas Filipinos* as of December 2013, <https://cfo.gov.ph/statistics-2/>

captured by numbers. For example, those who continued working may be working at reduced hours, or at lower wages because of the pandemic, or under less favorable conditions.

In the Philippines, the pandemic has created problems for OFWs who were stranded at home. This includes OFWs who were about to leave, as well as those who returned home for vacation and were prevented from returning to work because of travel restrictions, border closures, or the shutdown of their companies. The marked slowdown in the departure of OFWs from the Philippines was evident in deployment data in 2020. In recent years, around 2 million Filipinos leave the country every year to take up employment in other countries. In April 2020, for the first time, there was a 99 percent drop in the deployment of OFWs, compared to the same month in 2019<sup>7</sup>. Similarly, remittances were expected to dip significantly: *«With the combined impacts of the global economic stoppage, lockdowns and declining oil prices, base-to-worst case scenarios could lead to: a) Cash remittances potentially declining from US\$ 30 billion in 2019 to US\$ 27 billion (base case) to US\$24 billion (worst case). That is roughly 10-to-20% or US\$3 to US\$6 billion less, year on year —this to become steepest drop of remittance inflows in Philippine migration history; and b) About 300,00 to 400,000 OFWs being affected by lay-offs and pay cuts, not to mention that some of them may need to be repatriated»*<sup>8</sup>. However, by June, travel restrictions and border closures started to ease. OFW deployment started to pick up, suggesting that the precipitous 99 percent drop was temporary. Also, by July, remittances started to show an upward trend, which led to a rethinking that the plunge will be lower than the projected 20 percent-decline<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> PANTI, Llanesca, *POEA: Deployment of Pinoy workers abroad down 99% amid COVID-19 pandemic*, 22 May 2020, <https://www.gmanetwork.com/news/pinoyabroad/news/739333/poea-deployment-of-pinoy-workers-abroad-down-99-amid-covid-19-pandemic/story/>

<sup>8</sup> ANG, Alvin P.; OPINIANO, Jeremaiah, *Possible Economic Impacts of Falling Oil Prices, the Pandemic, and the Looming Global Recession onto Overseas Filipinos and their Remittances*, *Policy Brief No. 2020-09* (April 4, 2020), Ateneo Center for Economic Research and Development, [http://ateneo.edu/sites/default/files/downloadable-files/Policy%20Brief%202020-09\\_0.pdf](http://ateneo.edu/sites/default/files/downloadable-files/Policy%20Brief%202020-09_0.pdf)

<sup>9</sup> CIGARAL, Ian Nicolas, *Remittances buck pessimistic expectations to peak in July*, *Philippine Star.com*, 15 September 2020, <https://www.philstar.com/business/2020/09/15/2042612/remittances-buck-pessimistic-expectations-peak-july>

### *The micro picture*

Some insights on how the pandemic affected OFWs are provided by data coming from a survey of repatriated OFWs that was carried out by the Scalabrini Migration, together with Stella Maris Center-Manila and the Negrense Marine Integrated Services (NMIS) Inc. The survey was conducted between the last week of April and the first two weeks of May 2020<sup>10</sup>. A total of 285 questionnaires were completed by OFWs who agreed to participate in the survey. The sampling method and the sample size do not allow to generalize about the general population of repatriated OFWs. It should be mentioned that during the period of data collection, most repatriated OFWs were seabased workers (mostly those who were displaced from cruise ship liners), but the sample of survey respondents was overwhelmingly landbased. Despite the limitations, the data are indicative of the situation and concerns of repatriated OFWs in the early months of repatriation.

In terms of the profile of respondents, 52.5 percent were male, 47.5 percent were female. More than two-thirds (69.4 percent) were under 40 years old; those in the 30-39 age group comprised the largest group of all respondents. Half of the respondents were married; some 75 percent had children. An important detail is that 46 percent of the sample were the only income earner in their families. Among the landbased workers, 63 percent came from the Gulf Cooperation Council countries. Their occupational profile was diverse: domestic workers (21 percent), construction workers (21 percent), hotel/restaurant and sales (14 percent), professionals/managers/supervisors (12 percent), and others (31 percent).

The repatriated OFWs returned home for various reasons, not just because of the pandemic: about half (52 percent) returned home because they lost their job; 21 percent were due to return home because they had completed their contracts; the rest had other reasons. About three in four respondents described the preparations for their return as difficult to very difficult, most (63 percent) experienced delay due to travel restrictions,

---

<sup>10</sup> The survey was conducted while the OFWs were on quarantine in NMSI vessels. Due to various restrictions, it was not possible to do face-to-face interviews. Instead, OFWs who agreed to participate in the survey completed a self-administered questionnaire.

quarantine, flight delay, and employer requirements. For most respondents (62 percent), it was their employer/company who paid for their airfare; 29 percent of respondents paid for their ticket. The Philippine government shouldered the airfare for a minority of respondents (2.2 percent).

Most respondents reported having no savings (60 percent). Further analysis of the data showed that such respondents were likely to be sole earners and older (i.e., those in the ages 40-49 years old. When asked about their immediate plans in the next three months, Table 1 shows that a third of the respondents mentioned finding a job, either local or overseas, as their foremost plan. In past crises, repatriated OFWs were more inclined to finding overseas employment, and thus, they treated their return to the Philippines as temporary, until they could find job opportunities abroad. A key insight from the survey is the interest expressed by many repatriated OFWs to look for local employment. One in five respondents stated that they had no idea on what they will do in the next three months.

Table 1. Plan in the next three months

<b>Plan in the next three months</b>	<b>Percentage (n=279)</b>
Find a job (local, overseas)	32.3
Rest, spend time with family	25.4
No idea	21.5
Business/farming	20.8
	100.0

Most of the respondents' answers to the question on the kind of support that they need is mostly capital to start a business, training and capacity development, and job referral (Table 2).

Table 2. Support needed by repatriated OFWs (multiple responses)

<b>Type of support</b>	<b>Percentage (n=285)</b>
Capital to start a business	59.1
Referral for overseas employment	35.5
Referral for local employment	29.0
Training to start a business	25.7
Skills training	25.7
Legal assistance	17.1
Training to expand a business	11.2
Family counseling	8.7
Personal counseling	6.2
Others	9.8

Most OFWs looked to themselves, their families and God as the main sources of support to help them weather the pandemic. The Overseas Workers Welfare Administration (OWWA) and local government units (LGUs) were the government agencies mentioned by the respondents. These agencies are the most known to migrants, especially OWWA, the main government agency tasked to look after the welfare needs of migrants and their families. Considering that 82 percent of respondents were OWWA members, the figure expecting support from OWWA could have been higher.

Table 3. Expected sources of assistance (multiple responses)

<b>Source of support</b>	<b>Percentage (n=285)</b>
Self	61.9
Family	59.4
God	56.8
OWWA	35.3
Employer/Company	18.3
LGU	14.4
Agency	8.3

### ***Response of the Philippine government***

The institutionalization of migration governance in the Philippines includes a level of preparedness in supporting OFWs in times of crisis. Lessons from the first Gulf War in 1990-1991 found their way in the Migrant Workers and Overseas Filipinos Act of 1995 (also known as Republic Act or RA 8042), specifically in provisions relating to emergency repatriation. Section 15 of RA 8042 provides for the repatriation of OFWs, the allocation of emergency repatriation fund, and the designation of the Overseas Workers Welfare Administration (OWWA) as the lead agency in organizing the repatriation of OFWs. The law also mandates Philippine embassies and consulates to adopt the One Country Team Approach, with the ambassador as the lead, in coordinating efforts to respond to crisis situations (Section 28).

In 2010, RA 10022 amended RA 8042 for the purpose of strengthening the protection of OFWs. Rule XIII of the Omnibus Rules and Regulations Implementing the Migrant Workers and Overseas Filipinos Act of 1995, as amended by Republic Act No. 10022 is devoted to the repatriation of workers. Section 5 specifically discusses emergency repatriation, which

essentially reiterates the provision in RA 8042. The major change in RA 10022 is Section 8 which does not limit the emergency repatriation fund to PHP100,000,000.00, if necessary<sup>11</sup>.

The Philippines continued to build on the legal provisions and developed good practices to improve the protection of OFWs. Among others, the Department of Foreign Affairs (DFA) and the Department of Labor and Employment (DOLE) adopted a four-level crisis alert system to guide decisions on emergency repatriation and deployment restrictions. This was cited as a good practice in the *MICIC Guidelines*<sup>12</sup>. These were followed by several manuals that were jointly developed by migration-related agencies. In 2013, the Manual of Operations, Policies and Guidelines for the Philippine Overseas Labor Office (POLO) has a section dedicated to the formation of a Crisis Management Committee to ensure OFWs' «*safety, security and well-being during crisis, natural disasters, civil unrest, and war occurring on the jobsite*». The manual specifies the responsibilities of the POLO Field Teams in monitoring and assessing the situation onsite, implementing the assigned directives, and working closely with the DFA on operational matters<sup>13</sup>. The repatriation framework was further amplified by the launching of an integrated and comprehensive support to OFWs repatriated due to crisis and emergency situations known as Assist WELL (Welfare, Employment, Legal, Livelihood)<sup>14</sup>. In 2015, the Departments of Foreign Affairs, Labor and Employment, Social Welfare and Development,

---

<sup>11</sup> ASIS, M., Supporting overseas Filipino workers in the pandemic, cit.

<sup>12</sup> MICIC - Migrants Caught in Crisis Initiative, *Guidelines to Protect Migrants in Countries Experiencing Conflict or Natural Disaster*, 2016, [https://micicinitiative.iom.int/sites/default/files/document/micic\\_guidelines\\_english\\_web\\_13\\_09\\_2016.pdf](https://micicinitiative.iom.int/sites/default/files/document/micic_guidelines_english_web_13_09_2016.pdf). The alert levels range from Alert Level 1 (Precautionary Phase), a situation characterized by internal disturbance, instability, or external threat in the destination country, and Filipinos are advised to take the necessary precautions to Alert Level 4 (Mandatory Phase), which is issued in the event of a full-blown internal conflict or external threat (<https://micicinitiative.iom.int/micicinitiative/crisis-alert-system>).

<sup>13</sup> DOLE - Department of Labor and Employment, *Administrative Order No. 168, Series of 2013. Manual of Operations, Policies and Guidelines for the Philippine Overseas Labor Office (POLO)*, <http://ilab.dole.gov.ph/app/webroot/js/ckfndr/nj/files/AO%20168-13%20Manual%20of%20Operations.%20Policies%20&%20Guidelines%20for%20the%20POLO.pdf>

<sup>14</sup> OFFICIAL GAZETTE, *DOLE: Focused and Comprehensive and Comprehensive Reintegration Services Await Returning OFWs*, 30 July 2014, <https://www.officialgazette.gov.ph/2014/07/30/dole-focused-and-comprehensive-reintegration-services-await-returning-ofws/>

and Health, as well as the Philippine Overseas Employment Administration (POEA) and OWWA, developed the Joint Manual of Operations in Providing Assistance to Migrant Workers and Overseas Filipinos. The manual aims to provide a «*unified contingency plan that will safeguard overseas Filipinos in case of crises and other imminent danger*»<sup>15</sup>. The most recent addition was the Joint Memorandum Circular on the “*Integrated Policy Guidelines and Procedures in the Conduct of Medical Repatriation of Overseas Filipinos*” (JMC) which involves the Departments of Foreign Affairs (DFA), Labor and Employment (DOLE), Health (DOH), Interior and Local Government (DILG), Social Welfare and Development (DSWD), and the Manila International Airport Authority. This circular aims to strengthen inter-agency coordination and harmonize the agencies’ policies and procedures for medical repatriation cases. However, the medical repatriation cases covered by the circular refer to “ordinary” medical repatriation, not a pandemic of the same magnitude as Covid-19<sup>16</sup>.

The existing structures, regulations and practices were useful but had to be tweaked to respond effectively to the many unprecedented challenges posed by Covid-19. The Philippine government’s support to OFWs consists of the following:

- *Immediate response*: In the early months, the government readily launched the DOLE-AKAP Program (*Abot-Kamay ang Pagtulong* – in English, this translates to help within reach; *akap* is the Filipino term for embrace) which provides one-time cash assistance of USD200 (or PHP10,000) to affected OFWs onsite and those who had been repatriated
- *Repatriation of OFWs*: This started in February 2020 and is ongoing as of this writing (December 2020). Repatriation support consists of organizing chartered flight, providing airport assistance upon arrival, free Covid-19 testing, support during quarantine (free accommodations and food packs, and health care and counseling as

---

<sup>15</sup> DOLE - Department of Labor and Employment, *Baldoz reiterates DOLE’s adherence to ‘one country team approach’ to better assist overseas Filipinos during crises*, 19 August 2015, <https://www.dole.gov.ph/news/baldoz-reiterates-doless-adherence-to-one-country-team-approach-to-better-assist-overseas-filipinos-during-crisis/>

<sup>16</sup> ASIS, M., Supporting overseas Filipino workers in the pandemic, cit.

needed), and assistance in onward travel to the OFWs' home communities<sup>17</sup>.

- *Reintegration support and assistance programs*: From around June or July 2020, as the problems and choke points with the repatriation process showed improvement, OWWA turned to the larger question of how to support OFWs once they are back home. OWWA has existing programs for the reintegration of different types of returnees. The untimely return of large numbers of returnees under exceedingly difficult circumstances called for additional programs. What is important to highlight is that beyond OWWA, other government agencies—e.g., the Department of Agriculture, the Department of Trade and Industry, and the Commission on Higher Education, among others— have programs specifically intended for OFWs, either on their own, or in cooperation with OWWA.

One of the key lessons learned along the way is the need for closer coordination between national agencies and local government units. The lack of coordination between these two levels of government was highlighted by the unfortunate experience of OFWs being turned away or not welcomed by their communities because of the fear of OFWs as potential transmitters of the virus. In the early months, there were incidences of buses carrying OFWs not being allowed to pass through some communities, or some local governments not accepting returning OFWs (as well as locally stranded individuals). This was later addressed by the harmonizing of national level policies and local governments and better information sharing. Travel restrictions, internal border controls, and health protocols posed enormous challenges in the delivery of services. The pandemic forced government agencies to turn to technological solutions, thereby fast-tracking the adoption of technology, for better communication, coordination, and response.

---

<sup>17</sup> In July 2020, the government also started organizing the repatriation of human remains, in response to the request of the families of deceased OFWs.



### ***Disruptions and shifting gears: The response of Catholic organizations***

In this section, the discussion turns to examples of challenges encountered and adjustments made by Catholic-inspired organizations, particularly Scalabrinian-run organizations, in carrying out their activities in the new normal.

After establishing a presence in the Philippines in the 1980s, the Scalabrinians have initiated and sustained various programs and services aimed at promoting the rights and protection of migrants and their families. Scalabrinian missionaries have since been assigned as the Executive Secretary of the Episcopal Commission for Migrants and Itinerant People (ECMI) and as the Chaplain or Director of the Stella Maris Center in Manila. Both organizations, which are headed by bishop-promoters, are under the Catholic Bishops Conference of the Philippines (CBCP)<sup>18</sup>. The congregation also runs the Scalabrini Migration Center (SMC), an institution dedicated to the interdisciplinary study of international migration issues in the Asia-Pacific region.

#### *Programs for OFWs*

In the local Church, ECMI is mandated to coordinate and develop pastoral and social programs for migrants through various apostolic structures and migration desks. During the pandemic, ECMI went online in coordinating with and supporting partner migrant desks in various dioceses. The repatriation of OFWs displaced by Covid-19 was a major focus of the work of ECMI and its partner migrant desks. Cognizant of the emotional and psychological toll of the pandemic, ECMI launched an online caring group system involving diocesan migrant partners and leaders. Where migrant desks are operational, ECMI supported the organization of volunteer counselors who offer online counseling to OFWs and their families. ECMI also activated the Diocesan Cluster Against Human

---

<sup>18</sup> Fr. Restituto Ogsimer, cs, is currently Executive Director of ECMI; Fr. Paulo Prigol, cs, is concurrently Chaplain/Director of Stella Maris Center-Manila and Director of the SCPM. Up until the 1990s, the Manila-based Stella Maris Center was the only in the country. In the 1990s and 2000s, other centers were established in different areas of the Philippines. There are now 11 Stella Maris Centers, each with its own Chaplain or Director. The network of Stella Maris Centers in the Philippines is coordinated by a national director.

Trafficking in disseminating information on the online sex exploitation of children, which is feared to increase during this time. Online-based formation programs and dissemination activities continued through webinars on topics such as human trafficking, counselling for migrant families and children, and reintegration programs. On 27 September 2020, ECMI commemorated World Day of Migrants and Refugees with the rest of the Catholic Church. In the run-up to the day, ECMI used the occasion to reach out to OFWs and their families through online information campaigns. ECMI also forged cooperation with other organizations. Among others, it cooperated with SMC in the online programs to support the children of OFWs, families, and the provision of vital information for the reintegration prospects of repatriated OFWs. ECMI assisted Stella Maris Center-Manila in identifying repatriated seafarers in selected dioceses in connection with the latter's voucher assistance program. In November 2020, ECMI signed a partnership agreement with the Couples for Christ Migrants Program to implement the *Tawid* [Bridging] OFW Program for repatriated landbased workers affected by Covid-19. An initial 100 recipients will be identified in 18 dioceses nationwide<sup>19</sup>.

An innovative intervention developed by one migrant desk is the participation of a migrants' ministry in extending educational support to students in the public schools. The shift to online learning in the academic year 2020-2021 presented many challenges to the public school system. In response to this situation, the Diocese of Antipolo Migrants Commission (DACMI)<sup>20</sup> entered a partnership with the Schools Division Office of the Department of Education-Antipolo (SDO-Antipolo) to provide online tutorial services for students. The memorandum of agreement was signed on 23 September 2020, prior to the school opening on 5 October. This agreement expanded the existing partnership between DAMIC and SDO-Antipolo for the formation program of the children of OFWs (Anak OFW). Dubbed as the *Turo Mo, Kaalaman Ko* (You teach, I learn) Program, DACMI

---

<sup>19</sup> Information about ECMI programs was provided by Fr. Restituto Ogsimer, cs, and Mr. Edmund Ruga.

<sup>20</sup> DACMI is one of the diocesan affiliates of CBCP-ECMI in the migrants' ministry (see CBCP-ECMI Facebook page, 30 September 2020, <https://www.facebook.com/CBCP-ECMI-145385345477168>).

was able to organize around 70 volunteer tutors, which include DACMI members, other interested individuals, colleges, and universities. The initial recipient schools of this project are San Jose National High School and Isaias Tapales Elementary School<sup>21</sup>.

The Philippines is a major source country of seafarers. Filipinos account for 20-25 percent of the world's seafarers on international merchant vessels that ply the world's oceans to transport goods and products. Filipinos also comprise a major share of cruise ship personnel, which includes women, and fishermen working on foreign fishing vessels. The care of seafarers, fishermen and their families have been the focus of the ministry of Stella Maris Centers in the country.

The lockdown forced Stella Maris Centers in the Philippines to stop their regular programs—since March, ship visits, hospital visits, and masses in seafarers' dormitories were suspended. Also, the conduct of Values Enhancement Seminars to students in maritime schools have stopped. In normal times, Stella Maris Centers in Manila and other areas hold these seminars in 62 out of 90 maritime schools in the country, reaching around 12,000 students every year.

As the hub of the seafaring and crewing industry, as well as the point of embarkation and disembarkation of seafarers, seafarers converge in Manila. Providing clean, decent, and affordable accommodations to seafarers is one of the programs of Stella Maris Center-Manila and the Scalabrini Center for People on the move (SCPM). The three dormitories combined can accommodate up to 318 residents.

When Manila was put on lockdown in mid-March 2020, the Stella Maris Center-Manila dormitories and SCPM continued operating to provide shelter to those who were unable to return to their home provinces. All three dormitories provided free lodging and meals to 120 residents for 60 days. This was made possible by funding from International Transport Federation -Seafarers Trust (ITF-ST), TK Foundation and the Scalabrinians. The Overseas Workers Welfare Administration provided food packs and the Archdiocese of Manila donated hygiene packs, toiletries, and food. By

---

<sup>21</sup> Information concerning ECMI was provided by Fr. Resty Ogsimer, cs, and Mr. Edmund Ruga, ECMI-Luzon Coordinator.

June, with the easing of the lockdown and the resumption of the deployment of seafarers, the dormitories and canteens reverted to the charging residents for lodging and meals. At around this time, Stella Maris Center-Manila turned its attention to the families of seafarers. The repatriation of displaced seafarers and the delay in the resumption of onboard employment for those stranded in the Philippines resulted in reduced or loss of income of the primary breadwinners. Stella Maris Center- Manila provided emergency relief by distributing vouchers worth PHP1,000-4,000 (around USD25-80) to the families of seafarers in Metro Manila and selected provinces in Luzon, who were displaced because of the pandemic. The relief assistance was later extended to selected provinces in Visayas and Mindanao and was carried out by other Stella Maris Centers. Also, Stella Maris Centers in other parts of the Philippines extended support and assistance to other people connected to the maritime sector, such as local fishermen and port workers, whose employment was adversely affected by the ongoing crisis.

The welfare issues that emerged or were highlighted during the pandemic called for the continuation of advocacy and multi-sectoral consultations. Stella Maris Center-Manila continued to participate in various consultations involving government departments and the manning agencies to address the concerns of stranded seafarers in the Philippines and overseas<sup>22</sup>. In the early months of the pandemic, seafarers onboard were forced to extend their contract because the closing of borders meant delays in crew change. Those onboard cannot disembark and fly back to their home countries, while the replacement crew cannot leave. This was a concern because extended time at sea can be detrimental to the mental health of seafarers. Local advocacy contributed to the growing clamor at the international level. On 22 May 2020, a joint statement issued by the International Labour Organization, International Maritime Organization and International Civil Aviation Organization, identified seafarers, marine personnel, fishing vessel personnel and offshore energy sector personnel as key workers providing an essential service and as such, to grant them exemptions from travel restrictions to facilitate their leaving or joining

---

<sup>22</sup> Information about Stella Maris Center-Manila and SCPM was provided by Fr. Paulo Prigol, cs.

ships<sup>23</sup> Until around the first week of June, seabased workers, mostly those working on cruise ship liners, were the majority of repatriated OFWs. Stella Maris Center-Manila, along with other organizations, monitored the conditions of repatriated seafarers and the cash assistance that they were supposed to receive. Following Pope Francis' lead in sending video message to seafarers, assuring them that they are not forgotten<sup>24</sup>, Bishop Ruperto Santos, bishop-promoter of Stella Maris Centers-Philippines, also made a video message, "*Recognition, Gratitude and Prayers to Our Seafarers*", to Filipino seafarers, and to inform seafarers that they can count of Stella Maris Centers to support them<sup>25</sup>.

### *Research as public service*

The research activities of SMC were severely restricted by the pandemic. By its very nature, much of the research process is relational involving many face-to-face interactions. The conduct of interviews or interactions in meetings and conferences are enriched by personal interactions, where what is said, what is not said, and non-verbal cues. Due to the lockdown, the planned activities for consultations and trainings in connection with existing research projects were suspended. In the meantime, the challenges posed by the untimely return of large numbers of displaced OFWs and the issues faced by stranded OFWs were burning questions which cannot be ignored. As cited earlier, SMC managed to carry out a modest survey among the early cohorts of repatriated OFWs, in cooperation with Stella Maris Center-Manila and Negros Marine Integrated Services, Inc. At the time the survey was conducted, the data on repatriated OFWs were just total numbers and the general breakdown by landbased and seabased workers.

---

<sup>23</sup> For details, see «*A Joint Statement on designation of seafarers, marine personnel, fishing vessel personnel, offshore energy sector personnel, aviation personnel, air cargo supply chain personnel, and service provider personnel at airports and ports as key workers, and on facilitation of crew changes in ports and airports in the context of the Covid-19 pandemic*», 22 May 2020 ([https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed\\_dialogue/---sector/documents/genericdocument/wcms\\_745870.pdf](https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_dialogue/---sector/documents/genericdocument/wcms_745870.pdf)).

<sup>24</sup> WATKINS, Devin, Pope encourages seafarers amid Covid-19 difficulties, *Vatican News*, 12 July 2020, <https://www.vaticannews.va/en/pope/news/2020-06/pope-francis-stella-maris-message-coronavirus-trials.html>

<sup>25</sup> See <https://www.youtube.com/watch?v=mlZvL5XBkVw>; this was launched on 13 August 2020.

The survey attempted to collect information on their repatriation experience, their financial situation and concerns, and their immediate plans in the next three months.

The pandemic cast a pall of gloom and helplessness, especially in the early months of March, April, and May. During this time, the center reflected on how to support the OFW community. As a research institution, SMC does not offer direct services to OFWs and their families. Drawing on the center's research resources, including the recently concluded survey on repatriated OFWs, SMC conceived of a webinar series to share highlights from research, the lived experiences of OFWs and their families, and insights from practitioners. The Migration Outlook Webinar Series was conducted once a week for four weeks in July: (1) *May bukas pa* [There's still tomorrow]: The children of OFWs in the time of Covid-19, (2) Covid-19 and beyond: Experiences of OFW families, (3) After repatriation: *Hanap-buhay, hanap pag-asa* [In search of work, in search of hope], and (4) Agriculture calling: Prospects for OFWs. Recordings of the webinars were made available, thereby increasing the reach to a broader audience. Moreover, infographics based on the four webinar topics were produced. Feedback from the online audience was favorable—SMC received comments appreciating the participation of OFWs and their families in the webinars. The infographics summed up useful and practical information from the webinars, which are intended to provide information to OFWs and their families that will help them in responding to the challenges posed by Covid-19 (for an example, see Annex 1). The infographics are in English and Filipino, and these shared by networks in the Philippines, Hong Kong, Italy, New Zealand, and South Korea.

## Annex 1. Sample Infographic

**AGRICULTURE CALLING:  
PROSPECTS FOR OFWs**

Many overseas Filipino workers (OFWs) dream of starting a business—  
but not in agriculture.

OFWs who have invested in agriculture say that the rewards are great.  
There is money in it, plus, it is fulfilling to contribute to food security.  
During this pandemic, we have realized that indeed, farmers and  
fisherfolk are the frontliners of our food security.

The Department of Agriculture and its offices offer programs and  
services to support those who wish to go into agriculture!

---

**THE AGRICULTURAL CREDIT POLICY COUNCIL  
(ACPC) PROVIDES ACCESS TO CAPITAL  
ON EASY TERMS.**

Individual OFWs or groups of OFWs may avail of Agri-Negosyo  
(ANYO) loans. These are interest-free and payable in five years.  
ANYO loans may be used for various purposes: for production,  
processing and marketing of agri-fishery products; for the  
acquisition of machinery/equipment; or for the construction  
of facilities.

For details about ANYO and other loan programs, visit ACPC's  
website: <https://www.acpc.gov.ph>  
Other important contact information:  
28th Floor, One San Miguel Avenue Building (OSMA) Building  
San Miguel Ave. cor. Shaw Blvd., Ortigas Center, Pasig City 1605  
Mobile phone: 09616067408; 09616067409; 09616067410  
Email: [surecoivdofw@gmail.com](mailto:surecoivdofw@gmail.com); [pdd@acpc.gov.ph](mailto:pdd@acpc.gov.ph)

---

**THE AGRICULTURAL TRAINING INSTITUTE (ATI)  
OFFERS A VARIETY OF INFORMATION KITS,  
ONLINE TRAINING PROGRAMS AND MENTORING  
ON AGRICULTURE RELATED TOPICS. ATI ALSO  
GRANTS SCHOLARSHIPS FOR THOSE  
TAKING UP AGRICULTURE.**

For details, visit ATI's website: <https://ati.da.gov.ph/ati-main/>  
ATI regional centers are distributed throughout the country;  
look up the nearest ATI regional center near you on Facebook.  
For online courses, see <https://e-extension.gov.ph/elearning>.

---

Agriculture is a big sector that covers the cultivation of crops, livestock  
raising and fishery.

Thinking of the big picture, agriculture is more than food production. It  
covers other processes along the food value chain: post-harvest storage,  
transportation, retailing, wholesaling, and food processing. This means  
many opportunities in the agriculture sector and possibilities for  
various actors to contribute to.

Like other ventures, agriculture requires careful study, preparation and  
hard work. But there is also a bright tomorrow to look forward to.  
*Kung may itatanim, ay aanihin. Kung may tiyaga, may nilaga!*

---

**PRODUCED BY:**

 香港大學  
THE UNIVERSITY OF HONG KONG

 SMC  
SOCIETY FOR MENTORING CAREERS

## ***Discussion and conclusion***

As the end of 2020 approaches, the world is eagerly waiting for candidate vaccines against Covid-19 that will spell the end of the pandemic. The turmoil that the pandemic has caused in the past months, however, cannot be undone by a vaccine. The World Health Organization has repeatedly cautioned that even with the availability of anti-Covid-19 vaccines, we cannot yet let down our guard. Human mobility, thus, is not likely to return to the pre-pandemic scale and intensity for some time.

For an origin country of international migrant workers, such as the Philippines, Covid-19 will mean seriously exploring other employment options for migrant workers who had been repatriated, those who were displaced, and those whose dreams of working overseas had been dashed. In terms of demand for migrant workers, thus far, the opportunities may be limited to certain sectors, such as health care, domestic work, and seafaring crews for merchant vessels. The demand for migrant workers in the tourism- and hospitality-related sector is likely to be modest in the next 1-3 years, particularly as health protocols will continue to be refined and recalibrated according to the trajectory of the corona virus. Thus, employment opportunities in hotels, restaurants, retail, entertainment will reopen cautiously, while opportunities in construction and manufacturing remains to be seen. The ICT sector offers possibilities, but professionals and workers in this sector need not migrate; they may work from home. Overall, from hereon, the demand for migrant workers in the global labor market will not only be determined by need, but by other factors, including health considerations.

The untimely return of more than 250,000 OFWs (thus far) calls for policies and programs to assist OFWs in realistically weighing their options and alternatives. As noted earlier, government programs for repatriated OFWs include easy-term loan programs for OFWs who are thinking of starting a business or expanding an existing one, or training programs to equip OFWs with new skills and competencies. Particularly for OFWs who are OWWA members, OFWs may avail of educational support for their children. Similarly, the interventions by Catholic organizations are also along the lines of helping repatriated OFWs find an alternative in



entrepreneurship. Given the number who were repatriated (plus at least another 100,000 who are expected to return home by year end), these interventions will only reach a few. Moreover, as an option, starting a business is not for everyone. For repatriated OFWs who are the lone income earner in their families, business ventures take some time to stabilize and to start earning. Online-based businesses provide another option, especially because these may be less capital-intensive. However, evidence on the sustainability of online businesses has yet to be established. Based on what OFWs have shared in webinars, the evidence is mixed – some OFWs have managed to keep their businesses (especially food businesses) thriving, while others are downright discouraged to follow the same path because of the stiff competition.

The challenge of generating employment opportunities will require sustained attention. The sectors which displaced OFWs in overseas are the same sectors which are down in the Philippines. The few bright spots are in the call center industry<sup>26</sup> and logistics, but employment in these sectors must contend with job matching. Addressing unemployment at home, exploring alternatives to overseas employment, providing capital as well as mentoring to those interested in setting up a business, and giving training programs will be continuing efforts. These programs demand a whole-of-society approach. As was suggested earlier, inter-agency coordination in this time of crisis has brought together not only migration-related agencies, but other agencies as well. This whole-of-government approach is a practice that should be fostered and continued even in the post-pandemic phase. In previous crises, it was mostly migration-related agencies that attended to the needs and concerns of migrants caught in crisis. Thus, development questions that are beyond the scope and functions of migration agencies are not duly considered. The reflection and the search for alternatives can be further

---

<sup>26</sup> The Department of Labor and Employment and the Information Technology and Business Process Association of the Philippines (IBPAP) were set an agreement to assist repatriated and interested OFWs to find employment in call centers. An estimated 30,000 job openings are available in this business process outsourcing sector. Those interested can avail of training to be provided by the Technical Education Skills Development Authority. Cf. ABS-CBN News, *30,000 BPO jobs available to repatriated OFWs: DOLE*, 7 October 2020, <https://news.abs-cbn.com/business/10/07/20/30000-bpo-jobs-available-to-repatriated-ofws-dole>.

extended into a whole-of-society approach that should include the participation of non-government entities, such as civil society organizations, faith-based organizations, and the migrants themselves.

Scalabrinian-inspired organizations learned to adjust to the changes wrought by Covid-19, availing of technological solutions in the face of lockdowns, physical distancing, and mobility restrictions. ECMI, Stella Maris Center-Manila and SCPM extended emergency relief assistance to affected OFWs and families while SMC engaged OFWs and other stakeholders through evidence-based discussion and dissemination of information through online platforms. The pandemic imposed many restrictions, but in the face of challenges, new practices emerged to adapt to the new and changing situation, and partnerships enabled the sharing of resources.

For the ministry with migrants, it would be worthwhile to have a reflection on how the pandemic has impacted the theology and practice of ministering to migrants and their families. The Philippine experience is largely the experience of the Church-related organizations operating in a country of origin. The Philippine context is also unique in Asia because the Philippine population is largely Catholic, and the governance of labor migration is open to the interventions of non-state actors and institutions. The Catholic Church has also contributed to support OFWs who have been affected by the pandemic. The needs are immense, however, and Church efforts will be part of multi-stakeholder and multi-pronged approach to help OFWs rebuild their lives at home. In moving forward, it is necessary to take stock of lessons learned from this experience, of what worked and what did not, to inform the crucial next steps. The crisis has thrust affected migrants into a position of need, but with support, migrants can also become partners of solidarity.

# L'impatto della pandemia da Covid-19 sulla vita dei marittimi

Bruno Ciceri  
[bruno.ciceri@stellamarismail.org](mailto:bruno.ciceri@stellamarismail.org)  
*Stella Maris Internationalis*

Paulo H. Prigol  
[pauloprigol@yahoo.com](mailto:pauloprigol@yahoo.com)  
*Stella Maris Filippine*

## ***Introduzione***

Molto è stato detto e scritto sulle esperienze che i marittimi e le loro famiglie hanno vissuto durante la pandemia da Covid-19: storie di rimpatrio, di perdita di posti di lavoro, di dislocamento ritardato, di persone bloccate a terra perché nessun porto voleva accoglierli, di contagio e di morte; storie di famiglie che non sapevano dove prendere i soldi per comprare da mangiare, per pagare l'affitto e per rimandare i figli a scuola.

Per saperne di più su ciò che i marittimi e le loro famiglie stanno realmente attraversando e per scoprire come meglio sostenerli sono state realizzate da Stella Maris internazionale e locali alcune inchieste di cui presentiamo qui i risultati.

La prima inchiesta i cui dati sono qui presentati è stata coordinata da p. Bruno Ciceri, Missionario Scalabriniano responsabile per la Santa Sede della Stella Maris Internazionale, e realizzata on-line a maggio 2020 con 363 intervistati.

La seconda inchiesta qui riportata è stata coordinata da p. Paulo H. Prigol, Missionario Scalabriniano direttore della Stella Maris di Manila (Filippine), e realizzata in diverse zone di Luzon da metà luglio a metà agosto 2020, coinvolgendo 891 persone, tra famiglie e individui, cui sono stati dati buoni-acquisto di beni alimentari e sanitari e somministrato un questionario.

Come osservato da p. Bruno Ciceri nel rapporto della Stella Maris Internazionale, queste inchieste non pretendono la qualifica assoluta di professionalità e scientificità, ma vogliono fornire "*alcune risposte sui*

*problemi e le preoccupazioni che i marittimi e le loro famiglie stanno affrontando ora e in futuro a causa della pandemia da Covid-19”.*

I “risultati ottenuti” interpellano le Stella Maris e gli altri enti di assistenza sociale a sviluppare piani di sostegno, almeno per i prossimi mesi, per rispondere ai bisogni dei marittimi e delle loro famiglie toccate dalle conseguenze della crisi prodotta dal Covid-19.

### ***L’inchiesta della Stella Maris Internazionale*** (a cura di p. Bruno Ciceri, cs)

Dalla dichiarazione di pandemia da parte dell’Organizzazione mondiale della sanità (OMS), era chiaro che le vite dei marittimi, dei pescatori e delle loro famiglie sarebbero state influenzate in modo significativo. Grazie al lavoro stabile e ad un buon salario, molte famiglie di marittimi rappresentano la classe medio-bassa. Con la crisi innescata dal Covid-19, centinaia di migliaia di marittimi (soprattutto quelli impiegati dall’industria crocieristica) resteranno disoccupati per molti mesi e per mancanza di stipendio il loro stile di vita cambierà e perderanno molti benefici di cui finora godevano.

Da un lato, comunque, la navigazione commerciale non si è fermata e le navi continuano a solcare gli oceani spostando beni essenziali necessari per la nostra vita. A molti membri dell’equipaggio è stato prolungato il contratto perché le frontiere erano chiuse ed era quindi impossibile organizzare il cambio dell’equipaggio.

Molti porti sono stati bloccati; a tutti coloro a bordo delle navi è stato impedito di scendere a terra per paura del contagio; i cappellani e volontari delle Stella Maris sono passati alla “cappellania virtuale” e, dove era ancora possibile dalla visita della nave alla “visita della sola passerella d’imbarco”.

D’altro lato, l’industria delle navi da crociera si è fermata completamente. A diverse navi da crociera con passeggeri ed equipaggi contagiati a bordo è stato impedito l’attracco. I passeggeri hanno comunque avuto la priorità e sono tornati sani e salvi a casa, lasciando migliaia di membri dell’equipaggio bloccati su navi in tutto il mondo, senza voli per tornare a casa, ma soprattutto con un futuro cupo per loro e le loro famiglie.

L'impatto della pandemia da Covid-19 sulla vita dei marittimi

L'intero settore della pesca è stato anche duramente colpito dal Covid-19 e le precarie condizioni di vita di molti pescatori e delle loro famiglie sono state aggravate dalla mancanza di reddito giornaliero e di rete di protezione garantita dalle istituzioni governative.

I Cappellani e i volontari delle Stella Maris, essendo in prima linea nei porti, si sono accorti subito della situazione di estrema emergenza in cui molti marittimi e pescatori senza fonte di reddito si sono trovati ad affrontare sia in Paesi stranieri come anche nel proprio Paese.

Ad ogni modo, il reale impatto del Covid-19 nella vita dei marittimi e sui loro bisogni sarà più visibile nei prossimi mesi. In quest'ottica Stella Maris Internazionale ha preparato un brevissimo questionario composto da 18 domande. Il questionario, da compilare in modo anonimo on line, è stato distribuito attraverso i contatti personali dei cappellani, dei volontari e dei social media a partire da lunedì 4 maggio fino a mercoledì 13 maggio 2020 e ha raccolto 363 risposte che pur rappresentando una goccia d'acqua rispetto all'oceano dei 1,4 milioni di marittimi nel mondo fornisce però un primo approccio ai bisogni dichiarati dei marittimi.

L'inchiesta non pretende la qualifica di assoluta professionalità e scientificità, ma in modo semplice vuole fornire alcune indicazioni sui problemi e le preoccupazioni che i marittimi e le loro famiglie stavano affrontando ora e in futuro. Questi dati dovrebbero guidare le Stella Maris e altri operatori di servizi sociali a preparare progetti d'intervento per rispondere ai bisogni reali delle persone di mare. In un certo senso l'inchiesta ha confermato le percezioni che i nostri cappellani e volontari avevano già riscontrato nei loro incontri diretti con i marittimi.

La prima serie di domande mira a raccogliere informazioni personali del marittimo che accetta di rispondere.

- Sesso: il 97% erano maschi e il 3% femmine. E rappresentano la percentuale globale di genere nell'industria marittima.
- Nazionalità: la maggior parte delle risposte proviene dalle Filippine (83,5%), con una percentuale limitata dall'India (5,2%) e il resto da altri paesi. La grande incidenza delle risposte filippine si può giustificare sia con la percentuale globale di marittimi filippini (1/3 di 1,4 milioni) sui marittimi globali, sia dai molti contatti personali dei nostri cappellani e volontari.

- Et : la grande maggioranza degli intervistati era nella fascia di et  35-44 anni (34,2%) seguita da 25-34 anni (28,9%) e poi da 45-54 anni (22,6%).
- Stato civile: due terzi sono sposati (62,8%) e il resto single (34,2%).
- Numero di figli: 34,7% non ha figli, 20,7% ha un figlio, 26,4% ha due figli, 14,3% ha tre figli. Queste percentuali sono importanti perch  si rifletteranno in seguito sulle spese che dovranno sostenere per l'educazione dei bambini.
- Familiari a carico: quasi la met  degli intervistati (48,2%) sostiene pi  di tre persone, il 19% tre persone, il 17,4% due persone e il 7,2% una persona. Questi dati non sono una novit  per cappellani e volontari, coscienti di avere a che fare con marittimi capofamiglia di famiglie piuttosto numerose.

La seconda serie di domande identifica la persona in quanto marittimo.

- Da quanto tempo sei marittimo? La maggioranza (24,2%) si trova nella fascia 10-14 anni seguita dai 5-9 anni (23,1%): insieme sono quasi la met  delle risposte. Quelli con meno di 5 anni di esperienza sono il 20,1% e quelli tra i 15-19 anni il 16,3%.
- Qual   il tuo grado-mansione attuale<sup>1</sup>? Le risposte coprono l'intero spettro dei diversi gradi-mansioni marittimi, con uguale distribuzione per Ufficiali di coperta e AB (Marinai abili che lavorano sotto il Nostromo, il pi  alto senza licenza-rating nel reparto coperta) con il 13,8%, seguiti da Equipaggio della Sezione Alberghiera (12,9%), Equipaggio di Sala Macchine, Allievi marittimi e Ufficiali di Macchina con poco pi  del 9% e Capitani con il 6,3%.
- Quando   stato il tuo ultimo contratto? Le risposte coprono il periodo da ottobre 2016 a maggio 2020, ma se si vuole considerare solo gli ultimi 9 mesi (la durata di un contratto), da ottobre 2019 a maggio 2020, le risposte valide sono solo un terzo (34%).
- Su quale nave ti sei imbarcato l'ultima volta? Anche a questa domanda le risposte coprono una variet  di navi, tuttavia la grande maggioranza (37,5%) era impiegata a bordo di una nave cargo, seguita da navi cisterna (24%), container (11,6%) e navi da crociera (9,9%).

---

<sup>1</sup> La gerarchia dei componenti dell'equipaggio marittimo italiano   la seguente (identificare i corrispettivi in inglese): 1. comandante; 2. direttore di macchina, comandante in seconda, capo commissario, medico di bordo e direttore del servizio sanitario; 3. primo ufficiale di coperta, primo ufficiale di macchina, cappellano, primo medico aggiunto, primo commissario; 4. secondo ufficiale di coperta, secondo ufficiale di macchina, secondo medico aggiunto, secondo commissario, primo radiotelegrafista; 5. gli altri ufficiali; 6. nostromo e maestro di macchina; 7. gli altri sottufficiali; 8. i comuni.

## L'impatto della pandemia da Covid-19 sulla vita dei marittimi

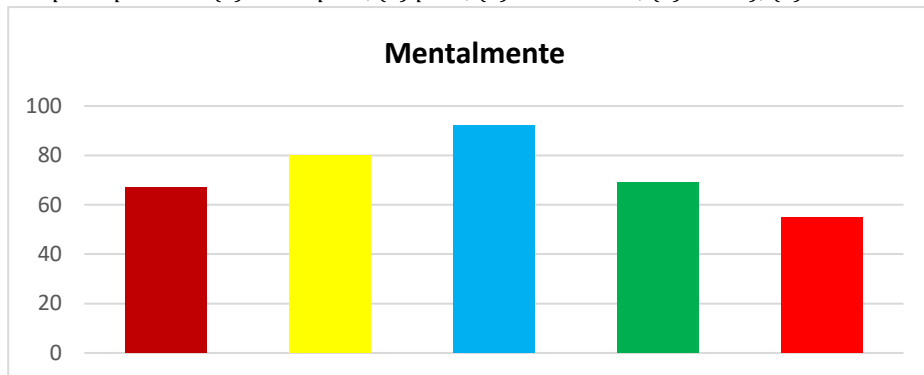
La terza serie di domande stabilisce la reale situazione dei marittimi.

- Qual è la tua situazione attuale? Quasi la metà delle risposte ha indicato che sono in attesa di un nuovo contratto (42,4%), mentre il 30,9% stava per essere imbarcato ma è stato messo a terra a causa del Covid-19, per il 14,3% il contratto è stato sciolto a causa del Covid-19. Infine, per il 12,4% il contratto è stato prorogato a causa del Covid-19, soprattutto perché è ancora molto difficile fare un cambio equipaggio a causa della mancanza di voli o porti accessibili.
- Dove sei adesso: solo una piccola percentuale di loro è in hotel all'estero in attesa di tornare a casa (5,9%), il 23,7% è a casa mentre la grande maggioranza (67,9%) è nel proprio paese in un hotel, dormitorio, pensione, gestiti da assistenti sociali (Stella Maris).

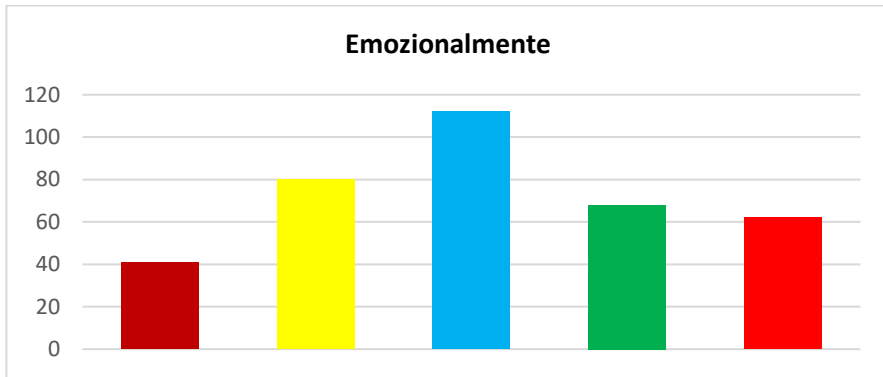
La quarta serie di domande (qui riprodotte integralmente) vuole sapere quanto grave sia stato l'impatto del Covid-19 sulla vita dei marittimi: mentalmente, emotivamente, fisicamente, psicologicamente e finanziariamente.

### Quanto seriamente Covid-19 ha influito sulla tua vita?

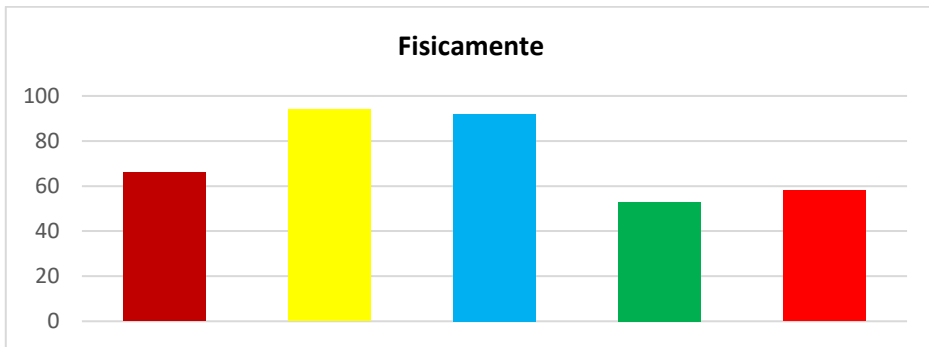
5 risposte possibili: (1) molto poco, (2) poco; (3) abbastanza; (4) molto; (5) moltissimo



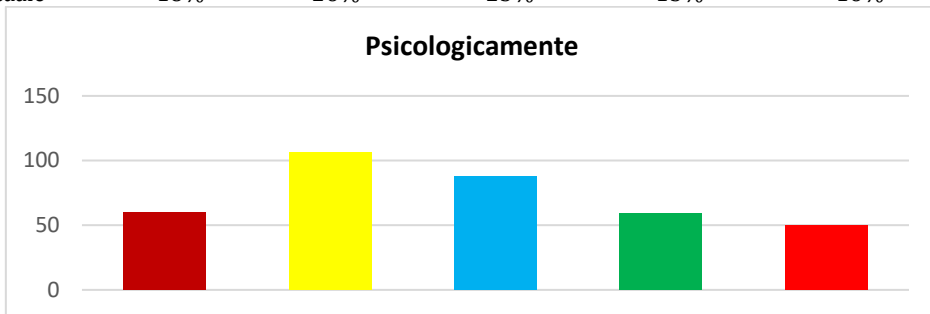
Mentalmente	Molto poco	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo
Risposte	67	80	92	69	55
Percentuale	19%	22%	25%	19%	15%



Emoziionalmente	Molto poco	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo
Risposte	41	80	112	68	62
Percentuale	11%	22%	31%	19%	17%



Fisicamente	Molto poco	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo
Risposte	66	94	92	53	58
Percentuale	18%	26%	25%	15%	16%

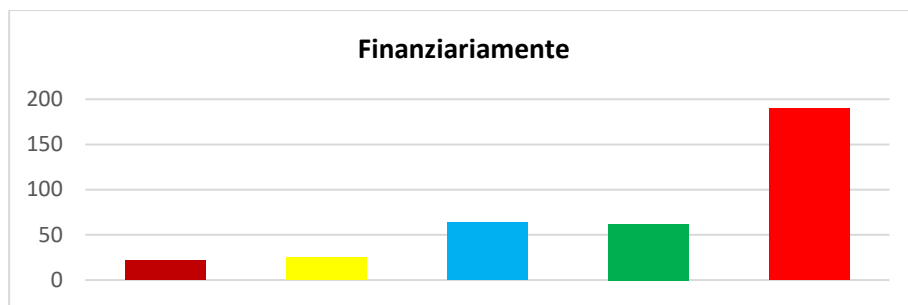


Psicologicamente	Molto poco	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo
Risposte	60	106	88	59	50
Percentuale	17%	29%	24%	16%	14%



## L'impatto della pandemia da Covid-19 sulla vita dei marittimi

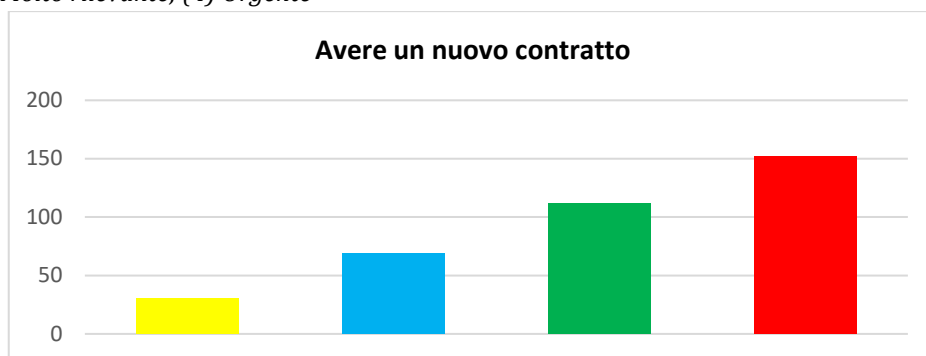
Le risposte a questa domanda rivelano che la maggior parte dei marittimi sono stati mediamente colpiti (mentalmente, emotivamente, fisicamente e psicologicamente) tra "Poco" e "Abbastanza". Come operatori fornitori di servizi sociali dovremo comunque continuare ad interagire con i marittimi in modo da continuare a fornire (attraverso i media e altri strumenti) supporto fisico e mentale.



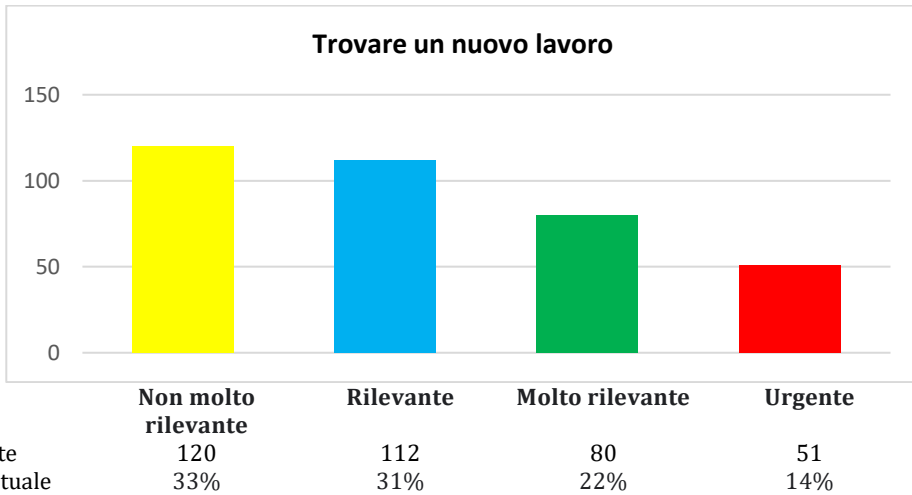
Finanziariamente	Molto poco	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo
Risposte	22	25	64	62	190
Percentuale	10%	7%	18%	17%	52%

È la risposta alla domanda (sulla dimensione finanziaria) che rivela dove il Covid-19 ha colpito la vita dei marittimi. È sull'aspetto finanziario dove operatori sociali e donatori, dovranno intervenire, non solo con fondi di emergenza per i bisogni immediati ma con progetti di sostentamento a lungo periodo, in attesa che l'industria marittima si riprenda.

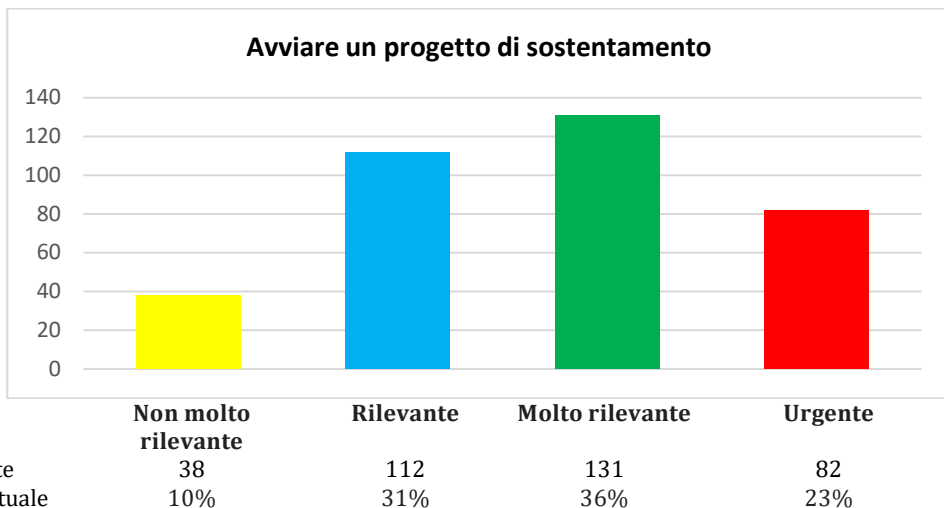
**Quanto sono rilevanti per te i seguenti problemi nei prossimi sei mesi/un anno?** / 4 risposte possibili: (1) Non molto rilevante, (2) Rilevante; (3) Molto rilevante; (4) Urgente



	Non molto rilevante	Rilevante	Molto rilevante	Urgente
Risposte	30	69	112	152
Percentuale	8%	19%	31%	42%



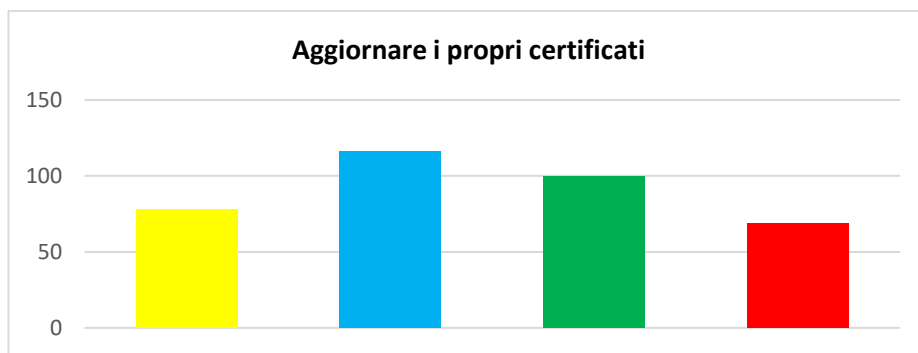
Per la maggior parte degli intervistati la necessità più urgente è quella di ottenere un nuovo contratto e tornare a lavorare e di sicuro non contemplanò l'idea di cercare un nuovo lavoro. Questo potrebbe essere spiegato dal fatto che la maggior parte di loro ha investito tanto per diventare marittimo riuscendo, però ad esercitare questa professione solo tra i 5 e i 15 anni. Molto probabilmente non sono ancora stanchi e pensano di poterne trarre più vantaggi.



Solo il 10% delle risposte riguardanti l'avvio di un progetto di sostentamento lo considera "Non molto rilevante". Questo è un ambito in cui Stella Maris in collaborazione con i principali donatori potrebbe investirsi per fornire "il capitale iniziale" atto ad avviare una piccola

L'impatto della pandemia da Covid-19 sulla vita dei marittimi

impresa per sostenere la famiglia dei marittimi in attesa di tornare a bordo e così garantire un reddito minimo e stabile per le spese di gestione ordinaria e in caso di emergenze.



	Non molto rilevante	Rilevante	Molto rilevante	Urgente
Risposte	78	116	100	69
Percentuale	21%	32%	28%	19%

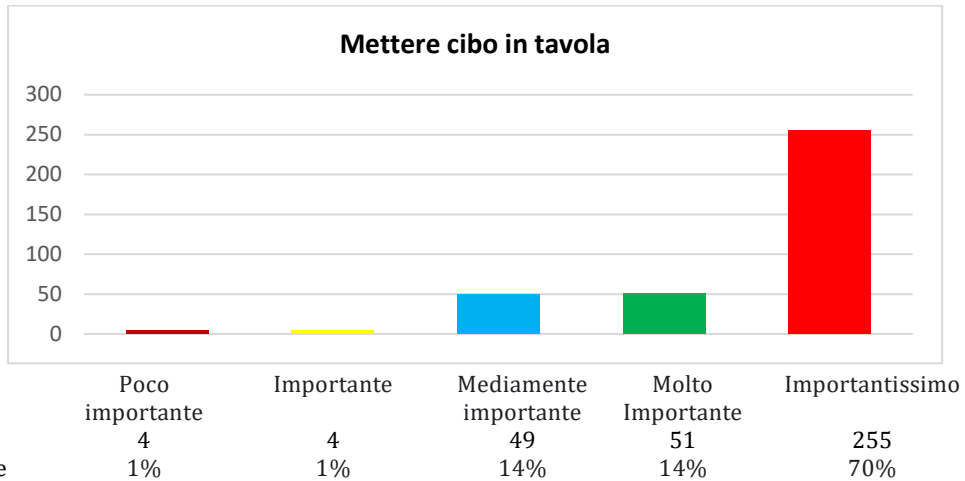
Al momento, la questione dell'aggiornamento dei certificati non sembra una priorità anche perché molte Autorità Portuali hanno esteso la validità dei Certificati per alcuni mesi o fino al termine dell'emergenza creata dal Covid-19. Il problema denaro potrebbe emergere al momento in cui bisognerà rinnovare i certificati e naturalmente trovare i fondi per pagarli.

La sesta serie di domande vuole conoscere l'importanza per il marittimo e la sua famiglia di alcune spese regolari.

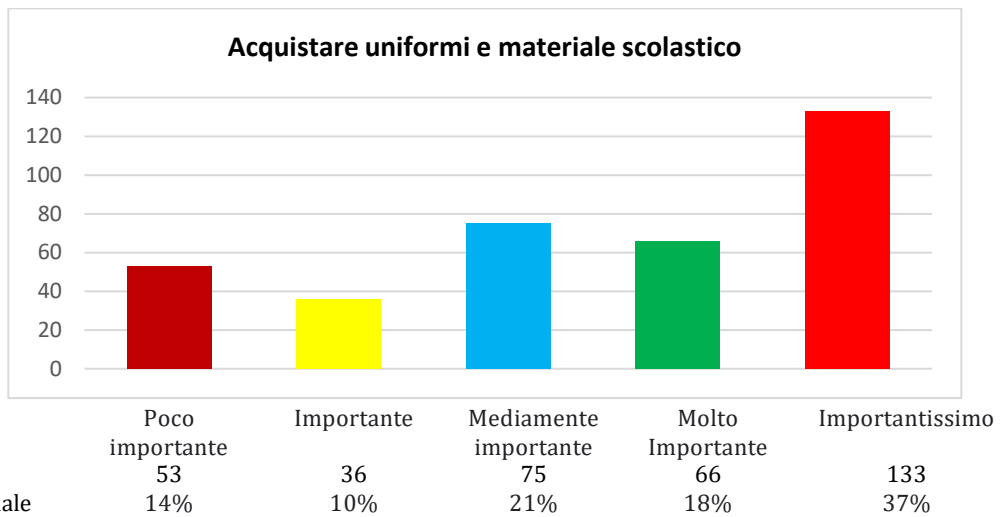
### **Valuta l'importanza per te e la tua famiglia**

*5 possibili risposte: (1) Poco importante (2) Importante (3) Mediamente importante (4) Molto importante (5) Importantissimo*

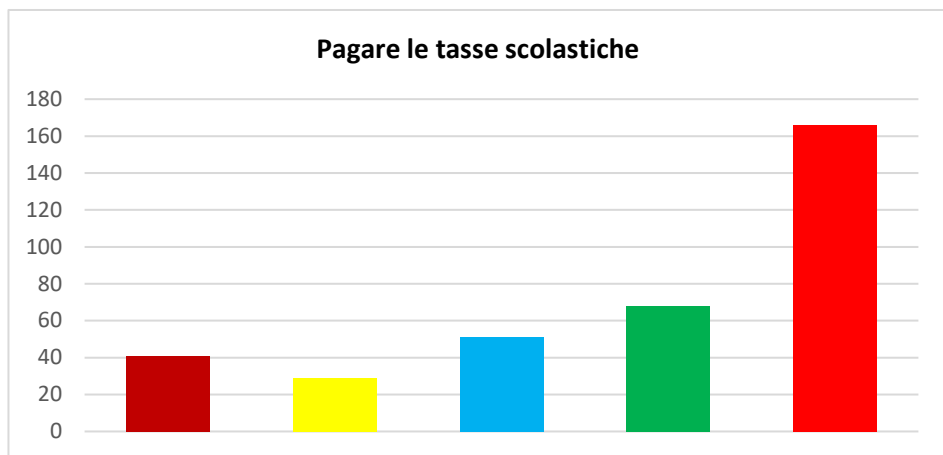
Le risposte a tutta la serie di domande sono considerate "importantissime" e sono in linea con la domanda precedente che trovava nell'ambito finanziario il principale impatto sulla vita dei marittimi.



Fornire cibo quotidiano ai membri della famiglia allargata è il bisogno più urgente. Sarà ancora più pressante nei prossimi mesi, quando cesseranno i beni di emergenza forniti da governi ed enti di beneficenza, scomparirà anche il poco risparmio riservato ai giorni di pioggia e la gente di mare resterà in attesa di un nuovo contratto.

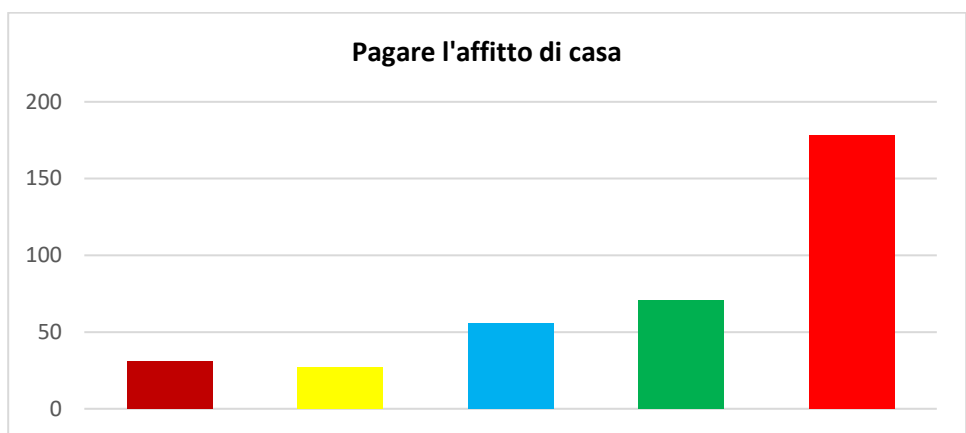


## L'impatto della pandemia da Covid-19 sulla vita dei marittimi

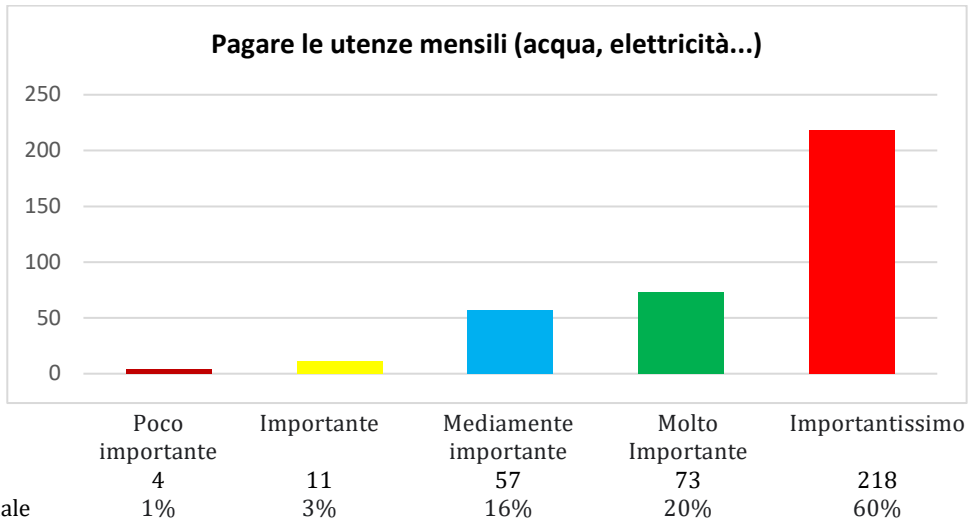


	Poco importante	Importante	Mediamente importante	Molto Importante	Importantissimo
Risposte	41	29	51	68	166
Percentuale	12%	8%	14%	19%	47%

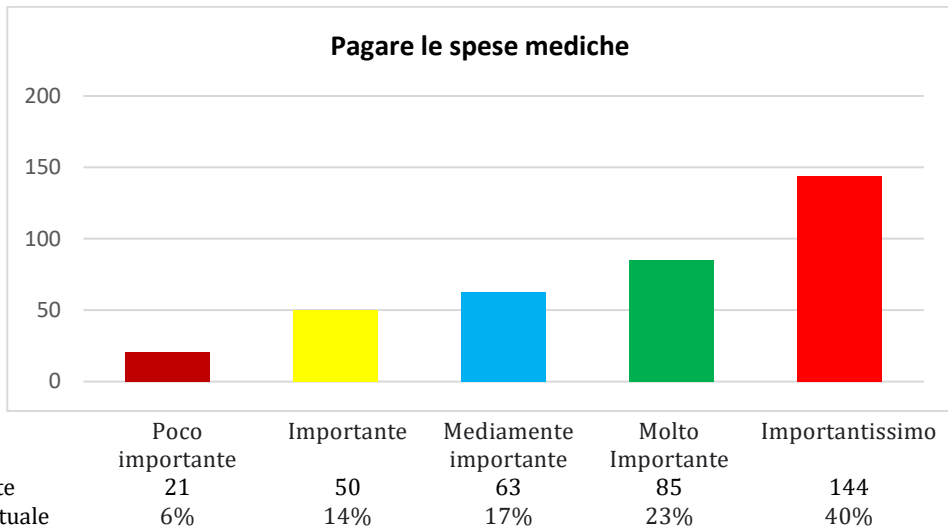
L'istruzione è un aspetto estremamente importante della vita di molti marittimi, che dopo essere stati aiutati da tutta la famiglia a studiare e iniziare la carriera, ora devono lavorare e aiutare i fratelli e le sorelle ad avere un'istruzione. Acquistare uniformi, materiale scolastico e il pagamento delle tasse scolastiche è una questione che mostrerà tutta la sua urgenza al momento della riapertura (agosto) delle scuole.



	Poco importante	Importante	Mediamente importante	Molto Importante	Importantissimo
Risposte	31	27	56	71	178
Percentuale	9%	7%	15%	20%	49%

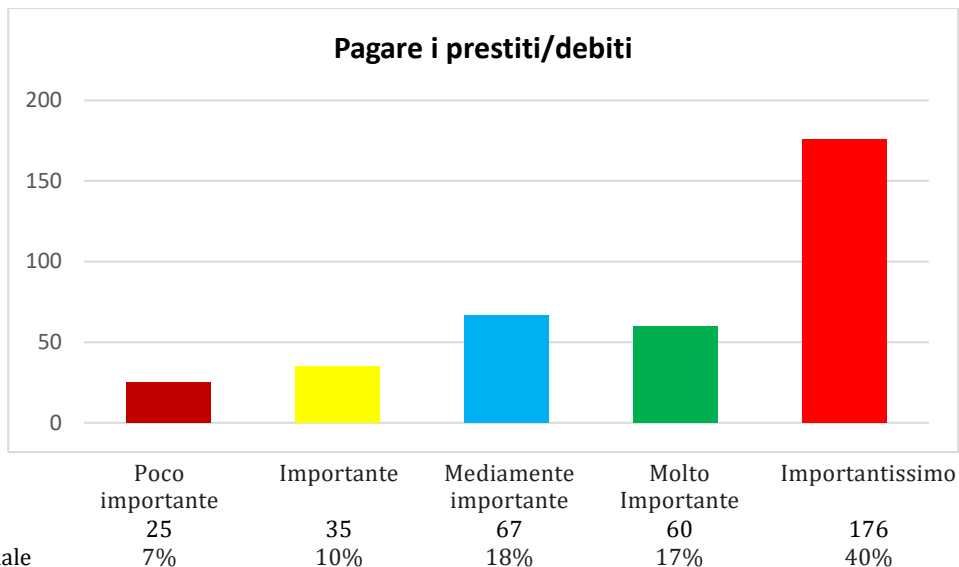


Il pagamento mensile delle utenze è “Importantissimo” per i marittimi perché garantisce una vita normale e regolare alla famiglia. Se non possono permettersi di pagarle, dopo pochi mesi saranno sfrattati. L’alternativa è tornare nei villaggi di origine dove vivere con i genitori, ma essendo abituati alla vita cittadina sceglierebbero preferibilmente di andare a vivere in una zona della città e in una casa “in maniera abusiva”, aumentando così il numero di persone che vivono ai margini della società.



## L'impatto della pandemia da Covid-19 sulla vita dei marittimi

Le spese mediche non sono una spesa mensile regolare, ma vanno ugualmente prese in considerazione perché nella maggior parte dei Paesi dell'inchiesta non esiste l'Assicurazione Sanitaria Nazionale e quindi medicinali e ospedali sono piuttosto costosi.

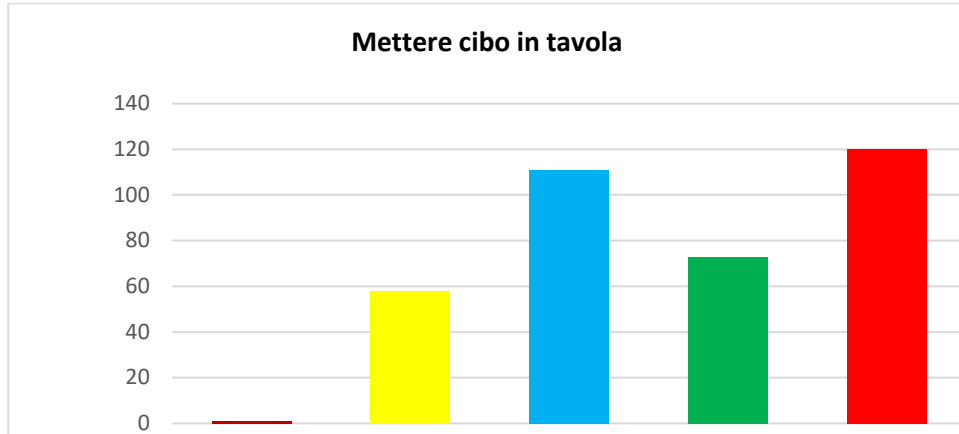


Molti intervistati considerano i pagamenti dei prestiti "Importantissimi" perché molto probabilmente dopo aver iniziato la carriera nel mondo marittimo si sono sentiti abbastanza sicuri da acquistare un appartamento, una casa o un'auto contraendo un prestito/debito con una banca o una società specializzata. Finché lavoravano, non hanno avuto problemi a pagare la rata mensile. Ora che non lavorano non possono pagare regolarmente e, nei prossimi mesi, il rischio è che la banca o la società di prestito si riprendano il bene garantito (appartamento, casa o automobile) senza prendere in considerazione le rate già pagate. È necessario che fornitori di servizi sociali e donatori studino il modo migliore per aiutare i marittimi a continuare a pagare mensilmente i loro prestiti/debiti oppure il loro sogno di dare un futuro migliore ai propri cari svanirà definitivamente.

La settima serie di domande vuole conoscere il costo mensile di alcune spese

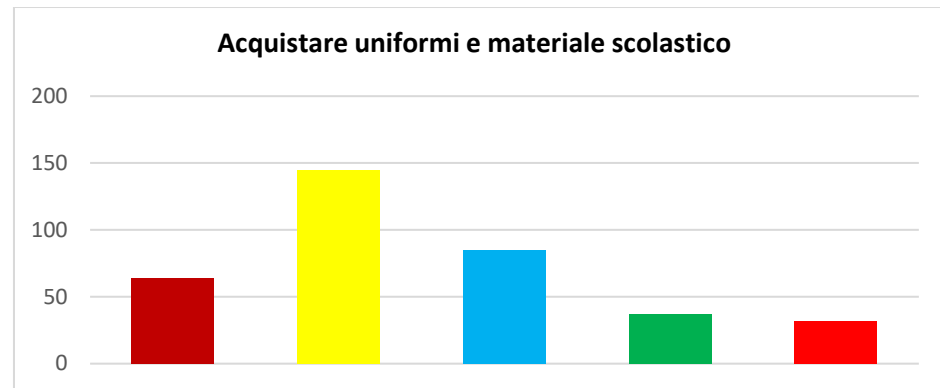
### Quali sono i costi mensili abituali per le seguenti spese?

5 possibili risposte: (1) \$0 (2) \$100 (3) \$200 (4) \$300 (5) \$400



Costo/quantità	\$0	\$100	\$200	\$300	\$400
Risposte	1	58	111	73	120
Percentuale	0%	16%	31%	20%	33%

Il costo per mettere il cibo in tavola per la maggior parte dei marittimi varia tra i 200 dollari USA e 400 dollari USA a seconda del numero di persone che formano la famiglia allargata.

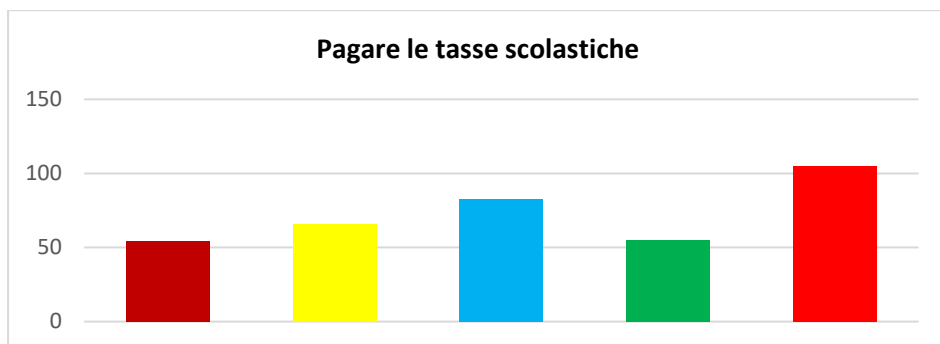


Costo/quantità	\$0	\$100	\$200	\$300	\$400
Risposte	64	145	85	37	32
Percentuale	18%	40%	23%	10%	9%

Uniformi e forniture scolastiche non sembrano essere molto costose, comprese tra 100 e 200 dollari USA. Questa è una delle spese in cui le Stella Maris e le agenzie di donatrici potrebbero facilmente fornire assistenza acquistando materiale scolastico all'ingrosso e poi distribuendolo.

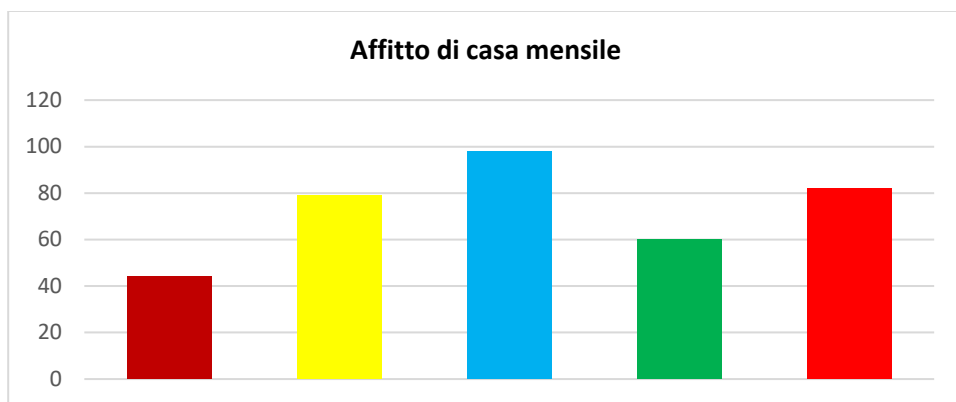


## L'impatto della pandemia da Covid-19 sulla vita dei marittimi

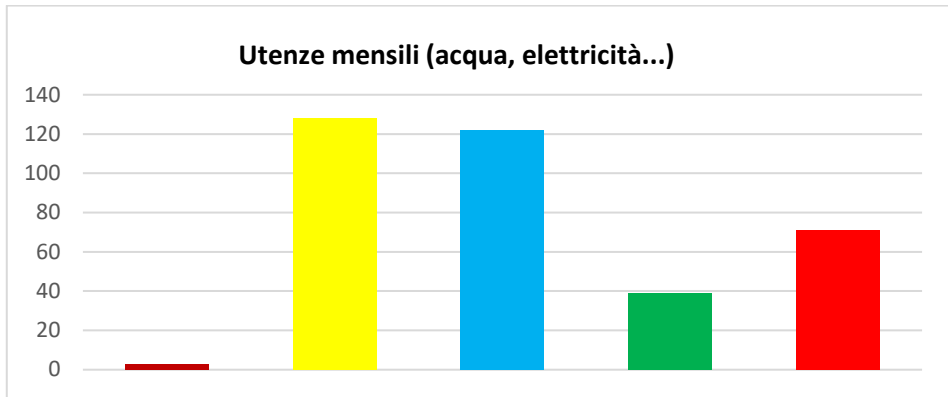


Costo/quantità	\$0	\$100	\$200	\$300	\$400
Risposte	54	66	83	55	105
Percentuale	15%	18%	23%	15%	29%

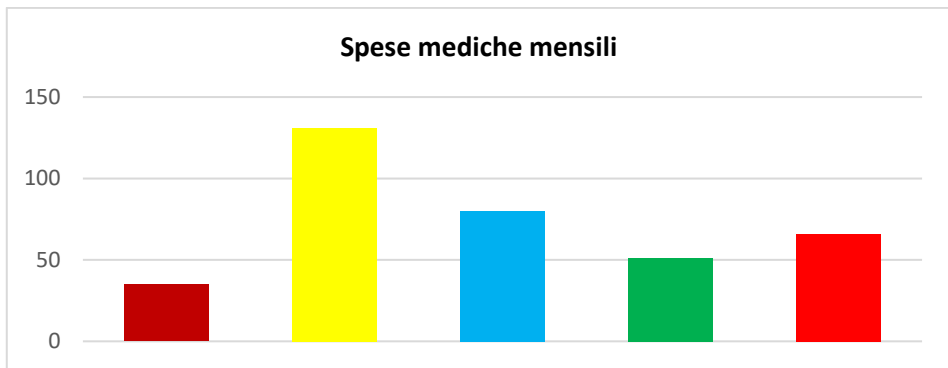
Per quasi il 30% degli intervistati il costo delle tasse universitarie è di circa 400 dollari USA, perché generalmente mandano i figli nelle scuole private, dove l'istruzione è migliore. Se disoccupati, i marittimi saranno costretti a mandare i figli nella scuola pubblica aumentando problemi a un sistema già sovraffollato e privo di strutture in grado di garantire un'istruzione di base. In collaborazione con le diverse scuole marittime, si dovrebbe considerare la possibilità di fornire borse di studio ad alcuni studenti marittimi.



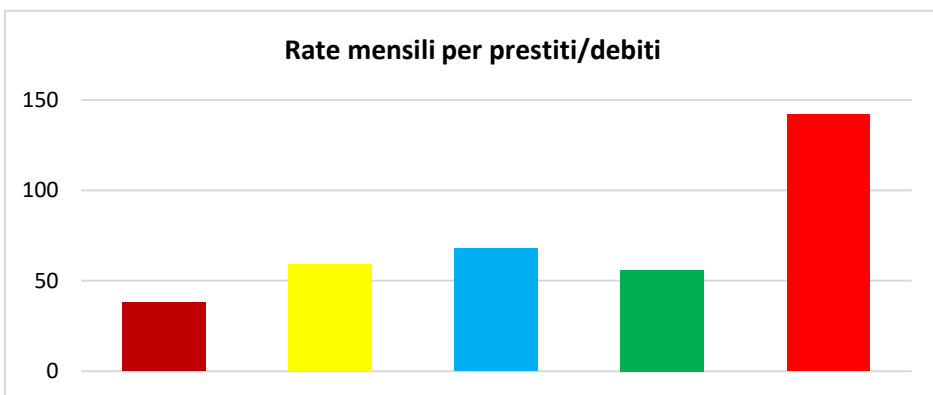
Costo/quantità	\$0	\$100	\$200	\$300	\$400
Risposte	44	79	98	60	82
Percentuale	12%	22%	27%	16%	23%



Costo/quantità	\$0	\$100	\$200	\$300	\$400
Risposte	3	128	122	39	71
Percentuale	1%	35%	34%	11%	19%



Costo/quantità	\$0	\$100	\$200	\$300	\$400
Risposte	35	131	80	51	66
Percentuale	10%	36%	22%	14%	18%



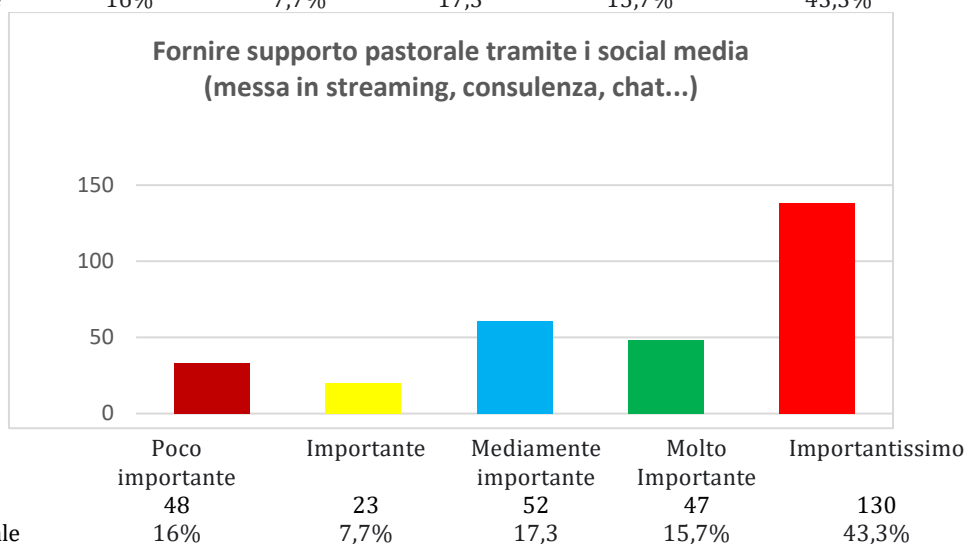
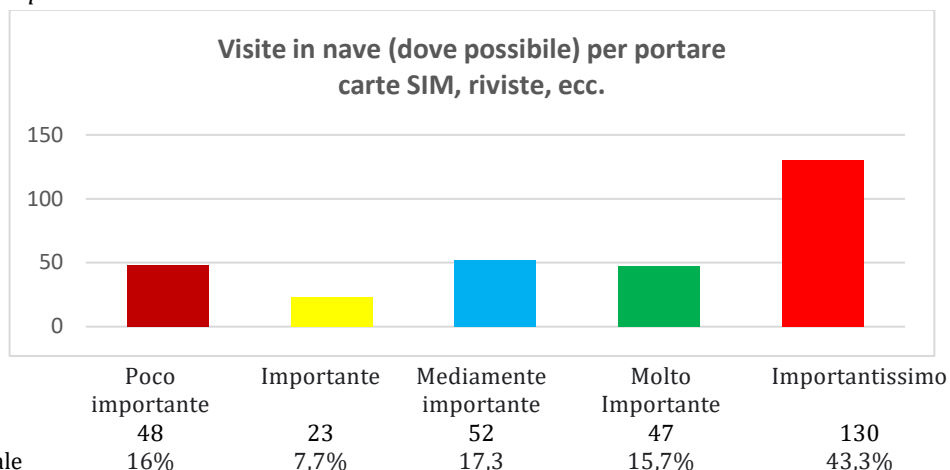
Costo/quantità	\$0	\$100	\$200	\$300	\$400
Risposte	38	59	68	56	142
Percentuale	11%	16%	19%	15%	39%

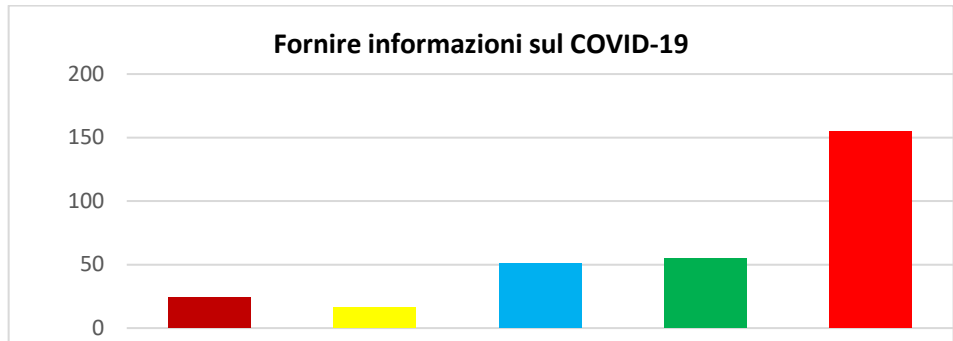
## L'impatto della pandemia da Covid-19 sulla vita dei marittimi

Un buon 40% deve pagare una rata mensile di 400 dollari USA che è in linea con l'investimento fatto per acquistare un appartamento, una casa o un'automobile. Il problema principale è che molti marittimi hanno pagato solo da due a cinque anni del prestito/debito previsto per 10/15 anni e, se non torneranno a lavorare o non troveranno una fonte di reddito alternativa potrebbero perdere tutto.

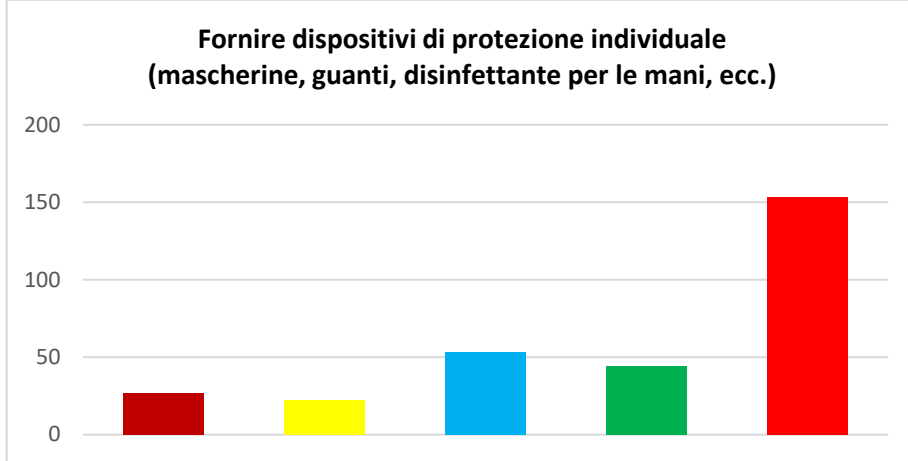
L'ottava serie di domande tratta direttamente del tipo di assistenza che la rete di Stella Maris potrebbe fornire ai marittimi.

**Come può aiutarti la rete di Stella Maris (Apostolato del mare) in questo momento in cui non navighi?** / 5 possibili risposte: (1) Poco importante (2) Importante (3) Mediamente importante (4) Molto importante (5) Importantissimo

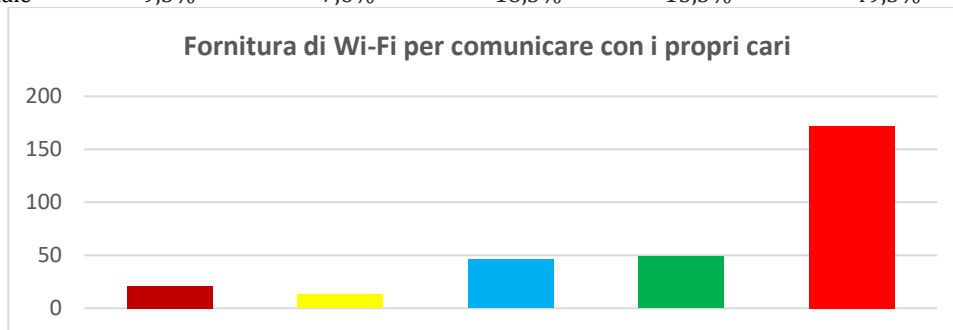


**Fornire informazioni sul COVID-19**

	Poco importante	Importante	Mediamente importante	Molto Importante	Importantissimo
Risposte	24	16	51	55	155
Percentuale	8%	5,3%	16,9%	18,3%	51,5%

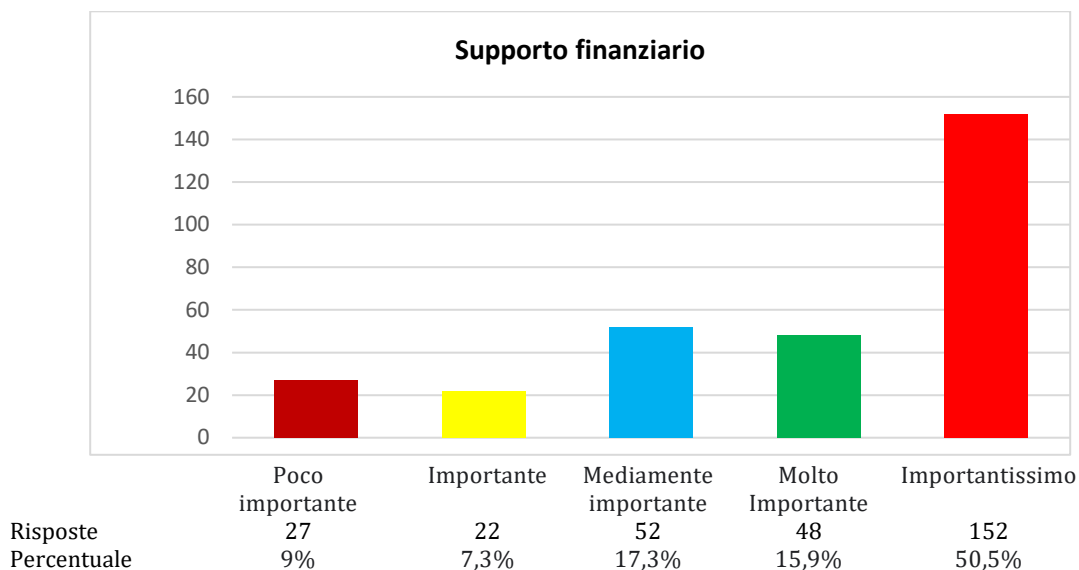
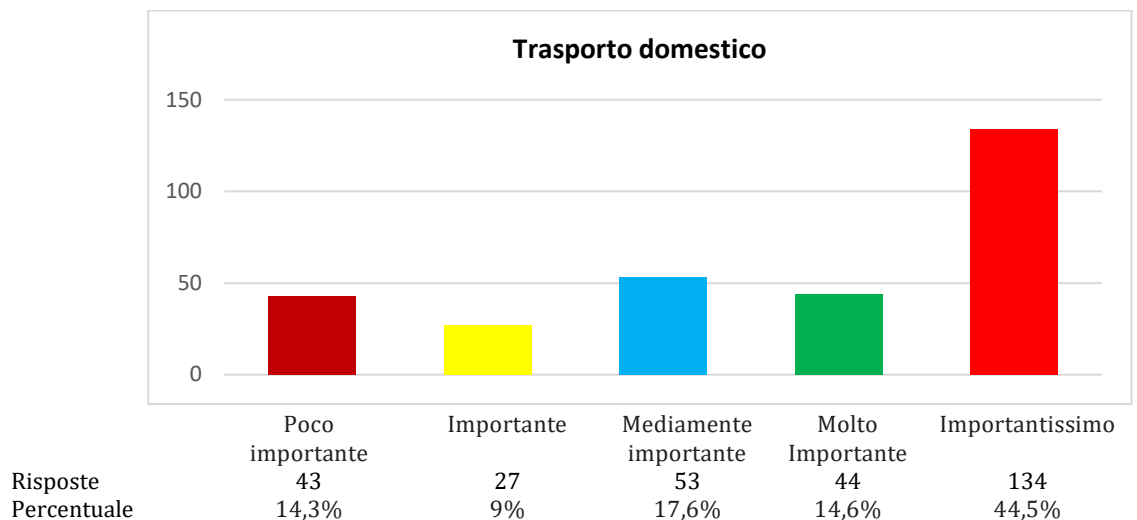
**Fornire dispositivi di protezione individuale (mascherine, guanti, disinfettante per le mani, ecc.)**

	Poco importante	Importante	Mediamente importante	Molto Importante	Importantissimo
Risposte	27	22	53	44	143
Percentuale	9,3%	7,6%	18,3%	15,3%	49,5%

**Fornitura di Wi-Fi per comunicare con i propri cari**

	Poco importante	Importante	Mediamente importante	Molto Importante	Importantissimo
Risposte	21	13	46	49	172
Percentuale	7%	4,3%	15,3%	16,3%	57,1%

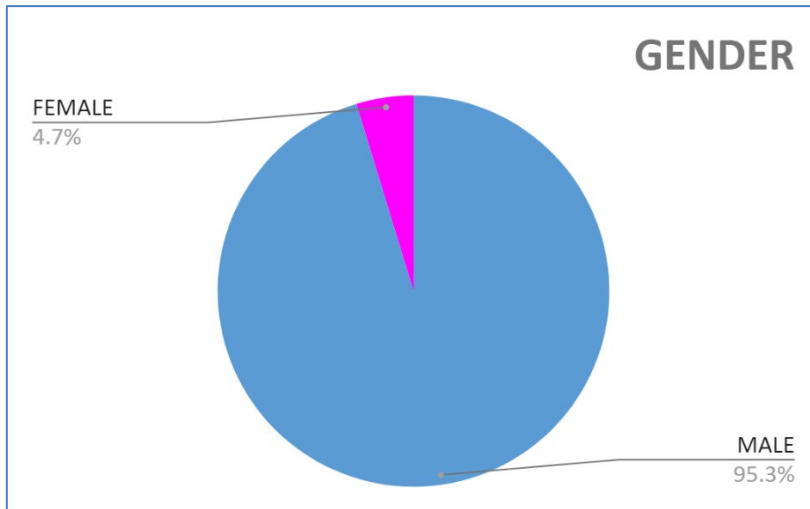
## L'impatto della pandemia da Covid-19 sulla vita dei marittimi



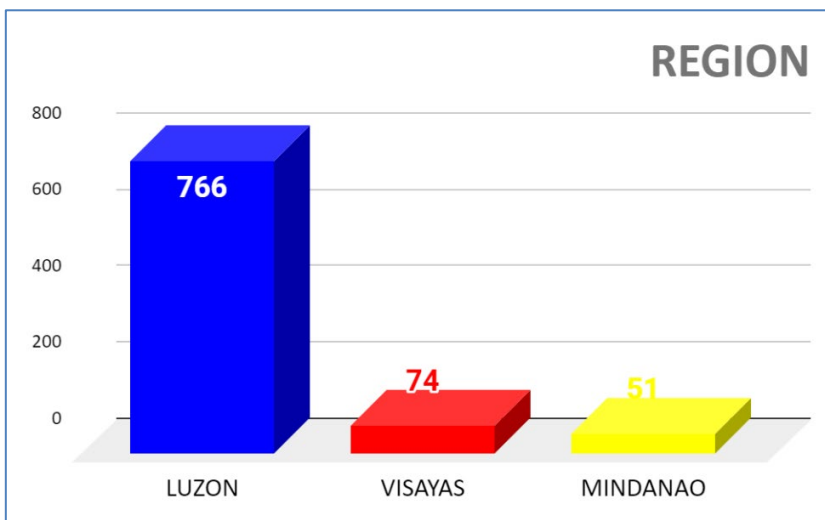
Le risposte alla domanda sulla maniera in cui la Rete Stella Maris possa aiutare i marittimi non lasciano dubbi. La maggior parte delle risposte ritiene "Importantissima" l'aspetto in questione: i marittimi stanno così inviando un messaggio chiaro ai cappellani e volontari. Non importa come lo faremo, cosa faremo, cosa diremo e cosa daremo, ciò che importa è essere PRESENTI ai marittimi e dove è possibile soprattutto a bordo delle navi.

**L'inchiesta della Stella Maris di Manila** (a cura di p. Paulo H. Prigol, cs)

Questo sondaggio è stato realizzato da: Stella Maris-Manila, Scalabrini Center for People on the Move e Scalabrini Development Office, nel periodo Luglio-Agosto 2020, con 891 beneficiari dei buoni-acquisto e destinatari dell'intervista. Di essi 692 sono le famiglie e 199 i single.

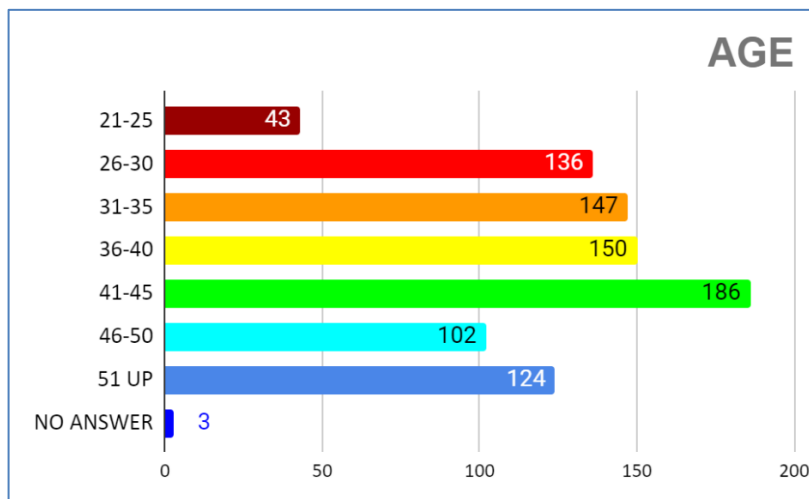


Degli 891 beneficiari, 42 sono donne e il resto (849) maschi, vale a dire che c'è una sola donna-marittima per 20 uomini-marittimi.



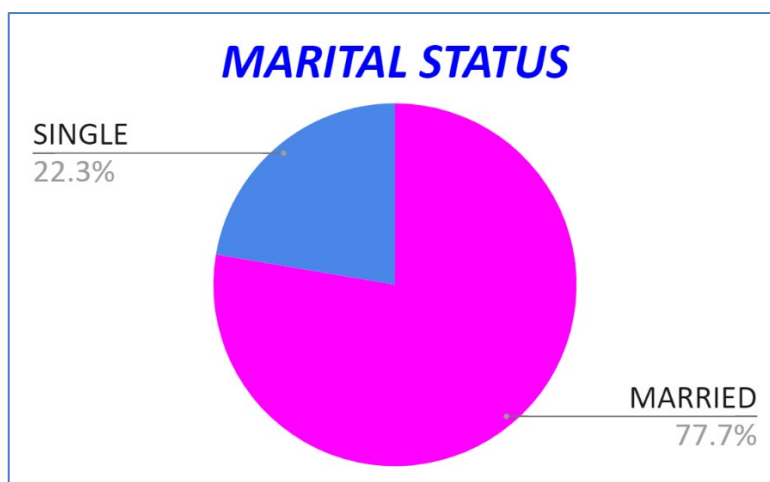
## L'impatto della pandemia da Covid-19 sulla vita dei marittimi

Degli 891 beneficiari, la maggioranza viene da Luzon, l'isola più grande delle Filippine. E quelli che provengono da altre regioni sono stati contattati da un "membro della famiglia allargata" che vive a Luzon.

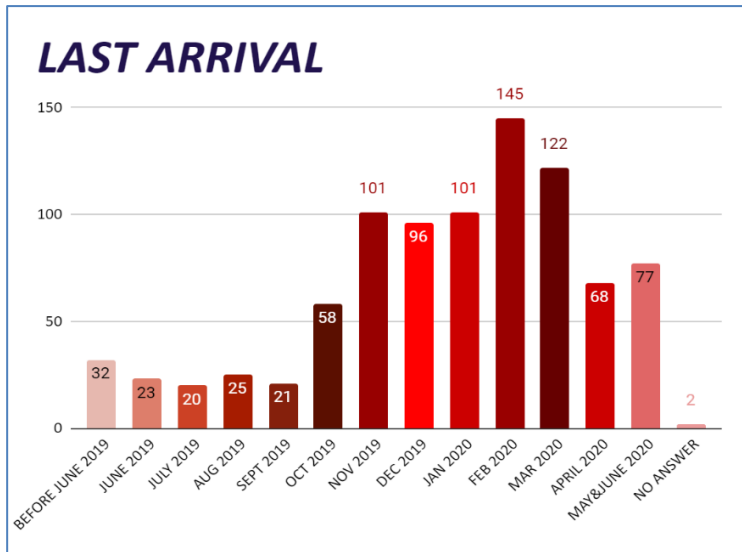


186 marittimi, il gruppo maggioritario, appartengono alla fascia di età 41-45 anni.

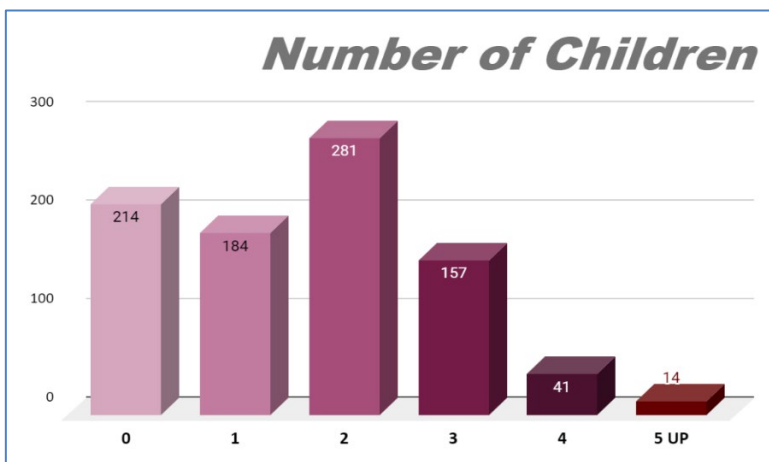
La popolazione filippina considerata come la prima fascia di età ad entrare nel mondo del lavoro si situa tra 21-45 anni. E le persone coinvolte nell'inchiesta appartenenti a tale fascia 21-45 superano le 600 unità, il che significa che la popolazione più colpita è quella più produttiva. Il grafico mostra anche che il numero di persone nella fascia di età 46-50 è più basso di quello della fascia di età più avanzata.



La maggior parte dei beneficiari, pari a 692, è sposata mentre solo 199 sono single. Degli 849 maschi, 674 sono sposati, mentre tra le 42 femmine, 18 sono sposate.



Il maggior numero di marittimi è arrivato nel paese nel febbraio del 2020, il secondo mese dall'inizio della pandemia. A marzo si è registrata una leggera flessione ma ritenuta ancora elevata rispetto agli altri mesi. L'alto numero di coloro che sono tornati a novembre-dicembre 2019/gennaio 2020 riflette il numero di marittimi e di altri migranti filippini che di solito trascorrono le vacanze natalizie al paese. E coloro che sono tornati tra gennaio-marzo 2020, pari a 368 unità, rappresentano il 40% dei beneficiari.





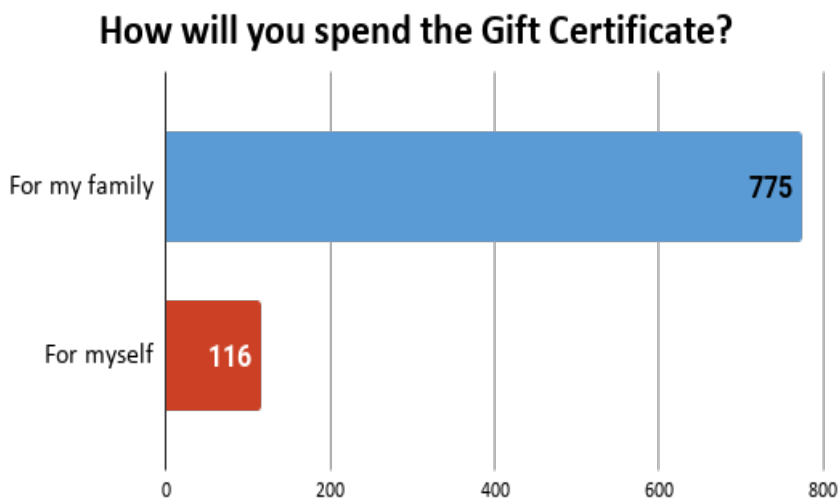
L'impatto della pandemia da Covid-19 sulla vita dei marittimi

Tra i beneficiari, il 31% ha due figli e il 24% non ha figli. Poco più dell'1% ha 5 o più figli.

Tra le 18 donne sposate, 12 hanno figli mentre tra i 674 maschi sposati, 627 hanno figli.

Entrambi i gruppi rappresentano la maggioranza dei beneficiari, una conferma del fatto che la maggioranza dei genitori lascia i figli mentre guadagna il necessario per la famiglia.

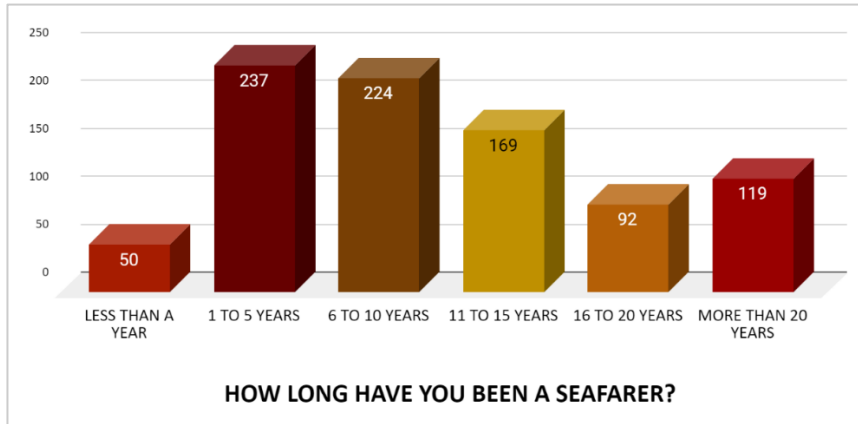
La famiglia media filippina è di 2,6 unità.



La grande maggioranza dei beneficiari intendeva utilizzare il buono acquisto per i bisogni della famiglia, 775 contro 116 che hanno detto che l'avrebbero usato per sé stessi.

Dei 692 beneficiari sposati, 631 hanno affermato che avrebbero utilizzato i buoni acquisto per le loro famiglie. Dei 199 single, 55 hanno affermato che avrebbero usato i buoni acquisto per sé stessi. Allo stesso modo anche gli altri lavoratori migranti considerano le loro famiglie come priorità.

Vale la pena notare che nelle Filippine la famiglia è vista come una famiglia allargata, che include i figli dei fratelli, nonni, zii, zie e cugini di entrambi i genitori. Pertanto, anche la responsabilità di un individuo è "allargata". Spesso viene data assistenza finanziaria per sostenere bisogni scolastici e sanitari.

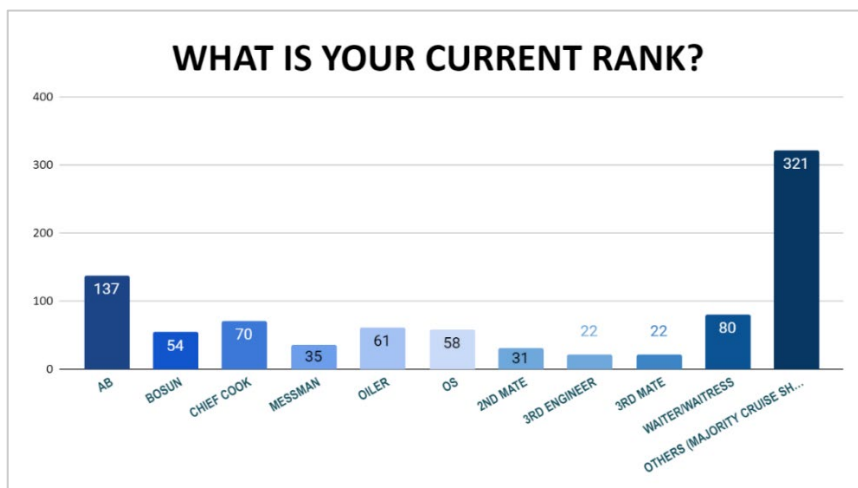


Il maggior numero di beneficiari sono neofiti del settore, avendo trascorso solo 1-5 anni in mare. Questo gruppo è seguito da vicino da coloro che sono stati marittimi tra 6 e 10 anni.

Ci sono anche 119 persone che hanno trascorso almeno 20 anni in mare, di cui nessuna donna beneficiaria, mentre 13 donne hanno trascorso tra 1 e 5 anni e due tra 16 e 20 anni.

Dei 237 beneficiari che hanno trascorso 1-5 anni in mare, 12 appartengono al gruppo 21-25 anni di età, 39 al gruppo 26-30 anni, 44 hanno tra 31 e 35 anni, 40 tra 36 e 40 anni, 48 (il più grande) sono nella fascia di età tra 41 e 45 e gli altri hanno 46 anni e più.

La fascia di età di questi gruppi comprende la fascia di età primaria dell'ingresso nel mercato di lavoro filippino. Ciò dimostra che non esiste una correlazione diretta tra età e periodo di tempo trascorso nel settore e che le aziende non discriminano in base all'età. Tale evidenza è ulteriormente supportata dal maggior numero di beneficiari che hanno trascorso meno di un anno come marittimi: dei 50 in questa categoria, 11 appartengono alla fascia di età 31-35, 9 alla fascia di età 26-30 e 7 alla fascia di età 46-50. Inoltre, ci sono 6 marittimi beneficiari nella fascia di età 21-25 e nella fascia di età 36-40.



Tra gli 891 beneficiari, circa il 36% (321) ha svolto diverse mansioni e ruoli, la maggior parte dei quali su navi da crociera. Molti meno numerosi, ma al secondo posto, troviamo gli AB (marinai abili che lavorano sotto il Nostromo, il più alto senza licenza (rating) nel reparto coperta)<sup>2</sup>.

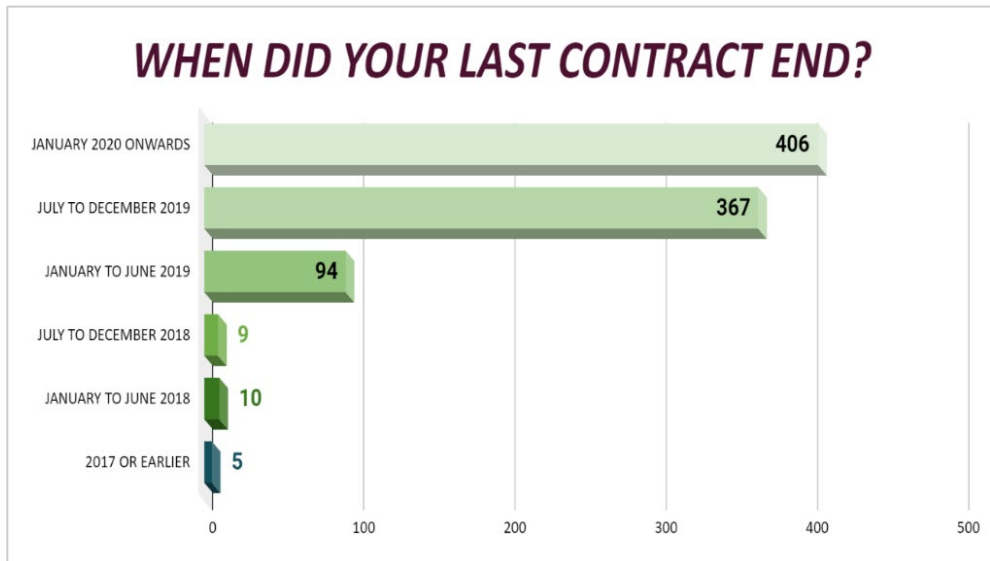
La maggioranza delle donne (22) ha svolto lavori diversi da quelli qui specificati. 11 hanno lavorato come cameriere. C'è una donna in ciascuno dei seguenti lavori: Marinai abili, Chef o cuoco, Marinai ordinari e Terzo-ingegnere.

137 beneficiari erano Marinai abili. Di questi, 7 rientrano nella fascia di età compresa tra 21 e 25 anni, 24 nella fascia di età compresa tra 26 e 30 anni, 30 nella fascia di età tra 31 e 35 (gruppo più numeroso), 21 nella fascia 36-40 anni, 22 in quella 41-45 anni e 13 hanno un'età compresa tra 46 e 50 anni. 20 persone hanno 51 anni o più.

Sono così convalidati studi precedenti che hanno dimostrato che AB (rating) è il grado più comune tra i marittimi filippini e che un buon numero di loro rimane in questo grado durante la loro intera carriera marinaia.

Secondo l'Autorità per l'industria marittima (MARINA), 8,5% dei beneficiari erano ufficiali, il 46,5% occupavano posizioni di rilievo nella gerarchia marittima e il 45% sono in posizioni-mansioni "non marittime".

<sup>2</sup> Cfr. [https://it.qaz.wiki/wiki/Seafarer%27s\\_professions\\_and\\_ranks](https://it.qaz.wiki/wiki/Seafarer%27s_professions_and_ranks)



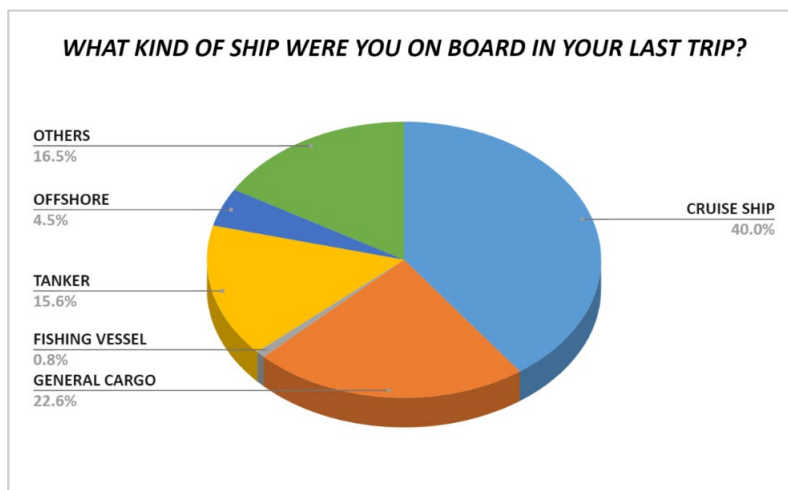
Il contratto di quasi la metà dei beneficiari si è concluso nella prima metà del 2020.

La “fine” del contratto può essere causato da pura rescissione del contratto o da ridimensionamento dovuto alla pandemia.

Tra coloro che hanno visto finire il contratto ci sono 115 persone che hanno trascorso 1-5 anni in mare e 104 che hanno navigato per 6-10 anni. 41 di loro hanno trascorso più di 10 anni a bordo di navi.

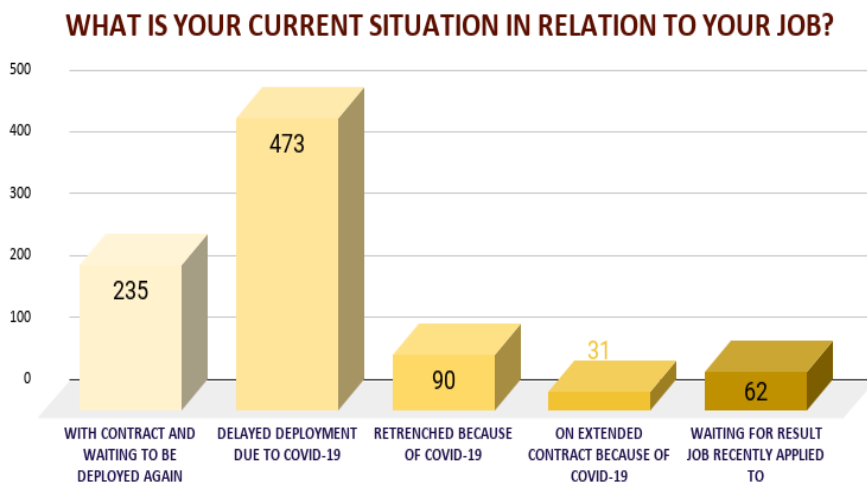
Le cifre mostrano che poco più della metà di coloro il cui contratto è scaduto entro il 2020 ha solo 10 anni di esperienza marittima. Di questi 406 marittimi, 56 erano camerieri/e, e 179 lavoravano in varie mansioni, compresi quelli sulle navi da crociera.

## L'impatto della pandemia da Covid-19 sulla vita dei marittimi



Il maggior numero di beneficiari ha lavorato su navi da crociera e il minimo, nei pescherecci.

Vale la pena notare che secondo la Philippine Overseas Employment Administration (POEA) le prime cinque tipologie di imbarcazioni (dalla più alta) in cui si trovano i filippini sono: a) cargo merci; b) petroliera; c) nave da crociera; d) offshore; e) pesca

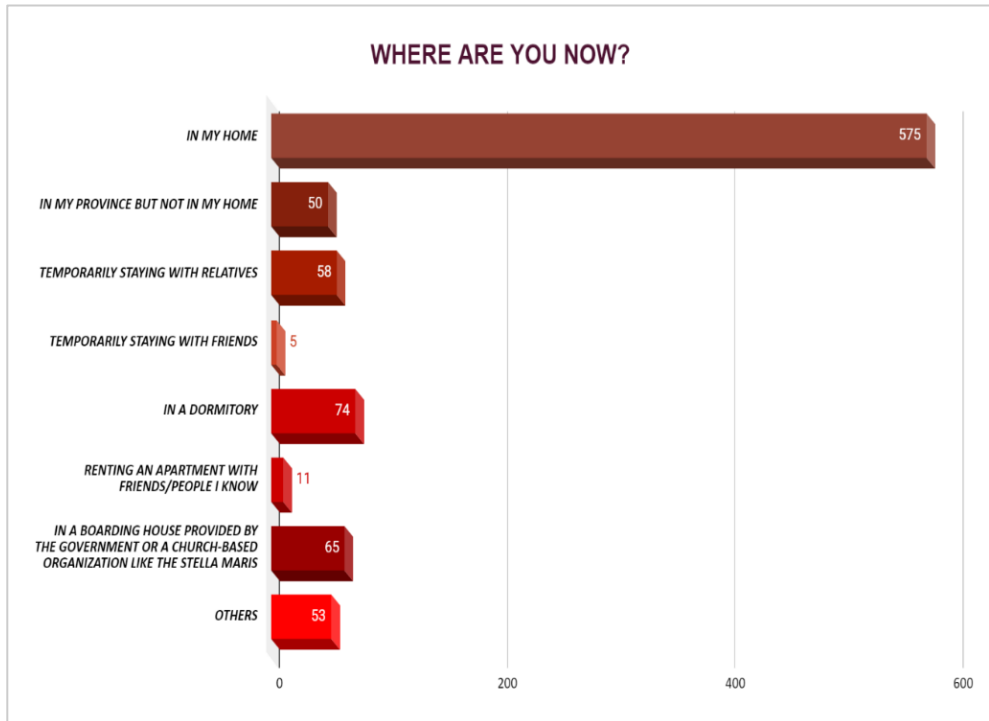


Tra i beneficiari, poco più della metà (473) erano marittimi per la prima volta e avevano contratti attivi ma dovevano ancora entrare in servizio. C'era anche un numero considerevole (235) che attendeva di essere nuovamente imbarcato. La situazione occupazionale di entrambi i gruppi è stata condizionata dalla pandemia.

Il grafico mostra che il minor numero di beneficiari erano quelli ancora a bordo nonostante la pandemia.

Come mostrato nel Grafico 10, c'erano 406 persone con i contratti scaduti nel 2020. Ciò significa che solo più di 200 persone erano senza contratto nei 3 anni precedenti.

Quelli sotto la seconda barra, a dislocazione ritardata, non sono stati in grado di imbarcarsi a causa della pandemia.



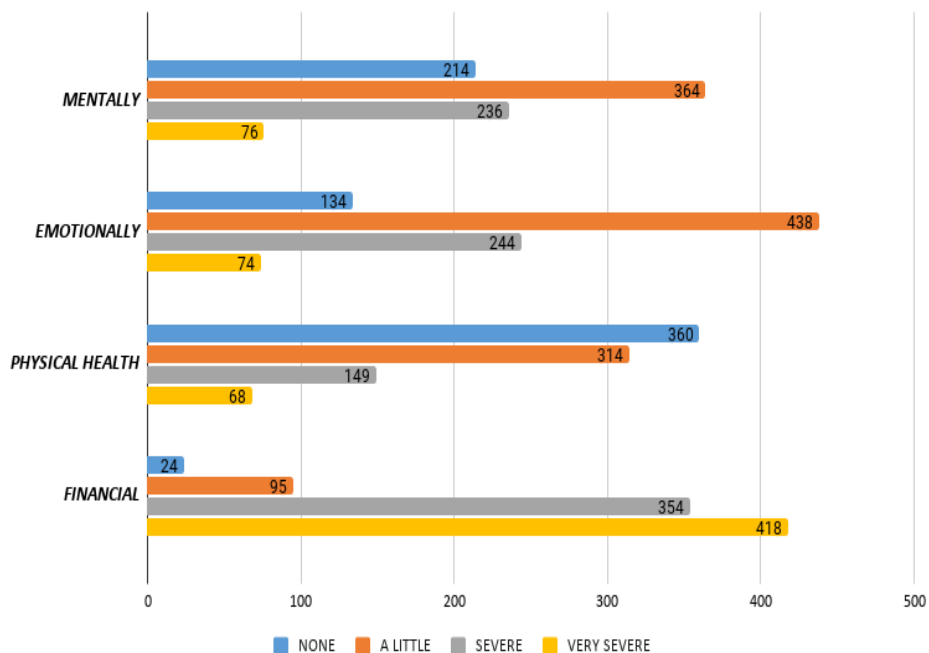
Durante la distribuzione dei buoni regalo, la maggior parte dei marittimi era già con le loro famiglie. Un buon numero degli altri non è stato in grado di stare con le proprie famiglie molto probabilmente a causa dei blocchi nelle rispettive aree di dislocamento.

Dei 575 che erano a casa, 238 sono arrivati nel primo trimestre del 2020 e 115 nel secondo. Questi sono quelli che possono essere considerati i più fortunati in quanto sono riusciti a tornare a casa nonostante il blocco in molte aree del paese.

## L'impatto della pandemia da Covid-19 sulla vita dei marittimi

Tra i beneficiari c'erano quelli che stavano nei dormitori e in altri alloggi temporanei a Manila perché stavano preparando i loro documenti di viaggio ma sono stati sorpresi dal blocco che ha impedito il loro ritorno a casa. Altri erano quelli che aspettavano il loro dislocamento.

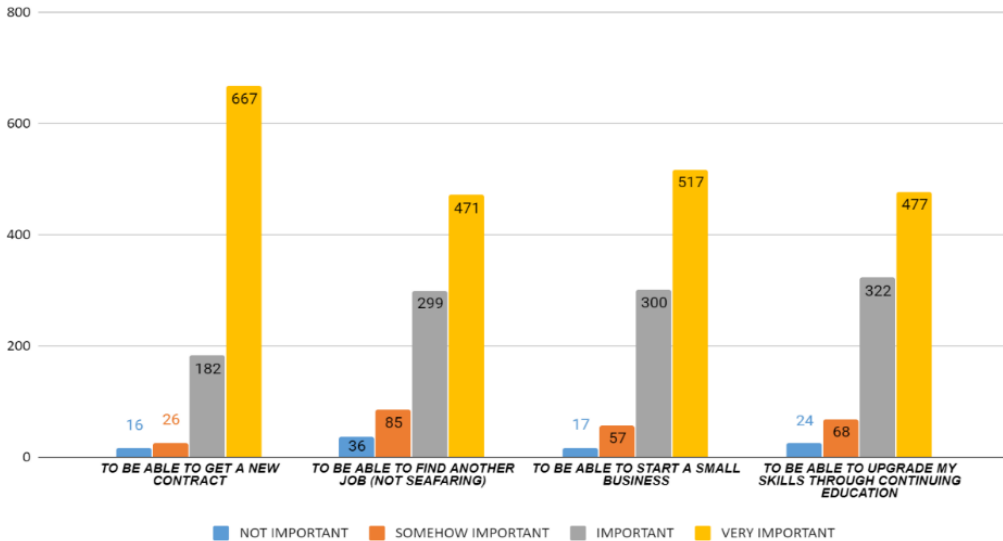
### WHAT IS THE EFFECT OF COVID-19 IN THE FOLLOWING ASPECTS?



L'impatto più grave della pandemia sui marittimi è stato sulle loro finanze. Quasi la metà ha ritenuto di essere stata colpita finanziariamente molto gravemente e quasi il 40% ha affermato di essere stata colpita gravemente dal punto di vista finanziario.

Solo meno del 10% ha dichiarato di essere stato colpito più gravemente mentalmente, emotivamente e fisicamente. L'impatto minore su di loro è stato sulla loro salute fisica, con il 40% che ha affermato che ciò non ha avuto alcun effetto su di loro.

## HOW IMPORTANT ARE THE FOLLOWING IN THE NEXT 6 MONTHS TO 1 YEAR?



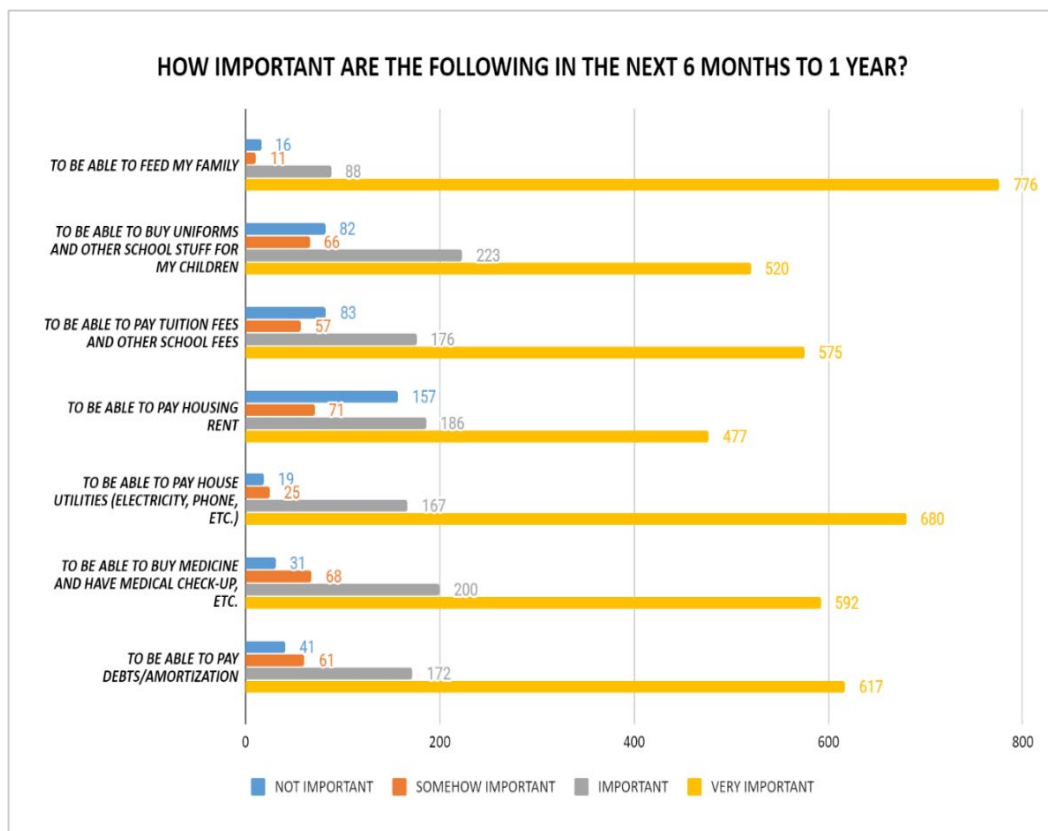
Tra i quattro obiettivi indicati in grafico, quasi il 75% ha classificato come molto importante ottenere un nuovo contratto e solo il 2% circa lo ha classificato come non importante.

Confrontando gli obiettivi che i beneficiari percepivano come molto importanti, ottenere un nuovo contratto è stato il più alto, seguito dall'avvio di una nuova attività, al 58%. Quasi lo stesso numero considerava molto importante trovare un lavoro al di fuori del settore e migliorare le competenze.

Tra i 368 marittimi beneficiari arrivati nel primo trimestre del 2020, 273 considerano molto importante ottenere un nuovo contratto. Centottantasette considerano molto importante trovare un lavoro al di fuori del settore o ricevere un'istruzione superiore. Più del 50% (209 persone) pensano che sia molto importante avviare un'impresa.



## L'impatto della pandemia da Covid-19 sulla vita dei marittimi

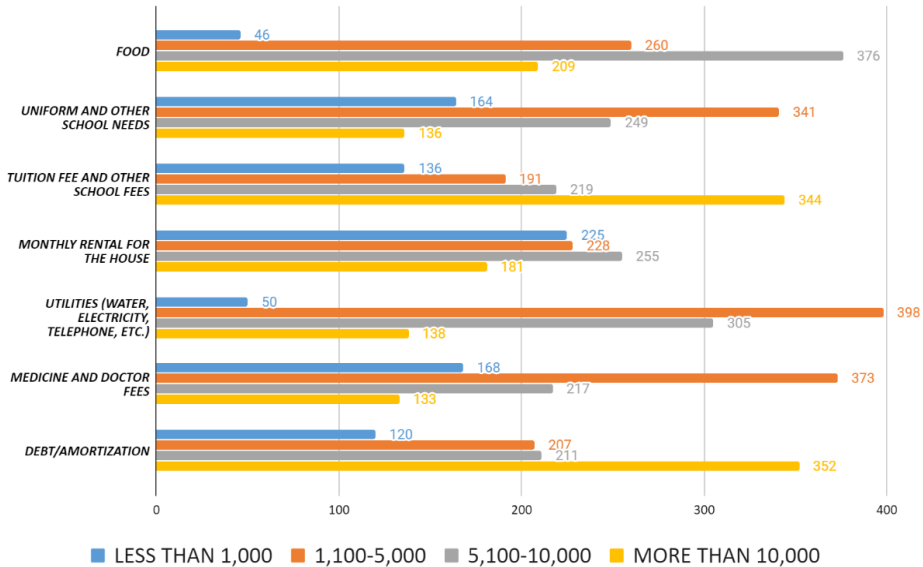


In relazione alla loro situazione personale, i beneficiari (87%) hanno classificato la fornitura di cibo per la famiglia come la necessità maggiore.

Solo 477 persone (il 53,5%) ritengono molto importante pagare l'affitto di una casa, probabilmente perché il governo aveva dichiarato non obbligatorio, durante il periodo pandemico, per gli affittuari di onorare gli obblighi mensili.

Il secondo obiettivo importante è quello di essere in grado di pagare le utenze, seguiti dal pagamento di debiti e mutui.

### HOW MUCH IS YOUR MONTHLY EXPENSES ON THE FOLLOWING?



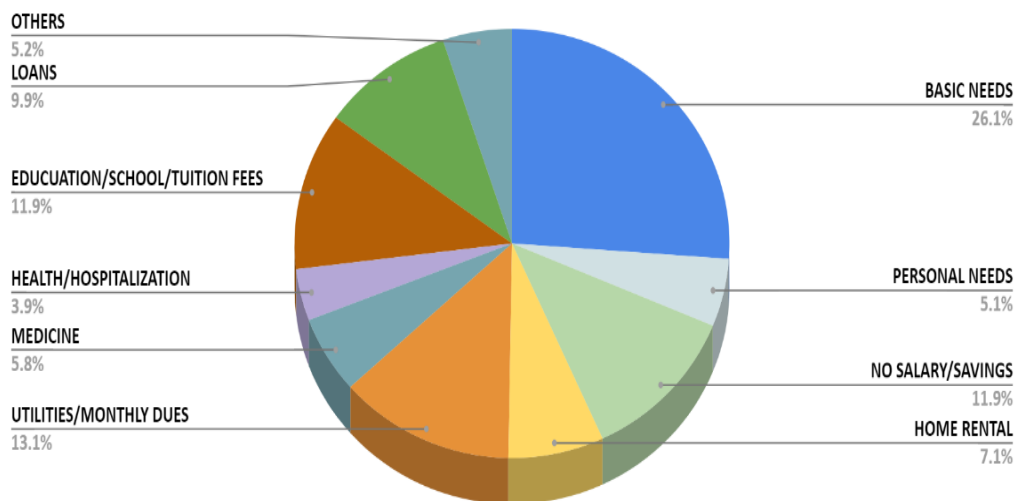
352 (il 39,5%) persone hanno dichiarato di spendere più di 10.000 Pesos filippini (Php) al mese per pagare i propri debiti e/o mutui, seguiti dal pagamento delle tasse scolastiche e di altre tasse.

376 (il 42%) persone hanno affermato di spendere tra Php5.000 -e Php10.000 al mese per il cibo. Sebbene ciò possa essere percepito come una risposta non coerente con la domanda precedente, vale la pena notare che questo importo è notevolmente dipendente dal numero di persone membri delle famiglie.

225 (poco più del 25%) persone hanno affermato di spendere meno di 1.000 Php al mese per l'affitto. Se nella domanda precedente la maggior parte dei beneficiari considerava molto importante l'alimentazione per le proprie famiglie, il grafico mostra che l'importo speso per il cibo non è il massimo.

D'altra parte, come già detto, il 39,5% dei beneficiari ha dichiarato di spendere più di Php 10.000 al mese per far fronte ai propri obblighi su debiti e mutui. Tuttavia, questo non è classificato come molto importante dalla maggior parte dei beneficiari, come rivelato nel grafico precedente.

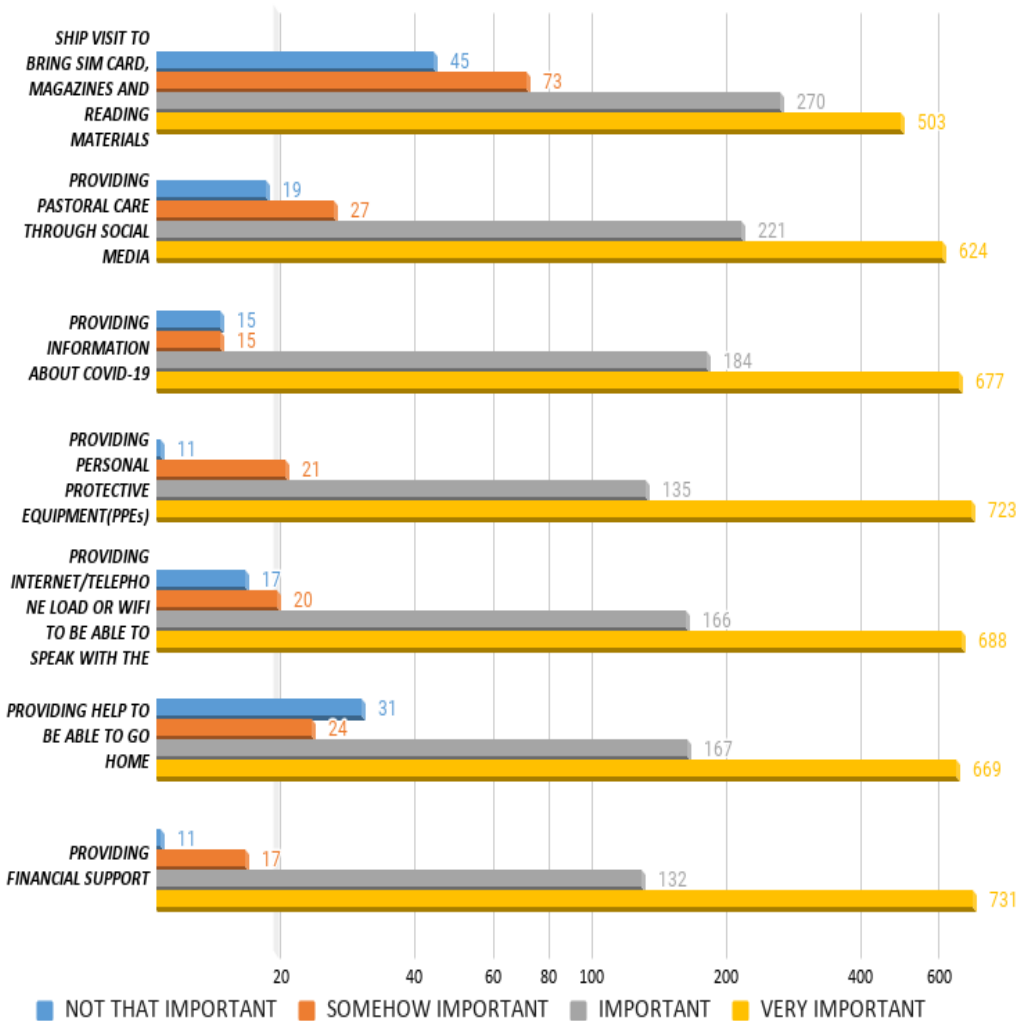
## WHAT DO YOU THINK ARE THE 3 MAIN FINANCIAL PROBLEMS THAT YOU WILL FACE IN RELATION TO COVID-19?



Alla domanda, i primi 3 fattori che hanno maggiormente preoccupato i marittimi sono:

- a) provvedere ai bisogni primari delle loro famiglie;
- b) pagare le proprie utenze e altre tasse mensili
- c) pagare il fabbisogno scolastico dei propri figli e il fatto che non avevano stipendi e/o risparmi.

## HOW DO YOU THINK WILL STELLA MARIS WILL BE ABLE TO SUPPORT YOU AND YOUR FAMILY?



Tra i fattori classificati come molto importanti, l'82% ha scelto il sostegno finanziario, l'81% ha preferito ricevere materiale di protezione personale e il 77% ha preferito che gli venissero forniti mezzi da utilizzare per comunicare con le proprie famiglie.

Essere visitati sulla nave e ricevere schede SIM e materiale di lettura è stato scelto come meno importante, seguito dal ricevere assistenza pastorale o un supporto per poter tornare a casa.

# A pandemia do Coronavírus e atuação das casas de migrantes e centros de atenção na América do Sul

Paolo Parise

[paparise@hotmail.com](mailto:paparise@hotmail.com)

José Carlos A. Pereira

[josecarlos.pereira31@gmail.com](mailto:josecarlos.pereira31@gmail.com)

CEM – São Paulo (Brasil)

Sidnei Marco Dornelas

[sidneimdornelas@gmail.com](mailto:sidneimdornelas@gmail.com)

CEMLA – Buenos Aires (Argentina)

## **Introdução**

Este trabalho é um ensaio de sistematização sobre a contribuição aportada pelos diretores das casas de migrantes e centros de atenção scalabrinianos, articulados em rede pela *Scalabrini International Migration Network* (SIMN), em diversos países da América do Sul, durante o período da pandemia do coronavírus. Tem como base o relatório “*Comunicación sobre la actuación de las casas de migrantes y centros de atención scalabrinianos durante la pandemia Covid 19*”<sup>1</sup>, que sintetiza e faz uma primeira sistematização sobre a atuação de cada uma dessas casas nos três primeiros meses da emergência sanitária do coronavírus. Posteriormente, em vista da elaboração deste texto, foi enviado um questionário visando a complementação das informações.

Essa leitura da atuação das casas de migrantes e centros de atenção scalabrinianos em América do Sul tem, portanto, como referência, a perspectiva de ação de seus dirigentes. Desde seu olhar sobre a realidade em que atuam, se faz um diagnóstico sobre o contexto das migrações, da realidade cotidiana dos migrantes, da convivência nas casas de acolhida, das relações com o poder público e outras entidades de cooperação e ajuda humanitária e, por fim, as lições e perspectivas que apreendem desse período excepcional, vivido durante a pandemia do Covid 19.

---

<sup>1</sup> BETTIN, Isaldo; DORNELAS, Sidnei Marco, *Comunicación sobre la actuación de las casas de migrantes y centros de atención scalabrinianos durante la pandemia COVID 19*, in Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos (CEMLA); Centro de Estudos Migratórios (CEM), Scalabrinian International Migration Network (SIMN), *Actuación scalabriniana en la pandemia COVID 19 en Sudamérica*, São Paulo, CEM, 2020, pp. 43-61. Para a finalidade deste ensaio vamos utilizar com a mesma significação, e alternativamente, a expressão “casas de migrantes” e “casas de acolhida”.

Portanto, é muito importante ter presente o viés subjetivo de cada um desses informantes. São todos religiosos, sacerdotes católicos, imbuídos de uma missão pastoral, com uma motivação religiosa e um laço de fidelidade às orientações da Congregação dos Missionários de São Carlos – Scalabrinianos, da Igreja Católica. A objetividade de suas informações, além do mais, está condicionada pela situação em que se encontram, tensionadas pelo cotidiano de emergência humanitária, vivido no envolvimento direto com o trabalho de acolhida aos migrantes. A realidade de contingência sanitária, com as medidas de isolamento, higienização, controle social, e seus diversos desdobramentos, apenas tornam essa tensão diária mais forte.

Recordamos essas características dos informantes não só para chamar a atenção às limitações dos relatórios quanto à objetividade dos dados colhidos, mas, principalmente, para ressaltar o ponto de vista daqueles que estão na linha de frente de contato com os migrantes, assim como a riqueza de sua experiência. Considerando esse olhar particular dos informantes, ao tratar do seu contexto de atuação, se faz necessário contrapor outros elementos para ter uma noção mais clara da realidade migratória no continente.

Contextualizada a atuação das casas de migrantes e centros de atenção, busca-se extrair e analisar os aspectos mais relevantes quanto às diferentes relações e mediações estabelecidas; seus muitos condicionamentos, com os migrantes, dentro da casa e na localidade em que atuam, bem como com as entidades públicas e da sociedade civil. Na parte final, a partir da visão dos informantes sobre as lições e perspectivas de futuro que percebem em seu trabalho, se delinea melhor a sua subjetividade, ao se apresentarem a si mesmos, ora como administradores ora como atores políticos ou, simplesmente, amigos dos migrantes.

### ***Contexto***

Inicialmente, considerando o atual momento de globalização e o evento extraordinário da pandemia do Covid 19, expomos alguns elementos sobre a contextualização do fenômeno migratório a partir da perspectiva das casas de migrantes e centros de atenção. Num primeiro olhar, mais abrangente, vemos como as migrações se tornaram hoje uma problemática em nível continental. Nesse sentido, o êxodo venezuelano, que atinge todos os 13 países e

territórios da América do Sul<sup>2</sup> e ainda países de outros continentes, é a melhor confirmação dessa evidência. Em nível político, esse reconhecimento se institucionalizou no chamado “Proceso de Quito”, em que 11 países latino-americanos subscreveram os 18 pontos na “*Declaración de Quito sobre movilidad humana de ciudadanos venezolanos en la región*”<sup>3</sup>, em que afirmam a gravidade dos problemas levantados por esse fenômeno e se comprometem a intercambiar informações e tomar medidas convergentes dentro do continente. No interior desse quadro continental é que podemos situar outros níveis de contextualização, que permeiam todos os países e colocam em evidência outras situações e lugares críticos, como as fronteiras e grandes centros urbanos. Em particular, se sobressaem as diferentes rotas dos migrantes, conformando, principalmente, dois grandes “corredores migratórios”: o corredor andino e o corredor amazônico.

Quando se fala em “corredor”<sup>4</sup> não se tem em mente um percurso unívoco de um fluxo migratório, mas um certo número de rotas preferenciais que os migrantes utilizam, privilegiando determinadas regiões como lugares de passagem, incluindo alguns pontos críticos (ou “gargalos”), como postos oficiais de fronteiras nacionais e algumas das principais cidades da região. Assim, o principal corredor migratório sul-americano é, sem dúvida, o que atravessa os países andinos: Colômbia, Equador, Peru, Bolívia e Chile. Cada um desses países se torna, por esse motivo, simultaneamente, lugares de saída, de trânsito, de destino, e, paradoxalmente, de retorno no interior desses corredores de migrantes.

O outro “corredor” na América do Sul, que inclui também uma grande variedade de rotas, é o amazônico, as quais percorrem os países que compõem a chamada Pan-Amazônia, e que terminam por atravessar, inevitavelmente, o território brasileiro. Apesar de aparentemente independentes, existem

---

<sup>2</sup> Argentina, Bolívia, Brasil, Chile, Colômbia, Equador, Guiana, Paraguai, Peru, Suriname, Uruguai e Venezuela, além do território da Guiana Francesa.

<sup>3</sup> MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES Y MOVILIDAD HUMANA, <https://www.cancilleria.gob.ec/2018/09/04/declaracion-de-quito-sobre-movilidad-humana-de-ciudadanos-venezolanos-en-la-region/>

<sup>4</sup> A expressão “corredor migratório” é relativamente recente e ainda espera uma melhor definição. Para um primeiro esclarecimento sobre seu emprego no cenário dos estudos sobre migrações, cf. CEM, *Panorama migratório – Migración internacional: tendencias mundiales y dimensiones del fenómeno en México*, Ciudad de México, Centro de Estudios Migratorios, 2018, p. 6, nota 1, <http://portales.segob.gob.mx/work/models/PoliticaMigratoria/CEM/Investigacion/PM01.pdf>

inúmeros pontos de comunicação entre esses dois corredores, pois vários dos países andinos possuem amplos territórios que compõem também a Pan-Amazônia (Colômbia, Peru, Venezuela, Equador, Bolívia, Guiana Francesa, Guiana Inglesa, Suriname, Brasil), o que permite aos migrantes criar uma enorme variedade de rotas alternativas. No interior dessas rotas, nos pontos críticos desses corredores migratórios, nos defrontamos com a imensa vulnerabilidade e instabilidade em que se encontram, sendo seu destino também marcado, muitas vezes, por uma grande incerteza.

Por outro lado, na ocorrência dos fluxos no interior dessas rotas, milhares de migrantes de diferentes origens terminam por se encontrar, se cruzam nos caminhos, convivem e trocam informações entre si. Suas decisões se orientam por meio de uma imensa rede de informações, o que inclui também uma gama variada de redes digitais e sociais. Eles interagem com os diferentes contextos nacionais dos países em que se encontram, seja que se insiram no país ou estejam de passagem. Esses países, apesar de suas muitas similaridades, possuem também particularidades sociais, culturais e políticas específicas dentro do macro espaço da mobilidade humana latino-americana.

Cada um daqueles países representa uma singularidade própria dentro do contexto migratório sul-americano. Colômbia, Equador e Peru, por exemplo, estão fortemente marcados pela imensa vaga da imigração venezuelana<sup>5</sup>. Colômbia com o maior contingente de imigrantes venezuelanos, possui a fronteira mais extensa e mais movimentada com a Venezuela. São populações vulneráveis, de baixa qualificação profissional, que a cruzam incessantemente, compondo um quadro diuturno de crise humanitária. De igual maneira, o Peru, apesar de ser uma parte desse “corredor” que se abre para outros destinos, se tornou um lugar de inserção para milhares de migrantes venezuelanos. Até 2019 o país era relativamente aberto para a sua entrada e circulação. Porém, o seu crescimento chegou no início de 2020 ao patamar de 860 mil em território

---

<sup>5</sup> Para uma avaliação atualizada sobre a migração venezuelana no continente latinoamericano, CHAVEZ-GONZALEZ; ECHEVERRIA-ESTRADA, Carlos, *Un perfil regional de los migrantes y refugiados venezolanos en América Latina y el Caribe*, Washington DC y Ciudad de Panamá, Migration Policy Institute y Organización Internacional para las Migraciones, 2020. Também: BAENINGER, Rosana; SILVA, João Carlos Jarochinski, *Migrações venezuelanas*, Campinas, Unicamp, 2018.



peruano. Essa presença massiva fez com que o governo do Presidente Vizcarra mudasse a orientação de sua política migratória e atendesse ao crescente descontentamento da população peruana e ao sentimento xenofóbico em relação aos migrantes venezuelanos. Desde então o Peru passou a exercer um controle mais severo de sua entrada e permanência.

A crise sanitária do Covid 19 e as medidas de quarentena e distanciamento social, estas últimas adotadas por vários países que limitaram ainda mais a circulação e fecharam suas respectivas fronteiras, levaram à eliminação de milhares de postos de trabalho e à limitação das ofertas de trabalho informal, impedindo que a maioria dos migrantes pudesse encontrar seus meios de subsistência. Assim, em Colômbia, houve um agravamento da crise humanitária já existente, levando a que milhares de imigrantes venezuelanos optassem pelo retorno a seu país de origem, apesar da situação econômica crítica, da incerteza quanto ao quadro sanitário e da atitude hostil do governo venezuelano em relação aos retornados. No Peru, se anteriormente a xenofobia crescente e o endurecimento do governo peruano estavam levando muitos migrantes a buscarem outros destinos, o contexto da pandemia provocou que também milhares de venezuelanos, de maneira extremamente precária, optassem pelo caminho de retorno a seu país.

Nos outros países que compõem o corredor andino, Bolívia e Chile, a crise da pandemia veio se somar à uma intensa crise política e econômica. Na verdade, essa conjunção de crises ajudou a revelar a complexidade do contexto migratório nesses países. Bolívia, em particular, possui um território diversificado de circulação de migrantes: de emigração de longa e curta distância; de migrações temporárias e pendulares para outros países da América Latina; além de acolher inúmeros migrantes que se instalam no país ou buscam acesso a outros destinos em América do Sul, como Chile, Peru, Argentina, Brasil. Em Bolívia as diversas rotas de migrantes se entrecruzam e se conectam com outros “corredores”. Nesse sentido, a crise sanitária, com os bloqueios nas fronteiras e as medidas de restrição de circulação e limitação da atividade econômica, levou a diferentes situações de crise humanitária e de enfrentamento entre migrantes e o poder público.

No Chile, igualmente, em meio a uma enorme convulsão social<sup>6</sup>, as medidas de contenção sanitária, adotadas pelo governo, também agravaram as condições de vida em que se encontravam os migrantes. Os bloqueios e as exigências de quarentena obrigatória de 14 dias, no Chile e na Bolívia, em suas fronteiras e em grandes cidades como Santiago, trouxeram à luz a realidade escondida da condição de exploração e precariedade laboral de milhares de migrantes temporários que circulam pelos países de cone sul<sup>7</sup>.

No Brasil, país da região mais impactado pela disseminação do Covid 19, devido às deficientes medidas de controle da contaminação, grupos de migrantes de diferentes lugares do território nacional se viram atingidos pela doença: bolivianos nas oficinas de costura, haitianos nos frigoríficos no sul do país, venezuelanos na fronteira de Roraima, a maioria vivendo sem condições de manter o distanciamento social como uma das medidas de proteção. A crise gerada pela interrupção da atividade econômica, como na maioria dos países, levou a que milhares de migrantes buscassem o retorno a seu país de origem. Na esteira dessas medidas produziram-se situações como a de centenas de paraguaios impedidos de retornar devido ao bloqueio na ponte da Amizade, na fronteira entre Brasil e Paraguai, assim como também dezenas de colombianos ficaram detidos no Aeroporto de São Paulo. Por fim, na Argentina e no Uruguai, países talvez menos afetados, o bloqueio da circulação e as medidas de contenção da disseminação do vírus levaram também a uma piora das condições de vida de todos os grupos mais vulneráveis e a outras situações localizadas de bloqueio ao retorno e entrada de migrantes.

Uma primeira consequência que surge dessa interrupção da intensa circularidade dos migrantes por esses “corredores migratórios”, com o fechamento das fronteiras e as medidas de contenção e distanciamento social, é a intensificação dos mecanismos de controle dos fluxos migratórios. O aumento no rigor no controle já era uma tendência percebida antes, em todos os países da região, através de várias medidas que tornavam mais difícil sua

---

<sup>6</sup> Desde os últimos meses de 2019, a sociedade chilena vive uma grande instabilidade política, com marchas e protestos de rua, provocados por uma grave crise institucional, que vêm atingindo seriamente a governança social, política e econômica do país. Para uma análise inicial da situação sociopolítica chilena, CASTIGLIONI, Rossana, ¿El ocaso del «modelo chileno»? , *Nueva Sociedad*, 284, noviembre-diciembre de 2019, <https://nuso.org/articulo/el-ocaso-del-modelo-chileno/>

<sup>7</sup> Essa situação, em particular, será retomada ao longo de este texto.

inserção social. O que a crise sanitária permitiu perceber com mais clareza, ao intensificar essa tendência, foram as grandes deficiências do aparelho estatal para responder às demandas da população migrante, bem como suas limitações de governança frente à emergências como essa, em que se revela a condição de extrema vulnerabilidade dos migrantes.

A despeito da real necessidade de medidas de proteção, inclusive de distanciamento social, muitas ações que se seguiram, especialmente aquelas voltadas aos migrantes e refugiados, com raras exceções, trataram de restringir a mobilidade de pessoas, negar ou bloquear o seu acesso a políticas públicas de proteção social ao novo coronavírus. Situação esta que não foi exclusiva a América Latina. De acordo com Charleaux (2020)<sup>8</sup>, a ONU mapeou 1.820 leis restritivas à imigração instituídas por governos em todo o mundo, no contexto da Covid 19. Essa incapacidade se revela no abandono da população migrante às entidades da sociedade civil que já se dedicavam a seu apoio e orientação. É o que vemos no relato da missão scalabriniana em La Paz, Bolívia:

Con el decreto gubernamental de cuarentena y el consecuente cierre de fronteras con todos los países limítrofes, la paralización de la economía, el cese de las actividades laborales y educativas, las limitaciones al acceso a la alimentación y, sobre todo, obligando a la población a permanecer en sus hogares para salvaguardar el principio fundamental de la vida ante posible riesgo de contagio por el Covid-19, el sábado 21 de marzo, camionetas patrullas de la policía nacional boliviana, llegaban a la Parroquia Señor de la Paz, cargadas de población migrante, venezolanos en su mayoría, con la solicitud de que se hicieran cargo de 'estos extranjeros'<sup>9</sup>.

Assim, durante a pandemia do Covid 19, os agentes públicos se desencarregaram da sorte dos migrantes, os quais veem sua condição social exposta mais claramente na cena pública. Pode-se dizer que eles vivem sua própria crise em três dimensões, que se implicam e se reforçam mutuamente: a) a econômica (impossibilidade de conseguir renda) e consequentemente a falta de habitação (muitos migrantes que perderam

---

<sup>8</sup> CHARLEAUX, João Paulo, Covid-19: os imigrantes na linha de frente na Europa e nos EUA, *Nexo Jornal*, 31 de maio de 2020, <https://www.nexojournal.com.br/expresso/2020/05/31/Covid-19-os-imigrantes-na-linha-de-frente-na-Europa-e-nos-EUA>

<sup>9</sup> BETTIN, I.; DORNELAS, S.M., Comunicación sobre la actuación de las casas de migrantes y centros de atención scalabrinianas, cit., p. 49.

empregos não puderam pagar os aluguéis de suas moradias e foram despejados ou tiveram que se aglutinar com outras famílias em pequenas casas, barracos favelas ou cortiços); b) a jurídico-política (sem regularização de documentos e sem acesso a direitos); e c) a sanitária (vulnerabilidade e desproteção frente aos riscos de contaminação). Eles se encontram em pior situação que as classes mais empobrecidas de cada país, pois além de passar pelos mesmos problemas para encontrar trabalho, abrigando-se em moradias precárias e com grandes dificuldades para cumprir o distanciamento social, em sua condição de irregularidade jurídica, os migrantes não conseguem nem mesmo a ajuda emergencial concedida pelo governo, além de enfrentarem a hostilidade por serem estrangeiros. A necessidade ou opção pelo retorno a seus países de origem, por parte de venezuelanos, paraguaios, bolivianos, colombianos, nas mais precárias condições, é um testemunho flagrante dessa condição.

Esse fenômeno do retorno dos migrantes, ocasionado pelo contexto da pandemia, ademais, ao enfrentar o bloqueio nas fronteiras de sua própria “pátria”, ou mesmo a hostilidade em relação aos retornados, lança luz sobre outros fluxos até então ocultados da cena pública. A atenção a contextos mais amplos, como o de nível macro continental, com os grandes corredores migratórios, e a multiplicidade de rotas alternativas, ou o contexto de emergência política e sanitária vivido em cada país, inicialmente, não permitiram perceber outras tantas formas de mobilidade regional. Por meio dessas outras formas de mobilidade, descobrimos como se configuram outros contextos, em que interatuam as populações dos países da região, envolvendo milhares de famílias migrantes.

Na verdade, em vários ramos da economia dos países da região, no meio urbano e rural, a demanda pelo trabalho temporário e sazonal, informal e precário, tem atraído, há décadas, milhares de migrantes. Assim é que, no cinturão verde de Santiago de Chile, nos últimos três anos, a colheita de frutas e hortaliças vem sendo feita também por migrantes temporários bolivianos e de outras nacionalidades, com seus familiares<sup>10</sup>. A repentina crise humanitária

---

<sup>10</sup> FUNDACIÓN SUPERACIÓN DE LA POBREZA (FSP), *Migración laboral en la provincia de Melipilla, región Metropolitana*, Santiago de Chile, FSP, 2019, <http://www.superacionpobreza.cl/wp-content/uploads/2019/10/Migraci%C3%B3n-laboral-en-la-provincia-de-Melipilla-regi%C3%B3n-Metropolitana.pdf>

A pandemia do Coronavírus e a cura dos migrantes na América do Sul

provocada pela situação em que se encontraram milhares dessas famílias, a partir de meados do mês de maio, na cidade de Santiago do Chile e na fronteira com a Bolívia, impedidas de regressar a seu país pelo governo boliviano, chamou a atenção para esse inesperado desdobramento do fechamento das fronteiras em decorrência das medidas de contenção sanitária. Também em outros pontos de Argentina situações similares ocorreram. No entanto, a realidade chileno-boliviana revelou de maneira mais incisiva, pela sua violência e magnitude, a condição de estranhamento dos migrantes frente à ordem política do Estado-nação<sup>11</sup>. Outra vez, foi fundamental a intervenção dos organismos da sociedade civil, em apoio aos migrantes, para encontrar caminhos de solução.

### ***O atendimento dos centros de atenção e casas de migrantes***

A missão scalabriniana na América do Sul conta com uma rede de casas de migrantes e centros de atenção ligadas à Região Nossa Senhora Mãe dos Migrantes, da Congregação dos Missionários de São Carlos – Scalabrinianos, presente em Argentina, Bolívia, Brasil, Chile, Paraguai, Peru e Uruguai. Apesar de alguns desses centros possuírem mais de trinta anos de atividade, grande parte passou a existir nos últimos quinze anos, quando também passaram a se articular em rede no interior da SIMN. Esse processo de fundação e fortalecimento dos centros de atenção e casas de migrantes, e sua progressiva articulação em rede, reflete o contexto em que se sobressai a formação de corredores migratórios ao longo do continente, com um crescente número de migrantes de diversas nacionalidades em situação de trânsito e grande vulnerabilidade social. Nos últimos anos, o aumento da ocorrência de diversas situações localizadas de crise humanitária, em centros urbanos ou em localidades de fronteira, vem tornando cada vez mais visível a relevância dessa rede.

---

<sup>11</sup> Para uma crônica sobre o conflito entre os migrantes em retorno a Bolívia e a reação violenta discriminatória das autoridades governamentais, COLQUE, Delia, *Bolívia: retorno de migrantes desde Chile en tiempos de coronavirus*, ANRed (Agencia de Noticias – RedAcción), 08/04/2020, <https://www.anred.org/2020/04/08/bolivia-retorno-de-migrantes-desde-chile-en-tiempos-de-coronavirus/>. Ainda em relação às práticas costumeiras ou jurídicas, contraditórias, dos Estados-nação em relação aos imigrantes, confira: SAYAD, Abdelmalek, *La double absence: des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Paris, Seuil, 1999; veja também: SAADA, Emmanuelle, Abdelmalek Sayad and the Double Absence: Toward a Total Sociology of Immigration, *French Politics, Culture, and Society*, 18(1), 2000, pp. 28-47. Em seus respectivos trabalhos, Sayad e Saada apontam para várias formas de exclusão de imigrantes, seja no plano jurídico, institucional e social.

Entre os centros que compõem essa rede podemos encontrar vários tipos de atendimento ao migrante e refugiado. Simplificando, destacam-se duas formas fundamentais: as casas de acolhida e os centros de atenção. Na verdade, em alguns casos, as duas modalidades se encontram atuando juntas e se fundem, em outros, prevalece um dos dois tipos. Frente à grande presença de migrantes instalados nos bairros da cidade, na maioria das vezes de maneira precária, em todos os centros várias ações de assistência foram sendo incorporadas ao longo do tempo. A pandemia do Covid 19, com todas as suas repercussões sociais, acentuou também esse tipo de ação e expôs, de maneira mais clara, a relação entre o atendimento prestado aos migrantes acolhidos na casa, realizado em seu interior, e os migrantes que residem em outros espaços da localidade, e que passaram (ou continuaram) a receber o apoio da instituição.

As casas de acolhida de migrantes, que contam com estrutura para hospedagem, estão assim distribuídas: quatro no Brasil (Cuiabá, Florianópolis, Manaus, São Paulo), três no Chile (duas em Santiago e uma em Arica), duas no Peru (Lima e Tacna), duas na Bolívia (La Paz), uma no Uruguai (Montevideo) e uma na Argentina (Mendoza). No contexto da pandemia, a quase totalidade das casas de acolhida (10 entre 13) se viu obrigada a seguir o regime de quarentena e isolamento, adaptando-se à nova realidade criada, e não aceitando novas pessoas, como medida de prevenção. As casas de Arica, Manaus e a reservada aos homens em Santiago de Chile, por diferentes motivos, optaram por fechar, e buscaram soluções alternativas para as pessoas que necessitavam de abrigo, como colaborar com alugueis ou encaminhar para hotéis. Em alguns casos, como o de Cuiabá, houve um acompanhamento para que os que estavam na casa fossem saindo progressivamente, até esvaziá-la e, posteriormente, se pudesse fazer um novo planejamento para a sua readequação conforme as novas orientações de biossegurança.

Em todas as casas que decidiram manter seu funcionamento, ficaram as pessoas que nelas já se encontravam e se adotaram as medidas sanitárias de prevenção e reorganização de seu cotidiano, segundo as novas orientações de biossegurança. Dessa forma, foram programados momentos frequentes de conscientização; equiparam-se com material necessário para higienização; passaram a monitorar as práticas diárias de atenção básica à

saúde; e corrigir possíveis hábitos que favorecessem a chegada ou difusão do coronavírus. Foi necessário mudar algumas rotinas e atividades cotidianas, tendo que se adaptar à situação de limitada mobilidade. Inclusive os prazos de permanência das pessoas acolhidas foram estendidos. Um dos maiores desafios gerados pela necessidade de conviver num espaço limitado, sem ter que sair, foi a gestão emocional das crises depressivas e de ansiedade por não ter trabalho e, conseqüentemente, de não poder ajudar a família. Em todas as casas a situação foi amenizada com atividades lúdicas, culturais, com o apoio de psicólogos e estagiários desta área.

Como mencionado anteriormente, os protocolos de biossegurança passaram a regular de maneira mais intensa o ritmo do cotidiano e a convivência e puseram na ordem do dia o replanejamento de seu funcionamento, visível na maioria dos casos e explicitado mais claramente pelos relatórios de Cuiabá e Lima. A pandemia e as decorrentes medidas de controle sanitário, colocaram em pauta também o relacionamento da casa de acolhida com o seu exterior, com foco em seus procedimentos de entrada e saída de migrantes. Em Mendoza, por exemplo, houve uma preocupação em como acompanhar a entrada de novos hóspedes, sendo criado um espaço para a pré-admissão de migrantes, além de contar com uma lista de espera. Também com respeito à saída dos migrantes, houve uma particular preocupação em acompanhar e encaminhar a sua inserção na comunidade local, como em Cuiabá, La Paz e Florianópolis.

Assim, a percepção quanto à demanda por alojamento se associa àquela sobre a precariedade da reinserção social dos migrantes, que se reflete na necessidade de acompanhar aqueles que saem e tentam residir no espaço urbano local. Tentando organizar e planejar esse tipo de intervenção, surgiu a necessidade de conhecer melhor os diversos grupos migrantes presentes na localidade. Também aparece mais clara a relação de continuidade entre a condição daqueles que vivem no interior da casa e aqueles que buscam a inserção no seu entorno exterior. Nesse sentido, em La Paz, São Paulo e Mendoza, por exemplo, com o apoio de assistentes sociais e outros profissionais, organizaram-se sondagens sobre os diferentes grupos de migrantes atingidos pela ação da instituição para, assim, organizar a assistência a ser prestada: sejam eles refugiados,

migrantes em situação documental irregular, migrantes temporários ou internos, diferentes coletivos migrantes com suas distintas necessidades, os que estão em trânsito e mesmo a população carente local em geral. Nesse sentido, a missão da cidade de La Paz colocou como parte de seu planejamento a busca de estabelecer, entre os hospedes da casa, os diferentes perfis de trabalhadores e pequenos empreendedores, seus planos de vida, para discernir e planificar junto com eles a sua saída, eventual inserção local ou mesmo o seu retorno.

Portanto, a partir da sensibilidade gerada quanto à acolhida prestada nas casas de migrantes, se chega a perceber, de forma mais aguda, a falta de moradia e precariedade da vida dos migrantes em geral. Essa percepção, compartilhada pelos centros de atenção, se concretizou em iniciativas de encaminhamento para outras formas de alojamento. Assim foi em Tacna, Arica e Santiago, onde surgiu uma articulação mais efetiva para encaminhar os migrantes à outras vagas de alojamento fora da própria instituição. Na verdade, o que a pandemia colocou em evidência é a absoluta e recorrente situação de precariedade laboral e vulnerabilidade social dos migrantes atendidos, o que fragiliza permanentemente suas possibilidades de inserção social. Essa realidade é percebida, sobretudo, para além da questão do alojamento, pela urgência em fornecer os itens mais básicos de sobrevivência, como alimentos e kits de higiene pessoal.

Por isso, todas as casas de migrantes e centros de atenção, ao lado de paróquias e outras entidades da sociedade civil, colocaram, como primeira prioridade, a ajuda humanitária em todos os sentidos: a entrega de cestas básicas e outros itens, como, fraldas, leite em pó, kits de higiene pessoal, produtos de limpeza, enxovais, cobertores, roupas, máscaras e álcool gel, mas também botijões de gás, vales para transporte e ajuda de todo tipo. Devido ao desemprego e à falta de dinheiro para a manutenção das moradias alugadas, em todos os centros foram contemplados pedidos de ajuda para pagamentos de aluguel. Os imigrantes em situação documental irregular receberam uma atenção especial por não estarem incluídos em programas estatais de ajuda a pessoas em situação de vulnerabilidade por ocasião da pandemia. Essa situação trouxe à luz além do mais, entre os mais vulneráveis, a condição vivida pelas mulheres com crianças. Se anteriormente à pandemia, em muitos



casos, passavam despercebidas, com o agravamento da conjuntura, foram aparecendo para pedir assistência. Em várias localidades, como em Santiago, Florianópolis e Curitiba, por meio de voluntários, essa ajuda humanitária foi levada às residências dos migrantes e se aproveitou, inclusive, para fazer uma visita contemplando outras formas de assistência, em que se buscou prestar ajuda para os tramites de documentação e orientação laboral.

Assim, em relação ao conjunto variado de migrantes vivendo nas regiões em que atua a missão scalabriniana, os centros de atenção assumem o papel de aglutinadores das ações humanitárias junto a esses diferentes grupos. Associados ou não às casas de acolhida citadas, eles se distribuem geograficamente desta maneira: sete no Brasil (Santo André, São Paulo, Curitiba, Florianópolis, Porto Alegre, Cuiabá, Manaus), três na Argentina (Buenos Aires, Bahia Branca, Mendoza), dois no Chile (Santiago e Arica), dois no Peru (Lima e Tacna), um no Uruguai (Montevideo) e um na Bolívia (La Paz). Todos eles foram modificando a forma de atuação com a progressiva difusão do vírus, privilegiando as ações de ajuda humanitária, por um lado, e, por outro, suspendendo os serviços presenciais e substituindo-os com outras modalidades de atenção e acompanhamento.

Quanto ao atendimento jurídico e outras formas de orientação, se passou a fazer de maneira remota, se servindo de telefone, correio eletrônico e diferentes aplicativos das redes sociais. Para vários funcionários e voluntários, sobretudo os que eram considerados como população de risco, a modalidade de atuação passou a ser o “*home office*”, incluindo-se assistentes sociais, advogados, psicólogos, médicos e professores de português ou espanhol. Em geral, não se suspenderam as atividades, e mesmo foram geradas formas criativas de envolvimento dos migrantes em ateliês, aulas de língua, assessorias jurídicas, acompanhamento psicológico, entre outros. A grande dificuldade sempre foi o acesso precário dos migrantes às mídias digitais, seja por utilizarem aparelhos defasados, não contarem com conexão adequada, ou simplesmente devido à falta de habilidade em utilizar esse tipo de instrumento. Nesse sentido, se confirma como é difícil, muitas vezes, como acontece mesmo em situações normais, fazer chegar a informação adequada aos migrantes.

Em São Paulo, a Missão Paz, considerando essa nova realidade, redimensionou e readequou todas as suas atividades, envolvendo uma gama ainda maior de meios e estratégias de comunicação. Buscou, dessa forma, conscientizar sobre as medidas de prevenção, mas, sobretudo, desenvolver e difundir atividades como a incidência política, assessoria a imprensa, eventos de estudo e debate social, planejamento, ou o acompanhamento religioso das coletividades de migrantes. Em Buenos Aires, em escala menor, todo o trabalho de acompanhamento personalizado aos migrantes passou a ser feito por telefone, como também se deu continuidade aos diversos ateliês desenvolvidos por eles, utilizando-se as redes sociais.

Se, de um lado, o isolamento social como prevenção à pandemia paralisou alguns trabalhos voluntários, de outro, criou a oportunidade para outras formas de voluntariado e demonstrou como elas impactam na vida dos migrantes e refugiados. Muitos resultados expressivos no atendimento humanitário e social só foram possíveis graças à dedicação e solidariedade de inúmeros funcionários e voluntários, que vieram se somar às atividades promovidas durante esse período. Vários centros, como Porto Alegre e Santiago, se destacaram pelo seu trabalho de convocação, organização e envolvimento ativo de uma ampla rede de voluntários e de entidades parceiras. A articulação em rede e a sinergia com outras organizações de Igreja e da sociedade civil, no sentido de tornar mais eficiente e alargar o raio de ação junto aos migrantes, permitiram, inclusive, atingir outras regiões dos países, para além da própria localidade em que se encontravam. Esse foi o caso de Lima, onde uma ação coordenada com as Irmãs de Santa Ana pôde prestar assistência a milhares de venezuelanos em Tumbes, na fronteira entre Peru e Equador.

Entre os coletivos migrantes mais atendidos, num primeiro olhar, destacam-se, como era de se esperar nesta conjuntura, os venezuelanos. Alguns em trânsito, outros alcançando seu destino e buscando sua sobrevivência, mas todos pertencentes àquela que pode ser definida como a diáspora venezuelana no continente latino-americano. Entretanto, considerando mais atentamente a atuação dos centros de atenção, se percebe como a emergência sanitária trouxe à tona a imensa vulnerabilidade social de muitos outros grupos de migrantes. Alguns estavam invisibilizados ou eram

tidos como já assentados e integrados socialmente nos diferentes países. É longa a lista de nacionalidades de migrantes atendidos pela Missão Paz na cidade de São Paulo. Foram diversos os casos em que migrantes já assentados com emprego e moradias fixas, de um dia para outro, perderam seus empregos e moradias, o que configurou um retrocesso em sua condição social e, conseqüentemente, maior vulnerabilidade nas condições de vida. Em La Paz, a multiplicidade de grupos e categorias de migrantes atendida pela missão mostra que a vulnerabilidade social é o grande denominador comum de todas elas. Em Mendoza, as diferentes demandas surgidas colocam em evidência a necessidade de buscar também uma diversidade de modalidades de respostas. Em Manaus, a imensa precariedade dos migrantes, para morar e sanar suas necessidades de sobrevivência, fez com que a pastoral do migrante colocasse em segundo plano a determinação de “ficar em casa”, e se mantiveram todas as atividades de geração de renda, mesmo que em ritmo mais reduzido.

No entanto, foi em Santiago de Chile que a missão scalabriniana se viu mais fortemente interpelada pelas necessidades urgentes e inesperadas de centenas de migrantes. Em caráter emergencial, tiveram que lidar com a situação de vários grupos de trabalhadores sazonais bolivianos com suas famílias que foram impedidas de retornar a seu país, devido à exigência da quarentena para poder atravessar a fronteira. Além daquelas que buscaram socorro na missão, muitas famílias tomaram a decisão de acampar em praça pública, diante do consulado, para exigir uma solução ao seu problema:

En los primeros días de mayo, la misión scalabriniana fue solicitada a dar atención a centenas de migrantes bolivianos impedidos de regresar a su país. En una situación de gran vulnerabilidad (indocumentados, sin empleo, sin protección social, sin redes de apoyo), siendo en mayor desprotección con respecto a otras colectividades de migrantes, fueron a posicionarse frente a su consulado para solicitar apoyo a sus autoridades. A los bolivianos solamente se les permitió viajar después de cumplir una cuarentena certificada de 14 días en Chile. Son trabajadores temporeros que vienen para desempeñarse en cosechas, muchos de ellos sin acceso a derechos laborales (incluyendo Ley de Protección al empleo) y/o de previsión social.

Un primer grupo de 680 personas bolivianas fueron enviadas a Iquique para iniciar o continuar su cuarentena antes de poder entrar a su país; 160 estuvieron en la comuna de Vitacura, 63 en La Florida; 306 en Las Condes, 260 estuvieron en Melipilla, 545 personas en Santiago Centro, 1020 en tres colegios de Recoleta. Toda la coordinación, gestiones y trámites necesarios

fueron realizados por el INCAMI, con la gobernación, municipios, PDI, consulado, empresa de buses etc. La mayoría de estas personas se encontraban en Melipilla, Rancagua, San Felipe, San Antonio y Valparaíso”<sup>12</sup>.

A emergência sanitária também colocou em igual situação outros coletivos de migrantes: colombianos, peruanos, equatorianos e venezuelanos. Também eles utilizaram a mesma estratégia de acampar diante dos consulados e encontraram na missão scalabriniana um apoio para a resolução do impasse criado. Além desses grupos, várias famílias haitianas foram buscar a repatriação diante da crise social sem precedentes criada pela pandemia, agravada pela já crítica situação sociopolítica por que passava a sociedade chilena.

Casos semelhantes de famílias de migrantes temporários bolivianos foram acompanhados pelos scalabrinianos, em menor número, também em Mendoza e Bahia Blanca, na Argentina. O caso chileno, porém, para além da magnitude do fenômeno e seu caráter inesperado e insólito, traz à luz, mais uma vez, a precariedade e invisibilidade social dos migrantes. Surpreende nesse imenso grupo de migrantes acampado em praças, abrigados em ginásios e escolas, imobilizados sob a exigência da quarentena, o grande número de jovens, mulheres e crianças. São famílias migrantes que se deslocam sazonalmente, como parte do seu ciclo anual de vida, numa estratégia para garantir a sua sobrevivência. A demanda de poder retornar à sua pátria não é mais do que a expressão legítima de um direito, o de concluir, por mais um ano, o seu ciclo de vida e continuar buscando a sobrevivência, através da estratégia da migração temporária.

Como em outras ocorrências de crises humanitárias envolvendo migrantes no continente latino-americano nos últimos dez anos, em que estiveram envolvidos os scalabrinianos (Manaus 2011 e 2012; São Paulo, 2013 e 2014; Arica e Tacna, 2018, para citar alguns exemplos), aquele bloqueio revela, uma vez mais, a singularidade da condição social dos migrantes frente à lógica da sociedade nacional, assim como a precariedade em que vivem aqueles que se servem da mobilidade para sobreviver. Ademais, o que os bloqueios, criados pela pandemia, evidenciam novamente é a já citada crise de governança das migrações pelos Estados nacionais, além do abandono e mesmo hostilidade

---

<sup>12</sup> Informe do INCAMI sobre *la actuación junto a los colectivos migrantes durante la emergencia sanitaria del Covid 19*, 31 de agosto de 2020.

para com os migrantes, como já destacamos anteriormente. Nesse sentido, e ressaltado por todos os informantes, se afirma o protagonismo das entidades da sociedade civil na suplência aos serviços estatais de assistência aos migrantes, e a importância de sua articulação para fazer frente a situações agudas de emergência em que se veem surpreendidos.

Assim, o que o exemplo do Chile revela, junto aos dos outros centros de atenção e casas de acolhida, é o papel fundamental de mediação social e política exercida pelos centros e casas de acolhida, considerando o fenômeno da mobilidade humana e a condição de vulnerabilidade vivida pelos diferentes grupos migrantes, por um lado, e as instituições do poder público e da sociedade civil, por outro. No entanto, o que o recorrente discurso sobre a necessidade de maior sinergia, cooperação e articulação entre as entidades também deixa entrever é a própria fragilidade em que elas mesmas se encontraram para realizar este serviço. Na medida em que as demandas aumentam, o fenômeno migratório se diversifica e ganha em complexidade. A necessidade de articulação em rede se impõe, mas também a necessidade de apoio financeiro, profissionalismo, planejamento, organização e maior sintonia nas relações com o poder público, agências de cooperação e a interação com outras entidades. Todo esse emaranhado de relações institucionais tende a condicionar sua identidade e seu perfil de atuação.

### ***A relação com o poder público e com outras entidades da sociedade civil***

Todos os informantes das casas de migrantes e centros de atenção são unânimes em realçar a importância da articulação com outras entidades que buscam atender às necessidades dos migrantes. Mas, ao mesmo tempo, o que se impõe como uma evidência é que todas elas devem entrar numa necessária interação com o poder público, o que constitui o marco fundamental de sua ação. Essa interação se apresenta sob uma grande variedade de situações, trazendo à luz uma série de limites, contradições e possibilidades inerentes à sua condição institucional. Na verdade, o que se pode depreender dos diferentes relatórios é como o quadro institucional de atuação das casas de acolhida e centros de atenção nos diferentes países da América do Sul, nas localidades específicas em que se encontram, se

configura num verdadeiro “campo de forças”<sup>13</sup>. Se existem similaridades, sobretudo, com respeito às formas de articulação com outras entidades da sociedade civil, sejam aquelas pertencentes à Igreja sejam outras organizações não governamentais, em nível nacional ou internacional, também se observam cenários distintos segundo os diferentes contextos em que se situam essas interações institucionais, principalmente no que diz respeito à relação com o poder público. Evidentemente, dentro dos limites estreitos desse estudo não temos as condições necessárias para abordar em profundidade a complexidade das relações estabelecidas em cada contexto e nem o material de que dispomos permite esse aprofundamento. Porém, uma primeira visão do quadro institucional pode ser esboçada, permitindo levantar algumas observações e problematizar como se dão as relações, mediações e condições de atuação das entidades da missão scalabriniana, no contexto da pandemia do Covid 19.

Inegavelmente, a relação com o poder público é aquela que fornece o quadro institucional de base, que dá as coordenadas gerais que determinam e condicionam a atuação de cada um dos centros. Em nível local, a municipalidade, e em nível nacional, o Estado, são os primeiros responsáveis e os principais interlocutores em relação ao encaminhamento das demandas dos migrantes. Assim, inevitavelmente, em todos os países, quando foram baixados os decretos referentes à contenção sanitária para responder à emergência criada pela pandemia Covid 19, todos os centros de atenção e casas de migrantes respeitaram as recomendações prescritas. Não só suspenderam as atividades presenciais, como também buscaram atender a todas as prescrições e solicitações do poder público para fazer frente à pandemia. Porém, considerando esse condicionamento básico, percebe-se como se diferenciam para cada informante, conforme o contexto em que se encontra, a caracterização do tipo de relação estabelecida com as autoridades ao longo desse período, em relação ao tratamento dado aos migrantes e às necessidades de cada entidade.

---

<sup>13</sup> O conceito de “campo social” como “campo de forças” foi desenvolvido por Pierre Bourdieu e tem servido para analisar mais em profundidade a sociologia organizacional e a interação entre entidades num mesmo contexto de ação. Para uma primeira abordagem teórica do tema, MISOCZKY, Maria Ceci A., Implicações do uso das formulações sobre campo de poder e ação de Bourdieu nos estudos organizacionais, *Revista de Administração Contemporânea*, 7, no. spe, 2003, <https://www.scielo.br/pdf/rac/v7nspe/v7nespa02.pdf>.

Com efeito, em alguns lugares onde a pressão das demandas dos migrantes é menos crítica e havia um diálogo mais consolidado com o poder público, as relações foram classificadas como “colaborativas”, de “intermediação”, de “complementaridade” e mesmo julgadas “satisfatórias”. Em Santo André-SP, por exemplo, se lembrou que a casa que serve de sede ao centro de atenção é uma concessão da municipalidade e que o missionário scalabriniano responsável recebeu um título de “cidadão honorário” da cidade, como homenagem pelos serviços prestados. Em Curitiba, o diálogo se pauta e se limita em torno das demandas da assistência social aos migrantes. De toda maneira, é também em resposta às exigências fixadas pelo poder público, sobre a readequação futura das casas de migrantes que, doravante, independentemente do país, estão previstas a reorganização dos seus espaços e de seus serviços, conforme foi deixado explícito em Lima e Cuiabá.

Nesse sentido, quando se fala de “complementariedade” e “intermediação” pode-se também entender uma relação marcada por um constante esforço de negociações e mútuos serviços em que o poder público, por meio de seus vários entes, cria projetos e parcerias articulados com a missão scalabriniana para a disponibilização de vários serviços aos migrantes. Assim, por exemplo, em Florianópolis, a relação com os entes públicos se concretiza por meio de “parcerias” e “projetos” com finalidades específicas para assessoria jurídica, capacitação para empregos na cidade, e auxílios aos migrantes, como se pode constatar nas parcerias com o Ministério Público do Trabalho, com a Universidade Federal e com a Defensoria Pública. Em Mendoza, esse esforço de entendimento mútuo, quanto às necessidades locais, gera uma disposição benéfica para ambas as partes, como relata a direção da casa de acolhida nessa cidade argentina: *«respetando cada uno su naturaleza se ha podido consolidar una relación en ayuda al migrante. Desde haber albergado por el lapso de dos años y medio a varias señoras con prisión domiciliaria a causa de sus criaturas, solución de temas de trámites y asistencia tanto hospitalaria, social»*.

Entretanto, apesar dessa busca de entendimento e articulação, o que realmente predomina é uma atitude crítica quanto às relações e à atuação governamental nesse período, sobretudo nas grandes cidades e localidades de fronteira mais atingidas pelas consequências da pandemia. Mesmo quando se ressalta a colaboração mútua e o trabalho de intermediação feito

em benefício dos migrantes, a constatação sempre é de que os «*servicios se han saturado, congestionados y colapsados*». A intermediação se faz, principalmente, em relação aos tramites de documentação, mas também na busca de atender a demandas quanto à ajuda emergencial, alimentos, serviços de saúde, entre outros. Tanto em Buenos Aires, como Porto Alegre e Manaus, há uma crítica explícita e reiterada quanto às dificuldades da burocracia governamental ou de sua incapacidade de gerenciar situações de crise como essa. Em La Paz ou Santiago, enquanto sócios preferenciais dos entes governamentais para assuntos de migração, a missão scalabriniana constantemente é chamada a atender aos apelos feitos pelo poder público local e consulados, principalmente, para a acolhida de migrantes. E às vezes se chega a situações de impasse e bloqueio do diálogo, como as relatadas pelo diretor da casa de acolhida em Tacna:

algunos sectores de la Municipalidad Provincial de Tacna pidieron para que aceptásemos a las decenas de migrantes que se encontraban en tránsito por la ciudad. Con base en esta situación contactamos a diferentes autoridades con el objetivo de establecer un plan conjunto de acción, especialmente para asentar una responsabilidad conjunta, priorizando una ruta de salud en caso de una emergencia sanitaria en casa. La respuesta de las autoridades fue explícita: El gobierno regional no puede asumir ninguna responsabilidad. Ante esta afirmación, y sin tener ninguna garantía también la casa confirmó la negativa para recibir migrantes. Por algunos días los sectores policiales traían a los migrantes a nuestra casa y tras la negativa de aceptación de nuevos ingresos, continuaron las súplicas de las autoridades para que asumiéramos toda la responsabilidad. Ante esta irresponsable actitud de las autoridades continuamos con nuestra negativa.

A realidade criada pela emergência sanitária tornou, assim, mais evidente, sobretudo nos lugares críticos de passagem e estadia dos migrantes, a conhecida dificuldade do poder público em gerenciar as situações recorrentes de crise humanitária provocadas pela migração. As casas de acolhida e centros de atenção, com suas funções e espaços mais restringidos pelas normativas do poder público, e reconhecendo as dificuldades das autoridades na governança das migrações, passaram a intensificar suas relações com outras entidades da sociedade civil. Em primeiro lugar, com seus parceiros mais próximos: os voluntários das paróquias, outras pastorais, as paróquias e organizações católicas com atividades e serviços afins, como a Caritas, o Serviço Jesuíta para



A pandemia do Coronavírus e a cura dos migrantes na América do Sul

Migrantes (SJM), o Serviço Pastoral dos Migrantes (SPM), os serviços das Conferências Episcopais, as Dioceses, as Pastorais Sociais e entidades de Congregações Religiosas, entre outras. Nesse sentido, se recorda o caráter “pastoral” dos serviços prestados, o que inclui também as celebrações eucarísticas pelas mídias digitais e o contato permanente com as várias coletividades organizadas de migrantes para fazer frente à situação de emergência em que se encontram.

Assim, foi, principalmente, o serviço prestado por inúmeros voluntários e a ajuda de grupos e entidades pertencentes às Igrejas que permitiram o atendimento das necessidades básicas de milhares de famílias de migrantes. É por meio da articulação dessas redes de mediação eclesial que a missão scalabriniana, de maneira mais imediata, procura ampliar o alcance de sua ação e fortalecer sua posição nas negociações com o poder público. Em Montevideo, por exemplo, as relações com um Estado fortemente laicizado demanda que toda a ação seja canalizada por meio da Conferência Episcopal, mesmo quando envolve um arco amplo de ONGs voltadas para a questão da migração. A mediação eclesial como forma de incidência também é ressaltada em Lima, ao lembrar como a missão scalabriniana toma parte ativa na *Comisión Permanente de Derechos Humanos Justicia y Paz e Integridad de la Creación de la Conferencia de Religiosos y Religiosas del Perú* (CONFER). Esse tipo de articulação permite a realização de projetos para atender aos migrantes em diferentes pontos do território e se posicionar como um interlocutor importante diante das autoridades governamentais.

No entanto, para além dessa mediação eclesial e da rede ampla de solidariedade e de incidência proporcionada, o que foi mais ressaltado pelos informantes dos centros e casas de acolhida é a importância de prosseguir e consolidar a articulação em rede de todas as entidades que se interessam pela defesa dos direitos dos migrantes. E nesse ponto a atenção se volta para os grandes organismos nacionais e internacionais aos quais estão associados, por meio de projetos para o financiamento de suas atividades e para a manutenção do funcionamento das entidades. Foram destacadas: a Organização Internacional das Migrações (OIM), o Alto Comissariado das Nações Unidas para os Refugiados (ACNUR), Cruz Vermelha, World Vision, PLAN Internacional, UNICEF, FASIC, INDH, entre outras. Na abordagem dessa rede de

articulação com um arco amplo de entidades também se destaca outro tema importante e constantemente frisado, e que desponta como o seu principal horizonte de atuação: os mecanismos e estratégias de incidência política, em vista da criação e consolidação de políticas públicas para garantir e efetivar os direitos dos migrantes.

O tema da incidência política é destacado por quase todos informantes. Em Lima, ao lembrar a participação na “*Mesa de Trabajo Intrasectorial de Gestión Migratoria*”, ou em Tacna, ao mencionar o trabalho conjunto com a Defensoria Pública na defesa dos direitos dos migrantes. No entanto, os relatos mais sistemáticos em que se valoriza a articulação em rede e a sinergia de esforços em vista da incidência política, como exemplos mais significativos, são os apresentados por La Paz na Bolívia, pela Missão Paz em São Paulo, e por Santiago de Chile.

Em La Paz, depois de recordar como a missão scalabriniana é um sócio preferencial do poder público em inúmeras iniciativas referentes à população migrante, a direção da casa de acolhida passa a destacar a importância da incidência para alcançar «*la promoción de políticas públicas con enfoque de derechos para la población migrante en Bolivia*», e como «*exige una atención permanente sobre las necesidades y demandas de los colectivos migrantes. En este sentido, cabe también a nosotros advertir, reclamar, denunciar y, muchas veces, exigir cuando se trata de atropellos, discriminación o malos tratos por parte del agente público*». Nesse sentido, ressalta como a missão scalabriniana se tornou a única ONG convidada pela «*Dirección Nacional de Migraciones (DIGRMIG), a participar en la discusión y aportes a la definición de procedimientos para la aplicación de la Resolución Administrativa N° 148/2020 de la DIGEMIG, sobre ingreso, tránsito, salida y autorizaciones de permanencias transitorias especiales para padres, madres o tutores de menores de 14 años de nacionalidad venezolana*».

Esse destaque da incidência política revela-se como um fator importante para as relações com os grandes organismos internacionais porque mostra a sua relevância nos campos conhecidos como “*advocacy*” ou defesa dos direitos dos migrantes, mas também como sócio preferencial nos projetos de “*fund raising*”, que permitem financiar, ampliar e qualificar os serviços prestados aos migrantes. É em vista do diálogo com essas grandes agências de

cooperação que vem se ressaltando, cada vez mais, a articulação em rede das casas de acolhida e centros de atenção em torno da *Scalabrini International Migration Network* (SIMN). O período da pandemia foi particularmente importante para tornar mais visível a relevância social dessas entidades, tanto em relação ao trato com o poder público, quanto como parceiros preferenciais dessas grandes agências internacionais no tocante aos temas migratórios. Ao mesmo tempo em que a crise sanitária colocava em cheque os vários serviços públicos, mais se tornava visível a situação de abandono e vulnerabilidade em que se encontravam os migrantes e, por conseguinte, mais eram solicitados os serviços das casas de acolhida e centros de atenção nos pontos mais críticos de suas rotas de deslocamento.

Essa relevância crescente da incidência política e sua valorização no âmbito das organizações não governamentais vem demandando também da missão scalabriniana um esforço de qualificação e profissionalização nesse campo específico. Nesse sentido, a Missão Paz em São Paulo, em seu relatório, ao mesmo tempo em que deixa implícito a importância de todas as parcerias e da articulação em rede com as agências de cooperação e as entidades afins, coloca um acento especial na atuação de sua “assessoria” de incidência política. Algo único entre as entidades que compõem a missão scalabriniana no continente, a criação de um setor específico para acompanhar as atividades de incidência política, com um profissional designado propriamente para essa tarefa, tornou mais qualificada e deu maior alcance à influência da Missão Paz no campo do “*advocacy*”<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> “O termo *advocacy* se generalizou ao longo do tempo em função do acelerado crescimento do Terceiro Setor em todo o mundo. O lobby - ou o *advocacy* - é a utilização do poder e do status para se comunicar melhor e conquistar os objetivos pretendidos. Apesar de a palavra lobby ter sido usurpada por nossos governantes, o significado real dela é tão nobre quanto o objetivo do Terceiro Setor. *Advocacy* é, basicamente, um lobby realizado entre setores (ou personagens) influentes na sociedade. É na realização de processos de comunicação, reuniões entre os interessados e os pedidos entre essas influências que se dá o verdadeiro *advocacy*, que pode ter várias vertentes, como social, ambiental ou cultural. Um exemplo fácil de entender: imagine uma comunidade cortada por uma rodovia, onde os moradores são obrigados a atravessar de um lado para outro de forma precária, por falta de uma passarela. A mesma comunidade tem como vizinhos uma fábrica ou qualquer outra empresa privada. Nessa comunidade existe uma ONG que representa os moradores do bairro e que sempre está pronta para tentar resolver qualquer tipo de questão. Por ser mais influente do que a comunidade avulsa, a entidade pressiona o poder público para a construção de uma passarela. Paralelamente, a ONG - por ser mais maleável e influente do que os órgãos governamentais - pode procurar o dono da empresa vizinha e pedir o financiamento da obra. E, sendo a representante-líder da comunidade, também pode realizar uma

Destacando atividades como a elaboração de “notas técnicas” sobre a situação de migrantes bloqueados nas fronteiras, os pedidos de informação ou solicitações aos parlamentares no Congresso Nacional a respeito de projetos de lei envolvendo a garantia dos direitos dos migrantes, o relatório da Missão Paz registrou as iniciativas tomadas nesse sentido durante o período de pandemia. Ressaltou sua participação nas sessões das comissões de direitos humanos no Senado Federal e na Câmara Municipal de São Paulo. Também em nível municipal, a atuação da assessoria de incidência política se articulou com outras entidades atuantes na cidade e participou de reuniões do Conselho Municipal de Imigrantes e do GT de Integração Local, criado para tratar dos impactos da pandemia do coronavírus na população imigrante em São Paulo, assim como da Comissão Municipal para Erradicação do Trabalho Análogo a Escravo (COMTRAE). Enfim, a Missão Paz relata que todo esse conjunto de atividades se faz por meio do enlace criado por várias alianças entre entidades de defesa de direitos humanos, destacando-se a Rede Advocacy Colaborativo (RAC), junto ao Congresso Nacional, participando do

Sub-GT de Migração e Refúgio junto com Conectas Direitos Humanos, Serviço Jesuíta a Migrantes e Refugiados (SJMR), Instituto Migrações e Direitos Humanos (IMDH), Visão Mundial, Caritas Brasileira, Caritas Arquidiocesana de São Paulo, Caritas Arquidiocesana do Rio de Janeiro, Caritas Regional Paraná, Médicos Sem Fronteiras, Centro de Atendimento ao Migrante (CAM), Centro de Direitos Humanos e Cidadania do Imigrante (CDHIC), Associação Compassiva, Ficas, Pulso Público, Fundação Avina.

Também nesse sentido podemos abordar a atuação do Instituto Católico de Migración (INCAMI), do Centro Integrado de Atención al Migrante (CIAMI) e da Fundación Scalabrini, em Santiago de Chile, no campo da incidência política. O INCAMI, integrado a outros serviços e pastorais locais da missão scalabriniana, possui já uma história e um saber acumulado de décadas quanto à incidência política, articulando-se com entidades de Igreja como da sociedade civil, em nível nacional e internacional. No relatório de Santiago se menciona como o INCAMI foi recentemente

---

campanha para que as pessoas utilizem a passarela. Tudo isso é lobby, tudo isso é advocacy”. ZEPPELINE, Márcio, *Advocacy: o lobby do bem, Pesquisa - ação social das empresas*, 2006, <https://www.ipea.gov.br/acaosocial/article26c3.html?id.article=592#:~:text=Advocacy%20%C3%A9%2C%20basicamente%2C%20um%20lobby,como%20social%2C%20ambiental%20ou%20cultural>

chamado a participar de uma mesa de discussão no Senado sobre matéria migratória e como emprega agentes para acompanhar a realidade dos migrantes em diferentes pontos do território chileno. A missão scalabriniana em Arica, na fronteira com o Peru, reporta-se ao INCAMI para todos os temas de organização de projetos de incidência eclesial e social, como também para a articulação com entidades da sociedade civil.

No entanto, foi durante a crise sanitária, diante das insuficiências do poder público, agravadas pela emergência de centenas de famílias migrantes temporárias que demandavam uma solução para o seu retorno à Bolívia, que o INCAMI usou de seu poder de convocação e sua capacidade de articulação para dar resposta à urgência humanitária. Junto com a Fundação Scalabrini, o SJM e a Fundação Pré, o INCAMI organizou um “Núcleo Humanitário” para coordenar uma rede de solidariedade para ajudar com recursos e organizar o atendimento das milhares de famílias de migrantes bloqueadas na cidade. Foi também por meio de uma intensa negociação com os vários entes governamentais, a PDI, os Consulados, empresas de ônibus, que se conseguiu dar, pouco a pouco, solução para todos os casos.

Esse exemplo, mais do que qualquer outro, visibiliza a importância e o significado da incidência política para o desempenho pastoral e social dos centros de atenção e casas de migrantes, e justifica sua demanda como sócio preferencial diante das agências de cooperação, ONGs nacionais e internacionais, e o poder público. No entanto, paradoxalmente, o relatório de Santiago aponta para outra crise, agravada justamente nesse momento em que se comprovava mais uma vez a pertinência de seu trabalho. Foi durante a crise sanitária da pandemia que atingiu o Chile em meio de outra grave crise institucional, financeira e política, que se revelou a fragilidade principal do INCAMI, enquanto financiado por inúmeros projetos oriundos do poder público e dessas agências, assim relatada por sua direção:

El INCAMI lleva más de 65 años al servicio de las personas migrantes más vulnerables (...) En todos estos años al servicio de las personas migrantes en Chile, tampoco nos enfrentamos nunca a una crisis económica institucional como la que estamos viviendo hoy, a raíz de la caída de los fondos nacionales e internacionales que nos permitían sostener nuestros servicios. En este momento en que las personas más nos necesitan, nos vemos enfrentados a la decisión de desvincular personal y junto con esto, a reducir nuestra posibilidad de

ayudar. Hasta la fecha se han desvinculados siete personas que al igual que nuestros participantes, estarán en situación de vulnerabilidad. Lo más difícil es ver que en el momento que más los migrantes necesitan, no tengamos personal suficiente para dar una respuesta a esta emergencia, por más limitada que sea<sup>15</sup>.

O tema da sustentabilidade dos centros de atenção e casas de migrantes, na verdade, revela sua grande fragilidade institucional. Ao mesmo tempo em que se apresentam como instâncias críticas frente ao poder público e afirmam sua legitimidade diante das agências nacionais e internacionais, da Igreja e da sociedade civil, também se mostram extremamente vulneráveis e dependentes de financiamento externo, buscando incessantemente renegociar projetos em vista da manutenção de seu funcionamento. O tom pessimista com que termina o informe do Chile se revela como um contraponto à valorização da incidência política, ao deixar expostas as limitações institucionais e a dependência econômica das casas de migrantes e centros de atenção, e seu permanente esforço de negociação para continuarem atuando na arena em que se desenrola o “jogo de forças” entre o poder público e as entidades da sociedade civil, em torno da realidade dos migrantes.

### ***As lições aprendidas e as perspectivas de futuro***

Para a elaboração da “*Comunicación sobre la actuación de las casas de migrantes y centros de atención scalabrinianos durante la pandemia Covid 19*”<sup>16</sup>, o texto já havia contado com a colaboração de todos os informantes dos centros de atenção e das casas de acolhida. Antes de sua publicação, alguns dos principais responsáveis da articulação da rede SIMN avaliaram e manifestaram o desejo de que, num relatório como esse, pudesse constar também as lições aprendidas nessa experiência, e um aceno sobre as perspectivas de futuro. Por isso, para prepararmos esse ensaio de sistematização, ao enviarmos o questionário visando a complementação de informações, procuramos incluir esses dois itens que refletiam essa preocupação quanto ao aprendizado e seu cenário futuro. Trata-se de uma tentativa de lhes devolver as perguntas que nos faziam e foi justamente nesses dois pontos que cada um dos informantes revelou como percebe a si mesmo e a sua atuação, tanto em relação ao

---

<sup>15</sup> BOCCHI, Lauro, La pandemia y los migrantes en Chile, in CEMLA-CEM-SIMN, *Actuación scalabriniana en la pandemia COVID 19*, cit., p. 72.

<sup>16</sup> CEMLA-CEM-SIMN, *Actuación scalabriniana en la pandemia COVID-19*, cit.

fenômeno da pandemia como em seu posicionamento a frente da instituição, seu relacionamento com os migrantes e sua formação humana.

Na verdade, como as questões eram muito abertas, houve uma heterogeneidade de respostas que remetiam às incertezas que a sociedade em geral vivia nesse momento, em todos os países, também fora da América do Sul, para além do que se passava no interior dessas entidades. É sugestivo como o pedido de inclusão desses itens, por parte dos membros da rede SIMN, fazia lembrar um questionamento muito comum nas mídias sociais e nas intervenções de “especialistas” em geral: “como será depois dessa pandemia? Vamos sair melhores ou piores?” No caso dos diretores, suas respostas se enquadravam substancialmente sob três posicionamentos: a) o de agentes de pastoral que atuam junto aos migrantes; b) o de administradores de projetos, de uma organização de ajuda humanitária e integração social e; c) a de agentes de mediação e incidência política. Muito frequentemente, a mesma pessoa incorpora alternativamente cada um desses posicionamentos.

Em primeiro lugar, destaca-se, na maioria das respostas, o significado fundamental do contato direto, presencial, com os migrantes, mesmo durante a pandemia. Sintomático que um dos diretores assinala essa diferença em relação a outras entidades de ajuda humanitária: *«En nuestras casas de migrantes nosotros continuamos teniendo contacto directo con las personas mientras que la mayoría de agentes humanitarios optaron por el atendimento remoto y pidiendo que nosotros continuásemos con nuestro atendimento presencial»*. É nesse contato direto com os migrantes que se revela a dimensão motivacional de cada um dos informantes como agentes de pastoral, com sua marca religiosa, assim como a empatia para com os migrantes atendidos pela entidade. O aprendizado da experiência no período de urgência sanitária foi vivido sob a tensão das medidas de biossegurança e se realizou na busca de compreensão sobre o significado da convivência com os migrantes durante esse período.

De um lado, se relata como ela foi experimentada pelos funcionários e voluntários atuantes na instituição. Houve muitas expressões de solidariedade e aprendizados quanto ao saber escutar, ter paciência e o desprendimento da parte daqueles que colaboram com a instituição. Também

houve um maior aprendizado sobre os próprios migrantes, as motivações que os levam a migrar, sobre sua capacidade de resiliência, de suportar e adaptar-se ao imprevisto e acatar as medidas de isolamento social. Por outro lado, se ressaltou a participação dos próprios migrantes, com a valorização de suas estratégias para encontrar soluções e criar saídas para os problemas, se solidarizar, compartilhar esforços, orientar a ajuda recebida para os mais necessitados. Como perspectiva futura, destacou-se a importância de avançar em sua responsabilização e participação na execução dos projetos. Nesse sentido, a missão da cidade de La Paz relatou:

Para la ayuda a la población externa a la institución, en todo momento se buscó promover la participación de las familias en la ejecución de las actividades previstas. Su rol principal consistió en colaborar con la identificación de otras familias en situación de vulnerabilidad. Con un enfoque humanitario y de derechos, se ha constatado como las familias se acercaban y buscaban contactarse con el proyecto. En ese sentido, un aprendizaje fue que nadie conoce mejor al migrante, que el mismo migrante; realmente se conocen y saben de sus reales necesidades, temores y amenazas; poseen información relevante y la comparten. Las familias pedían ayuda para sí mismas y colaboraban para dar respuestas a las necesidades de otras<sup>17</sup>.

Se existe essa percepção do envolvimento e participação dos migrantes, assim como da exigência de um processo de seu empoderamento nos projetos assumidos nessas instituições, lembrou-se também das dificuldades em atender os migrantes nessa situação de *stress* e crise humanitária; a necessidade de paciência para atendê-los, de saber escutar e integrá-los uns com os outros. Mencionou-se que alguns voluntários se surpreendiam com a falta de compreensão entre eles. Por isso, uma exigência futura seria ajudar a criar um olhar mais sensível à condição de vida dos migrantes, sobretudo quanto à formação de funcionários e voluntários, principalmente para as situações de emergência.

Com efeito, é a partir da experiência de contato direto com os migrantes que o cenário futuro é desenhado por vários deles. Nesse sentido, a perspectiva de curto prazo seria a de um prolongamento da crise e mesmo seu agravamento, com a continuação da retração da atividade econômica em todos os países da

---

<sup>17</sup> BETTIN, I.; DORNELAS, S., *Comunicación sobre la actuación de las casas de migrantes y centros de atención scalabriniana*, cit., p. 51.



A pandemia do Coronavírus e a cura dos migrantes na América do Sul

região. É uma constatação que nasce da proximidade e mesmo da convivência com os migrantes, da percepção de sua dificuldade em encontrar trabalho estável, intensificada pela pandemia. É a partir dessa convivência e escuta dos migrantes que se entende a consideração de um dos diretores que *«o trabalho está desaparecendo, e seria necessário reconstruir uma cultura em que todos possam produzir e contribuir com a sociedade, valorizar-se e se autossustentar»*.

Dentro dessa previsão, os migrantes necessitariam ainda mais da ajuda institucional e os planejamentos das casas de acolhida e centros de atenção deveriam se adaptar a essa nova realidade e às suas demandas. Com essas perspectivas de futuro, vários centros de atenção e casas de acolhida reafirmam a necessidade de intensificar a luta por políticas públicas mais efetivas para sanar a vulnerabilidade social dos migrantes, de valorização da saúde pública, projetos para gerar renda, enfrentar o problema da dificuldade de acesso ou falta de moradia, alcançar maior estabilidade econômica para suas famílias e minimizar os efeitos da crise. Dentro das casas de acolhida, a proposta seria a de incentivar, por exemplo, os ateliês de capacitação profissional e inserção laboral para os migrantes.

Nesse sentido, em segundo lugar, em suas respostas observamos seu posicionamento como administradores da entidade e ao mesmo tempo como agentes de incidência política no campo das migrações. Todos os diretores avaliam e relatam como um dos principais aprendizados a realização do trabalho em equipe e a sinergia de esforços pela colaboração e entendimento entre os envolvidos. Na mesma linha – em relação às agências de cooperação, organismos internacionais, entidades que compartilham a mesma finalidade –, destacou-se, mais uma vez, a necessidade da articulação em rede, como considera um dos diretores: *«sozinhos somos muito pequenos, porém com auxílios, vamos abrindo horizontes e melhoramos nossa maneira de trabalhar»*. Existe a percepção da necessidade de trabalhar com projetos sustentáveis e de longo prazo, mais flexíveis frente às emergências e manter maior coordenação com as agências de cooperação.

Em relação às entidades que eles dirigem, apontam a necessidade de readequação dos espaços e dos equipamentos disponíveis para fazer frente às novas necessidades, inclusive para atender às novas medidas sanitárias de biossegurança. Assim, no planejamento futuro seria preciso repensar as

estruturas das casas, as estratégias de contenção e apoio, centros de coleta, armazenamento e distribuição de gêneros de primeira necessidade. Desse ponto de vista, também em relação às formas de atendimento aos migrantes, as estratégias deveriam passar por uma revisão. A proposta de Tacna, por exemplo, avança, inclusive, no sentido da reestruturação interna das instalações e funcionamento da missão, como reporta o seu diretor: «1) *alojamiento al interior de nuestras instalaciones*; 2) *gerenciamiento de un alojamiento externo para atender a un mayor número de migrantes sin poner en riesgo de aglomeración al equipo de servicio de nuestra misión ni a los propios migrantes*; 3) *entrega de insumos (alimentos, productos de higiene personal, kits Covid.)*; 4) *servicio y derivación para atención en documentación, servicios médicos e inserción laboral*». Essa proposta de reestruturação não é algo propriamente novo entre os scalabrinianos. Várias casas vêm alargando suas funções no sentido de se tornarem “centros integrados”, que concentram e integram uma variedade de serviços que funcionam de maneira simultânea. Porém, não deixa de chamar a atenção a tendência para esse tipo de modelo concreto de organização da missão, que exige estruturas mais complexas.

Entretanto, um aprendizado notável adquirido durante esse tempo de quarentena e isolamento social obrigatório, em boa parte das casas de acolhida e centros de atenção, foi o uso intensivo dos instrumentos de mídia digital. Na Missão Paz, foi realçado que, numa perspectiva de futuro, essa dimensão deveria ser intensificada. Vejamos o seu relato:

Essa experiência permitirá, uma vez superada a pandemia, utilizar metodologias presenciais e *on line* de maneira complementar; a transmissão das missas e de outras celebrações religiosas permitiu alcançar muitas pessoas que normalmente não estariam presentes fisicamente, ou nem conheciam a instituição (...); a colaboração entre os diferentes atores da equipe da Missão Paz se tornou mais rápida e sinérgica; o costume de realizar reuniões não presenciais em muitos casos permitirá otimizar o tempo, sem precisar se deslocar.

A evidência do uso cada vez mais preponderante da “mediação tecnológica” no trabalho também levanta reflexões sobre o isolamento maior das pessoas e como o trabalho remoto levaria a uma maior reclusão em seus domicílios, e mesmo sobre a perda de humanidade. Nesse sentido, de um lado, foram feitas considerações sobre a necessidade de investir no

*“espírito religioso e na vida de fé” para “hacer puentes”* entre as pessoas. Porém, de outro, essa evidência também leva a considerações mais pragmáticas como a necessidade de *“capacitação para lidar com o mundo virtual”*; o acesso dos migrantes à essas tecnologias para facilitar a comunicação; ou mesmo a reivindicação de uma plataforma em que governo e organizações da sociedade civil possam compartilhar informações em benefício dos migrantes. Também há quem considere que o trabalho remoto, no funcionamento da entidade, seja uma limitação no atendimento aos migrantes, pois teria tornado os processos mais lentos.

Enfim, como diretores que fazem a gestão interna das entidades, e que sentem a necessidade de articular externamente, buscando vínculos de cooperação com outras organizações que atuam no mundo dos migrantes, reafirmam, reiteradamente, a importância da incidência política. Devido ao contexto de cada país, existem diferentes avaliações sobre as perspectivas futuras de cooperação interinstitucional e com o poder público. Em Santiago do Chile, por exemplo, existe, como vimos, uma grande incerteza quanto ao futuro, seja para os migrantes seja para a própria manutenção da atuação da entidade. A realidade desalentadora da economia e do quadro político do Chile, como também a proposição de leis cada vez mais restritivas em relação aos migrantes, fazem prever dificuldades maiores, tanto para o atendimento das demandas dos migrantes como para a coleta de recursos para levar a frente a missão e manter os projetos em funcionamento.

Outros também assinalaram o despreparo do Estado para lidar, minimamente, com situações da magnitude desta emergência sanitária e sua tendência de descarregar, sempre, esse peso sobre as instituições de ajuda humanitária da sociedade civil. No entanto, por parte de todos os relatores, se reafirma que o grande desafio permanece sendo de *“buscar a unidade entre as diferentes entidades em torno do mesmo objetivo”*, inclusive da Igreja. Esse objetivo é sempre o mesmo, a incidência voltada à conquista de políticas públicas para a garantia dos direitos dos migrantes – como seja *“la atención en documentación, servicios médicos y inserción laboral”* – e capacitá-los para alcançar o seu protagonismo nesse processo. Assim, se mantém o compromisso de continuar a participar nas instâncias de diálogo

interinstitucional, os contatos permanentes de articulação e coordenação dos trabalhos, a fim de “*realizar intervenciones ágiles y respuestas adecuadas*”.

### ***Considerações finais***

Ao concluir esse ensaio de sistematização podemos destacar alguns pontos. Em primeiro lugar, a visão de conjunto do trabalho realizado pela missão scalabriniana, por meio das casas de migrantes e centros de atenção, demonstra a capacidade de adaptação e mobilização de cada uma delas para aglutinar e impulsionar a solidariedade para com os migrantes num período de crise sanitária generalizada, em que a maioria dos serviços públicos se viram colapsados. A missão scalabriniana pode, assim, se tornar um ponto de referência e articulação para diversas iniciativas de arrecadação e distribuição de bens de primeira necessidade para os migrantes e suas famílias. O saber acumulado de anos de atividade junto aos migrantes e a visibilidade criada por essa presença, permitiram que se pudesse ganhar o protagonismo na organização e articulação dessa solidariedade junto às instituições de governo, de Igreja e a da sociedade civil, além de criar uma grande rede de voluntariado.

Algo não tão evidente é que a suplência dos serviços do Estado a que é chamada a realizar a missão scalabriniana, na verdade, revela a singularidade da condição social dos migrantes. Deslocados em relação ao ordenamento nacional, os migrantes suportam uma tríplice exclusão: jurídica, econômica e sanitária. A gravidade da crise, tal como vivenciada pelos migrantes, pode-se avaliar pelo simulacro de “solução” encontrada por muitos deles: o retorno. Para os migrantes “golondrinas” no Chile, cuja realidade se revelou de maneira inesperada por ocasião da crise sanitária, o “retorno” já fazia parte do ciclo normal de vida de suas famílias que, há muito tempo, encontram na migração uma estratégia de sobrevivência e reprodução social. Porém, isso levanta uma interrogação sobre se esse não seria também o caso da condição de milhares de migrantes bolivianos e paraguaios em outras regiões como Brasil e Argentina, no meio rural e urbano. De toda maneira, foi uma “solução” extrema e indesejada para aqueles que buscavam realmente um novo país para reconstruir suas vidas, como é o caso de milhares de venezuelanos na Colômbia, Peru e Equador, ou mesmo o caso de haitianos no Chile.

Esse retorno forçado, de um lado, representa o “fracasso” de um projeto migratório, e, de outro, acontece sob o espectro da humilhação frente a uma “patria” que muitas vezes hostiliza aquele que retorna<sup>18</sup>.

Justamente por se posicionar entre os migrantes, na especificidade de sua condição, e a sociedade nacional, que não se encontra preparada para acolhê-los, a missão scalabriniana se vê interpelada a exercer uma função de mediação. Como entidade mediadora entre os migrantes (“estes estrangeiros”) e a sociedade em geral, ela não se encontra num terreno “neutro”. Como num “jogo de forças”, simultânea e contraditoriamente, se vê impulsionada a uma constante relação de colaboração e negociação, de proximidade ou de conflito, com o poder público, por um lado, e as outras entidades, eclesiais, da sociedade civil, nacional ou internacional, por outro. Nessa posição de mediação, a crise sanitária levou a um maior tensionamento e condensação de suas potencialidades e expectativas, mas também tornou mais evidentes as fragilidades de sua estrutura, da disponibilidade de seus recursos e sua sustentabilidade. De um lado, a missão scalabriniana vê-se estimulada a buscar maior planejamento e estruturação, uma melhor regulação de seus serviços e, por isso, mais financiamento e maior articulação com agências de cooperação e o próprio poder público e logo, contraditoriamente, maior dependência. Por outro, no entanto, os agentes das casas de migrantes e centros de atenção, por sua proximidade com os migrantes e se posicionando em favor do reconhecimento de seus direitos, por melhores condições de acolhida e integração, mantêm uma atitude crítica frente ao poder público, mas também em relação às outras entidades que se interessam pela realidade dos migrantes.

Dessa maneira, em vista da “incidência política”, admitindo o lugar contraditório em que se encontra nesse “jogo de forças”, o que realmente dá legitimidade e autoridade à missão scalabriniana, especialmente num momento de crise como o provocado pela pandemia da Covid-19, é justamente o fato de estar ao lado dos migrantes, em diálogo direto com eles.

---

<sup>18</sup> É o caso de muitos migrantes retornados venezuelanos acusados de serem terroristas como “armas biológicas”, por levarem o vírus do Covid-19 ao território de Venezuela. VINOGRADOFF, Ludmila, El régimen de Maduro tacha de «armas biológicas» a los emigrantes retornados y les amenaza con la cárcel, *ABC Internacional*, 29/05/2020, <https://www.abc.es/internacional/abci-regimen-maduro-tacha-armas-biologicas-emigrantes-retornados-y-amenaza-carcel-202005291834-noticia.html?ref=https:%2F%2Fwww.google.com%2F>

Mais do que administradores de agencias associadas de ajuda humanitaria, ou de atores especialistas na negociação e enfrentamento na disputa por projetos ou políticas públicas para os migrantes, o que realmente pode definir a atuação das casas de migrantes e centros de atenção é a identidade pastoral de sua ação. A escuta e a empatia com a condição social em que vivem os migrantes, elemento imponderável na elaboração de qualquer projeto, são o que dá a motivação, não apenas para o serviço de mediação mas, sobretudo, para estar com eles e promovê-los como artífices e protagonistas de sua ação.

É dessa forma que a crise sanitaria deu ocasião a que as casas dos migrantes, que foram criadas para serem espaços de repouso no meio da viagem, para recuperar forças, para avaliar oportunidades e dar a possibilidade de inserção na sociedade, contraditoriamente, se tornassem também um local de confinamento, restrições e privações de liberdade e movimento, obrigando a uma convivência com tantos outros estranhos encontrados na contingência de um abrigo para pessoas de passagem. Dentro dessas contingências, a disposição para escutar, orientar, como também a criatividade para interagir permitiram que essa fosse uma experiência única, um “capital social” a mais para a missão, a ser usado no interior das disputas da incidência política. De igual maneira poderiam ser entendidas outras experiências, como as da interação com as mídias digitais, as visitas aos locais de residência e trabalho com os migrantes, o contato com suas coletividades e celebrações devocionais, entre outras.

O trabalho realizado pelas casas de acolhida e centros de atenção posiciona a missão scalabriniana de maneira privilegiada para apoiar, mediar e concretizar a promoção do protagonismo dos migrantes. Nesse sentido, as estruturas da missão e a ação de seus agentes representam mais do que mera extensão do poder público, ou da aplicação do financiamento das grandes agências internacionais, ou mesmo o cumprimento das demandas de profissionalismo de ONGs nacionais e internacionais. Como lugares críticos que tornam visível a condição social dos migrantes, a missão scalabriniana é também, e pela mesma razão, lugares de possibilidade para construir novos horizontes de esperança. A consciência de sua identidade pastoral, institucional e de sua fidelidade aos migrantes é o grande valor que justifica sua resiliência e sua perseverança no cotidiano árduo dos migrantes no mundo da mobilidade humana.

# Migrazione e pandemia in Australia

Francesco Ricatti  
[francesco.ricatti@monash.edu](mailto:francesco.ricatti@monash.edu)  
*Monash University, Melbourne*

Il rapporto fra pandemia Covid 19 e migrazioni in un paese multiculturale come l'Australia è estremamente complesso e variegato, e gli studi condotti negli ultimi mesi sono spesso estemporanei e inevitabilmente forniscono solo una prospettiva provvisoria e frammentata. L'Australia è indubbiamente fra i paesi che hanno meglio gestito la pandemia. Al 29 novembre 2020, l'Australia ha registrato 8 nuovi casi e ha 21 persone in ospedale; il totale dei casi è 27.893, e le morti sono state 907<sup>1</sup>. La grande maggioranza di questi casi e di queste morti sono avvenuti nello stato del Victoria, dove una pessima gestione privatizzata della quarantena per coloro che tornavano dall'estero è risultata in un numero di casi molto più alti che nel resto del paese, e in due lockdown, per un periodo di oltre cinque mesi (dal 22 marzo al 31 aprile, e dal 1° luglio al 25 ottobre). Al 29 di novembre, il Victoria ha avuto 20.345 casi e 819 morti<sup>2</sup>. Anche in questo caso si tratta comunque di numeri eccezionalmente bassi, se paragonati per esempio all'Europa o agli Stati Uniti e il Victoria non ha avuto nessun nuovo caso nell'ultimo mese e sembra dunque aver sconfitto la pandemia, almeno provvisoriamente.

Si possono notare due caratteristiche sostanziali del rapporto fra pandemia e migrazioni in Australia: da un lato un'ottima gestione della pandemia, dall'altro una gestione molto ideologica e spesso apertamente xenofoba dei sostegni economici alla popolazione. L'ottima gestione della pandemia è stata caratterizzata da una chiusura rigida delle frontiere; un lento rientro anche dei cittadini australiani, molti dei quali sono ancora bloccati all'estero; una gestione molto rigida ed efficiente della quarantena per chi rientrava; una gestione risoluta, prudente ed efficace della pandemia attraverso lockdown puntuali e quando necessario lungamente

---

<sup>1</sup> Coronavirus (COVID-19) current situation and case numbers (n.d.),  
<https://www.health.gov.au/news/health-alerts/novel-coronavirus-2019-ncov-health-alert/coronavirus-covid-19-current-situation-and-case-numbers#at-a-glance>.

<sup>2</sup> Ibidem

protratti; e un sostanziale rispetto delle indicazioni governative e statali da parte della popolazione. Questi dati sembrano indicare una sostanziale coesione sociale e una fiducia nel governo federale e soprattutto nei governi statali, fiducia che è invece probabilmente mancata in molti altri paesi occidentali e democratici. A fronte di questi dati estremamente positivi, bisogna tuttavia anche enfatizzare una gestione ideologica dei sostegni governativi da parte del governo federale australiano, in particolare contro le università e i migranti temporanei (con gli studenti internazionali colti alla difficile intersezione di entrambe le discriminazioni). In questo breve articolo mi concentrerò in particolare sull'impatto della pandemia sui flussi migratori, e sull'impietoso trattamento riservato ai migranti temporanei.

Tuttavia, l'attacco alle università, che esula dal tema di questo articolo, è di per sé significativo della matrice ideologica e antintellettuale delle scelte del governo conservatore australiano in fatto di sostegni socioeconomici e culturali; questo in chiara opposizione al rispetto degli esperti accademici su questioni puramente mediche e di salute pubblica nella gestione della pandemia.

Nell'affrontare il rapporto fra migrazioni e pandemia, un primo tema interessante che sembra emergere dalle ricerche condotte negli ultimi mesi è l'impatto che la pandemia avrà sui grandi flussi migratori di massa nel breve e medio periodo. Questo è un tema molto importante per l'Australia, un paese profondamente multietnico che sin dal secondo dopoguerra ha visto nell'immigrazione di massa uno dei pilastri fondamentali del suo sviluppo demografico, economico e culturale. Dati aggiornati al 2019 indicano che le migrazioni contribuiscono per il 64% alla crescita demografica australiana, e che i migranti con visti temporanei residenti in Australia sono più di 2 milioni<sup>3</sup>. L'ultimo censimento australiano, del 2016, indicava che il 28% della popolazione è nato al di fuori dell'Australia, e che un ulteriore 21% ha almeno un genitore nato all'estero<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> MARCUS, Andrew, *Mapping Social Cohesion: The Scanlon Foundation Surveys*, <https://scanloninstitute.org.au/report2019>.

<sup>4</sup> Ibidem.



In una recente riflessione sulle possibili conseguenze della pandemia sulle migrazioni globali, il geografo australiano Alan Gamlen ha suggerito la possibilità che il 2020 segni di fatto la fine dell'era dei grandi flussi migratori globali, che si sono quasi quadruplicati nel periodo fra i primi anni Cinquanta del XX secolo e la prima decade del nuovo millennio, e hanno poi cominciato parzialmente a ridursi nell'ultima decade<sup>5</sup>. A parte le estreme difficoltà di migrare al momento, per via della pandemia, Gamlen sottolinea come le conseguenze della pandemia potrebbero riverberarsi sui flussi migratori ben oltre il 2020. La pandemia sta avendo conseguenze profonde sull'economia mondiale, e anche su quella australiana. Vanno notati in particolare la crisi economica e l'aumento della disoccupazione, ma anche l'aumento dell'automazione e del lavoro a distanza. Questi fenomeni riducono il bisogno di forza lavoro e al tempo stesso favoriscono la crescita di movimenti e governi populistici e autocratici, e di sentimenti xenofobi e anti-migratori. Queste condizioni potrebbero certamente portare a una restrizione dei canali migratori, nonché a dei cambiamenti significativi nelle strategie dei migranti stessi, che potrebbero avere meno motivazioni a spostarsi verso paesi che non forniscano più le stesse opportunità di impiego, mobilità socioeconomica, e integrazione. Per queste ragioni Gamlen suggerisce che la globalizzazione e i flussi migratori di massa potrebbero significativamente contrarsi ben oltre la fine della pandemia, anche in paesi che, come l'Australia, dipendono fortemente dalle migrazioni per il loro sviluppo, e che sono inoltre riusciti a limitare drasticamente la diffusione del virus.

Proprio il caso australiano suggerisce tuttavia che anche altri scenari possano diventare possibili. Nel breve termine, lo sviluppo di bolle migratorie fra i paesi che sono riusciti a contenere e in alcuni casi debellare la presenza del virus, come l'Australia, la Nuova Zelanda, e alcuni paesi del Sud Est Asiatico, potrebbe portare ad un aumento delle migrazioni all'interno di queste aree. Per esempio, le università australiane potrebbero

---

<sup>5</sup> GAMLEN, Alan, *Migration and mobility after the 2020 pandemic: The end of an age?* 2020, <https://publications.iom.int/system/files/pdf/migration-and-mobility.pdf>. ID, (2020). *COVID-19 and migration: Is it the end of 'Big Australia'?* Cf. sito della Monash University: <https://lens.monash.edu/@politics-society/2020/06/11/1380658/covid-19-and-migration-is-it-the-end-of-big-australia>.

beneficiare di un maggiore flusso di studenti internazionali, soprattutto dal Sud Est Asiatico, che in una situazione normale avrebbero invece optato per università di altri paesi anglosassoni come il Regno Unito e gli Stati Uniti. Questa possibilità potrebbe tuttavia scontrarsi con la forte resistenza del governo australiano a riaprire le frontiere nei prossimi mesi, sia pure parzialmente.

Bisognerebbe inoltre riflettere sul fatto che la pandemia ha reso più evidente la dipendenza delle società occidentali dai migranti che svolgono lavori di cura e lavori poco retribuiti. È stato davanti agli occhi di tutti gli australiani il fatto che durante il lungo lockdown nel Victoria un ruolo fondamentale è stato svolto da categorie di lavoratori in prevalenza migranti, quali il personale infermieristico, il personale addetto alle pulizie, e i rider per la distribuzione del cibo da asporto. Ora che il paese è uscito dal lockdown e sembra essere in grado di controllare la pandemia, la carenza di lavoratori migranti e temporanei in altre aree, come l'agricoltura, costituisce un problema economico rilevante, pur in una situazione generale di aumentata disoccupazione.

Dunque, se la pandemia e le sue conseguenze potrebbero portare ad accentuare ulteriormente il controllo estremo delle frontiere, che si è dimostrato strumento essenziale nel contenimento della pandemia, è difficile che due altri fenomeni possano arrestarsi: lo sfruttamento dei migranti in lavori umili e precari; e il consolidamento di forme di supporto e integrazione per quei migranti che acquisiscono la residenza permanente o la cittadinanza e che vengono spesso a svolgere ruoli di cura e ruoli professionali non (ancora) sostituibili attraverso l'automazione o la comunicazione a distanza. È difficile quindi immaginare che l'Australia, nel breve e medio termine, possa rinunciare a queste categorie di lavoratori. Bisogna inoltre ricordare che l'immigrazione svolge da anni un ruolo fondamentale nella crescita demografica ed economica dell'Australia – dunque proprio in un momento di grande crisi economica all'uscita dalla pandemia è improbabile che anche un governo conservatore rinunci ai vantaggi apportati all'Australia da un ritorno ai flussi migratori presenti prima della pandemia.

Bisogna inoltre ricordare che molte persone non emigrano semplicemente in risposta ai bisogni di manodopera della società di arrivo, e che probabilmente continueranno a emigrare verso paesi come l'Australia per altre cause (povertà, guerre, cambiamento climatico, discriminazioni) e con altre motivazioni (avventura, scoperta, apprendimento linguistico, crescita personale e professionale, amore). La pandemia sta già contribuendo ad esacerbare molte di queste cause, e potrebbe di fatto stimolare ulteriormente molte di queste motivazioni, una volta che sia di nuovo possibile viaggiare e scoprire il mondo.

Vale dunque la pena riflettere sulla presenza, il ruolo, e il trattamento dei migranti temporanei in Australia. La pandemia ha infatti evidenziato un paradosso molto significativo. Da un lato ha confermato l'importanza di questa categoria per la società australiana. Dall'altro ha ulteriormente evidenziato le forme di sfruttamento e discriminazione che colpiscono i migranti temporanei. Heli Askola ha notato come la gestione della pandemia da parte del governo federale australiano ha in gran parte ignorato la vulnerabilità dei migranti che si trovavano in Australia con visti temporanei<sup>6</sup>. Qui è importante sottolineare che si tratta di circa 2 milioni di persone (in un paese di 26 milioni di abitanti), e che molte di queste persone sono in Australia da anni e intendono rimanerci (hanno dunque visti temporanei ma non sono necessariamente migranti temporanei). Parliamo di lavoratori stagionali e persone con visti di vacanza-lavoro, ma anche di studenti internazionali, professionisti con visti temporanei, richiedenti asilo, e persone in attesa di un visto permanente.

Si tratta dunque di una categoria di persone molto ampia, variegata, e centrale allo sviluppo socioeconomico e culturale del paese, che per via della precarietà lavorativa e di visto si trova, anche in condizioni normali, a subire forme di sfruttamento, discriminazione ed emarginazione, senza inoltre avere accesso a molte delle forme di assistenza sociale garantite a chi ha un visto permanente o la cittadinanza australiana.

---

<sup>6</sup> ASKOLA, Heli *Temporary migrants as a vulnerable group during COVID-19*, 2020, <https://castancentre.com/2020/07/17/temporary-migrants-as-a-vulnerable-group-during-covid-19/>.

La pandemia, il prolungato lockdown, e la crisi economica, in assenza di un intervento sostanziale da parte del governo, hanno portato ad un inasprimento sostanziale di queste già difficili condizioni.

Di particolare gravità è stato il fatto che i due strumenti fondamentali di sostegno ai lavoratori e alle aziende, i cosiddetti programmi JobKeeper e JobSeeker, hanno deliberatamente escluso le università e i lavoratori temporanei (in contrasto con altri paesi comparabili, quali il Canada, la Nuova Zelanda, e il Regno Unito); e che nonostante l'invito del primo ministro ai migranti temporanei di «prepararsi ad andare a casa»<sup>7</sup>, a giugno del 2020 l'80% degli studenti internazionali si trovava ancora in Australia<sup>8</sup>. La maggior parte dei migranti temporanei non hanno infatti voluto o potuto lasciare il paese per varie ragioni, fra cui spiccano in particolare i grandi investimenti fatti per venire a lavorare e studiare in Australia, il costo e la scarsa disponibilità di voli, e la chiusura delle frontiere nei loro paesi di origine<sup>9</sup>.

La ricerca condotta da Berg e Farbenblum evidenzia le drammatiche conseguenze dello spietato disinteresse del governo australiano verso questi migranti, molti dei quali hanno perso il lavoro. Per esempio, il 14% degli intervistati non aveva più un posto dove vivere; il 42% dichiarava di temere di finire a vivere in strada; e il 28% dichiarava di non essere in grado di comprare cibo. Un terzo dei migranti temporanei si è detto costretto a richiedere aiuto per beni essenziali quali appunto cibo e alloggio. È interessante notare che spesso la percentuale degli studenti internazionali in queste difficili situazioni superava la percentuale generale dei migranti temporanei. A fronte di tale drammatica situazione, il sostegno fornito dalle università e da alcune associazioni come la Croce Rossa si è dimostrato insufficiente.

---

<sup>7</sup> GIBSON, Jano; MORAN, Alexis, As coronavirus spreads, "it's time to go home" Scott Morrison tells visitors and international students, 3-4 Aprile 2020, <https://www.abc.net.au/news/2020-04-03/coronavirus-pm-tells-international-students-time-to-go-to-home/12119568>.

<sup>8</sup> BERG, Laurie; FARBENBLUM, Bassina, et al., *As if we weren't humans: The abandonment of temporary migrants in Australia during COVID-19*, Sidney, Migrant Workers Justice Initiative, 2020, <https://static1.squarespace.com/static/593f6d9fe4fcb5c458624206/t/5f6056e68758b84c79540c5c/1600149242800/As+if+we+weren%E2%80%99t+humans+Report.pdf>.

<sup>9</sup> Ibidem.

Bisogna inoltre notare, come hanno fatto le studiose Pfitzner e Segrave, che molti migranti, e soprattutto quelli con visti temporanei, si sono ritrovati letteralmente intrappolati dalla pandemia, dal momento che questa ha intensificato la capacità di utilizzare la precarietà dello status migratorio e la fragilità economica e lavorativa dei migranti come strumenti di ricatto, controllo, discriminazione e violenza, nel lavoro ma anche nell'ambito familiare, in particolare con riguardo alla violenza domestica<sup>10</sup>. A tutto questo va aggiunto un aumento significativo di forme esplicite di razzismo e xenofobia contro i migranti.

La pandemia ha evidenziato altre forme di discriminazione e maltrattamento che colpiscono particolarmente i migranti con un visto non permanente. Per esempio, nell'ambito del ricongiungimento familiare, il sistema è estremamente regolamentato, spesso discriminatorio (per esempio verso i richiedenti asilo), e molto costoso. Di fatto tale sistema alimenta forme di separazione inumane con gravi conseguenze sociali, psicologiche ed economiche. Anche su questo fronte, la pandemia ha peggiorato la situazione in modo drammatico<sup>11</sup>.

Data la gravità di queste situazioni, e i continui richiami da parte degli esperti, la mancanza di un intervento sostanziale da parte del governo federale, persino quando è diventato evidente l'impatto negativo che queste forme di discriminazione avrebbero avuto sulla reputazione del paese e su due settori fondamentali dell'economia australiana, quali l'università e il turismo, può essere spiegata solo dalla deriva ideologica della destra al governo del paese, alimentata da forme di razzismo e discriminazione che erano funzionali allo sfruttamento dei lavoratori già prima della pandemia.

---

<sup>10</sup> PFITZNER, Naomi; SEGRAVE, Marie, *'If you call 000 ... I will send you back to your country': How COVID-19 has trapped temporary visa holders*, <https://lens.monash.edu/@politics-society/2020/09/24/1381384/if-you-call-000-i-will-send-you-back-to-your-country-how-covid-19-has-trapped-temporary-visa-holders>.

<sup>11</sup> POWEL, Rebecca; SEGRAVE, Marie; WICKES, Rebecca, *COVID-19: Migrant visa holders and the pain of family separation in a time of coronavirus*, <https://lens.monash.edu/@politics-society/2020/04/28/1380206/covid-19-family-separation-migrant-visa-holders-and-the-pain-were-all-now-experiencing-in-self-isolation>.

In conclusione, la pandemia sembra aver enfatizzato come l'economia e la politica australiana si fondino da un lato su una forte coesione sociale costruita attraverso l'integrazione di migranti permanenti accuratamente selezionati; e dall'altro sullo sfruttamento di un grande numero di migranti con visti temporanei, i quali vengono sfruttati sia come lavoratori precari che come studenti internazionali. Quando allora si consideri l'impatto della pandemia sui flussi migratori, è probabile che, sia pure con aggiustamenti, il fenomeno migratorio continuerà con caratteristiche relativamente simili: forte controllo delle frontiere; ammissione controllata di migranti, spesso sfruttati come lavoratori con visto temporaneo; e costruzione di una coesione sociale relativamente forte, attraverso i visti permanenti, l'acquisizione della cittadinanza, e la persistente retorica multiculturale.

# Il Covid in Canada: la situazione dei migranti

Matteo Sanfilippo

[matteosanfilippo@unitus.it](mailto:matteosanfilippo@unitus.it)

*Università della Tuscia-Istituto Storico Scalabriniano*

Il Canada è stato uno dei Paesi che hanno reagito con maggiore prontezza alla pandemia di coronavirus e che ha più rapidamente prestato attenzione a tale minaccia. Tuttavia, la riflessione sulle ripercussioni sociali e politiche del fenomeno non si è sviluppata molto sui media canadesi, a parte una interessante messa a punto, per altro pubblicata in Francia, sul loro diverso impatto fra le due componenti linguistiche maggioritarie a tutto svantaggio del mondo francofono<sup>1</sup>. D'altronde a nord del 49° parallelo la discussione sul Covid e le sue conseguenze non si è innestata su una polarizzazione politica così drastica come quella dei vicini Stati Uniti o dell'Europa e quindi non ha avuto particolari punte di asprezza<sup>2</sup>.

Nella prontezza, ma anche nella relativa tranquillità, della reazione canadese alla congiuntura pandemica è entrata in gioco la solida organizzazione sociale della nazione. Inoltre, ha contato il ricordo di quanto avvenuto in Ontario in occasione della SARS del 2003: vedi il quadro riassuntivo nel sito di Infection Prevention and Control Canada, dove si racconta come pochi viaggiatori infettarono 247 persone, causando 43 morti<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> JAUMAIN, Serge; FRENETTE, Yves, *Covid-19: une menace sur la francophonie universitaire canadienne?* 2020, <https://covidam.institutesdesameriques.fr/covid-19-une-menace-sur-la-francophonie-universitaire-canadienne/>.

<sup>2</sup> Sull'uso politico della pandemia: HOWARD, Dylan; UTTON, Dominic, *COVID-19: The Greatest Cover-Up in History—From Wuhan to the White House*, New York, Skyhorse, 2020. Vedere inoltre la puntuale presentazione, mese dopo mese, sul blog *COVIDAM: la Covid-19 dans les Amériques* (<https://covidam.institutesdesameriques.fr/>), pubblicato dall'Institut des Amériques di Parigi.

<sup>3</sup> <https://ipac-canada.org/sars.php>.

Memori di quanto allora accaduto, la chiusura è stata rapida, in particolare verso l'esterno, e protratta, presto bloccando anche la mobilità interna tra le Province<sup>4</sup>.

Al di là di alcune proteste, soprattutto a fine estate quando si è iniziato a parlare di un secondo *lockdown*, la popolazione ha reagito con ordine, anzi talvolta ha addirittura mostrato di preferire una chiusura ancora più rigida. Quest'ultima tendenza è evidente negli attacchi ai lavoratori frontalieri, che si rechino negli Stati Uniti o ne provengano, e nella persistente ostilità verso i visitatori provenienti da oltre la frontiera meridionale, persino se originari del Canada come ha narrato un flash della BBC del 13 agosto<sup>5</sup>.

La discussione critica delle nuove normative non è stata suscitata dal *lockdown*, ma dalle possibili limitazioni che esso poteva introdurre al diritto al lavoro, nonché alle stesse modalità con cui si veniva coniugando di quest'ultimo, come hanno rilevato i siti ufficiali in alcune Province<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda l'immigrazione, sino ad agosto molti commentatori hanno segnalato il duplice pericolo del suo crollo con conseguente riduzione della popolazione canadese, dato lo scarso tasso di natalità, e della diminuzione delle rimesse verso i Paesi di partenza.

Da settembre si è invece iniziato a notare qualcosa di più specifico. In particolare, i media hanno iniziato a chiedersi e a chiedere al governo federale se non siano gli immigrati e i rifugiati a pagare il più alto prezzo

---

<sup>4</sup> La terminologia geografico-politica canadese è differente da quella italiana. Il Canada ha un immenso territorio ripartito in dieci Province e tre Territori. Da ovest a est le prime sono: Columbia Britannica, Alberta, Saskatchewan, Manitoba, Ontario, Québec, Nuovo Brunswick, Nuova Scozia, Isola del Principe Edoardo e Terranova. I secondi sono, sempre da ovest a est: Yukon, Nord-Ovest e Nunavut. Il termine "regione" è in genere utilizzato per identificare settori geografici distinti: la costa atlantica, il Canada centrale (alcuni preferiscono suddividerlo in Ontario e Québec), le Praterie, la costa del Pacifico e i territori del nord. Inoltre, le Province sono a loro volta ripartite in regioni amministrative (è il caso del Québec) od economiche (l'Ontario e tutto il Canada a maggioranza anglofona).

<sup>5</sup> [www.bbc.com/news/world-us-canada-53742684](https://www.bbc.com/news/world-us-canada-53742684). Vedere anche BEYLIER, Pierre-Alexandre *La Frontière Canada/États-Unis à l'épreuve du coronavirus, un sentiment de déjà-vu ?* 2020, <https://covidam.institutdesameriques.fr/la-frontiere-canada-etats-unis-a-lepreuve-du-coronavirus-un-sentiment-de-deja-vu/>.

<sup>6</sup> Il Québec è stata la Provincia canadese nella quale si è più discusso del problema, perché da subito è stata quella più colpita come evidenzia JAUMAIN, Serge, *Le Québec dans la tourmente de la COVID-19*, 2020, <https://covidam.institutdesameriques.fr/le-quebec-dans-la-tourmente-de-la-covid-19/>.



Il Covid in Canada: la situazione dei migranti

per l'epidemia, assieme agli abitanti delle zone più marginali e agli autoctoni (per quanto sofferto da questi ultimi)<sup>7</sup>.

Nel caso dell'Ontario il calcolo di questa evidente disparità è stato relativamente facile: nel primo semestre del 2020 immigrati e rifugiati africani, sudamericani e caraibici hanno costituito un quarto dei testati e al contempo il 43.5% dei positivi, come spiega l'intervento di Katherine DeClerq sul sito di CTV News, telegiornale di Toronto<sup>8</sup>. Inoltre, è stato rilevato che i nuovi immigrati trovano impiego, se e quando/quanto possibile, in settori occupazionali duramente colpiti dall'epidemia, quali quello dell'edilizia e soprattutto quello dell'assistenza sanitaria pubblica e privata<sup>9</sup>. Infine, è apparso evidente che gli stessi immigrati hanno anche sofferto maggiormente in termini di reddito e di occupazione della chiusura di molte attività canadesi<sup>10</sup>.

Non è questo il solo svantaggio per chi vuole immigrare in Canada o vi è appena arrivato. Bisogna anche considerare che ora molti aspiranti non possono entrare nel Paese e che altri hanno avuto problemi pratici immediatamente dopo averlo fatto. In seguito al riconoscimento della pandemia nel marzo scorso, l'amministrazione federale ha chiuso le frontiere sino al 21 novembre per quelle terrestri e al 31 ottobre per quelle aeree<sup>11</sup>. In questo periodo hanno potuto quindi entrare oppure uscire e (ri)entrare soltanto i canadesi e i residenti permanenti, purché motivati da valide ragioni. Al proposito si possono leggere le dettagliate spiegazioni offerte da uno studio di avvocati che si occupano dei problemi legati a tale

---

<sup>7</sup> BLEAKNEY, Amanda; MASOUD, Huda; ROBERTSON, Henry, *Labour market impacts of COVID-19 on Indigenous people: March to August 2020*, Statistics Canada, 2 novembre 2020, <https://www150.statcan.gc.ca/n1/pub/45-28-0001/2020001/article/00085-eng.htm>.

<sup>8</sup> <https://toronto.ctvnews.ca/covid-19-disproportionately-impacted-immigrants-and-refugees-in-ontario-new-report-finds-1.5097363>

<sup>9</sup> TURCOTTE, Martin; SAVAGE, Katherine, *La contribution des immigrants et des groupes de population désignés comme minorités visibles aux professions d'aide-infirmier, d'aide-soignant et de préposé aux bénéficiaires*, Statistics Canada, 22 giugno 2020, <https://www150.statcan.gc.ca/n1/pub/45-28-0001/2020001/article/00036-fra.htm>

<sup>10</sup> HOU, Feng; FRANK, Kristyn; SCHIMMELE, Christoph, *Répercussions économiques de la COVID-19 chez les groupes de minorité visible*, Statistics Canada, 6 luglio 2020, <https://www150.statcan.gc.ca/n1/pub/45-28-0001/2020001/article/00042-fra.htm>

<sup>11</sup> Per gli effetti di tale blocco, e cioè il rarefarsi di viaggi e viaggiatori, vedi i dati di Statistics Canada: <https://www150.statcan.gc.ca/t1/tbl1/en/tv.action?pid=2310000801>

questione<sup>12</sup>. Comunque, sono state fatte eccezioni a favore di lavoratori stranieri con permesso temporaneo, in grado di provare che il loro viaggio era per loro di fondamentale importanza, o di studenti internazionali. Ovviamente entrambe le categorie hanno potuto godere di qualche agevolazione, ma hanno dovuto rispettare l'obbligo di quarantena.

Molti osservatori non canadesi sostengono che il Canada sia uno dei paesi più decenti al mondo: si pensi alla celebre contrapposizione ai vicini Stati Uniti suggerita dal regista Michael Moore agli inizi del documentario *Bowling for Columbine* del 2002. Persino i giovani teppisti canadesi sono gentili e pacifici, mentre gli americani sono sempre pronti a spararsi fra loro. Tuttavia, la congiuntura pandemica ha smorzato la gentilezza canadese e sollecitato chi nel Canada è ferreamente contrario agli immigrati e si batte per il solo utilizzo di lavoratori locali. Dopo la prima riapertura in molte Province è stata lamentata la mancanza di manodopera, per esempio nel Québec, come evidenzia un articolo del *Soleil*, quotidiano della capitale della Provincia, in data 6 giugno 2020<sup>13</sup>.

Tuttavia, non appena aperta la seconda fase pandemica, nello stesso Québec si è paventata la possibile mancanza di sbocchi per il lavoro locale. Si è quindi rafforzata la risposta sovranista, facile in una Provincia già pronta e prona alle rivendicazioni indipendentistiche<sup>14</sup>. In tale contesto, già in pieno agosto, il Parti Québécois, antico portaparola dell'indipendentismo quebecchese (la bibliografia su di esso e sul suo fondatore René Lévesque è enorme, ma vedi Montigny, 2018)<sup>15</sup>, ha assalito il CAQ (la Coalition Avenir Québec), un nuovo partito di centro-destra, autonomista ma non separatista e soprattutto pro-industriali e quindi in genere favorevole alla presenza di una più larga base di lavoratori. La faida è sinteticamente descritta dalla stampa locale<sup>16</sup>.

---

<sup>12</sup> <https://immetis.com/covid-19-immigration/>

<sup>13</sup> <https://www.lesoleil.com/opinions/point-de-vue/covid-19-immigration-plus-pertinente-que-jamais-4494b18fe971a4ba0b66cae81a444a08>

<sup>14</sup> COMEAU, Robert; COURTOIS, Charles-Philippe; MONIÈRE, Denis, *Histoire intellectuelle de l'indépendantisme québécois*, 2 voll. Montréal, VLB, 2010-2012.

<sup>15</sup> MONTIGNY, Eric, *Leadership et militantisme au Parti québécois. De René Lévesque à Jean-François Lisée*, Édition revue et augmentée, Québec, PUL, 2018.

<sup>16</sup> <https://www.journaldequebec.com/2020/08/18/caq-et-immigration-les-masques-tombent>

Il CAQ, al governo quebecchese dall'ottobre 2018, ha in realtà cercato di venire incontro alle rivendicazioni antiimmigrati nel corso del suo primo biennio al potere<sup>17</sup>, tradendo le proprie dichiarazioni originarie e chiedendo ufficialmente una diminuzione del numero dei nuovi arrivati. Tuttavia, è finito comunque sotto il tiro di avversari pronti ad accusarlo di sfavorire i lavoratori locali, un po' come è successo anche nelle Praterie, un'area da tutto il Novecento fortemente anti-immigrati<sup>18</sup>.

La reazione più scomposta del Québec è comunque spiegabile con la sua particolare congiuntura. Provincia più colpita dalla prima ondata, il Québec è trovato a fine ottobre di fronte a un nuovo peggioramento. Il 21 ottobre i casi conclamati in tutto il Canada hanno superato le 206.000 unità su quasi 9 milioni di testati, mentre balzava agli occhi che la metà dei contagiati si trovavano nelle due Province dell'Ontario (66.686) e del Québec (96.288) nel Québec. Le altre erano lontane numericamente e soltanto l'Alberta appariva significativa grazie a 23.402 ammalati<sup>19</sup>. Al 2 novembre il quadro è peggiorato ulteriormente e i positivi superano le 240.000 unità, sempre più concentrati tra Ontario (77.625) e Québec (108.018) con unici contraltari l'Alberta (27.664) e la Columbia Britannica (15.501)<sup>20</sup>.

L'Ufficio statistico canadese ha presentato e commentato il 28 ottobre i dati relativi al tasso di mortalità, in particolare nella quattro Province appena ricordate e ha evidenziato come al loro interno il maggior numero di decessi sia avvenuto all'interno di quartieri "etnoculturali distinti", cioè dei quartieri dove è maggiore la percentuale di immigrati o comunque di persone appartenenti alle cosiddette "minoranze visibili"<sup>21</sup>.

---

<sup>17</sup> BOILY, Frédéric, *La Coalition avenir Québec : une idéologie à la recherche du pouvoir*, Sainte-Foy, PUL, 2018.

<sup>18</sup> LOEWEN, Royden; FRIESEN, Gerald, *Immigrants in Prairie Cities: Ethnic Diversity in Twentieth-Century Canada*, Toronto: University of Toronto Press, 2009. Un complesso di ragioni, a partire dalla dicotomia francofoni-anglofoni, ha tuttavia impedito la nascita di un movimento o di un partito nazionale sfavorevole all'immigrazione (cfr. GORDON, Joshua; JERAM, Sanjay; VAN DER LINDEN, Clifton, *Nations & Nationalism*, 2019, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1111/nana.12570>).

<sup>19</sup> <https://www.canada.ca/en/government/system/digital-government/digital-government-response-to-covid-19.html>

<sup>20</sup> [www.canada.ca/fr/sante-publique/services/maladies/2019-nouveau-coronavirus.html](http://www.canada.ca/fr/sante-publique/services/maladies/2019-nouveau-coronavirus.html)

<sup>21</sup> SUBEDI, Rajendra; GREENBERG, Lawson; TURCOTTE, Martin, *Taux de mortalité attribuable à la COVID-19 dans les quartiers ethnoculturels du Canada*. Statistics Canada, 28 ottobre 2020, <https://www150.statcan.gc.ca/n1/pub/45-28-0001/2020001/article/00079-fra.htm>

Una nota allo stesso contributo specifica che queste ultime sono composte da coloro che sono emigrati dal sud-est asiatico, dalla Cina, dalle Filippine, dai paesi arabi, dalla Corea e dal Giappone, dall’Africa e dall’America Latina. Aggiunge inoltre che risiedono soprattutto nei due grandi conglomerati metropolitani di Toronto e Montréal, quelli per altro più colpiti dalla pandemia.

Ogni previsione indica che queste minoranze e queste aree metropolitane continueranno a essere le più colpite. Pur se complessivamente la situazione canadese è infinitamente migliore di quella di tutti gli altri Stati occidentali e soprattutto di quella dei vicini statunitensi, sia dal punto di vista sanitario, sia da quello sociale.

# Stretti tra xenofobia e pandemia: gli immigrati e il coronavirus negli Stati Uniti

Stefano Luconi

[Stefano.Luconi@unipd.it](mailto:Stefano.Luconi@unipd.it)

Università degli studi di Padova

La pandemia di covid-19 si è abbattuta sugli Stati Uniti mentre il Paese era investito da una delle sue ondate periodiche di xenofobia. Infatti, l'elezione di Donald J. Trump alla Casa Bianca nel 2016 era avvenuta al termine di una campagna incentrata in parte sul tema della tutela della sicurezza nazionale contro l'arrivo di messicani e mussulmani. I primi erano stati stigmatizzati dal neopresidente come narcotrafficienti, stupratori e potenziali delinquenti; i secondi si erano visti equiparati a probabili terroristi<sup>1</sup>. Trump aveva così contribuito a ridestare le paure ataviche di molti statunitensi nei confronti degli stranieri<sup>2</sup>. Inoltre, le successive polemiche suscitate dalle misure dell'amministrazione federale per la temporanea sospensione dell'ingresso dei cittadini di alcuni Stati a maggioranza islamica e per il completamento della barriera divisoria lungo il confine tra gli Stati Uniti e il Messico avevano rinfocolato la diatriba sull'ipotetico rischio rappresentato dall'immigrazione per l'ordine pubblico<sup>3</sup>. Nella retorica trumpiana, questa prospettiva si sarebbe concretizzata nell'autunno del 2018, quando una carovana di alcune migliaia di persone in fuga dalla miseria e dalla violenza dilaganti in America centrale si era messa in marcia per raggiungere la frontiera statunitense e tentare di entrare nel Paese sebbene i suoi componenti fossero privi del necessario visto<sup>4</sup>.

Non suscita, pertanto, meraviglia la constatazione che il primo provvedimento adottato dalla Casa Bianca per il contrasto a quella che era ancora considerata una mera epidemia avesse risentito del clima di

---

<sup>1</sup> VERNEY, Kevern (2018). *"Bad Hombres": The Trump Administration, Mexican Immigration, and the Border Wall*, in OLIVER, Mara; SHANAHAN, Mark (a cura di), *The Trump Presidency. From Campaign Trail to World Stage*, New York, Palgrave Macmillan, 2018, pp. 137-158; HARRISON, Howard, *The Great Divide. Story of the 2016 U.S. Presidential Race*, Indianapolis, Dog Ear, 2017, pp. 215-22.

<sup>2</sup> LEE, Erika, *America for Americans. A History of Xenophobia in the United States*, New York, Basic Books, 2019.

<sup>3</sup> WADHIA, Shoba Sivaprasad, *Banned. Immigration Enforcement in the Time of Trump*, New York, New York University Press, 2019.

<sup>4</sup> HILLSTROM, Laurie Collier, *Family Separation and the U.S.-Mexico Border Crisis*, Santa Barbara CA, ABC-CLIO, 2020, pp. 57-61.

ridestato nativismo del mandato di Trump. Il 31 gennaio 2020 il presidente vietò l'ingresso negli Stati Uniti agli stranieri provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese o che erano comunque stati in questo Paese nelle due settimane precedenti il viaggio in America. La misura non riguardava specificamente gli immigrati perché erano soggetti alla disposizione anche i visitatori temporanei degli Stati Uniti, ma l'iniziativa rientrava comunque nel più ampio progetto trumpiano di accentuazione del restrizionismo nel campo dell'immigrazione. Non a caso, nello stesso giorno il presidente estese ad altri quattro Paesi – Eritrea, Kirghizistan, Myanmar e Nigeria – il bando provvisorio dell'immigrazione da alcune nazioni a maggioranza islamica e accentuò le preesistenti limitazioni per i cittadini di Sudan e Tanzania intenzionati a trasferirsi negli Stati Uniti. In un contesto internazionale in cui i migranti erano spesso accusati di essere il principale veicolo di propagazione del coronavirus<sup>5</sup>, Trump si affrettò a sfruttare la pandemia come un pretesto per imprimere un'ulteriore stretta ai flussi in ingresso negli Stati Uniti, giustificando tale giro di vite con motivazioni di natura sanitaria. Per esempio, già a fine febbraio, in un comizio tenuto a North Charleston, in South Carolina, pur senza fornire alcuna prova di un collegamento tra gli ingressi dalla frontiera meridionale e la diffusione del covid-19, accusò l'opposizione del partito democratico al completamento del "muro" con il Messico di rappresentare una "minaccia diretta alla salute e al benessere di tutti gli americani". Nella stessa occasione equiparò anche la "sicurezza dei confini" alla "sicurezza per la salute"<sup>6</sup>.

Nei giorni successivi Trump, pur continuando a sottovalutare e a minimizzare in maniera deliberata la gravità dell'impatto della pandemia sugli Stati Uniti, reiterò la necessità di ultimare la barriera divisoria con il Messico per contrastare il coronavirus. "Abbiamo più che mai bisogno del muro!" tuonò uno dei tweet presidenziali il 10 marzo<sup>7</sup>. L'affermazione fu

---

<sup>5</sup> HIRNESEIN, Madison, Coronavirus Spread Fuels Anti-Immigration Opposition, *Washington Times*, 26 febbraio 2020, <https://www.washingtontimes.com/news/2020/feb/26/coronavirus-spread-fuels-anti-immigration-oppositi/>.

<sup>6</sup> ROGERS, Katie, On Eve of Primary, Trump Weighs In on Democrats (and the Oscars), *New York Times*, 29 febbraio 2020, p. A18.

<sup>7</sup> SINGH, Maanvi, "We Need the Wall!": Trump Twists Coronavirus Fears to Push His Own Agenda, *Guardian*, 11 marzo 2020, <https://www.theguardian.com/us-news/2020/mar/11/donald-trump-coronavirus-politics>.

prontamente smentita da Robert Redfield, il direttore dei Centers for Disease Control and Prevention, l'agenzia federale di controllo sulla sanità pubblica. In una audizione al Congresso, infatti, Redfield negò che sigillare il confine con il Messico per mezzo di "barriere strutturali" avrebbe potuto contrastare l'espansione del covid-19 all'interno degli Stati Uniti<sup>8</sup>. Tuttavia, già in passato, l'amministrazione Trump aveva fatto leva su ipotetiche emergenze sanitarie per serrare le maglie dei confini nazionali. Nel precedente più significativo, Stephen Miller, il principale consigliere del presidente in materia di immigrazione, aveva cercato di presentare i componenti della carovana dell'autunno del 2018 come portatori di malattie per bloccarne l'ingresso degli Stati Uniti e contrastare le pressioni di chi ne chiedeva l'ingresso in deroga alla normativa vigente per motivi umanitari<sup>9</sup>.

La manipolazione della pandemia per rilanciare le istanze di contenimento dell'immigrazione non rimase una semplice opzione teorica, ma ebbe applicazioni e conseguenze concrete. In particolare, tra la metà di marzo e la fine di settembre l'amministrazione federale approfittò della minaccia del coronavirus per respingere alla frontiera oppure espellere dagli Stati Uniti con procedure sommarie circa 200.000 individui tra richiedenti asilo, originari dell'America centrale e dell'Africa, e immigrati irregolari, prevalentemente ispanici, in base a una legge del 1944 che autorizza il presidente a ricorrere ad azioni straordinarie, compresa la deportazione degli stranieri, per impedire l'introduzione di malattie contagiose<sup>10</sup>. A subire le conseguenze di questa politica furono in particolare i minori non accompagnati. Costoro potevano essere stati costretti a lasciare i Paesi di origine e a rifugiarsi negli Stati Uniti per sottrarsi a eventuali abusi. Ma, anziché venire affidati alle cure del Department of Health and Human Services a garanzia di una loro tutela, come stabilito dal *Trafficking Victims Protection Reauthorization Act*,

---

<sup>8</sup> Ibidem.

<sup>9</sup> DICKERSON, Caitlin; SHEAR, Michael D., Adviser's Quest to Tie Diseases to Immigrants, *New York Times*, 4 maggio 2020, pp. A1, A14.

<sup>10</sup> SOLIS, Dianne; CORCHADO, Alfredo, Trump Administration Cites Virus Threat to Swiftly Expel Nearly 200,000 Migrants without Hearings, *Dallas Morning News*, 16 ottobre 2020. <https://www.dallasnews.com/news/immigration/2020/10/16/the-trump-administration-has-used-the-coronavirus-threat-to-swiftly-kick-more-than-200000-immigrants-out-of-the-us/>

vennero rimpatriati<sup>11</sup>. I respingimenti si avvalsero anche di un accordo con il Canada e il Messico per sospendere tutti i “viaggi non essenziali” attraverso le frontiere dei rispettivi Paesi, a prescindere dalla nazione di origine dei migranti<sup>12</sup>.

Grazie a questi escamotage normativi, con un occhio rivolto al proprio elettorato sovranista in vista del voto per la Casa Bianca in autunno, nel caso dei rifugiati Trump si ritenne addirittura in diritto di aggirare le garanzie previste a tutela dei richiedenti asilo dalla legislazione statunitense, in particolare il *Refugee Act* del 1980, e dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, che Washington aveva sottoscritto nel 1984<sup>13</sup>. Le misure che concernevano i richiedenti asilo furono avallate dalla Corte Suprema con un’ampia maggioranza di sette voti contro due<sup>14</sup>.

Secondo un’inchiesta giornalistica, già a fine marzo, il tempo medio di permanenza su suolo statunitense prima dell’espulsione per i clandestini identificati dallo U.S. Border Patrol si sarebbe ridotto ad appena 96 minuti<sup>15</sup>. Questi provvedimenti colpiscono anche persone che presentavano sintomi del coronavirus, per le quali non furono predisposti né test medici né forme di quarantena prima del rimpatrio. I flussi di ritorno di questi migranti, pertanto, contribuirono alla propagazione del contagio nei Paesi d’origine, nazioni come Guatemala e Haiti con sistemi ospedalieri particolarmente carenti e già sotto pressione, inducendo il ministro guatemalteco della sanità ad accusare gli Stati Uniti di essere la “Wuhan delle Americhe”<sup>16</sup>. Non a caso, alla fine di

---

<sup>11</sup> ALEAZIZ, Hamed, A 16-Year-Old Boy Is Suing the Trump Administration, Claiming It’s Using the Pandemic as an Excuse to Deport Him, *BuzzFeed*, 10 giugno 2020, <https://www.buzzfeednews.com/article/hamedaleaziz/trump-admin-coronavirus-deport-children-asylum-lawsuit>

<sup>12</sup> SHEAR, Michael; KANNO-YOUNGS, Zolan, Virus Border Restrictions May Be Extended Indefinitely, *New York Times*, 13 maggio 2020, p. A12.

<sup>13</sup> BERGER, Julian, U.S. Steps Up Deportation of Haitians Ahead of Elections, Raising Covid Fears, *Guardian*, 29 ottobre 2020, <https://www.theguardian.com/us-news/2020/oct/29/us-steps-up-deportation-haitians-coronavirus>

<sup>14</sup> Department of Homeland Security v. Thuraissigiam, 591 U.S., 25 giugno 2020, <https://supreme.justia.com/cases/federal/us/591/19-161/>

<sup>15</sup> MIROFF, Nick, Under Coronavirus Immigration Measures, U.S. Is Expelling Border-Crosser to Mexico in an Average of 96 Minutes, *Texas Tribune*, 30 marzo 2020, <https://www.texastribune.org/2020/03/30/coronavirus-crisis-hastens-undocumented-immigrants-sent-back-mexico/>

<sup>16</sup> SIEFF, Kevin; MIROFF, Nick, U.S. Is Deporting Infected Migrants Back to Vulnerable Countries, *Washington Post*, 22 aprile 2020.



aprile, i rimpatriati dagli Stati Uniti costituivano un quinto dei contagiati di tutto il Guatemala<sup>17</sup>. La stessa concentrazione degli irregolari nei centri di detenzione prima di procedere alla loro espulsione rappresentava un potenziale rischio per la salute degli internati perché favoriva il contagio<sup>18</sup>. Il primo infettato in questi centri fu registrato nella seconda metà di marzo<sup>19</sup>.

Il governo federale predispose anche il rinvio per mesi delle udienze per vagliare le domande dei richiedenti asilo, costringendo i richiedenti ad aspettare in accampamenti di fortuna a ridosso del confine in territorio messicano. Tra il 21 marzo e la metà di maggio fu consentito l'ingresso negli Stati Uniti attraverso il confine meridionale ad appena due rifugiati e, pertanto, il sistema di concessione di visti ai richiedenti asilo fu di fatto congelato<sup>20</sup>.

In ogni caso, la pandemia comportò un crollo dei flussi legali in entrata. Il 20 marzo il Dipartimento di Stato sospese le procedure di routine per la concessione dei visti di immigrazione e cancellò tutti gli appuntamenti che i consolati americani di tutto il mondo avevano già fissato per interrogare chi voleva trasferirsi negli Stati Uniti. Rimase operativa solo l'emissione di visti per ragioni eccezionali, tra le quali rientravano gli impieghi dei lavoratori agricoli stagionali, degli addetti alla ristorazione, degli assistenti per i servizi alla persona e del personale medico. Queste restrizioni si attenuarono solo a metà luglio. Ma, nel frattempo, dal 24 aprile, per tutelare le opportunità di impiego dei cittadini statunitensi, si era aggiunto il divieto di ingresso per gli immigrati già in possesso del visto che avrebbero svolto lavori in settori dell'economia in cui la disoccupazione era in crescita a causa dell'impatto del coronavirus<sup>21</sup>.

---

<sup>17</sup> SCHCHER, Yael; SCHMIDTKE, Rachel, *Harmful Returns: The Compounded Vulnerabilities of Returned Guatemalans in the Time of Covid-19*. Refugees International, 2020, <https://www.refugeesinternational.org/reports/2020/6/16/harmful-returns-the-compounded-vulnerabilities-of-returned-guatemalans-in-the-time-of-covid-19>.

<sup>18</sup> HAUSLOHNER, Abigail; MIROFF, Nick; ZAPOTOSKY, Matt, Coronavirus Could Pose Serious Concern in ICE Jails, *Washington Post*, 12 marzo 2020.

<sup>19</sup> COLEMAN, Justine, First Immigrant in ICE Detention Center Tests Positive for Coronavirus, *The Hill*, 24 marzo 2020, <https://thehill.com/policy/national-security/department-of-homeland-security/489312-first-immigrant-in-ice-detention>.

<sup>20</sup> MIROFF, Nick, Under Trump Border Rules, U.S. Has Granted Refuge to Just Two People since Late March, Records Show, *Washington Post*, 13 maggio 2020.

<sup>21</sup> LOWEEREE, Jorge; REICHLIN-MLNICK, Aaron; EWING, Waler A., *The Impact of COVID-19 on Noncitizens and Across the U.S. Immigration System*, Washington DC, American Immigration Council, 2020.

L'iniziativa ebbe il sostegno del 65% dell'opinione pubblica statunitense, un dato che segnò una netta inversione di tendenza rispetto al precedente appoggio all'immigrazione legale da parte della maggioranza degli statunitensi<sup>22</sup>. In giugno il provvedimento di Trump del 24 aprile fu esteso fino al termine del 2020. A causa dell'insieme di queste misure, il numero dei visti rilasciati su base mensile crollò da 37.658 in febbraio a 697 in maggio per poi risalire a 6.100 in agosto<sup>23</sup>. Invece, nel 2019, i visti di immigrazione emessi in maggio e in agosto erano stati rispettivamente 39.393 e 38.090<sup>24</sup>.

Le disposizioni draconiane trumpiste che chiudevano la maggior parte delle vie di trasferimento legale negli Stati Uniti furono affiancate da una maggiore repressione dell'immigrazione irregolare. All'inizio di aprile, gli ingressi illegali negli Stati Uniti avevano subito una contrazione del 56% dall'inizio dell'emergenza sanitaria<sup>25</sup> e, in giugno, si registrò un incremento del 40% rispetto al mese precedente (32.512 contro 23.142) nel numero di coloro che erano stati fermati dalle autorità statunitensi di frontiera per avere attraversato illegalmente il confine con il Messico. L'89% di queste persone venne prontamente deportato grazie alle procedure rapide di espulsione decise dall'amministrazione federale<sup>26</sup>.

La pandemia ebbe un consistente impatto anche sugli immigrati che vivevano già negli Stati Uniti. Questa categoria di individui, infatti, risultava particolarmente esposta al coronavirus sia per le condizioni di vita sia per le attività lavorative svolte<sup>27</sup>. Da un lato, si trattava di persone che, a causa delle scarse disponibilità economiche, tendevano a vivere in alloggi

---

<sup>22</sup> BALZ, Dan; CLEMENT, Scott, Americans Support State Restrictions on Businesses and Halt to Immigration during Virus Outbreak, Post-U. Md. Poll Finds, *Washington Post*, 28 aprile 2020.

<sup>23</sup> MIROFF, Nick; ROMM, Tony, Trump, Citing Pandemic, Orders Limits on Foreign Workers, Extends Immigration Restrictions through December, *Washington Post*, 22 giugno 2020.

<sup>24</sup> Bureau of Consular Affairs, *Monthly Immigrant Visa Issuance Statistics*, 28 novembre 2020, <https://travel.state.gov/content/travel/en/legal/visa-law0/visa-statistics/immigrant-visa-statistics/monthly-immigrant-visa-issuances.html>.

<sup>25</sup> SCARRY, Eddie, Coronavirus is shutting down illegal immigration, *Washington Examiner*, 10 aprile 2020, <https://www.washingtonexaminer.com/opinion/coronavirus-is-shutting-down-illegal-immigration>.

<sup>26</sup> MIROFF, Nick, Arrests along Mexico Border Jumped 40 Percent Last Month, Defying Trump Administration's Immigration Crackdown, *Washington Post*, 9 luglio 2020.

<sup>27</sup> CLARK, Eva et al., Disproportionate Impact of the Covid-19 Pandemic on Immigrant Communities in the United States, *PLOS Neglected Tropical Diseases*, XIV (7), 2020, pp. 1-9.

sovraffollati. Come ricorda Rossi Hawkins in metropoli quali New York “nei *project*, i complessi di case popolari, intere famiglie di cinque o sei persone vivono in quaranta metri quadrati”<sup>28</sup>. Un tale contesto abitativo favoriva la trasmissione del covid-19. Per ragioni finanziarie analoghe, i nuovi arrivati avevano anche un limitato accesso alle cure. Prima del manifestarsi della pandemia erano circa 7.700.000 gli immigrati non naturalizzati privi di una qualche forma di assicurazione sanitaria<sup>29</sup>. L’assistenza medica diveniva ancora più problematica per gli irregolari, stimati tra i 10,5 e i 12 milioni dalla Brookings Institution<sup>30</sup>, che avevano il timore di venire denunciati dal personale sanitario e, quindi, di finire espulsi anche se avessero soltanto provato a eseguire tamponi o test sierologici<sup>31</sup>. Alla luce dei passati orientamenti xenofobi dell’amministrazione Trump, la rassicurazione dello U.S. Immigration and Customs Enforcement, l’agenzia federale incaricata di applicare la normativa sull’immigrazione, che non avrebbe proceduto a deportare gli irregolari che si fossero rivolti alle strutture sanitarie, lasciò alquanto scettici i potenziali bersagli<sup>32</sup>.

I dubbi furono alimentati anche dalla constatazione che l’impegno del governo era stato preceduto da una intensificazione dei raid per l’arresto degli stranieri privi del visto nelle cosiddette *sanctuary cities*, le città come Boston e New York i cui amministratori si rifiutavano di collaborare con le autorità federali nell’identificazione dei clandestini<sup>33</sup>. Inoltre, nel caso degli immigrati regolari, un deterrente al ricorso alle cure mediche derivò dal fatto che, proprio alla vigilia dell’esplosione della pandemia, in febbraio,

---

<sup>28</sup> ROSSI HAWKINS, Maria Luisa, *America virus America. Cronaca di una elezione infetta*. Milano, Piemme, 2020, p. 125.

<sup>29</sup> CHISHTI, Muzaffar; BOLTER, Jessica, *Vulnerable to Covid-19 and in Front-Line Jobs, Immigrants Are Mostly Shut Out of U.S. Relief*. Migration Policy Institute, 24 aprile 2020. <https://www.migrationpolicy.org/article/covid19-immigrants-shut-out-federal-relief>.

<sup>30</sup> KAMARCK, Elaine; STENGLEIN, Christine, *How Many Undocumented Immigrants Are in the United States and Who Are They?*, *Policy 2020 Brookings*, 12 novembre 2019, <https://www.brookings.edu/policy2020/votervital/how-many-undocumented-immigrants-are-in-the-united-states-and-who-are-they/>.

<sup>31</sup> KENDI, Ibram X., *What the Racial Data Show*, *The Atlantic*, 6 aprile 2020, <https://www.theatlantic.com/ideas/archive/2020/04/coronavirus-exposing-our-racial-divides/609526/>.

<sup>32</sup> KELLEY-WIDMER, Jaclyn, *ICE Said It Won’t Deport People for Seeking Medical care*, *Washington Post*, 21 marzo 2020.

<sup>33</sup> VILLAREAL, Alexandra, *Trump’s Immigration Policies May Put People at Risk of Coronavirus*, *Guardian*, 8 marzo 2020, <https://www.theguardian.com/us-news/2020/mar/08/trump-immigration-policies-undocumented-coronavirus>.

dopo alcuni precedenti rinvii, entrò in vigore la *public charge rule*, il provvedimento dell'amministrazione Trump che negava la concessione della *green card* (il permesso di residenza permanente) e della successiva cittadinanza agli stranieri che avessero gravato su forme di assistenza federale come il *Medicaid*, il sistema di cure mediche gratuite per gli indigenti<sup>34</sup>. La misura fu sospesa da un tribunale federale per tutta la durata della pandemia solo a fine luglio<sup>35</sup>. Dall'altro lato, il tipo di occupazione di molti immigrati (costruzioni, servizi alla persona, ristorazione, pulizie e manifatture) rendeva tali individui maggiormente soggetti al contagio perché in questi settori era difficile rispettare il distanziamento sociale e impossibile lavorare a distanza. In particolare, circa sei milioni si trovavano in prima linea nel contatto con il coronavirus poiché erano occupati come personale paramedico, addetti ai trasporti e incaricati nella vendita di prodotti alimentari al dettaglio<sup>36</sup>. In assenza di statistiche aggregate in base alle diverse minoranze nazionali, è comunque significativo il dato riguardante gli ispanici. Nel loro caso, al 10 novembre 2020, il tasso di mortalità era pari a 78,5 decessi ogni 100.000 abitanti, rispetto ai 73,9 morti della media nazionale e ai 61,7 dei soli bianchi<sup>37</sup>.

Inoltre, i lockdown misero a rischio l'impiego proprio nei comparti dell'economia dove i nuovi arrivati erano maggiormente rappresentati. Tra i più colpiti furono i dipendenti dei ristoranti, forzati a chiudere per le misure di contrasto al covid-19. Non a caso, tra febbraio e marzo, la disoccupazione crebbe del 31% tra gli immigrati rispetto a un aumento di solo il 16% tra la popolazione attiva nata negli Stati Uniti<sup>38</sup>.

---

<sup>34</sup> WILSON, Mel, *Implications of Coronavirus (COVID-19) for America's Vulnerable and Marginalized Populations*, Washington DC, National Association of Social Workers, 2020, p. 7.

<sup>35</sup> DINAN, Stephen, Judge Blocks Trump's "Public Charge" Rule for Immigrants during Coronavirus Pandemic, *Washington Times*, 29 luglio 2020. <https://www.washingtontimes.com/news/2020/jul/29/judge-george-daniels-blocks-trump-public-charge-ru/>.

<sup>36</sup> CHISHTI, M.; BOLTER, J., *Vulnerable to Covid-19 and in Front-Line Jobs*, cit.

<sup>37</sup> STAFF, *The Color of Coronavirus: Covid-19 Deaths by Race and Ethnicity in the U.S.*, *APM Research Lab*, 12 novembre 2020, <https://www.apmresearchlab.org/covid/deaths-by-race>.

<sup>38</sup> CHISHTI, M.; BOLTER, J., *Vulnerable to Covid-19 and in Front-Line Jobs*, cit.

In base a un sondaggio della Coalition for Humane Immigrant Rights, nell'ordine delle preoccupazioni dei clandestini che vivevano in California l'impossibilità di fare fronte ai pagamenti della vita quotidiana (95%) e la perdita del lavoro (89%) precedevano la possibilità di contrarre la malattia (73%)<sup>39</sup>. Del resto, nel caso degli immigrati irregolari che erano rimasti senza un impiego oppure che erano stati costretti a sospendere le proprie attività autonome non erano previsti sussidi o forme di indennità, come i 600 dollari settimanali concessi da Trump<sup>40</sup>. Nella sola città di New York, a trovarsi potenzialmente in questa condizione erano circa 366.000 lavoratori dipendenti e 47.000 microimprenditori<sup>41</sup>. Secondo una stima del Migration Policy Institute, a restare esclusi dai benefici del *Coronavirus Aid, Relief, and Economic Security Act*, sarebbero stati 9,9 milioni di irregolari, con inevitabili ripercussioni finanziarie anche sui loro familiari che erano cittadini statunitensi o residenti legali: circa 3,7 milioni di figli minori e 1,7 milioni di coniugi<sup>42</sup>. Fecero eccezione alcuni Stati come la California, il Connecticut, l'Oregon e quello di Washington. In particolare, la California costituì un fondo di 125 milioni di dollari da destinare a chi era privo dei requisiti per accedere agli aiuti federali, erogando una tantum una somma di 500 dollari a persona, ma con un tetto massimo di 1.000 dollari per nucleo familiare<sup>43</sup>. Inoltre, gli sforzi del presidente Trump per sgravare la propria amministrazione della responsabilità di non essere stata capace di contrastare la diffusione della pandemia attribuendone la colpa al regime di Pechino, al punto da ribattezzare il covid-19 "chinese virus"<sup>44</sup>, finì indirettamente per fomentare aggressioni alle persone di origine asiatica<sup>45</sup>.

---

<sup>39</sup> GOMEZ, Alan, Undocumented immigrants, fearful of Trump administration, could be hit hard by coronavirus, *USA Today*, 20 marzo 2020, <https://eu.usatoday.com/story/news/nation/2020/03/20/coronavirus-and-undocumented-immigrants-under-trump-fear-and-anxiety/5072337002/>.

<sup>40</sup> GRANDE, Elisabetta, Pandemia diseguale: la lezione americana, *MicroMega*, 6/2020, p. 157.

<sup>41</sup> BLITZER, Jonathan, Higher Calling, *New Yorker*, 24 agosto 2020, p. 27.

<sup>42</sup> CHISHTI, M.; BOLTER, J., Vulnerable to Covid-19 and in Front-Line Jobs, cit.

<sup>43</sup> SAXON, Shani, California Is First State to Offer Pandemic Financial Assistance to Immigrants of Undocumented Status, *Colorlines*, 19 maggio 2020, <https://www.colorlines.com/articles/california-first-state-offer-pandemic-financial-assistance-immigrants-undocumented-status>.

<sup>44</sup> WOODWARD, Bob, *Rage*, New York, Simon & Schuster, 2020, pp. 290-291.

<sup>45</sup> MARGOLIN, Josh, FBI Warns of Potential Surge in Hate Crime against Asian Americans amid Coronavirus, *ABC News*, 27 marzo 2020, <https://abcnews.go.com/US/fbi-warns-potential-surge-hate-crimes-asian-americans/story?id=69831920>.

Alla luce delle parole del presidente, come osservò la sociologa Grace Kao, gli asiatici americani divennero la “personificazione della malattia”<sup>46</sup>. In uno degli episodi più efferati, il 14 marzo, a Midland, una cittadina del Texas, un uomo accoltellò tre cinesi americani, tra cui due bambini di due e sei anni, accusandoli di avere portato il coronavirus negli Stati Uniti<sup>47</sup>.

Negli Stati Uniti, dunque, l’incidenza della pandemia sulle condizioni degli immigrati già presenti nel Paese e sulla situazione di coloro che erano intenzionati a trasferirvisi fu aggravata dall’atmosfera di xenofobia fomentata dalla presidenza Trump. In questa nazione, infatti, oltre alle tribolazioni sanitarie e alle difficoltà economiche, i molti nuovi arrivati e i loro aspiranti emuli provenienti da America centrale, Asia e Africa si trovarono a dover affrontare le conseguenze del progetto trumpiano volto a “make America white again”, un’espressione che secondo alcuni – come il rappresentante democratico della Louisiana al Congresso Cedric Richmond e l’esponente della Alt-Right Richard Spencer – avrebbe espresso in modo più esplicito dello slogan elettorale “make America great again” il programma di ripristinare la presunta grandezza passata degli Stati Uniti a esclusivo beneficio della componente bianca della società<sup>48</sup>.

---

<sup>46</sup> SOMVICHIAN-CLAUSEN, Austa, Trump’s Use of the Term “Chinese Virus” for Coronavirus Hurts Asian Americans, Says Expert, *The Hill*, 25 marzo 2020, <https://thehill.com/changing-america/respect/diversity-inclusion/489464-trumps-use-of-the-term-chinese-virus-for>.

<sup>47</sup> RAMIREZ, Marc, FBI Says Texas Stabbing That Targeted Asian American Family Was Hate Crime Fueled by Coronavirus Fears, *Dallas Morning News*, 31 marzo 2020. <https://www.dallasnews.com/news/crime/2020/04/01/fbi-says-texas-stabbing-that-targeted-asian-american-family-was-hate-crime-fueled-by-coronavirus-fears/>.

<sup>48</sup> ROBBINS, James S., *Erasing America. Losing Our Future by Destroying Our Past*, Washington DC, Regnery, 2018, p. 10; ROWLEY, Matthew, *Trump and the Protestant Reaction to Make America Great Again. Protestant Reaction to Make America Great Again*, New York, Routledge, 2021, p. 21.

## Conclusione

Una parte, la maggiore e la più importante di questo libro, testimonia e analizza le azioni intraprese dal network scalabriniano e in generale dalla Chiesa e dalle organizzazioni cattoliche per smussare in tutti i continenti la durezza della congiuntura epidemica aiutando le frange più deboli delle popolazioni, in particolare i rifugiati e gli emigrati (economici, politici, per ragioni ambientali). Una seconda riflette invece su quanto proprio queste frange stiano pagando il prezzo più alto della crisi e quanto rischiano di pagarlo in futuro, quando l'epidemia finirà, ma si continueranno a sentire i suoi effetti economici e sociali.

Non è il caso di riprendere quanto espresso nei saggi di questo volume, tanto più che chi è arrivato sin qui, li ha già letti. Vale invece la pena di sottolineare come i diversi contributi rilevino unanimemente che la contingenza epidemica ed economica ha penalizzato coloro i quali erano già penalizzati. Disperazione, cattive cure mediche, disoccupazione o sottoccupazione, sfruttamento e/o isolamento sociale, imprigionamento sono stati infatti incrementati dalla congiuntura.

Il termine "incrementati" sottolinea che quanto appena affermato vuol dire che il quadro è stato reso più aspro, ma non generato dalla crisi. Persino le riflessioni sulla spinta xenofoba, in particolare nel mondo occidentale, evidenziano come essa non sia stata creata dalla situazione peculiare del 2020 e abbia soltanto approfittato dell'occasione per legare ulteriormente a sé i tanti già in cerca di vittime sulle quali scaricare la propria frustrazione. E questo in un contesto nel quale, per motivi esogeni ed endogeni, i flussi migratori erano già ostacolati, il diritto di asilo messo in dubbio e il problema di molte società, non solo occidentali, era come escludere e allontanare chi era appena giunto in un porto che sperava, erroneamente, sicuro.

Il dramma degli ultimi mesi non ha fatto quindi che mettere ancora più in risalto quanto era già apparso nell'ultimo decennio, ovvero l'impatto di una protratta crisi economica e sociale, avviata alla fine degli anni zero, sulla progressiva indisponibilità a ricevere e soccorrere chi ha bisogno di aiuto. Un fenomeno da non trascurare, perché spesso coinvolge non soltanto le componenti di lunga data di una determinata società, ma anche quelle di più recente arrivo. Si pensi che Donald Trump ha raccolto voti fra gli ispanici e

## CONCLUSIONE

altre componenti immigrate della società statunitense, oppure a quanti di seconda o terza generazione immigrata, anche di origine italiana, hanno scelto l'italo-discendente Jair Bolsonaro quale presidente del Brasile e ritengono il Covid-19 un'occasione provvidenziale per sbarazzarsi dei nuovi arrivati (e di altri strati "fastidiosi" della popolazione).

Alla fine della ricerca intrapresa in questi mesi e per la quale ringraziamo sentitamente tutti i collaboratori, il panorama da noi ricostruito appare preoccupante perché siamo e saremo comunque obbligati a fare i conti con sentimenti fortemente contrari a nuovi arrivi, un *animus* di chiusura che stava già cristallizzandosi in ogni continente durante il decennio da poco concluso. Viene dunque da chiedersi cosa accadrà quando l'attuale epidemia recederà. Tale domanda ha già ispirato diversi gruppi di studiosi. Ricordiamo, ad esempio, che un volume spagnolo e uno quebecchese sul post-Covid danno ampio spazio alla discussione della questione migratoria nelle rispettive società, sottolineando entrambi le chiusure conseguite alla scoperta dell'impatto epidemico<sup>634</sup>. In particolare, nel volume apparso a Montréal, Mireille Paquet e Catherine Xhardez mettono in evidenza come più di 145 stati abbiano chiuso le proprie frontiere, integralmente o parzialmente<sup>635</sup>. Ne consegue che persino in una società democratica come quella del Québec sarà difficile riottenere una completa apertura. Tanto più che nel secondo decennio del nuovo millennio « *les objectifs de justice sociale, de droits humains et les principes liés au droit d'asile ont perdu un terrain considérable* ». Di conseguenza il solo modo di suggerire timidamente di schiudere le porte è quello di sottolineare i vantaggi economici che ne potrebbero conseguire. Il che ovviamente non va, né andrà a favorire i rifugiati e gli emarginati, visti generalmente come un peso e non come un *asset* economico.

---

<sup>634</sup> VÁZQUEZ ATOCHERO, Alfonso; CAMBERO RIVERO, Santiago (a cura di), *Reflexiones desconfiadas para la era posCOVID-19*, Badajoz, AnthroPiQa 2.0, 2020; GIRARD, Catherine; LAFOREST, Guy; LAFOREST-LAPOINTE, Isabelle; MATHIEU, Félix; WARREN, Jean-Philippe (a cura di), *Penser l'après-covid-19*, Montréal, Acfas, 2020.

<sup>635</sup> PAQUET, Mireille; XHARDEZ, Catherine, *Rester ouverts à l'immigration*, ibidem, p. 55.



## CONCLUSIONE

Il nostro volume, come indicato nell'introduzione, tenta di bilanciare i toni scuri (la descrizione delle discriminazioni) e quelli chiari (le iniziative per sostenere esuli e migranti) in questo anno drammatico. Tuttavia, non può, né deve spingerci a credere che ci attenda un futuro migliore.

D'altronde lo studio delle pandemie passate mostra come queste spingano esattamente in direzione opposta. Se rileggiamo *A Journal of the Plague Year* (La peste di Londra) pubblicato nel 1722 da Daniel Defoe (1660-1731), il famosissimo autore di *Robinson Crusoe* (1719) e *Moll Flanders* (1722), vediamo come l'epidemia londinese del 1665-1666 abbia visto un succedersi di momenti e stati d'animo molti simili a quelli attuali. A un primo tentativo di chiudersi e proteggersi è seguita la pazzia estiva e le uscite all'aperto, poi la tentata fuga dalla città e infine la disperazione, finché un intervento divino, ovvero il celebre incendio di Londra, ha cancellato la malattia (e i malati). Nel frattempo, medici, funzionari e poliziotti sono morti e tanti lavoratori si sono immolati per far funzionare la città, ma alla fine nessuno ha ricordato tale sacrificio. Invece si è subito ripreso a sostenere l'origine francese o napoletana della pestilenza, scaricando la colpa sui migranti e invocando una più attenta chiusura dei porti per impedire l'arrivo degli stranieri.

Matteo Sanfilippo  
[matteosanfilippo@unitus.it](mailto:matteosanfilippo@unitus.it)  
*Università della Tuscia-Istituto Storico Scalabriniano*

## **Il network degli enti Scalabriniani**

La Congregazione Scalabriniana fu fondata nel 1887 dal Beato Vescovo Giovanni Battista Scalabrini per assistere milioni di italiani che stavano emigrando nel continente americano con parrocchie, scuole, ospedali, centri di servizio per migranti, centri culturali, orfanotrofi, case di cura, cooperative, associazioni di migranti e comitati di servizio.

Negli anni '60 del XX secolo, la Congregazione Scalabriniana ha esteso la sua missione a tutti i migranti senza distinzione di origine e ha ampliato il suo raggio d'azione in tutto il mondo al servizio dei migranti più bisognosi e vulnerabili, dei rifugiati, degli sfollati interni e della gente di mare.

Per promuovere servizi, advocacy e programmi di sviluppo a salvaguardia della dignità e dei diritti dei migranti e delle persone in movimento nel mondo, viene creato, nel 2005, il SIMN, lo Scalabrini International Migration Network che, dal 2007, ha un suo Ufficio regionale per Europa e Africa.

Sotto responsabilità del SIMN regionale operano le seguenti entità scalabriniane: Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS), Fondazione Centro Studi Emigrazione Roma (CSER), Istituto Scalabrini per la Mobilità Umana in Africa (SIHMA) a Cape Town, Centre d'information et d'Études sur les migrations internationales (CIEMI) di Parigi che hanno curato questo rapporto.



At the end of March 2020, in the midst of the first phase of the Covid-19, the Scalabrinian Missionaries of Europe-Africa through the Scalabrinian Agency for Cooperation and Development (ASCS), have promoted in their regional network of missionary positions and initiatives (Scalabrini International Migration Network, SIMN) a campaign to raise awareness and funds to support especially migrant and refugee as "neighbours", who are suffering under the pandemic, due to indifference and marginalisation, despite having, with all other human beings, 'only one home'. Involving the network of their pastoral services, projects and programmes across Europe and Africa, the Scalabrinians wanted to stand up on the side of people on the move, who are affected daily by the pandemic and still need to be welcomed, protected, promoted and integrated.

**CSER** | CENTRO STUDI  
EMIGRAZIONE  
ROMA

Via Dandolo 58 - 00153 Roma  
tel. 065897664 / [cser@cser.it](mailto:cser@cser.it)  
[www.cser.it](http://www.cser.it)